



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



V I T A
DEL SANTISSIMO PONTEFICE
PAOLO QVARTO
*Fondatore della Religione
De Chierici Regolari,*
E
M E M O R I E
*D'altri cinquanta celebri Padri, che
in essa fiorirono il secolo passato
M. D. et hora riposano
in pace.*
Raccolte, e descritte
DAL P. D. GIO. BATTISTA
C A S T A L D O
Dell' istessa Religione.



IN ROMA MDCXV
Presso Giacomo Mascardi.
cò licenze de Superiori



**D. Marcellino d'Oda Preposito Generale
de' Chierici Regolari .**

Concediamo licenza , per quello spetta à noi , di dare alle stampe la Vita del Santissimo Pontefice PAOLO QUARTO nostro institutore, e le Memorie d'altri nostri Padri che fiorirono il secolo passato 1500. Scritte dal P. D. Gio. Battista Castaldo Teologo della nostra Religione , viste , & approuate da' Padri à questo da noi deputati . E ciò tanto più volentieri facciamo quanto che della verità di molte virtù , & esempi ch'iuì si narrano , non solo possiamo affermar per vdito (come di tutte) la comun fama , e testimonianza d'altri ; ma anco per pratica & esperienza , hauendo noi conosciuto , e goduto l'esemplare , e santa conuersatione di non pochi di loro . In fede di che habbiamo sottoscritto la presente di nostra mano , e sigillata col nostro sigillo . In Roma il dì 16. di Genaro 1615.

D. Marcellino Preposito Gen. de' Chierici Reg.

D. Gio. Battista d'Aprile Secretario .



**Imprimatur si videbitur Reuerendis. P. M. Sac. Pal. Apost.
Cæsar Fidelis Vicefg.**

PEr ordine del Reuerendis. P. F. Iacinto Petronio, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico; Io F. Luigi Maraffi Fiorentino de' Predicatori ho letta la vita del Santissimo Paolo Papa Quarto, Fondatore della venerabile Religione de' Chierici Regolari; & le Memorie d'altri cinquanta celebri Padri et e. descritte, e raccolte dal M. R. P. D. Gio. Battista Castaldo, & hauendo trouata detta opera tutta conforme alla santa fede, attissima à promouere la pietà Christiana, & il seruitio di Dio, l'hò giudicata degna d'essere stampata, & in fede, &c. Della Minerua à 31. di Gennaro 1615.

Fr. Luigi Maraffi.

Imprimatur.

**Fr. Gregorius Donatus Rom. Lector, & Reuerendis.
P. F. Hyacinthi Petronij Rom. Sacri Pal. Apostolici
Mag. Socius, Ord. Præd.**

AL PRENCIPE DE GLI APOSTOLI.



Voi, supremo Capo della Cattolica Chiesa, questa Vita d'un vostro legittimo successore, e nostro Santo Istitutore, io, ch'indegnamente la scrissi, humilmente offero, dedico, dono, e consacro; anzi tutta questa nostra Religione che dalla Vostra Santa Sede immediatamente dipende, con si picciol tributo il vostro Santo imperio, e fauoreuol protezione riconosce, & inuoca. Et egli medesimo penso che in queste carte si doni tutto à Voi, il cui nome sortì nascendo in terra la vigilia della vostra nascita al Cielo; la cui potestà esercitò viuendo; il cui zelo imitò operando, e del cui sacro Tempio in Vaticano deuotissimo sempre si dimostrò, quiui al fine costantemente morendo.



AVTORI E SCRITTURE ONDE S' E' RACCOLTA LA VITA DI PAOLO QVARTO.

- A** *Adriano* *Adriani nell' Historie de' suoi tempi.*
- Cardinale Alessandrino Michel Bonelli, nella deposizione che fece sotto Pio IV. s' b' a trà le scritture del Cardinal Spinelli.*
- Cardinale Alfonso Carrafa nelle difese che fece sotto Pio IV. si conferuano trà le scritture del Cardinal Spinelli, e di Monsig. Santori.*
- Scipione Ammirato nell' Arbore delle famiglie.*
- Bernardo Angeli nell' Historia di Parma.*
- Blasio Baronio nel Diario della Cappella. Sta nella Biblioteca del Duca Altemps.*
- Card. Ces. Baronio nel Martirologio, e ne gli Annali.*
- Sinibaldo Baroncini nel Catalogo de' Vescou Teatini M. S. che si conferua appresso del P. D. Ant. Caracciolo.*
- Donna Battista da Genoua nelle sue lettere al P. D. Gasparo Piacentino, Stampate nel tomo 4.*
- Cardinale Bellai, Giouanni, in vna lettera al Duca d' Alba, Stampate fra le di 13. huomini Illustri.*
- Vincenzo Bello nel Diario de' suoi tempi. si conferua manoscritto in Vaticano.*
- Iacopo Bossio nell' Historie di Malta.*
- Il Buonaccorsi nello postille Histor. sopra il Guicciard.*
- Bartolom. Camerario ne' comentari ad L. Imperialem.*

Cesare

TAVOLA DE GLI AVTORI.

- Cesare* Campana *nella vita di Filippo II. Rè di Spagna.*
- Francesco* Cappello *in vna lettera al P. D. Bonifacio da Colle. si conferua dal P. D. Antonio Caracciolo.*
- Gio. Bast.* Caracciolo *Vescouo di Uenafro in vna lettera al P. D. Bernardino Scotti Card. di Trani. si conferua dal P. Caracciolo.*
- D. Anton.* Caracciolo *nella Vita di Paolo IV. e del B. Gaetano Tiene, e nelle Note alle Constituzioni de' Chierici Regolari.*
- D. Bartol.* Caracciolo *nelle relationi manoscritte appresso il P. D. Antonio Caracciolo.*
- Girolamo* Cardona *nel libro De Bibliothecis.*
- Card. Ant.* Carrafa *nell' Apologia per Paolo IV. si hà nella Biblioteca del Duca Altemps.*
- Gio. della Casa* Arcivescouo di Beneuento, e Secretario del Cardinal Carlo Carrafa, *in vna lettera ad Anibal Rucellai del 1555. li 20. di Settembre. si conferua frà le scritture di Monsig. Rucellai.*
- Gio. Paolo* Catena *nella vita di Pio V.*
Chierici Regolari di S. Siluestro di Roma in vna relatione à' Padri di Napoli scritta li 21. di Marzo del 1599. si conferua in S. Paolo di Napoli.
- Alfonso* Ciaccone *nelle Vite de' Pontefici.*
- Francesco* Ciccarelli *nelle Vite de' Pontefici.*
- Möf. Bern.* Cirillo *nell' Historie dell' Aquila.*
- Papa* Clemente VII. *in diuersi Breui al Vescouo Teatino, che si conferuano nell' Archiuio di S. Paolo.*
- Pandolfo* Colennuccio *nell' Historie di Napoli.*
- Tommaso* Colmerio *nella Vita d' Henrico VII. Rè di Francia.*
- Cardinale* Commendone, *Gio. Francesco in vna scrittura delle*

*le cose di Paolo IV. si conserva appresso il Trugillo
Capo de' Copisti in Roma.*

- Relat. de* Conclauì che si conseruano appresso il Trugillo.
Libri Concistoriali in Campidoglio.
Renato Coppino nel libro 3. de sacra Politia.
Angelo di Costanzo nell'Historie di Napoli.
Bernardo Dauanzati nel compendio dello scisma Anglicano.
D. Dionisio da Fano nell'Appendice al Tarcagnotta.
Il Duca d'Alba Ferdinando di Cordoua, in vna lettera al Collegio de' Cardin li 21. d' Agosto del 1556. stampata frà le lettere di 13. huomini Illustri.
Il Duca di Palliano, D. Gio. Carrafa nelle lettere à diuersi che si conseruano dal P. Caracciolo, e nell' Archiuio di S. Paolo.
Il Duca di Vietri Fabbritio di Sangre nella fede sottoscritta, e sigillata da lui. si conserva appresso del P. Caracciolo.
Claudio Espenceo ne' comentari in Epistola ad Titum.
Fra Felice di Castel Franco nella Cronica Domenicana.
Gio. Fr. da Fermo nel suo Diario, si hà frà le scritt. dell' Alaleona.
Gio. Paolo Flauio nell'oratione funebre per Paolo IV.
Antonio Floribello Secret. di Paolo IV. nella vita del Sadoletto.
Giouanni Fonteno nell'Historia Cattolica.
Gio. Bern. Fuscano in vna lettera à Gio. Martino d' Alois li 20. di Gennaro 1537. si conserva appresso il P. D. Antonio Caracciolo.
Gilberto Genebrardo nella Cronologia.
Matteo Giberti Vescouo di Verona nelle sue lettere, ò raccolte dal Manutio, ò frà quelle del Cardinal Polo.
Bartolom. Giorguizio nel libro Speculũ humana miseria, &c.
 Gio-

D. E. G. L. I. A. V. T. O. R. I.

- Giovanni** Giouane nell' *Historie di Taranto*.
- Paolo** Giouio *Vescouo di Como nella Vita di Consaluo, di Adriano VI. & in altre opere sue.*
- Iacopo** Gretsero nel libro 1. de *Iure prohibendi libros.*
- Francesco** Guicciardini nell' *Historia d' Italia.*
- Gio. Pietro** Giussano nella *Vita di S. Carlo.*
- Gasparo** Hedione nell' *Appendice all' Historie del Sabellico.*
- Luca** Hispano nell' *Historia Camaldolese.*
- Autor** Incerto della *Vita di Paolo IV. che manoscritta si conserua appresso il Vescouo Filonardo.*
Instrumenti della Cattedrale di Napoli.
- D. Gerem.** Isachino Chierico Regolare familiare di Paolo IV. in *vna lettera al P. D. Vincenzo Masso che si conserua nell' Archiuio di S. Siluestro di Roma.*
- Pirro** Ligorio nella *relatione di Paolo IV. fu stampata in Latino dal P. Caracciolo; il quale hà l'origin. volg.*
- Giusto** Lipsio nella *Politica.*
- Luigi** Lippomano *Vescouo di Verona in vna lettera à Pietro Contarino che si conserua appresso il Trugillo.*
- Pier Luigi** Maffei nell' *Historie dell' Indie.*
- Girolamo** Maggio nella *relatione de Episcopo Theatino manoscritta. si conserua appresso Marino Rainaldo custode della Biblioteca Vaticana.*
- Paolo** Manutio ne' *Comentari sopra l' Epistole ad Q. Fratr.*
- Aldo** Manutio nella *Prefatione ad Censorinum.*
- Elio** Marchesi nell' *Historie di Napoli manoscritte che si conseruano appresso il Duca di Montelione.*
- D. Greg.** Marino nel *Diario de' Chierici Regolari, si conserua nell' Archiuio di S. Paolo di Napoli.*
- Il** Massa nella *Vita d' Innocenzo IV.*

Pape-

T A V O L A

- Paperio** Massonio *nella Vita di Paolo IV.*
- Mario** Mattefilaneo *nel libro de' Guelfi, e Ghibellini.*
- Auberto** Mireo *nella Cronica nell' Anno 1212. e ne gli Elogij Belgici.*
- Il** Middeldorpio *nel libro de Accademys.*
- Le** Monache *della Sapienza, Monastero fondato dalla sorella di Paolo IV. in vna relatione che si conserua appresso del P. Caracciolo.*
- Il** Mutio Giustinopolitano *nelle sue lettere Cattoliche.*
- Cardinal** Nauagero, Bernardo, *nella relatione della sua Ambasceria al Senato Veneto, che si conserua nella Biblioteca del Duca Altemps, & in alcune sue lettere, che manuscritte si conseruano nell' Archiuio del Cardinal Spinelli.*
- Città di** Napoli *in vna lettera scritta al Vescouo Teatino, che si conserua nell' Archiuio di S. Paolo.*
- Col Anello** Olao Magno *nel libro della Metropoli Vspalense.*
- Diego** Pacca *nell' Aggiunta al Colennuccio.*
- Honufrio** Paiua *nel libro de Ecclesiasticis Dogmatibus*
- Honufrio** Panuino *nella Vita di Paolo IV. della seconda edizione, & in altre opere.*
- Papa** Paolo III. *in vn breue del 45. all' Imperator Carlo V. se n' hà la minuta fatta dal Cardinal Teatino frà le scritture del Vescouo Filonardo.*
- Papa** Paolo IV. *nelle Bolle che sono registrate nel Bullario. in vna instruttione data al Vescouo di Camerino per le cose di Polonia, si tiene dal Trugillo. nelle sue lettere, e Breui che si conseruano parte nell' Archiuio di San Paolo di Napoli, parte frà le scritture del Vescouo Filonardo, e parte nella Biblio-*

DEGLI AVTORI.

Biblioteca del Duca Altemps.

- Paolo** Paruta nell' *Historia Venetiana*.
- Gio. Ant.** Petramellaria nella *Vita di Paolo IV. e de' Cardin.*
- Gio. Batt.** Pigna nell' *Historia Estense*.
- Pier Mat.** Pignanelli nella *relatione di Paolo IV. che di sua mano si conserva dal P. Caracciolo*.
- Papa** Pio V. nel *Breue dell' Alburquerque Governator di Milano che stà registrato nella Vita di S. Carlo scritta dal Giussano*.
- Platina nella *Vita di Sisto IV. e d'altri Pontefici*.
- Cardinal** Polo, Reginaldo; in *vna lettera scritta à Monsf. Gilberto del 1533. si conserva appresso del P. Carac.*
- Rouero** Pontano nel *libro 5. rerum memorabilium*.
- P. Antonio** Posseuino nella *sua Biblioteca & Apparato*.
- Stanislao** Rescio nella *Vita del Cardinal Ostio*.
- Ottavio** Ricci nella *relatione manoscritta, che si conserva dal P. Caracciolo*.
- Pietro** Ricordati nell' *Historia Monastica*.
- Car. Virg.** Rosario nel *Diario di Paolo IV. si conserva trà le scritture del P. Caracciolo*.
- Mambrin** Roseo nell' *aggiunta al Tarcagnot. & al Colennucc.*
- Girolamo** Rucellai nell' *annotazioni sopra il terzo tomo delle lettere de' Prencipi*.
- M. Ant.** Sabellico nell' *Epistola scritta al Cardinal Oliviero Carrasa*.
- Niccolò** Sendero de *schismate Anglicane*.
- Battista** Sanga *Secretario di Clemente VII. nelle sue lettere*.
- Cardinale** Santa Seuerina Giulia Antonio Santori in *vn manuscritto appresso Monsf. Santori*.
- Bernardin.** Scardeonio nel *libro de Castitate*.

D. Bern.

D. Bem. Scotto Card. di Trani in alcune lettere che si conseruano appresso del P. Caracciolo.

P. Andrea Scotto nella Vita del P. Iacopo Lainez

P. Piet. An. Spinelli nel libro intitolato Thronus Deiparae.

Tommaso Stapletonio nella Vita di Tommaso Moro.

F. Lorezo Surio nelle Vita de' Santi, e ne' Comentarj.

Fra Tadeo Perusino in cap. 12. Iſaie.

Cristoforo Tuano nell'Historie Latine.

Monf. del Tufo Vescouo dell'Acerra nell'Historie della Religione de' Chierici Regolari.

Sebastiano Verronio nella Cronica Ecclesiastica del 1524.

Gio. Paolo Vindeuecchio nel Pronostico aduersus Heticos Colonia ann. 1603.

Andrea Vittorelli nel libro 6. de' ministerij Angelici.

Vistadmanno nella prefazione al nuouo Testamento Siriaco.

Altre Scritture de' Carrasfeschi, che si conseruano nella Biblioteca Vaticana, & in quella d'Altemps, & appresso Monsig. Filonardo, e Monsig. Santori.

PERSONE DALLE QUALI S'E' HAVUTA qualche relatione solamente à bocca.

Ambrosio Fiorentino di bontà nota in Roma, e che viueua sino à tempi di Paolo IV.

D. Antonio d'Aquino Vescouo di Sarno.

Battista Lino Vecchio decrepito in Roma.

Cardinal Bellarmino, Roberto.

Monaci Camaldolesi dell'Incoronata.

Cardin di Camerino, Mariano Perbenedetto.

Cittad. di Capriglia, Castello doue nacque Paolo IV.

Monfig

D E G L I A V T O R I .

- Monsig.* Cesare Glorierio , *il Vecchio* .
 Christoforo Giustiniani *Vecchio di nouant'anni* .
 Flamminio Filonardo *Vescouo d' Aquino* .
 Francesco Carrafa *d' Ansa* .
- Monsig.* Gio. Paolo Muccante *Secretario della Congregatio-
 ne de' Riti , e Maestro delle Cerimonie di Cap-
 pella Papale* .
- Fra* Giouanni da Poggio *della Congregazione de gli He-
 remiti di Dalmatia* .
 Girolamo Capo di ferro *Vecchio decrepito in Roma* .
 Girolamo Fusco *Canonico di S. Gio. Laterano, e Li-
 mosiniere secreto di N. Sig.*
- Il* Iuuenale *Nipote d' Alessandro Iuuenale* .
- Monsig.* Marincola Gio. Paolo *Vescouo di Thiano* .
 Martino Giglio .
- Federico* Mettio *Vescouo di Termoli* .
- D.* Michele Consoli *Chierico Regolare Vesc. di Sora* .
- Cardinal* Monreale *Lodouico Torres* .
 Niccolò Fierberto *Inglese* .
- Monsig.* Paolo Alaleona *Maestro delle Cerimonie di Nostro
 Signore* .
- Monsig.* Paolo Emilio Santori .
- Cardinal* Saluiati , *Antonio Maria* .
- Cardinal* Taruggi , *Francesco Maria* .
 Tiberio Crispo *Nipote del Cardinal Crispo* .
 Valerio della Valle *nonagenario , in Roma* .
- Monsig.* Vincenzo Cicogna .
- D.* Vincenzo Maslo *Chierico Regolare* .
- D.* Vincenzo Vicentini *Cappellano del Cardinal di
 Trani* .

T A V O L A

D E' C A P I T O L I .



P Roemio .	à car. 1
Di quanto fece nel secolo prima di fondare la Religione .	
Cap. I.	7
Fonda in Roma con altri tre la Religione , santamente l'insti-	
tuisce , e trasferitola à Venetia , quiui fa molte buone opera-	
tioni . Cap. II.	17
Ciò che in seruitio della santa Sede , & in beneficio della Reli-	
gione operò sino alla morte di Clemente VII. Cap. III.	26
Chiamato con precetto da Paolo III. à Roma è assunto al Cardi-	
nalato, e di nouo restituito alla Chiesa di Chieti, la quale vi-	
sita, e riforma . Cap. IV.	33
Promoue il Tribunale della santa Inquisitione in Roma ,	
dimostra gran zelo in seruitio della Sede Apostolica .	
Cap. V.	40
Quello che fece in prò del Concilio di Trento , e Bologna , & in	
altre occorrenze sino alla morte di Paolo III. Cap. VI.	47
Come si portò nel Conclauè , e nel Pontificato di Giulio III.	
Cap. VII.	55
Creatione , e morte di Marcello II. Pronostichi , e principij del	
Pontificato di Paolo IV. Cap. VIII.	66
Riceuimento de gli Ambasciatori Inglesi che ritornano alla	
fedè , e magnanimi disegni di Paolo per il suo Pontificato .	
Cap. IX.	77
Occasioni della guerra tra'l Papa, e'l Re Filippo II. Cap. X.	83
Il Duca d'Alba dà principio alla guerra , il Papa si collega con	
Francia, e doppo varij successi si stabilisce vn' honorata pa-	
ce . Cap. XI.	98
Il Pontefice pacifica insieme la Spagna , e la Francia , e scaccia	
li proprij Nepoti . Cap. XII.	113

Rifor-

TAVOLA DE' CAPITOLI.

Riforma la Chiesa , e prima quanto allo stabilimento della fede in generale . Cap. XIII.	122
Si oppone all' heresie di molti Regni , e Prouincie in particolare . Cap. XIV.	130
Prouede à' disordini de gli Hebrei , Marrani, Turchi, & altri infedeli , e parimente à vitij , che da mancamento di fede soglion procedere . Cap. XV.	138
Per riforma de costumi prouede alla residenza de Vescouï , & alla dignità Cardinalitia , e d'ogn'altro grado Ecclesiastico . Cap. XVI.	143
Fauorisce le Religioni ottimi strumenti per la riforma di tutta la Chiesa . Cap. XVII.	151
Riuoca à molta puntualità il culto diuino . Cap. XVIII.	158
Leua molti abusi introdotti nella Corte per causa d'auaritia . Cap. XIX.	164
Stabilisce vn' ottima Giustitia , & altre virtù riuoca à buono stato . Cap. XX.	169
Si ritira à vita più priuata , santamente muore con dispiacer de buoni, e allegrezza de tristi . Cap. XXI.	178
Effigie esteriore, & interiore di Paolo IV. Cap. XXII.	186





*Paulus III. Pont. Max. gravissimus Christiana pietatis eiusq. sincerioris cultus assertor atq. restaurator.
Card. Sirlet. ad Icon.*

V I T A
DEL SANTISSIMO PONTEFICE
PAOLO QVARTO
FONDATORE DELLA RELIGIONE
DE' CHIERICI REGOLARI.

P R O E M I O.



PERCHE l'intentione, in ciaschedun'opera, tanto più si brama di sapere, quanto di natura, e conditione sua è più occulta, giudico necessario, hauendo impreso à scriuere la Vita di PAOLO QVARTO Pontefice Massimo, lo spiegare, auanti ogn'altra cosa, quello che m'habbia inuitato à questa impresa; doppo essersi tentata, & in part' esseguita etiandio da molt'altri. Da che io mi proposi di registrar, e mandar' alla memoria de' posterì gli essempli de' nostri già morti Padri, mi si fecero innanzi di prima vista li Beati Padri Gaetano, Giouanni, & Andrea vltimamente passato à felice vita; il cui splendore di santità non poteua star nascosto. Ma doppo questi pareuami di vedere (qual si rappresentò à S. Gio. nell'Apocalisse) vna gran moltitudine d'altri eletti serui di Dio, le virtù de' quali non si potessero dalla mia penna dissimulare, bench' il tempo non mi concedesse di esattamente spiegarle. Ondè presi resolutione di breuemente notare alcune cose di ciascheduno.

E perche frà questi veniuà il Santiss. Pontefice Paolo I V. con tanto numero, e qualità di rari essemplij, che il darli breuemente à luce farebbe stato senza dubbio vn'oscurarli; pensai se douessi in questo rintertermi à quegli Scrittori, che già n'hanno distesamente fatto mentione. E volentieri haurei ciò fatto, se alcun di loro hauesse egualmente proseguite le azioni sue, *in minoribus* (che non sono meno esemplari) e quelle che assunto al Papato proseguì. Ma non mi è stato conceduto di vederne alcuno c'habbia fatto questa fatica intieramente. Aggiungeuifi in oltre, che non pochi di quegli Historici, i quali scrissero l'azioni del suo Pontificato, molto sinistramente n'interpretarono certe, le quali di sua natura doueuano riceuer miglior senso; e parue ch'in ciò attendessero, non à librar con giusta lance di ragione il debito, e l'honesto; ma più tosto alla licentia di quel corrotto seculo in sopportar malageuolmente vna rigorosa, e vigorosa virtù; ouero al gradire al vulgo con le lor mordacità, secondo quel detto di Tacito: *Obtrectatio & liuor pronis auribus accipiuntur: quippe malignitati falsa species libertatis inest.* Hor intention mia in quest'opera sarà il proporre vn filo continouato della Vita d'vn tanto Pontefice, ordita dal suo natale, e tessuta fino alla sua morte, non con artificiose persuasioni, ò con temerarie assertiue, ma con vere e ben fondate narratiue, cauate da libri, scritture, e relationi tutte degnissime di fede. Il che si come hò fatto in ogn'altra cosa, che per l'innanzi hò scritto, e stampato, così, e molto più, hò procurato d'effeguire in questa, alla quale non manca qualche contradditione d'altro scrittore. Ma ringratio Iddio, che hormai la sola luce dell'inno-

*Tacit.
li. i. hist.*

cenza, & integrità di Paolo IV. è stata basteuole da se-
 stessa à sgombrare quante nuuole, e tenebre le erano sta-
 te raccolte d'intorno da maligni foffi de gl'altrui adula-
 tori, ò de' suoi proprij detrattori. Si che, sicome s'è con-
 seruata sempre la fama d'vn tanto Pontefice chiarissima,
 appresso de' buoni, così risplende ancora appo coloro, che
 meno circonspetti sono in chiuder l'orecchio alle mor-
 morationi, & alle calunnie. Certo che quel gran Papa,
 degno di lunga vita, Marcello Secondo, haueua il Cardi-
 nal Carrafa in tanta veneratione, che in vita l'honoraua
 come Santo. Pio Quinto, specchio de' Sommi Pontefici
 de' nostri tempi, non meno forse che stato sia S. Carlo
 de' Cardinali, e Vescoui, soleua, non con altro vocabolo
 nominarlo, che di santo Padre, e quando fù al Papato as-
 sunto, le prime vesti Papali che si pose, non furon d'altri
 che di Paolo IV. & in particolare quando gli fù porto il
 Berrettino rosso foderato d'Armellino, ò di Zibellino che
 detto Pontefice portaua, egli lo baciò prima, e per la te-
 nerezza che haueua à sì santa memoria, con le lagrime
 à gl'occhi se lo pose in testa. Domandato poscia da' suoi,
 del tenore che offeruar volesse nel gouerno; rispose: Con-
 forme al Ponteficato di Paolo IV. in tutto, eccetto che
 nella guerra. Per questa però non è che si debba il pio
 Lettore sgomentare, quasi che scriuiamo vita di Papa
 sanguinolento; altrimenti chiami sanguinolento (come
 pazzamente faceuano li Pelagiani) san Damaso Papa,
 ch'entrò nel possesso con grandissima strage di Christia-
 ni; talsi dell'istesso s. Gregorio VII. la cui liberatione fatta
 da Guiscardo Principe di Salerno fù d'estrema ruina à gli
 edificij, & à' popoli di Roma. dia l'istesso nome à s. Leo-

ne IX. il quale per cacciar' i Normanni, huomini pur Cattolici, venne in persona con vn' essercito da Germania, e fatta giornata restò prigionie de' suoi vittoriosi nemici, a' quali diede quelle conditioni di pace che chiedettero. Legga finalmente s. Bernardo nel libro 4. *de consideratione* al capo 3. e'l Cardinal Baronio all'anno 1051. e vedrà che l'armi mosse à tempo, & ad occasione non disdicono ad vn Papa. E se Paolo IV. hauesse occasione, ò nò, di farlo, si comprenderà da quest' Historia à suo luogo. Si che il Santiss. Pio Quinto non abborriua tanto la guerra, quanto l'occasione di essa, la quale in gran parte fù tolta dalla guerra di Paolo Quarto. Per tanto (come s'è hauuto da persone che saper lo possono, e son degnissime di fede) questo buon Pontefice Pio V. hebbe intentione di canonizzarlo, e fatto l'haurebbe, se le scritture del suo Ponteficato (necessarie à tal' effetto) non fossero state, succeduta la di lui morte, cotanto disperse, occultate, & a bello studio dissipate. Ne dal senso de' buoni era lontano questo pensiero di Pio; imperò che l'accademia Venera nella prefazione del libro dell'Epistole *Clarorum Virorum*, stampato del 1559. fa, per così dire, il processo dell'attioni di Paolo per la canonizzazione, con questo nobilissimo encomio: *Si quis uniuersum vita cursum Pauli Quarti Pontificis omnium maximi, atque optimi, animo percurrerit, ita multa reperiet, atque ita praeclara in omni genere laudis ab eo gesta, ut inde omnium virtutum egregia capi documenta facile possint. Quò mirandum non est si eum omnes boni recteq. intelligentes admirantur, colunt, amplissimis laudibus exornant. Nec dubium est, quin omnes homines quicumque in omni etate futuri sunt, non modo merita illius erga ge-*

C. Baro.
tom. II.
an. 1051.

ius humanum prope innumerabilia predicent, atque extollant, verum etiam pijs & Christianis honoribus afficiant, qui conferri solent in eos, quorum consilijs, atque institutis patefacta in calumnia est, veraq. ac solida felicitatis ratio demonstrata. Sin qui l'Accademia Veneta doppo etiandio la guerra, e tutte le attioni più controuerse di questo Papa. In conformità di che, grauissimi Cardinali, cioè quel d'Aragona Don Innico d'Aualos, quel di Camerino Mariano Perbenedetto, e quel di Monreale Lodouico Torres soleuan dire a bocca piena; Paolo IV. esser degno di canonizzazione, e l'autore del Diario del suo Ponteficato conclude, che se non fosse stato per difetto de' Nepoti, da s. Gregorio Magno in quà non hauerebbe hauuto la Chiesa più gran Pontefice. E veramente fosse piaciuto à Dio che il Cardinal Carlo nepote di Paolo IV. fosse stato qual' il s. Cardinal Carlo nepote di Pio IV. che più bell'armonia veduta non si farebbe già mai. Pure S. D. Maestà volse forse compartire questi due lumi in diuersi tempi, accioche nellun secolo fosse dalle tenebre sopraffatto. Ne meno illustri, e significanti sono li titoli che Francesco Robertello, huomo letteratissimo, gli diede in vn'oratione che fece à Bologna in lode di Carlo Quinto, quando disse: *Paulus IV. omnium ab hinc multos annos retro Pontificum Sanctissimus, atque Optimus, sustentaculum Religionis, Fundamentum Ecclesie sancte, &c.* Simili à questi sono quelli che li Cardinali Anton Maria Saluiati, e Pompeo Arrigone gli diedero. L'vno de' quali diceua che quanto di Fede, l'altro che quanto di Religione, e di culto è restato nella Chiesa di Dio è per Paolo IV. Ma indifferentemente hoggidì con gran lode di lui si parla, e tiensi in-

Orat.

concetto eminente, conforme à quel detto: *Virtutem presentem odimus, sublatam ex oculis querimus inuidè*. E si può dire del Quarto quel che di Paolo Terzo lasciò scritto il Panuino: *Quamquam recens memoria non admodum probaret: sublata tamen temporum licentia & deprauatione maxime a bonis omnibus, & ab infima etiam multitudine desideratus est*. Il che si auerò nella stessa persona di questo scrittore, perche hauendo sotto Pio IV. con gran mordacità scritta la vita del predecessore; si rauuide poi sotto Pio V. e con molta sincerità la rescrisse, facendo conoscere quanto il tempo alla verità sia fauoreuole. Così haurò io campo di esporre molti particolari al presente, che già difficilmente farebbonfi potuti palesare. E ben vero che non pochi sono quegli'altri, li quali, benche risulterebbono in grand'honore di Paolo IV. si tacciono però, ò solamente si accennano, per non offender persone grandi, e degne per altro d'ogni honore. Anzi se alcuna volta la mia penna parrà souerchiamente libera, sappia il Lettore, che non hò trascorso a palesar cosa che punga, se prima non l'hò vista publicata da quelli, che da passione son' vniuersalmente liberi giudicati. Leggasi dunque la presente Historia con animo spassionato, e vedrasi in lei risplendere la forma d'vn perfetto Vescouo, Consigliero di Prencipi, Capo di Religione, Cardinale, e Papa.



DI QUANTO FECE NEL SECOLO,

prima di fondare la Religione.

CAP. I.



Io. Pietro Carrafa, che assunto al Papato si chiamò Paolo Quarto, hebbe nel Battesimo quel nome per esser nato la vigilia di S. Pietro Apostolo, e frà l'ottava di S. Gio. Battista, cioè la mattina per tempo delli 28. di Giugno 1476. in Capriglia, Castello de' Carrafeschi della Baronìa di santo Angelo, di Gio. Antonio Carrafa de Conti di Mataloni Napolitano, e di Vittoria Camponesca Aquilana, ambidue, come si sà, famiglie nobilissime. Fù sino dalle fascie alleuato in Napoli in tanta purità (per opera particolarmente di Maria Carrafa sua sorella maggiore, la quale poi fondò il Monastero della Sapienza, e vi morì santamente) che non s'vdì mai parola sconcia dalla sua bocca, anzi mentre ancora balbertaua, con marauiglia di tutti s'vdiua profferire sentenze da vecchio, e riceuè di più tanta cognitione di Dio, e buone inclinazioni, che oltre il frequentar la Chiesa de Padri Domenicani quasi al pari della propria casa, concepì ancora voglia ardentissima, ne' più teneri anni di farsi quiui Religioso, e due volte il tentò fuggendo al loro Chiostro, per esser vestito di quell'habito. La prima sendo di dodici anni, che per ciò quei discreti Religiosi con dolci maniere lo rimenarono à suo Padre. L'altra di 14. che fù più marauigliosa, per il modo col quale l'essequì. S'accordarono esso, e sua sorella Maria (destinata già in matrimonio al figlio del Conte di

Venafro) di dedicarsi in vn'istesso tempo à Dio nell'habito di S. Domenico . e così pregarono la loro madre, che li menasse per deuotione ad vdiere vn Vespro à S. Sebastiano, Monastero di Suore Domenicane, e fatto frà di essi con le Suore, e co' Frati di S. Domenico il debito concerto, la Madre Priora all'arriuo loro fece aprire la porta del Monastero, come per far le solite accoglienze. In questo Maria si spinse à vn tratto dentro la clausura, e le Monache furono preste à ferrar la porta. del qual accidente mentre la Contessa madre, & altri parenti, che vi concorsero faceuano gran romore, Gio Pietro, nel mezo di quel garbuglio, se ne fuggì solo solo à S. Domenico, e fù riceuuto da quei Padri caramente, lodandolo molto del suo feruore, & accorte maniere, che dauano saggio di gran riuscita. Di là à poco, accortisi li parenti anco di questo nouo accidente, colmi di maggior dolore, si riuoltarono à risarcire questo da loro giudicato danno maggiore, & hauendo copia da' Padri di ragionargli, non essendo ancora vestito dell'habito Religioso, per viua forza rapitolo, lo condussero à casa, non ostante le sue lagrime, e gridi. Fù in quanto alle lettere alleuato sotto buonissimi maestri, sì chè in Napoli appresè Logica, e Filosofia, e principio anche della Teologia, de' sacri Canonì, e delle ciuili leggi; delle quali scienze diuenne poi molto intendente. Attese etiamdio con somma diligenza alle lingue Latina, Greca, & Hebrea; e le imparò tanto bene, che non solo le intendea, ma le scriueua ancora, e parlaua eloquentissimamente.

Di 18. anni andò à Roma in corte del Cardinale Oliuiero Carrafa suo zio consobrinò, che fù di grandissima

autorità e nome in quei tempi , dal quale molti beneficij gli furono renuntiati, e col fauore dell'istesso, fù poco dopo, fatto Cameriero secreto di Papa Alessandro Sesto molto amatore de' litterati, che perciò amaua assai Gio. Pietro, e l'adoperaua in cose proportionate alla sua modestia , e buona indole . Soleua poi egli raccontare essergli in quel tempo auuenuto caso , che gli diede occasione di pensar poi sempre mentre visse al gran pericolo , che portano seco le dignità, se tono debolmente sostenute, si come altissimo è il merito al quale innalzano, se con zelo & humiltà si reggono . Ma perchè esser potrebbe, ch'altri veleno ritrahesse , dond'egli ne libò il mele , passeremo sotto silenzio la particolarità del successo, accennando solo , che non dissomigliante auuenimento fece risolvere à farsi Religioso quel Vescouo ch'è riferito dal Cardinal Pietro Damiano .

Fù di quel tempo fatto Protonotario Apostolico, & insieme con Ettore Vernaccia Padre della B. Battista di Genoua, attese à fondar l'Hospitale de gl'incurabili, superando in ciò molte difficoltà . Trà questo mezzo succedette nel Papato Giulio Secondo, dal quale, ancor di 28. anni, fù fatto Vescouo di Chieti; accettando egli tal peso à persuasione del Zio Cardinale, che gli diede ad intendere, hauerebbe in questo ritrouato maggior quiete, che in Roma . Tardò nondime o à consacrarsi sino che fosse entrato ne' 30. anni, cioè al Settembre del 1506. nel qual tempo Giulio Secondo lo destinò Nuntio al Rè Ferdinando Primo di Castiglia, che veniuà à prender il possesso del Regno di Napoli . Il qual Re gradì molto vn tal Nuntio, per le religiole , e prudenti maniere scorte in lui nel

*Petr.
Dam.E.
pif.9. ad
Nicol.2.*

trattar

trattar seco i negotij: e si crede che per opera sua si riconciliassero il Papa, & il detto Re, doue prima erano gl'animi loro non poco alienati. Partito Ferdinando da Napoli, à 4. di Giugno del seguente anno 1507. anche il Vescouo di Chieti si partì à dirittura per la sua Chiesa, e feceui l'ingresso solenne à 20. dell'istesso mese con allegrezza, & applauso grande di quei popoli, & in cinque anni continoui, che stette alla residenza, si sforzò di suellere molti cattiuu abusi piantatiui, & cresciutiui con l'occasione delle guerre, e delle pernitiöse parti Ghibelline, e Guelfe; superando intrepidamente le difficoltà, che gli si attrauersauano sì da sudditi male auuezzi, come anche, e molto più, da alcuni vfficiali Regij, e Baroni, li quali sotto protesto di giurisdittione, impediuanò l'vfficio Episcopale. Raddirizzò il culto Diuino del tutto giacente, e depresso; e regnandoci in quei tempi l'abuso detestabile d'amministrars'i Sacramenti per mezzo di denari, egli proibì fino al Notaro il prender cos'alcuna per le Bolle delle ordinationi. Non mancò con l'essempio della sua persona, e famiglia, nè con la parola, che da Dio haueua di grand'eloquenza condita, nè anco risparmiò al ferro & al fuoco delle censure Ecclesiastiche per riuocare à buona forma l'incolta sua vigna. Costrinse gli Ecclesiastici ad andare in habito, e tonsura, & ad esser regola de gli altri ne'costumi, poiche gli haueua ritrouati in habito, e professione più di soldati che di ministri di Dio, non si vergognando molti di portare publicamente armi, e trattare ogni benche secolaresco negotio. Si bene correggeua i rei, e castigaua gli scandalosi del suo Clero, che non dubitò in publicò di tagliar'egli medesi-

mo la barba, & i mostacchi, li quali da soldato più tosto che da Chierico, portaua il suo Archidiacono; Offitio riservato da' sacri Canonici a questa medesima dignità quando gli altri del Clero ripugnassero al seruire la debita consuetudine: il qual' esempio di zelo non isdegnò d'imitar poi San Carlo. Nella visita che fece della sua Diocesi l'anno 1512. volendo egli recuperare il possesso di visitar la Terra, e la Chiesa della Tessa, il Preposito, & altri Preti sotto pretesto di essentione ottennero da Roma secretamente vna inhibitoria, della quale non sapendo nulla il Vescouo, doppo li debiti auuisi andò per visitarli: mà essendo à viua forza da quelli respinto indietro, egli per dimostrare, che non cercaua il proprio interesse, ma la salute loro, & il complimento del debito suo, fece *ad litteram* quello che Christo comandò à suoi Discepoli: *Quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros, exeuntes foras de domo, vel ciuitate illa excutite puluerem de pedibus vestris*. Per così generosa attione, se non compunti, confusi almeno quegli insolenti, cauaron fuori l'inhibitoria, alla quale subito egli vbbidì; il che dichiarò poscia con autentica Scrittura, non pregiudicando però alle ragioni che hanno li Vescouici di Chieti di visitar quella Terra; sopra le quali hoggidì si litiga.

Con l'occasione del Concilio Lateranense che Papa Leone Decimo nuouamente creato ripigliò, se ne venne in Roma à 2. di Febraro del 1513. Mà nel viaggio passando per Popoli, hebbe occasione di essercitare, e dimostrare la fermezza della fede ch'egli haueua alle cose sacre. perche ritrouò ch'in quella Terra era appiccato vn grandissimo fuoco, il quale serpendo, & autiampando

minacciaua rouina à gran parte di essa , ne valeuano diligenze, e soccorsi di quanti vi accorsero, ch'infiniti furono, per estinguerlo . Allora il Santo Vescouo con straordinaria confidenza, senza sgomentarsi, fece recarsi vna scala ; & appoggiarla ad vn muro il quale soprastaua all'incendio, salì sopra egli stesso in persona, e trattosi dal teno vn deuotissimo Agnus Dei, che per sua difesa spirituale portaua, con fede, e diuotione grande lo buttò nelle voraci fiamme, le quali in vn'attimo, non altrimenti ch'il Dragone dal Pane di Daniele furono estinte; e l'Agnus di cera (cosa più mirabile) si ritrouò poscia intatto, & illeso fra le ceneri, e le reliquie del passato incendio . La onde come cosa miracolosa fù raccolto, & cggidi si conserua da quei popoli per eterna memoria . Giunro à Roma, quiui fù tanto stimato il valore è dottrina del Vescouo di Chieti, che à 20. di Maggio fù da tutto il Concilio eletto tra quei Prelati (nel numero de quali c'erano anche molti Cardinali) che haueuano pensiero di congregarsi insieme per trouar modo di pacificar l'Italia, torre lo scisma del Conciliabolo di Pisa, & vnir'in lega li Principi Christiani; il che era il maggior negotio che potesse trattarsi in quel Concilio . E se ne vidde buon'esito, perche Luigi 12. Re di Francia si pacificò, e sottopose al Papa, e renunciò al Conciliabolo, e s'ottennero altri buoni effetti . Onde veggendo Leone il Vescouo Teatino proceder con tanta prudenza, spirito, eloquenza, e dottrina, lo destinò suo Nuntio appresso Henrico 8. d'Inghilterra, & oltre il titolo & officio di Nuntio, hebbe ancora da raccorre in quel Regno il danaro che chiamano di S. Pietro, cioè d'vn censo antichissimo che pagauano d'vn giu-

lio per testa, & il Pontefice di più li diede molti priuilegij particolari, fra quali, di potere, col visitar solo due altari d'vna Chiesa, acquistar l'Indulgenze delle stazioni di Roma, delle quali era deuotissimo. Fù anco nel viaggio accompagnato da lettere fauoreuoli del Re Ferdinando il Cattolico, ordinando che in tutti li suoi stati fosse spesato del publico. In Inghilterra poi fù accolto, & accarezzato straordinariamente da quel Rè, giouanetto di nobilissima indole, e di Christianissima pietà, che poi con gl'anni tanto da se stesso fù diuerso. Fù ancora molto amato dalla Corte, nella quale fioriuano i letterati, della cui memoria, spesso poi ne suoi familiari ragionamenti, il Carrafa si consolaua. Non ben finiti haueua i tre anni della sua Nuntiatura che il Re Ferdinando lo chiese al Papa, per tener huomo di tanto valore appresso di se, e contentandose ne Leone X. il Vescouo passò da Londra per lo Mare Oceano in Ispagna, e dicono alcuni, che facesse questo viaggio insieme con Carlo Quinto, all' hora giouanetto di 15. anni. Questo è certo, che circa quel tempo, che Carlo d' Austria doueua andare in Siuiglia, doppo hauer riceuto l'homaggio in Grauelinga, cioè del 1515. Gio. Pietro fù in Fiandra, pregatone molto da Madama Margherita d' Austria Zia di Carlo, e Reggente de' paesi bassi, per trattar seco alcuni affari. Quindi dunque passò alla Corte di Ferdinando il quale l'honorò con titolo di suo Consigliero, e Vicecappellano maggiore, ne quali officij mentre con ogni lealtà seruiua, il Rè venne alla sua vltima infirmità, e volendo più accuratamente disporre della sua conscienza, sentissi rimordere del Regno di Napoli tolto per forza à Federico, & à Ferdinando suoi

do suoi nepoti , mentre l'vno haueua riceuuto il suo esercito in casa , per essere da quello , secondo le promesse regie ; & il debito della parentela , aiutato contro l'armi Francesi ; e l'altro hauendo dato il Castello di Taranto al Gran Capitano Generale delle genti di Ferdinando , con espresso giuramento sopra l'hostia sacra di lasciarlo andar libero ; e nondimeno fù , per ragion di stato , mandato prigione in Ispagna come dicono communemente gl'Historici , & in particolare il Guicciardini ; il quale , se bene pare che cerchi di scusarlo , con dire che gli Aragonesi trattauano di far venire il Turco in difesa loro ; tuttauia , come ben nota il Porcacchi nel postille sopra detta historia , l'effetto dimostrò , che non pretendeuano altro li Re di Castiglia e di Francia , che diuidersi il Regno di Napoli frà di loro , e non altrimenti andar contro il Turco , e che questo è ordinario di alcuni Principi , coprire le loro ambitioni sotto il velo della Christiana pietà . Sentendosi dunque per ciò rimordere il pio , e Cattolico animo di Ferdinando , pose questo negotio in consulta di valenti Teologi , & anche de suoi Regij Consiglieri . Frà quali il nostro Carrafa , insieme con quel Santo Arciuescouo di Toledo Francesco Ximenes , disse , che non poteua di buona conscienza non restituirlo , indotto da quelle ragioni che à tutti gli Scrittori etiandio più affettionati di quella Corona sono note , e da loro narrate & approuate , anzi pareua , che tal consiglio non fusse discordante dall'intentione , che in vn certo modo haueua data esso Re à gli Ambasciatori ; nè alieno da pensieri del Gran Capitano Consaluo , che si guidaua con vna massima , come dice il Giouio , di vincere , ò à torto , ò à ragione per risarcir

poi doppiamente il danno, con la magnanimità, all' humiliato nemico. Hora dunque, che per le forze indebolite de Francesi, il Re non poteua più temere d'hauer trauaglio da loro nella Sicilia, speraua il Carrafa, che douesse piegarsi à reintegrare Ferrandino de patiti danni. Ma questo che doueua commendare la lealtà, e sincerità del Carrafa, cagionò ne gli Spagnuoli inconfidenza verso di lui, la quale s'accrebbe poi da loro appresso Carlo V. per alcuni auuenimenti succedutigli per voler difendere, comè soleua, il pio, & il giusto. Ritrouandosi vn giorno parato all'Altare, per dir Messa al giouanetto Re Carlo, venne vn paggio à dirli, che soprasedesse, perche farebbe tardata molto Sua Maestà à venire. Il Vescouo pensando all'officio che sosteneua, disse; Che dunque? in habito Sacerdotale hò da attendere sopra l'Altare il Re? Questo non farò io, poiche in queste sacre vesti rappresento la persona di Christo: & incominciò tosto la Messa, e trà tanto vn'altro Cappellano s'apparecchiò. E se vi farà persona che si marauigli, ò che riprenda cotale attione, riprenda prima S. Martino, riprenda anco S. Lugero Arciuescouo Monasteriese, e quell'intrepido defensor della fede Tommaso Moro, li quali à petitione di Rè, ò d'Imperatori non vollero disturbarli dall'officio Diuino, ò dalla Messa, alla quale s'erano accinti. Si fatte attioni di libertà Christianana, & alcune parole, che doppo la partenza per Germania di Carlo, già eletto Imperatore per la morte di Massimiliano, occorsero al Carrafa di dire nel consiglio Reale contro il parere de Ministri Spagnuoli, riferite sinistramente à Sua Maestà fecero in essa qualche

impresione, per la quale non giudicando il Vescouo di poter più con dignità stare alla Corte, se ne licentiò. L'Imperatore non dimeno, che lo stimaua, non volse mandarlo senza segno d'honore, che fù il nominarlo à Papa Leone X. all'Arciuescouato di Brindisi, la qual dignità accettò il Carrafa per non dimostrare di non gradire i fauori di S. Maestà, ritenendosi, secondo l'abuso di quei tempi, anche il Vescouato di Chieti, hauendo però in animo di lasciar l'vno, e l'altro, con buona occasione, come poi fece. Trà tanto stando in Roma non fù di poco seruitio alla Chiesa Cattolica, imperò che sendo eletto da Leone X. per vno de sette Teologi li quali componessero vna scrittura contro Lutero, aiutò molto con questa sua fatica i Cattolici di Germania, e quelli che per simplicità erano caduti in herefia. Andò poscia quanto prima al possesso & alla residenza di Brindisi, doue con molti disturbi, per difesa della giurisdittione Ecclesiastica, stette sino alla creatione di Adriano Sesto, il quale lo chiamò à Roma insieme con Tommaso Cazzella, ambe due da esso conosciuti in Ispagna per huomini d'intero giuditio e di santa volontà, acciò che fossero come capi della riforma, che ordinò in Roma per tanti vitij introdotti in questa Città.

Mentre che intorno à questo negotio s'adoperauano, il buon Pontefice Adriano, che già eccelsi honori preparati haueua al Carrafa, venne à morte, e gli succedette Clemente Settimo, che ripigliando il pensiero della riforma della Chiesa, fe per ciò ancor lui vna Congregatione di Prelati, fra'quali teneua luogo principale il Vescouo di Chieti, e quello di Carpentras,

Iacopo Sadolero. Dipoi al solo Teatino diede speciale autorità sopra il Clero Romano, e sopra l'ordinazioni, acciò che si leuassero molti abusi introdottiui, e difficilissimi à toglier via; come appare per vn Breue di detto Pontefice dato sotto l'anello del Pescatore, e diretto à esso Carrafa. l'anno 1524. alli 11. di Maggio.

FONDA IN ROMA CON ALTRI TRE LA

Religione santamente l'instituisce, e trasferizola à Venezia quivi fa molte buone operationi.

C A P. II.



IN tanto quel Diuino instinto che hebbe Gio. Pietro fin da teneri anni di farsi Religioso andò crescendo in lui con varie occasioni, e lo ridusse à frequentare, con molti altri degnissimi Prelati, quell'Oratorio che s'instituì sotto Leone X. chiamato del diuino amore. Nè però di questo rimase pago il feruente, e zelante animo del Carrafa, sì per sentirsi sopra le spalle due Chiese (cosa che veramente non li piaceua, e nella quale ben che tolerata, non si poteua quietare) come ancora per vedere, e toccar con mani esser' il módo in tanta dissolutione venuto, che quasi non ammetteua rimedio al suo, male se non s'incominciua da più alti principij, per ciò si risoluè di lasciarlo in tutto, & in tutto esser da lui parimente lasciato. Fè primieramente pensiero di vestirsi tra Camaldoli riformati insieme con Paolo Giustiniano Fondatore di quella santa Riforma; ma non piacque à Dio che sortisse il suo effetto tal pensiero, e per ciò si diede à pensare d'instituire vna Religione di Chierici Rego-

B

lari

lari (de quali non v'era per anco nessuna Congregatione) acciò che insieme si venissero riformando con tal essem- pio anche gl'altri del secolo. Ma non passò molto tempo, che present' hauer già il B. Gaetano Tiene determi- nato di far l'istesso, & incominciato à farne pratica con Bonifacio da Colle Alessandrino. per lo che andò à ritro- uarlo, e querelatosi seco amicamente, per che tal propo- nimento tenuto hauesse à lui (che dissimile non l'haue- ua) tanto tempo celato; e scongiuratolo à riceuer per quest'affare anche l'opera sua; si diedero insieme col det- to Bonifacio, e Paolo Consigliere Romano à tirar'innanzi quest'impresa. Là onde poi che il Vescouo hebbe in ma- no del Pontefice liberamente renunciate ambe due le Chiese, il giorno dell'Esaltatione della Croce di quell'an- no 1524. fece la solenne professione insieme con gl'altri tre in Vaticano sopra l'Altare doue si conseruano i corpi de Santissimi Apostoli Pietro, e Paolo, e non solo per la dignità Episcopale, che pure gli restaua; mà per essersi molto adoperato in quella institutione, fu di comune concordia eletto da Compagni per loro primo Preposito, e si diede principio in questo modo alla Religione de Chierici Regolari; li quali poi dal volgo sono stati, e so- no chiamati Teatini, ò Chietini, per rispetto di questo Ve- scouo Teatino; e non ch'egli c'imponesse tal nome; co- me falsamente hanno detto alcuni autori. Quindi poi nacque il costume di chiamar Teatino, e Chietino qua- dunque si vede far vita ritirata da gl'altri; & à nostri soleua applicare il Cardinal Antonio Carrafa quel che si dice de gl'Apostoli ne gli Atti. *Ceterorum autem nemo se audebat coniungere illis, sed magnificabat eos populus.* E ve-

157.5.

ramente

ramente le lodi date da molti al nostro ordine, e la riverenza comunemente portataci confonde qualunque di noi che tepidamente vi milita, & esalta la prudenza di si buoni Duci che habbiamo hauuto. E se alcuni pure ne sparlarono, come furono Iacopo Bonfadio, e Nicolò Franco, non tardò la Diuina Giustitia à dimostrare con la loro infame morte quanto le dispiacciono l'offese de gl'innocenti suoi serui. Si può per tanto riputare quest'anno del 1524. memorabile per essersi in esso dato principio ad vna Religione altrettanto esemplare, quanto furono scandalose al mondo le attioni, che nell'istesso anno si fecero da scelerati Heresiarchi. Impercio chè Lutero deposta ogni vergogna si spogliò l'habito Agostiniano, il quale i nostri nel medesimo tempo vestirono; che tale fù l'intento del Carrafa di rinouare in questa età il feruore di quei Religiosi Chierici instituiti già dal Glorioso Padre S. Agostino; La onde fù sempre solito frà noi di leggerfi pubblicamente la Regola di quel Santo scritta *ad Clericos*, e seguir l'orme, e la dottrina di così gran Patriarcha. L'altro empio Heresiarcha fù Zuiniglio, il quale fondò in Germania quest'anno la Setta de Sacramentarij, nemici de santissimi Sacramenti, e de riti Ecclesiastici; a'quali si oppose il nostro Ordine, che più che molto preme nel culto delle Chiese, e de gli Altari, & in promouer la riuerente frequenza de Sacramenti.

Andò poi il Carrafa con gl'altri ordinando à poco, à poco le regole del nostro viuere; fra le quali principale fù quella, che ci astenessimo dall'entrate, e dal mendicare, con tanta confidenza in Dio, che scriuendo poi egli già Cardinale del 1544. à sua sorella Maria Carrafa disse

„ queste notabili parole. [Quelle Religioni, che sono fatte
 „ per amministrare le cose spirituali, predicare, confessa-
 „ re, &c. non hanno bisogno di niente, per che il Signore
 „ hà ordinato che viuano dell'Euangelo, e vuole che siano
 „ sostenute *ex debito*, per che dice *Dignus est operarius mer-
 „ cede sua.*] Procurò che i suoi Religiosi hauessero com-
 partiti tutti i Quattro Euangelij, acciò che loro porgesse-
 ro determinata materia di meditare, e d'imitare ogni
 giorno, come veri seguaci di Christo, e della Croce. &
 à quest'effetto ordinò egli la diuisione con tal'artificio,
 che in vn mese ciascano leggeua tutti gl'Euangelij, & in
 vna settimana vn intero, secondo l'infra scritta forma.

S. MATTEO.

Domenica	Cap. 1.2.3.4.5.6.7.
Feria II.	8.9.10.11.12.
Feria III.	13.14.15.16.17.
Feria IIII.	18.19.20.21.
Feria V.	22.23.24.25.
Feria VI.	26.27.
Sabato.	28.

S. LVCA.

Domenica	Cap. 1.2.3.4.
Feria II.	5.6.7.8.
Feria III.	9.10.11.
Feria IIII.	12.13.14.15.16.
Feria V.	17.18.19.20.21.
Feria VI.	22.23.
Sabato.	24.

S. MARCO.

Domenica	Cap. 1.2.3.
Feria II.	4.5.
Feria III.	6.7.8.
Feria IIII.	9.10.
Feria V.	11.12.13.
Feria VI.	14.15.
Sabato.	16.

S. GIOVANNI.

Domenica	Cap. 1.2.3.
Feria II.	4.5.6.
Feria III.	7.8.9.
Feria IIII.	10.11.12.
Feria V.	13.14.15.16.17.
Feria VI.	18.19.
Sabato.	20.21.

Il qual costume era tant'ordinario di tutti quegli anti-
 chi Padri, che portauano quasi sempre in mano il nuo-

uo testamento, & il Carrafa principalmente n'era tanto deuoto, che in vna lettera scritta al Vescouo Giberto il primo di Gennaro 1533. dice queste parole.

„ [Porto riuerenza grande al sant'Euangelio del mio „
 „ Signore, il quale, per sua gratia, ogni volta che'l leggo „
 „ ò che'l sento, non posso far che non mi senta intene- „
 „ rire il cuore] e forse da S. Gio. Chrisostomò, di cui era deuotissimo, prese questa deuotione, il quale nell'hom. 31. sopra S. Giouanni dice: *Nam si in quacunque domo Euangelium est, illuc Diabolus ingredi non audee, quanto minus animam ei assiduis lectiõibus familiarem neque demon, neque peccatum attinget?*

Seguitò ancora tra tanto à frequentar l'Oratorio del Diuino amore, e l'Hospitale de gl'Incurabili da lui già fondato in compagnia del Vernaccia, còme dicemmo, prædicando in quei luoghi, & affaticandosi in tutte l'opere di misericordia, principalmente quell'anno 1525. che fù del Giubileo. Aiutò etiandio in questo tempo assai la riforma de' Padri Cappuccini.

Venne poi occasione, doppo due anni, di mostrare quella costanza, e patiente generosità che quasi conaturale haueua, perche soprauenuto in Roma quell'horrendo eccidio, & auarissimo sacco fatto dall'essercito di Borbone del 1527. restò il Carrafa co' compagni, già al numero di dodici, in gran necessitá, per esser fatto prigione anco il Vescouo Giberto ricco & amoreuole loro benefattore, e nondimeno confidando nella Diuina prouidenza non fece indignità nessuna; anzi uscìua bene spesso dalla casetta del monte Pincio doue dimorauano; & armato non d'altro che di santo, & in-

trepido zelo, andaua effortando e predicando, e talhor riprendendo, e pubblicamente rinfacciando loro la perfidia, l'impietà, e gli horrendi sacrilegij, che commetteuano quei ribaldi, & auueniua che essendo riconosciuto da alcuni di quei soldati Spagnuoli, i quali l'hauueuano già visto in Spagna, gli s'inginocchiauano, come molto ossequenti à Vescoui, per prender da lui la benedittione, ma egli con volto irato rispondeua loro; [E come debbo io benedire à voi che siete così sacrilegi, e scomunicati? *Ite maledicti in ignem eternū.*] Ma vedendo che non per questo operaua nulla si stette ritirato con gl'altri nella pouera casa à pianger quiui i peccati del popolo. Doue patirono quegl'insulti, che altroue à pieno si sono raccontati, doppo i quali risolse il Carrafa di partir da quella Città, in cui vedeua di non hauer luogo da profittare, & anco per non poter hormai le loro Christiane, e pietose viscere soffrire di veder con gl'occhi proprij tanta strage, e miseria della Sede Pontificia, e del capo del mondo. Andarono dunque à Venetia doue giunsero a' 16. di Giugno, e riceuuti successiuamente in diuersi luoghi, vltimamente prefero habitatione à S. Niccola da Tolentino, loro molto grata per la solitudine della quale godeuano, mentre ancora seruir poteuano alla Città; onde erano da molti chiamati gli Heremiti di S. Niccola.

Pregato tra questo mezzo con grand'istanza da Monsignor Giberto, il quale staua tuttauia prigione in Roma, acciò che andasse in sua assenza à visitar la sua Chiesa di Verona, v'andò, benchè non solo nella fondatione della nuoua Religione, mà in altri gra-

uissimi negotij commessigli dal Papa, da Cardinali, & altri Prelati, e Signori, stesse occupatissimo. Poco dopo, liberato il Giberto se ne volò alla sua residenza, e vi ritrouò il Carrafa che faceua con gran zelo l'ufficio raccomandatogli, e di presenza riceue, in vn fatto importante, aiuto non piccolo dall'intrepidezza di lui; perche non volendo vno de' Rettori di Verona nobile Veneriano andare dal Vescouo della Città per l'assoluzione di certa censura; occorse che s'incontrarono in presenza del nostro Carrafa, il quale conoscendo il poco rispetto che alla dignità Ecclesiastica si portaua, riuoltosi al Vescouo Giberti gli disse con molto zelo *tuorpa cum dure*, e fattosi auanti, con tanta libertà, & autorità riprese il Rettore, e gli disse che douesse inginocchiarsi al suo Vescouo, che quegli quasi atterrito, senza replica, non solamente s'inginocchiò, & humilmente chiese l'assoluzione, ma confessò poi anche d'essersi sentito percosso dall'imperio del Vescouo Teatino; fatto assai simile à quello che si legge di Sant'Vgone Cartusiano Vescouo di Gratianopoli. Nella riforma ancora, e buon'indirizzo della Città e Diocesi di Verona, & in tutti quegli instituti che il Giberto fece, v'hebbe la sua parte il Carrafa, de' cui consigli e ricordi professò quegli d'essersi sempre seruito. La onde si può dire, che questi due prudentissimi Prelati ponessero in pratica inanzi al sacro Concilio di Trento quella disciplina e forma de Vescouadi che detto Concilio espresse in Teorica; e perciò S. Carlo molte cose ne prese per la sua Chiesa di Milano.

Ritornato esso à Venetia, s ritrouandosi Clemente

Settimo: à Bologna per la Coronatione di Carlo Quinto l'anno 1529. ottenne da Sua Santità due notabili priuilegi per la Religione, l'vno d'amplissima forma d'assoluerè, l'altro di poter dispensar nell'officio quelli, che stansi occupati in Confessioni, Prediche, e Studi. Hebbe anche vn Breue, nel quale gli era commesso, e data ampia facultà di riformare, mitigare, indirizzare, e disporre à suo modo le Congregationi de gl'Heremiti di Dalmatia, le quali erano state abbandonate, & in gran pericolo di disfarfi, per la morte del loro institutore Iacopo del Pauone. Chiedeuano alcuni di que gli Heremiti che si rilassassero certi ordini che pareuano loro troppo stretti, e difficili ad offeruarsi, ma'l prudente Teatino auuissando che ciò veniuà da pusillanimità, e che la strettezza era molto conforme allo stato loro, & allo Spirito di S. Girolamo, il cui istituto seguiauano, procurò con altro di farli rimanere satisfatti. E di quell'Ordine hebbe poi particolar cura, e protectione, si che quando fu Papa se ne fece venir due à Roma, e li mandò à fondare due Heremitaggi vno à Sant'Oreste, l'altro ad Aspra, desideroso di propagar quell'instituto per la Sabina. Pur nel medesimo anno 1529. riceuè da Clemente Settimo vn'altro Breue, nel quale gli commetteua, che hauesse pensiero di proueder ad alcuni incouenienti causati in Venetia dalla natione Greca, e così parimente con Breue gli diede facultà, che egli, insieme con gli altri nostri Padri, formassero vn nouo Breuiario, e ne facessero proua per vn'anno, e trà tanto gli rendeuà esenti dall'obbigo di dire altro officio secondo il comune che all'hora correua.

Opera per certo d'huomini graui, eruditi, e santi, poi che in simil'affare fù impiegato da S. Damaso Papa, S. Girolamo, da Adriano, ò da Leone Terzo Alcuino, e da Alessandro Quarto Arnone Anglico. Cominciarono per tanto à fare il detto Breuiario, riponendouli gli antichi Riti, e l'antiche Lettioni, & Homilie de Santi Padri, e leuandone via l'Historie Apocrife, & molte Homilie d'Origene, di Eusebio Emiffeno, e d'altri simili, ordinando anche nuoue Rubriche più distinte, e chiare di quelle di prima. Mà questa fatica restò per all'hora in mano de Padri, succedendo altri pensieri al Pontefice, benchè il Carrafa ricordasse questo negotio al Giberto Datario l'anno 1533. Non fù però del tutto inutile, perche se ben fù differita tal riforma di tempo in tempo al Concilio di Trento, & esso sotto Paolo Terzo, e Giulio Terzo, fù occupato in cose più importanti, cioè in materia di dogmi contro gl'Heretici, che però non vi attese; essendo creato Papa Paolo Quarto cominciò egli ad attendersi con proprie fatiche, ser- uendosi delle passate, come à suo luogo diremo.



CIO CHE IN SERVIZIO DELLA SANTA
Sede, & in beneficio della Religione operò fino alla
morte di Clemente VII. CAP. III.



Verissimo quello che di lui disse vn'autore, cioè che nel farsi religioso il Vescouo Teatino haueua lasciato *Opes Episcopi*, non opus: imperciocchè, oltre i già detti affari, non era in tanto libero da altri importantissimi negotij, perche la Repubblica Venetiana molta confidenza hauendo nella sua ingenuità, gli daua occasione d'adoprasì continuamente in cose di suo spiritual seruitio. Teneua egli questa Repubblica in grande stima, e soleua chiamarla sede della libertà d'Italia, e propugnacolo contro i Barbari; & appresso del Papa fece officio, perche si mantenesse detta Signoria confidente, & amoreuole, ponendoli in consideratione, che il Vicario di Christo deue fare in modo, che tutti i figli di S. Chiesa vi possino star contenti. In vna importante differenza trà la Repubblica, e l'Arciduca Ferdinando all'horà Conte d'Ispruc, e poi Re de' Romani, & Imperatore, fu il Vescouo Teatino del 1530. eletto Arbitro insieme co'l Vescouo di Paola all'horà Nuntio di S. Santità in Venetia, e con l'Arciuescouo di Salerno di Casa Adorno. Er'anco molto confidentemente chiamato in Collegio da quei Signori, per, valersi all'occasioni de' suoi prudenti consigli, come d'huomo di grand'esperienza, e di non minor dottrina. Scrisse à requisitione di quel Senato à lungo in materia di cose Ecclesiastiche, cioè di Benefici di Chiese, di Vescoui, di Cardinali Venetiani,

netiani, e simili cose, circa le quali consultaua come si douesse portare quella Republica. La somma della cui consulta consiste in questi capi. Che douessero principalmente attendere à castigar l'Herefie, e fuggir la libertà della coscienza, e mantenersi lontani da total peste, la quale, oltre che uecide le anime, è anche bastante à distruggere ogni gran Republica, e potentato. Che non chiedessero nessuno loro cittadino per Cardinale. Che l'entrate de' beneficij non si procurassero, ò conferissero à pochi soli, ma à molti quasi egualmente. Che attendessero à tener bassa la natione Greca; nè le concedessero se non i riti Cattolici, e le dottrine approvate dalla Chiesa Romana. Per lo medesimo zelo che haueua della dignità Ecclesiastica, scrisse à Papa Clemente, per fare che appresso quella Republica venisse Nuntio Apostolico Monsig. Giberto (senza che questi ne sapesse nulla) come attissimo ad ogni bene, & anco scrisse à lungo à sua Beatitudine, informandola dello stato pessimo della Christianità, e dandole qualche lume per potere, sino à nuouo Concilio generale, rimediarui; il che fece per mezzo d'vn Fra Bonauentura Prouinciale de' Zoccolanti, huomo assai retto, e gradito al Carrafa, il qual Carrafa di quei tempi haueua hauuto da S. Santità vna soprintendenza di quell'Ordine per riformarlo; il che se bene non haueua potuto fare in persona al loro Capitolo generale per vna graue infirmità che l'affali; haueua nondimeno ciò tentato per mezzo del Generale, e d'akri buoni soggetti che v'interuennero. Quell'informatione mandara à Roma per il predetto Fra Bonauentura assai lunga, graue, e diligente, conteneua

in somma. Primo, che si riformassero alcuni Religiosi scandalosi; e dauagli il modo. Secondo, che si procedesse contr'alcuni Apostati ch'erano il Seminario di molte heresie, & almeno si proibisse loro l'hauer cura d'anime. Terzo, che per rimediare all'ignoranza, & inettia de' ministri de' Sacramenti si facesse vna yniuersale esamina in quello stato de' Predicatori, e de' Confessori. Quarto, che si restringesse lo spedir Bolle, e priuilegij in fauore particolarmente d'Apostati. Quinto, che si procedesse con rigore, e non con pusillanimità contro gli Heretici. Sesto, che de' Frati di San Francesco, chiamati dell'Offeruanza si facesse particolare riforma, cioè dando commodità a' buoni di far bene; il che s'eseguì poi, per mezzo de' Padri Cappuccini. Settimo, & vltimo, che ad imitatione de' Cauallieri Gerosolimitani, e dell'Ordine di Nostra Signora Gloriosa a difesa della fede instituito in Italia del 1233. e di quella militia di Christo che S. Domenico istituì contro gl'Heretici in Francia, volesse anch'egli nelle presenti necessità instituirne vn'altro simile, con l'occasione che vn principal Caualliero del sopradetto Ordine di S. Maria desideraua di rifare cattolicamente due Conuenti, che per l'heresia del loro Generale erano stati destrutti, & estinti: la qual'opera non è dubbio che sarebbe stata opportunissima, nondimeno se bene S. Santità gradì molto tale informatione, si che volle hauerla in mano scritta, tuttauia non ne seguì altro effetto, ancor che non restasse il Carrafa di sollecitare Monsig. Giberto. Ma questo motiuo diede forse occasione al Santissimo Pontefice Pio V. essequutore de' prudenti consigli di Paolo IV.

di fondare à suo tempo vna simil' Religione per difesa della Chiesa Cattolica, come narra il Catena nella vita di lui. Nel resto si andaua aspettando il beneficio del tempo; e nelle necessità di procedere contro à qualche Heretico, al Carrara per l'ordinario n'era commesso il carico in quelle parti; e fu egli principal causa con le sue replicate istanze, minaccie, e preghi, che fosse da Padoua cacciato vn' insolente Heretico, al quale con grandanno dell'anime vomitaua il pestifero veleno. E se bene in quest' odiofo vfficio patì molte ignominie, e trauagli, infino al pericolo della vita; nondimeno per l'amor di Dio, e della Cattolica fede tanto volentieri li sofferiu, quanto si può vedere in questo frammento d'vna sua lettera latina, doue scriuendo al Cardinal Contarino dice così. *Fuimus vna pro defensione Sacrosanctæ Fidei sepius obiecti morsibus impiorum, cum Martinus Taruifensis haberet Inquisitionis officium. Ego vero quorundam hereticorum causas ex Apostolica delegatione cognoscerem. Verè pretiosus labor in conspectu Domini, tametsi apud mundi huius amatores vilis habeatur; nec tantum vilis, sed parricidalis odij, atque acerbissimæ inuidiæ adeò plenus, vt nos qui Christum confessi sumus ac pro Catholice Fidei ceruices nostras obiecimus, nunc omni auxilio destituti venenatis canum nostrorum dentibus discerpenti quotidie relinquamur.*

In questo medesimo tempo attese à riordinare in Venetia quel famoso Hospitale de gl'Incurabili, secondo la forma che à quello di Roma dar' haueua insieme col Vernaccia.

Mentre che all'opere esterne talmenee attendeua, non s'alienaua però dalla vigilanza, che dentro della Religione

zione teneua. Perciò nel tempo che fu Preposito in Venetia, sempre con somma offeruanza della santa po-
nènta, parcità nel mangiare, & altre rigorosità la go-^{ue}
nò. Onde vn certo nouitio fu da lui licentato, solo per-
che haueffe mangiato troppo auidamente. E come che
egli era sagacissimo, conobbe che lui come goloso non
faceua per la Religione, perche secondo ch' insegna
Grad.4. San Gio. Climaco. *In Religiosis Congregationibus gra-
le illecebra, ruina omnium, & negligentiam, atque con-
temptum, operatur.* Pregato instantemente l'anno 1533
da Gio. Battista Siluago Genouese suo vecchio amico, à
fondar' altri luoghi del suo ordine per Italia, con deside-
rio d' hauer' in Genoua i Padri nostri, rispose dandogli
ragguaglio della loro paucità, cioè che in dieci anni
non erano più che ventuno in tutto, e che per mante-
ner l'offeruanza, la carità, e la sceltrezza de' soggetti non
haueuan pensiero per all'ora di prender' altri luoghi.
Procurò ancora per mezzo del Datario Giberti più
larghi priuilegij alla Religione, di quelli che il Cardi-
nal Pucci chiamato Santi Quattro, haueua compilato,
e particolarmente chiedea onnimoda essentione dal-
l'ordinario, & immediata suggesttione alla Sede Apo-
stolica; non per altro, se non per la conditione di quei
tempi, ne quali, (com'egli dice) gli pareua di far gran
guadagno quando s'abbatteua in vn Prelato che fusse di
quelle conditioni, e qualità che gli si conueniano. Per
ciò Christo solo, e Pietro co' suoi legittimi successori
chiedeua d' hauer per Signore, e non altro. Mandò
anco di quest'anno 1533. à Napoli in virtù di vn Bre-
ue Pontificio il B. P. D. Gaetano & altri compagni, non
hauendo

hauendo voluto andarui esso (benchè molto ricercato) per l'amore che haueua alla solitudine, la quale gli sarebbe stata sturbata da molti suoi parenti, che in quella Città riteneua. Fu ringratiato dalla detta Città per gli qualificati personaggi che mandati v' haueua, e fu pregato ad aggregare alla participatione de' meriti della Religione alcune Signore principali, e benefattrici d'essa, come benignamente fete, senza però fare formula separata, secondo il costume de' gl'antichi, i quali di rado, e solo persone scelte, semplicemente aggregauano.

Contraffe in questo tempo molto stretta amicitia con diuerse persone eminenti in lettere, e valore; fra le quali fu Reginaldo Polo Inglese, commendatogli, e raccomandatogli dal Giberto, à cui in risposta scrisse così.

„ [Ringratio ex corde V. S. della buona, e particolar in-
 „ formatione, che mi dà di quel gentile spirito Inglese .
 „ Io me la serbo nel petto per mia instruzione, e bastami .
 „ Più innanzi non posso camminare con le persone di
 „ quanto lor medesimi mi tirano. Et in quanto à costui,
 „ io non l'intendo ancora, perchè non si lascia intende-
 „ re. solo mi pare vederlo tirato dall'amore delle Lettere,
 „ e lettere buone, & addo etiam lettere Sacre, per questo
 „ si vede, con belli, e modesti costumi. A noi ne mostra
 „ grand'affettione, con desiderio di condur casa più vicini-
 „ na, per poter più commodamente, conuersar con noi .
 „ Christo, per sua clemenza faccia, che questa conuer-
 „ satione gli gioui più di quello, che la nostra esiguità
 „ ci può promettere &c.] All'incontro il Polo scriuendo
 „ del Vescouo Teatino al Sadolero del 1534. dice così.

Discedo

Discedo vero Venetias, cum ob alias causas que me urgent, cum vero maxime, ut duorum clarissimorum hominum consuetudine fruam: quorum alterum, qui est I. piscopus I. beari- mus vir sanctissimus, & doctissimus, tibi notum esse non dubi- to: ex eius autem honorifico saepe de te sermone amicum tuum esse cognosco. Alter vero est Gaspar Contarinius Patricius Venetus &c. Donde si caua, che il Polo teneua il Car- rafa, & il Contarino come due principali lumi di quel Clima; si come in vero furono rispetto anche di tutto l'vniuerso, in quei tempi che vissero.

Circa due anni appresso capitò à Venetia il B. Ignatio Loiola, inuiato alla volta di Gierusalemme; doue come pouero peregrino trattenendosi, benchè in opere molto pie si essercitasse, fù in quei tempi pericolosissimi preso in sospetto di nuoua, e scandalosa dottrina, per gli suoi es- fercitij, che, huomo ancora secolare, andaua per gli po- poli spargendo; tanto più che s'era sparsa fama, con l'oc- casione di alcune persecutioni patite da lui per l'istessa causa in Francia, & in Spagna, esser egli huomo fuggiti- uo; di cui la statua si fosse già per ordine de' sacri Tribu- nali abbruciata. Questi motiui rapportati al Nuntio di S. Santità, ch'era il poi Cardinale Geronimo Verallo; & al nostro Vescouo Teatino, come à quello ch' in simili affari teneua dal Papa grand'autorità; fecero stare am- bedue questi zelantissimi huomini sospesi. Mà datosi il B. Ignatio à conoscere intimamente così al Nuntio, come al Vescouo; fù dall'vno liberato d'ogni sospetto, dall'altro riceuuto più volte caritatiuamente nella pro- pria, benche pouera casa, e fattogli conoscere, che si co- me il buon tesoriere non ammette moneta, che prima,
al pa-

di paragone, & alla bilancia non sia pronata, & scorsa
volta ammessala sà poitenerla cara, e spenderla per quel-
lo, che intieramente vale.

CHIAMATO CON PRECETTO DA PAOLO III.

ed à Roma è assunto al Cardinalato, e di nuovo restituito
alla Chiesa di Bierti, la quale visita e riforma.

C. A. P. III.



EL 1554. à 15. di Settembre era succe-
duta la morte di Papa Clemente; & era
stato assunto à quella dignità Paolo Terzo.
E perche il buon Pontefice diuifaua, & era
risoluto di rimediare efficacemente à gli abusi della Cor-
te Romana, e ferrar la bocca à i mormoratori, & à
gli Heretici; si risolse, à consigli del Contarino, all'ho-
ra per suoi gran meriti fatto Cardinale, di far vna con-
gregatione di Prelari dotti, zelanti, e prudenti, e di es-
leguir quel tanto che da loro gli fosse consigliato. Chia-
mò dunque in Roma da Francia il Sadoleto Vescouo di
Carpentrasso, da Verona Gio. Matteo Giberto Vescouo
di quella Città, da Agubbio Federigo Fregoso Arcie-
scouo di Salerno, e da Venetia Gregorio Cortese Be-
nedettino Abbate di S. Giorgio in Alga, Reginaldo
Polo Inglese, e Gio. Pietro Carrasa Vescouo Teatino;
il quale alla prima, & alla seconda richiesta, è chiamata
per Breui, si scusò, dubitando di quello che esser do-
ueua, mà alla terza, che fu pure per Breue, presenta-
togli da Monsignor Giberto, come da amico suo; il
quale conteneua espresso comandamento. *ad indigna-*

tionem

tionem usque, non potè resistere: onde si pose in viaggio insieme con gl'altri due, & arriuato à Roma, hebbe breuissima audienza dal Papa, per esser stata auuisata Sua Santità da gl'amici del Carrafa, che lo conosceuano, che non si estendesse seco in parole, se volesse, come disegnaua, trattenerlo con honori in Roma, perche tal'era l'eloquenza del Vescouo, che l'hauerebbe senza dubbio persuaasa à lasciarlo andare. Li sopradetti Prelati, aggiuntoui il Contarino, l'Alcandro, e Fra Tommaso Badia Maestro del Sacro Palazzo dall'anno 1536. sino al 38. faticarono in lauorare vna Scrittura in materia di riforma, che poi la presentarono al Papa, e la chiamarono. *Consilium de emendanda Ecclesia*. Fù tale questa Scrittura, che à giudicio di grauissimi huomini sarebbe stata bastante per riformare tutta la Christianità, se come fu data alle stampe in Roma, & anche in Germania fra Concilij della prima editione, così fosse stata posta in offeruanza. Dallo stile dell'opera, si com'anco dal raffronto delle sue lettere, a Papa Clemente, al Giberto, & ad altri, nelle quali sgrida quegli abusi à punto che quiui si condannano, ben si scorge che fu principalmente fatica del nostro Carrafa. Furono tanto stimati da Paolo Terzo li detti dieci Prelati, che dal Contarino (il quale già era Cardinale) e dal Giberto in poi, che per gli rispetti che si fanno, ben che huomo dignissimo, non poteua riceuer tal dignità, tutti gl'altri determinò di voler honorar col Cappello Cardinalicio, non già perche di loro hauesse timore, come senza fondamento discorsero alcuni, ma perche in essi era eminente virtù.

Al fine di quest'anno 1536. s'infermò il Carrafa tanto grauemente, che fu tenuto per morto. E non vi mancarono alcuni, che scorgendo nel Papa determinata volontà di crearlo Cardinale nella prossima promotione che voleua fare d'huomini tutti scelti, gli suggerirono che non seruiua fare vn Cardinal morto, perche non sarebbe campato di quella malattia. Mà il Pontefice accortosi che ciò diceuano per inuidia, e per timore che hauuano del zelo, e della Santa vita di lui, diede loro ripulsa, dicendo che voleua honorar la virtù se non in vita almeno doppo morte; e così à 21. di Decembre di quest'anno 1536. in quella dignissima promotione di noue Cardinali fu mandata la Beretta rossa al Vescouo Teatino infino à casa; fauore insolito à persona che si ritroui in Roma. Egli non fece altro che breuemente ringratiar il Papa di così alto grado oue s'era compiaciuto di porlo, e voltatosi à suoi disse, appiccate questa berretta la sù ad vn chiodo; tanta era (notano qui il Panuino, e'l Cardinale Antonio Carrafa) la povertà del Vescouo Teatino, e de gl'altri Padri della nostra Religione, che nè anco vn tauolino v'era in quella Camdretta, oue s'hauesse potuto posare la beretta del Cardinale. Raccontasi da nostri Vecchi che il nostro Santo Padre D. Gaetano, venuto anch'egli con l'occasione del Capitolo Generale in Roma, gli fe cenno, & atto con le mani, come che non gli piacesse che il Carrafa accettasse quella dignità, nel che si come è lodeuole il zelo, e la constanza del B. Gaetano in disprezzar gl'honori, così è anco excusabile, anzi degna di lode la resolutione del Carrafa, che non li refutò all'hora, già che

non poteua più farlo, hauendolo il Papa à questo fine co' suoi precetti, come s'è detto di sopra, fatto venire à Roma. Ben si sà, ch'egli stesso non vols' esser Cardinale per danari sotto Clemente. Settimo prima che rinuntiasse il Vescouato, si come il Cardinale di Santa Seuerina lasciò notato di sua mano in alcune sue carte. Si sà parimente che secondo le regole della vera humiltà Christiana egli non doueua far più proteruamente resistenza; percioche, come ben dice S. Gregorio Papa. *Tunc ante Dei oculos vera est humilitas, cum ad respuendum hoc quod vtiliter subire precipitur pertinax non est.* Ora, ch' il Vescouo Teatino fusse veramente stato forzato dal Papa ad accettare il Cappello, lo dicono tanti, che non resta luogo da dubitarne. E questo accenna egli stesso in vna lettera scritta di quei tempi à sua Sorella con queste parole. [Io hò voluto le cose à mio modo alcune volte, & il Signore m'hà fatto vedere che lui è il Padrone, e che il suo volere bisogna che sia fatto in Cielo, & in Terra, in Mare, e negli abissi, & così hò posto giù l'armi, rendendomi à sua Clemenza; con patto di non voler più altro da lui, se non quel ch' à lui piace, e hòra mi manca il meglio, e quello che più importa, cioè, che spenda bene il talento del Signore &c.] Non solo egli per l'allegrezza di tal honore non migliorò del male; ma gli sopravvenne vn gravissimo accidente, che lo tenne 24. hore come morto; mà poi, nel giorno della Natiuità del Signore, anch'egli quasi miracolosamente rinacque, & andò migliorando: Ad vn Palafreniero, che gli cercò, come fu costoma, la mancia, egli non diede più che dodici baiocchi, il che

per marauiglia di pouertà si diuulgò per Roma. Migliorato che fù dal male il Cardinal Teatino, ò di San Sisto (che questo fù il primo suo titolo) riceuè le visite, e congratulationi, le quali furono molte, per la sua virtù ben meritate da lui, e daua occasione di riandar col pensiero tutti gl' egregij suoi fatti, & operationi in serui- gio della Romana Chiesa, per la quale molte volte haueua esposto ad euidente pericolo la propria vita nel voler perseguire, e destrugger l'heresie; il che continouò poi con tanto più ardente voglia à fare, quanto più n'era stimolato dalla sacra porpora che vestiuua. Quanto prima fù ristorato dal male andò in persona à far riuerenza al Papa, & à rendergli quelle gratie della dignità da lui riceuuta, che stando à letto per mezzo d'altri già gl'haueua reso. Nel qual ragionamento si come procurò di mostrarsi grato, e beneuolo; così ancora con marauigliosa libertà si protestò, che per rispetto nessuno di parentela, o di special dependenza haurebbe mai fatto, o consigliato cosa che non fosse d'honore & utile à quella santa Sede; non altrimenti che S. Gio. Chrisostomo facesse con l'Imperator Arcadio dopo essere stato da lui fauorito, e promosso al Patriarchato di Constantinopoli. Gli assegnò poi il Papa, come à Cardinal pouero, cento scudi il mese, e di altrettanti lo souenne Monsignor Giberto suo fedelissimo amico. E se bene la sua pouertà era grande, manteneua però quant'ogn'altro il decoro Cardinalitio, nell'addob- bamento di casa semplice, ma nobile assai; nell'uscir per Roma con poco corteggio, ma per lo più in lettica, e con habito graue, e decente à Cardinale, ch'era vna tacita

correctione de gl'altri; e sopra tutto in tener vna Cappella in casa così ricca, e ben prouista quant'altra fosse in Roma. Nel dare i voti, se ben parue che per l'ordinario aderisse à qualche parte, ciò veramente non faceua con altra mira che di fauorire la più giusta causa; si che quando ella non era tale, con ogni liberta contradiceua à chiunque si fosse. Laonde hauendo saputo l'Ambasciatore di Francia ch'in vn negotio Concistoriale di gran momento il Cardinal Teatino hauua dato il suo voto contra la fattione Francese, se ne lamentò assai con esso lui, soggiungendo [Quando Monsignor Reuerendissimo potremo noi esser sicuri del vostro voto? [sempre che da voi si domanderanno cose giuste] soggiunse il Cardinale; e così sempre offeruò. In somma era egli specchio, e forma d'vn vero Cardinal di S. Chiesa, e come fu di lui scritto: *Suscepto Cardinalatus honore, ita functus est, ut nemo melius.* Più largamente ne fa notabilissimo encomio il celeberrimo Dottore Marco Mantua Padouano nel suo trattato *de Concilio* in queste parole: *Est primus igitur ex his qui [laboranti Ecclesia] succurrere Cardinalis Theatinus, vir sanctissimus, literis cum graecis tum etiam latinis, et hebraicis peritus adeo eruditus, sacrarumq. literarum lectione supra modum exercitatus, ut illo ipso satis ornata esse possit Respublica Christiana, etiam si omnibus alijs esse penitus destituta. Quorū tamen sequitur Contarenius, et alii, e così pone appresso altri Cardinali che soli pareuagli degni di quel grado, cioè Sadoletto, Simoneta, Valerano, Campeggio, Simano, Bembo, Carpi, Burgos, Parisio, & Aleandro.*

Papyr.
Masso.

11 Vacò quel primo anno del suo Cardinalato la Chiesa

di

di Chieti per la morte di Guido de' Medici; e di nuovo fu dal Papa conferita al Carrafa, che prima l'haueua renunziata, e poco tardò ad andarl' à visitare per lo gran bisogno ch'essa n'haueua, non hauendo vn pezzo sì hauuto Vescouo residente. Si sforzò quiui (com'haueua fatto prima) di leuar molti abusi, e di poner qualche timore in quei Baroni, & Officiali Regij circa l'impedir la giurisdittione, l'occupar i beni, e mal trattar le persone della Chiesa. Publicò per tanto vna sua Bolla *in Cæna Domini* à somiglianza di quella che suol fare il Papa. E veramente fu cosa più ch'Episcopale, e degna di quel gran coraggio del Cardinal Teatino. Non lasciò in somma diligenza, e industria, con la quale credesse di poter giouare à quella Città, e Diocesi; e richiese perciò molto humilmente à Monsig. Giberto vna instruttione; alla quale humile dimanda fece esso risposta degna di lui, e dell'offeruanza che portaua al Cardinal Teatino. Desideraua doppo d'hauer visitata la Diocesi di ritornare à Roma, per andare ad accompagnar Sua Santità à Nizza, doue s'haueua ad abboccare con l'Imperatore; Ma essendo di quel tempo soprapreso da vna pericolosa erisipola alla gamba, non potè adempire il suo disegno, però scusandosi scrisse vna lettera al Papa da' Popoli à 25. di Maggio, e glie la mandò per il Conte di Popoli suo Nipote; e per l'istesso ancora ne scrisse vn'altra bella, e lunga à Carlo V. essortandolo, e pregandolo à voler terminar' hormai tante guerre, e render pace al mondo, particolarmente alla pouera Italia, dentro la quale si spargeua ogn' hora tanto sangue. E ben si caua da vn poemetto imperfetto di Hercole Sadoletto quanto il Cardinal Teatino desiderasse;

C 4 questa

questa pace, e la procurasse principalmente con istanza d'orationi à Dio, pregandosi prima la morte, che la vista di tanto sangue sparso.

Disposte che hebbe le cose assai bene, se ne ritornò in Roma, cioè del 1539. e fu fatto Protettore di molti Ordini di Religione, particolarmente di quello di S. Domenico, il quale con singolar affettione amaua, siccome da molte sue lettere si caua; e della Congregazione degli Eremiti di S. Girolamo; che chiamano del B. Pietro Gambacorta, nella quale fece molte cose buone, come il tor via alcuni Priorati perpetui, instruire quelli Eremiti nelle ceremonie Ecclesiastiche con vn libretto particolare fatto da lui, & indirizzarli à fare la Professione; il che non faceuan' prima; se ben questo non hebbe effetto compito fino al Pontificato di Pio Quinto. Hebbe anco pensiero della riforma de' Zoccolanti, e molt'altri simili affari gli passauano per le mani.

PROMOVE IL TRIBVNALE DELLA
*Santa Inquisitione in Roma, e dimostra gran zelo
in seruitio della Sede Apostolica.*

CAP. V.



RA tanto ritrouauasi la Christianità per tutto in pessimo stato, si che non solo la Saffonia, la Danimarca, Germania, Boemia, Transiluania, Sueuia, Hungheria, & Inghilterra erano quasi totalmente infette d'Eresia, & alienate dall'obediienza del Sommo Pontefice Romano, ma la Francia stessa, sin'all'hora Christianissima, scoprìua

priua ogni dì nuoui Predicanti heretici, e non poteua quasi applicarui conueneuol rimedio. Anzi la medesima Italia, se bene non tanto scopertamente, haueua però molti suoi nobilissimi membri del male istesso infistoliti; sì come con lungo Catalogo si potrebbe additare. Le Religioni parimente se ne risentiuano, & vna intiera ve ne fu che le conuenne poi ritrattarsi circa l'articolo *de Iustificatione*. Si sà di più che di alcuni Vescoui, e Cardinali; anzi di alcuni Inquisitori s'ebbero non leggieri sospetti, che fossero macchiati ancor loro. A tanto male non giouauano lenitiui applicati così da Paolo Terzo, come da suoi predecessori, ne stimauasi da alcuno esserui forze bastanti per opporsi con seuerità di castighi. Nondimeno pareua al Cardinal Teatino, & ad altri zelanti, & eruditi Prelati, che maggiori fossero state l'heresie d'Ario, di Macedonio, e d'altri antichi Heresiarchi, quando non solo le Prouincie, & i Regni intieri, ma anche gl'istessi Imperatori erano bene spesso Heretici, e fautori dell'heresia. E pure li coraggiosi Papi, e Vescoui non s'erano perciò perduti d'animo, nè cessato haueuano di far l'offitio loro per estinguerle, non con vani allettamenti di carezze, ma con la riforma de' costumi, con mandar' attorno Cattolici, e dotti Predicatori, con proueder' alle Chiese di buoni Vescoui, con iscriuere, e fare scriuere eruditi libri, e principalmente con essercitar' la disciplina Ecclesiastica, e con celebrare i sacri Concilij; il tutto riuscendo di euidente profitto. Mentre trà questi pensieri s'aggiraua il buon Cardinale, e non sapeua far'altro, che qualche volta dolersi vniuersalmente de' trauagli di S. Chiesa, e desiderare d'esser morto per non vederli (come

da

da lettere scritte al Cardinale di Portogallo suo amicissimo, & à Suor' Maria sua sorella si caua) venne pur' occasione di efficacemente impiegarui anche l'opera, & il consiglio suo. E fù, che si accese in vn tratto vn fuoco d'heresia tanto pericoloso in Napoli, in Fiorenza, in Lucca, in Camerino, & in altre parti molto vicine à Roma, che venendone insieme l'auuiso all'orecchie del Papa, ne sentì estremo dolore; ma non trouando modo di rimediarui, chiamòsi il Cardinal Teatino, e gl'impose che pensasse in che maniera poteuan'hormai troncar le forze de gli Heretici, e mantenere i Cattolici fermi nella fede. Egli con quell'occasione, doppo fatte molte, e continue preghiere à Dio, andò priuatamente, & in secreto suggerendo al Pontefice, che à tutti gl'incorsi, & imminenti mali sarebbe presentaneo rimedio il fondar' in Roma vn supremo Tribunale del S. Offitio, simile à quel di Spagna, ma di maggiore, & inappellabile autorità. Il che propose con tante accomodate, e sode ragioni, che il Papa incominciò à piegarui l'animo, e perciò vn giorno propose questo partito in publico Concistoro; ma prima esposè à i Cardinali l'estreme miserie di quei tempi, e la miserabile strage della Christianità. E volle il buon Pontefice ascoltar' il parere di ciascheduno circa il darui rimedio. Gli altri Cardinali andauano dicendo chi ad vn modo, e chi ad vn'altro, ma nessuno s'abbatteua à dare al chiodo, ancorche tutti lodassero il Papa del zelo che mostraua. Vi furono molti che dissero douersi in ogni modo congregar Concilio, à quali risposè il Papa, ch'egli ne haueua gran desiderio, ma che il Concilio vniuersale difficilmente si poteua congregare in mezzo di tante

guerre.

guerre. Laonde bisognaua pensare in tanto à qualche presto foccorso per la soprastante ruina. E che proponeua loro il fondare in Roma vn supremo Tribunale del S. Offitio, dal quale gl'altri tutti haueſſero dipendenza, sicome gli haueua suggerito il Cardinal Teatino. Piacque vniuersalmente questo partito à tutto il Concistoro; ma sopramodo al Cardinal Santiago ch'era Fra Giouanni di Toledo figlio del vecchio Duca d'Alba, & huomo di molto spirito, e dottrina. Questi, come amicissimo al Carrafa, e come pratico anche dell'Inquisitione di Spagna, lodò assai tal resolutione, e diede animo, e fretta grande à Paolo Terzo per farla metter in opera: accioche non haueſſero più ardire gli Heretici, & i Principi secolari di determinar punti di fede nelle loro Diete nationali, sicome haueuano fatto in molti luoghi per l'inzani. Aiutò dunque il negotio assai, ma non ne fu egli l'inuentore altrimenti, com'akri han detto, facendosene communemente principal'Autore il nostro Cardinale; E così, per eterna memoria di ciò, si fa ogn'anno, d'ordine di Pio Quinto, vn'offitio solenne, e messa funerale da' Cardinali della Congregatione del S. Offitio, alla Minerua, doue stà sepolto. Fondosi per tanto la detta Congregatione di sette grauissimi Cardinali per Breue dato sotto li 20. di Luglio del 1541. e come ch'il Carrafa n'era capo, diede il modo di procedere contra Heretici, ilquale consisteuà nelle infraſcritte regole. Prima, che in materia di fede non bisognaua aspettar punto, ma subito che vi è qualche sospetto, ò inditio di peste heretica far ogni sforzo, e violenza per estirparla. La seconda, che non si debba hauer rispetto à niuno per gran Sig. e gran Prelato

Prelato che sia . La terza, che nell'inquirere bisogna esser feuerissimo; massime contra coloro che cercano occultar. si ò difenderli con mezzi e fauori potenti; mà con i confessi sponete vsar benignità, e viscere paterne . La quarta, che contra Heretici, e massime Caluinisti bisogna vsare molta autorità, e feuerità, e non allettargli con carezze, & auuilirsi verso di loro con tolleranza, e promesse . Tutte queste quattro Regole, ò vero Aforismi Cattolici (che posson bene così chiamarsi) haueua egli con sodissime autorità, e ragioni, e viui essemplij tratti dall'antichità, fondate in tal maniera, che quasi quattro fermissime Colonne si resero atte à sostener'immobile l'edificio di molte decisioni, che si fecero, e si fanno tuttauia contra Heretici . Il frutto si scopri tosto notabilissimo, e molto diuerso da quello che s'era visto sino all' hora; e con ragione, perciò che la doue prima le cause d'heresia eran giudicate hor da vna; hor da vn'altra particolar persona, secondo che l'era commesso, e consequentemente poco frutto se ne traueua, come da albero souente trapiantato; hormai per tutta la Christianità, e massime per l'Italia si procedeuà contro di questo vitio da vn solo incorrottibile, e perpetuo Tribunale. Quindi auuenne, che ben presto si scoprirono in quasi tutti i luoghi d'Italia (che si potrebbe, ma sarebbe lūgo & odioso l'annouerare) diuersi tane d'Heretici, e sino d'Heresiarchi, & ò si tolsero per mezzo delle carceri, che à spese dell'istesso Carrara subito si munirono, ò almeno per lo timore tosto dileguaronsi, e lasciando libera l'Italia si ricourarono in paesi già totalmente infetti . Tra quali vi fù Bernardino Occhino, à cui doppo che
 si sco-

si scopri Lupó sotto pelle d'Agnello; scrisse il Cardinal Teatino vna bella, e lunga Lettera latina tutta composta di parole della sacra Scrittura, nella quale parte allertandolo (perche vera rimasto ancora speranza di lui) parte rimproverandogli l'Apostasia, & il pericolo dell'anima sua, e di tant'altre da lui ingannate, cercò di ridurlo à penitenza; benché in vano, per la sua ostinatione.

Nacquero ancora col calore di questa, altre vtilissime Congregazioni in Roma, e particolarmente quella che hoggi di dura, chiamata *De promovenda Fide Catholica*, & ha pensiero di catechizzare, e confermare i nuovi convertiti alla fede, e di dar loro mantenimento, & indirizzo. In tanto non si negava ad altre vtilissime operationi il Cardinale, perche l'anno 1544. fu da Paolo Terzo fatto Prefetto d'vn'altra Congregatione di quattro Cardinali, e di cinque inferiori Prelati, per la riforma della Sacra Penitentiaria, nella quale erano per opra de gl'auari ministri incorsi tanti abusi, che si come graue scandalo se ne prendean gl'Heretici, & i mali Christiani; così afflictione grande ne sentiuano i buoni Cattolici, perche le dispense de' voti, l'assolutioni di grauissimi peccati, le licenze di viuer con liberta secolare schia à gl'Apostati, e simil'altre, si concedeuano per forza, e regola di danaro. A tutti questi disordini dunque si provide per la sudetta Congregatione con buonissime leggi; ma la malitia di quei tempi operò che tosto fosse ritrouata nuoua fraude, e preualeffero gl'inueccchiati abusi contro li nuoui ordini, fin che furono poi, con reiterate diligenze, dall'istesso Carrasa diuenuto Papa, recisi &, estirpati.

Hebbe parimente quest'anno il buon Cardinale occasione di dichiararsi, come fece, tenace conservatore de' beni della Chiesa, non si lasciando nè da rispetti humani, ne da interesse di sangue, ne da timore de' danni che in fatti poi per tal causa gli succedettero, nè insino da indorato titolo di gratitudine tirare à compiacersi, & à cooperare nella grandezza di quelli, à quali tuttauia ogni grandezza bramaua, purchè non fosse col disauantaggio di S. Chiesa congiunta.

Questo medesimo anno fece Carlo Quinto vna Dieta generale in Spira, doue hauendo riceuuta sodisfattione da' Principi di Lamagna, così Heretici, come Cattolici per vnirsi con Inghilterra à danni di Francia, anch'esso condiscese à gli Heretici di stabilire in vn'altra Dieta nazionale certe controuersie di fede, concedendo loro ch' in tanto ogn'vno credesse come li piaceua, cosa che ritornaua in gran pregiudizio della Sede Apostolica. Per lo che ritrouandosi il Pontefice in gran trauaglio d'animo, ricorse al nostro Cardinale, come à persona zelantissima, e ch'era Viceprotettore della Germania: il quale prese con molta caldezza questo negotio sopra di se, e compose à nome di Sua Santità vn Breue all'Imperatore, con parole, e ragioni di tal peso, che lo rimosse da' suoi primi pensieri, e riuoltollo alla distruzione de gli Heretici, & alla riconciliatione co'l Rè di Francia.



QUELLO, CHE FECE IN PRO' DEL
Concilio di Trento, e di Bologna, & in altre occor-
renze fino alla morte di Paolo Terzo.

CAP. VI.



Anno 1545. verso il fine si diede principio al Concilio di Trento, che tre anni prima era stato dal Papa intimato. E perche le cose ch'in detto Concilio doueuau trattarsi erano grauissime, fece Sua Santità in Roma vna Congregazione de' primi, e più dotti Cardinali della Corte, che furono Trani, Teatino, Monti, Parisio, Santa Croce, Badia, Crescentio, Guidiccioni, e Polo, e fù chiamata la Congregazione del Concilio, e di questa fù per vn tempo capo il Cardinal Teatino; anzi perch'ordinariamente si faceua auanti il Papa, quand'egli, ò per infirmità, ò per occupatione non poteua assisterui, si soleua fare in casa di esso Cardinale; il quale riuscì con molta vtilità à quel sacro Concilio; conciosia che di tre Presidenti, che erano Santa Croce, Monti, e Polo; il primo circa il principale articolo *De Iustificazione*. strenuamente impugnaua l'opinione Luterana. il secondo destreggiava molto per non renderli odioso all'Imperatore: il terzo, come dicono alcuni, pareua che l'abbracciasse, se bene doppo che fù dichiarato, sanamente v'aderì. Ma per allora il Cardinal Teatino, che sentiuu affatto cattolicamente in questo fortissimo articolo, & à punto com'è stato determinato nelle sessioni 4. 5. e 6. diede molto calore, & aiuto alla verità, con sodisfazione compita del Pontefice,

fice,

fice , il quale in ciò gli diferiua sopra ogn'altro , & à lui commetteua molte volte i dispacci delle risoluzioni per Trento . Ma in questo auuenne , che non parendo bene à Padri del Concilio il proseguirlo in Trento (al che ne anco il Teatino troppo s'accommodaua) per le superchierie che temeuanò dalle forze de gli Imperiali , e de' Vescouì da loro dipendenti , che girassero il Concilio à lor modo , con pregiudizio della Sede Apostolica ; risoluerono la maggior parte di trasferirlo à Bologna , con l'occasione che in Trento si scoprirono le petecchie , male contagioso , Questa nouità dispiacque molto à Carlo Quinto , si perche vedeua ciò dispiacere à suoi della Germania , li quali si daua à credere , che ageuolmente per mezzo del Concilio in Trento si farebbono ridotti alla Fede Cattolica , si ancora , perche , fatto aliero per la vittoria hauuta il giorno di S. Giorgio del 1547. contra Gio. Federico Duca di Sassonia , & il Langrauiò d' Halia , gli pareua che poco rispetto se gli portasse , rimuouendosi il Concilio dal luogo dou' egli impetrato l'haueua ; Mandò dunque à Roma D. Diego Hortado di Mendoza , con commissione di far' vn protesto in presenza del Papa , e de' Cardinali in publico Concistoro , denunciando à tutti , che in Bologna non vi era' legitimo Concilio , e che di tutti i disordini , e danni , che alla Christianità seguissero da tal traslatione sarebbe incolpato il Papa . Giunto dunque il Mendoza in Roma , e fatto intendere à Sua Beatitudine quel che haueua da Cesare in commissione , Sua Santità gli fe' rispondere , che n'hauerebbe fatto parte al Collegio de' Cardinali , e poi datagli risolutione , la qual fu questa ; cioè , che tutto questo

sto negotio lo commetterebbe alli Padri del Concilio di Bologna, e che da loro egli attendesse la resolutione. Diedero essi dunque risposta tale, che non piacque punto all'Ambasciator Cesareo, e perciò voleua immantinente fare il suo protesto; ma il Cardinal di Trento lo trattenne dicendo ch'era bene aspettar nuouo auviso sopra di ciò dall'Imperatore. Venne l'auviso da Cesare, il quale ordinò non solo al Mendozza che facesse le proteste, ma anche à Vescouu suoi adherenti, che non si partissero da Trento. Fece si per tanto il protesto in vn'istesso tempo in Bologna da Francesco Vargas, e da Martinus Velasco, & in Roma dal Mendozza; il quale à lungo si sforzò di spiegare la buona intentione di Carlo Quinto, e la necessità di ridurre il Concilio in Trento, e che perciò la traslatione di esso à Bologna fosse illegittima, e nulla, & origine di molti mali, de' quali ne farebbe Cesare immune, e'l Papa colpeuole. Il Pontefice rimettendo la risposta al primo Concistoro, ne diede il pensiero à Cardinali sopra il Concilio, ma il particolar peso fu del Cardinal Teatino, all'hora Vescouo Albanense; il qual si fece mostrare dal Mendozza (così ordinandogli il Papa) la commissione hauuta intorno à quel protesto, e trouossi nel mandato, che non gl'era altrimenti commesso che facesse quell'atto contra il Papa, e Cardinali, come fatto l'haueua, ma in presenza loro contra à Padri del Concilio di Bologna. E però si trouò modo di saluare insieme l'autorità Apostolica, e la modestia Cesarea. E perche tutta la difficultà rimaneua in questo punto, se il Concilio fosse stato legitimamente trasferito da Trento à Bologna, Paolo Terzo elesse quattro

D Cardinali,

Cardinali, i quali citando quei di Trento, e quei di Bologna à produrre le sue ragioni, poi le riferissero à lui, & in tanto vietando sotto censure all'vna, & all'altra parte di fare atto alcuno dentro d'vn mese. Hor quì il Mendoza fece d'improuiso audacemente la seconda protesta, per la quale restando gl'altri Cardinali attoniti, il Teatino alzarosi dal suo luogo doue sedeuà, disse ad alta voce al Papa: *Beatissimo Padre*, ancorche da questo protesto, che l'Orator Cesareo hà fatto, sia stata offesa la Santità Vostra, nondimeno non è bene che ella si degni rispondergli: Tocca à me quest'vfficio com'à capo della Congregatione del Concilio, e come à vecchio più de' gl'altri; E così giròsene auanti al Papa, & inginocchiatosi disse: *Iube Domine benedicere.* & il Papa lo benedisse, con quelle parole: *Dominus sit in corde tuo, & in labijs tuis.* Trà tanto stando tutti sospesi, e stupiti del zelo, e della coraggiosa maniera del Cardinal Teatino, egli orò latinamente con tanta eloquenza, eruditione, e dottrina, che non lasciò punto, che non toccasse, ne argomento che non ribattesse; dimostrando ch'il negotio del Concilio non apparteneua in modo veruno à giurisdittione laicale, e che l'Imperatore era figlio, e non maestro del Papa; ricordando non esser cosa nuoua l'istituir Concilij fuor di quel paese, oue regnano l'heresie, contro le quali se fanno; inculcando li beneficij ch'il Papa, e suoi predecessori haueuano fatto alla Germania, & all'Imperatore Carlo Quinto; e per il contrario gl'oltraggi riceuti da loro; & in vltimo detestando l'audacia, & il fasto di quell'Oratore, che quì staua presente: E lo rintuzzò con tanta maestria d'eloquenza, & efficacia grauissima:

di conetti, e di parole, che finito che hebbe, il Papa di propria mano li rasciugò il fronte dal sudore, e disse à Nepoti: Io non posso rimunerar come vorrei questo mirabil huomo, toccherà à voi, quando che sia, ricordarui di premiarlo, & essaltarlo; accennando al farlo riuscir Papa, come auenne. Oltre queste carezze, e lodi, gli fe ritornar duplicato il piatto, cioè 200. scudi il mese.

Doppo i sopradetti successi, Carlo Quinto, e la Dieta de' principali Signori della Germania congregata in Augusta mandaron di nuouo à Roma il Cardinal Christoforo Madrucci à supplicare per rimettere il Concilio in Trento, ouero perche il Papa mandasse suoi Legati in Germania con autorità inappellabile sopra le cose della Fede, e di certe dispense. Ma nessuna delle due proposte, per degni rispetti (suggeritigli anco dal Carrafa) piacendo al Pontefice; si risolse Cesare di proueder à vn certo modo da se alle cose della Fede, e scelse tre Teologi, i quali fecero vna breue determinatione delle cose che s'haueuan da credere, in tanto che più maturamente si risoluessero nel Concilio di Trento, la qual concessione perciò chiamarono *Interim*; e tosto mandarono quei capi al Papa, & à Cardinali in Roma: doue non furono punto approuati; particolarmente perche con pessimo esemplo si permetteua che i Sacerdoti ritenessero le mogli, e che i laici communicassero *sub vtraque specie*. Paolo Terzo se ne prese gran fastidio, e se ne risentì gagliardamente, & anche il Cardinal Teatino se gli oppose con tanto valore, e dottrina, che da Sua Santità fu chiamato appresso altri Cardinali *Mirabil huomo*; e si chiari poi quanto quell'*Interim* fosse dannoso, non solo alle ragioni della

Sede Apostolica, ma ancora à quelle della Maestà Co-
sarea, perche rese i popoli più disubbidienti, e contuma-
ci di prima.

Era tanto il zelo che il nostro Cardinal' haueua della
grandezza di S. Chiesa, ch'essendo nato vn disordine in
Etiopia, ch'vn certo s'era finto Patriarca, mandato dal
Pontefice Romano à quel Regno, conforme che quei
popoli per Profetia loro aspettauano, & accettato dal Rè,
e ringratiatione il Papa; esso Cardinal Teatino consigliò
S. Santità che per mantener quiui la memoria della Ro-
mana Sede, e non esser ingannata, mandasse à quel Rè il
*Ius eligendi Patriarcham, & duodecim Abbates secundum con-
suetudinem*. I quali Abbati in morte del Patriarcha sostituisse-
ro in quella dignità vno di loro; perche, se gli manda-
ua Patriarca d'altra natione, era dubbio se hauesse ad ac-
cettarlo.

Con pari zelo, e pietà s'era adoperato appresso Adria-
no Sesto che mandasse il Pallio ad Olao Magno Arciue-
scouo Vpsalense nella Gothia, & essendogli succeduto il
fratello Giouanni Magno, pur à questo esortò Paolo
Terzo che spontaneamente inuiasse il Pallio, per conser-
uare in quel remotissimo Regno le reliquie della Fede
Cattolica, e del riconoscimento della Romana Sede; tan-
to più che questo Giouanni s'era portato, e si portaua con
gran virtù, e valore contra gl'insulti de gli Heretici, i
quali erano già entrati in quella regione, & haueua egli
patito anche l'essilio, quando fù da loro scacciato di là.
Onde venutosene in Roma, e ricouratosi appresso del
Cardinal Teatino, fù da lui sostenuto con molto amo-
re, e liberalità, essendo anche da altri pij Cardinali foue-
nuto;

nuto; il quale finalmente hauuto il Pallio, se ne morì esule in Roma nel 1547.

Si diletto molto di accarezzare i buoni, e letterati oltramontani, & oltramarini, sicuendoli, e spessandoli in casa sua; come particolarmente fece ad vn Bartolomeo Georgeuizio nobile Polacco, il quale s'era fuggito da Turchi, oue molti anni era stato in misera seruitù, e lo soccorse di fauori, e di denari, aiutandolo anche à dar in luce vn libro chiamato: *Speculum humana miserie sub Turcha captiuiorum*. acciò che i Principi Christiani mossi à compassione della calamità, e de' tragici trattamenti de' miseri schiaui, s'incitassero à redimerli, & à far guerra al Turco.

Non pertanto della sua Chiesa di Chieti si scordaua, perche si troua notato, che del 1548. per solleuar la pouertà de' suoi Preti vni alcuni benefici semplici, i quali conferì al Collegio de' gli Hebdomadarij, non conuertendogli già in vtil suo, nè de' suoi parenti, ò seruitori, al che la propria pouertà lo poteua per auentura inuitare, ma attendendo al beneficio delle sue pecorelle, & al maggior seruitio di Dio.

Fu poi sotto Paolo Terzo Visitator Generale delle Chiese di Roma, doue trouati molti disordini si sforzò di riformarli, e ridurre i Sacerdoti, e le Chiese ad honoreuol culto, come, e quanto potè in quel misero tempo, sospendendo quasi tutti i Cappellani dall'vficio di confessare, per la lor grand'ignoranza, onde se n'acquistò grandissimo odio.

Dal Titolo di Vescouo Albanense passò al Sabinense, e vi fece molte cose buone, come seueramente castigar

Preti concubinari publici, e d'altri vicij macchiati, le-
uar' apostati dalla cura d'anime, nelle quali passim s'in-
geriuano; rimuouer certi Signorotti dall'vsurpato posses-
so de' beni di Chiesa; e cose simili.

Nel 1549. accostandosi l'Anno Santo, Paolo Terzo
gli commise la cura di apparecchiare molte cose necessarie
alla distributione de' tesori celesti, e di far ordini, e leggi
conueneuoli, acciochè con quiete, e con ordinate rego-
le potesse soggiornare in Roma tanta gran moltitudine,
quanta suol venire in tal'occasione. Egli dunque hauen-
do memoria di molte dissolutioni, e sconueneuolezze ac-
cadute gl'Anni Santi del 1500. sotto Alessadro Sesto, e
del 1525. sotto Clemente Settimo, ordinò vna bellissi-
ma forma, e regolato modo da portarsi, particolarmente
circa i Confessori, dando loro importantissimi auuisi, e
documenti degni dello spirito, prudenza, e zelo del
Cardinal Teatino. E di tanta autorità diuenne appresso
quel Pontefice che spargendosene la fama per il Mondo,
li Baroni d'Vngaria ne' suoi gran trauagli scrissero vnita-
mente vna lettera autenticchissima, e mandarono il Vesco-
uo di Zagabria per ottener la sua protectione, à
cagione di reintegrare il Cattolicismo in quel

Regno. Laonde già era riuolta à lui, si
può dire, tutta la Christianità, co-
me à Difensor glorioso del-
la Fede, & à Trionfa-
tore di tutte l'he-
resie.

COMB SI PORTO NEL CONCLAVE,

e nel Pontificato di Giulio III.

CAP. VII.



MORTO che fu Paolo III. à 2. di Novembre del 1549. seguì vn lungo Conclauo di ben tre mesi, nel quale il nostro Cardinale dimostrò grauità, e decoro grande, non mouendosi per ordinario dalla sua camera; diligenza, & intrepidezza esquisite nel prohibire ch'entrassero palize, e contrabandi, come vno de' Deputati alla guardia delle porte; spassionato, e sincero animo nel premere all'assunzione del Burgo, come soggetto degnissimo, benchè di natione Spagnuolo, e di fattione Imperiale; fermezza, e zelo in resistere, insieme con altri prudentissimi Cardinali, all'electione d'vn soggetto; il quale per molti rispetti, come si vide poi, non sarebbe stato il seruitio di S. Chiesa. E l'istessa fermezza, e libertà dimostrò marauigliosamente nel contradire à persone, dalle quali pareua che la sua futura grandezza totalmente dipendesse: e ciò non per altro, che per mantener salda quella Massima altre volte difesa da lui, cioè di non voler in guis'alcuna alienar li beni di S. Chiesa. E per l'istesso rispetto amicheuolmente riprese alcuno di quei Cardinali, che sentendola seco, s'era tuttauia dimostrato debole. Ne per quanto, altro di loro, si sforzasse con promesse allettarlo, egli punto si piegaua; rispondendo che non voleua esser di quegli che da lui erano stati condotti à bere in questa fontana, e che il Papa da Dio, e non da lui, principalmente

deriuaua . Finalmente se palese la sua modestia , perche vedendo , che trà Polo ; & esso i voti andauano quasi sempre del pari ; e si tiraua così in lungo il Conclauo , egli con graue ragionamento pregò il sacro Collegio , che non volessero più dargli voto alcuno , ma riuoltassero la mira ad altro Cardinale , il quale con la sua virtù , e valore potesse presto soccorrere alla trauagliata Santa Chiesa . Il cui esempio seguì anche Polo . Fu dunque à 14. di Febraio del 1550. eletto per Papa il Cardinal del Monte , che si chiamò Giulio Terzo .

E perche Paolo Terzo ancor moribondo haueua eletto il Cardinal Teatino Arciuescouo di Napoli , con porui vna pensione di 1000. scudi , esso Giulio Terzo tantosto lo confermò , e volendo confermare ancora la detta pensione , il Teatino gratiosamente la ricusò , dicendo : *Beatisime Pater , nè scindamus eam .* Et instando pure il Papa , per imporgliene qualche poca , egli replicò : *Beatisime Pater . Boni trituranti os ne claudas .* Significando per queste parole la veste inconfutibile della sacra mercede che si deue all'operario Ecclesiastico ; e così gli rimase l'Arciuescouato libero : Ma perche il Vicario , e gl'altre Ministri Imperiali gl'impediuanò il possesso , sotto pretesto , ch'egli fu di diffidente di quella Corona , il Papa si risolse di scriuere vn Breue all'Imperatore , nel quale si sforzò di lenargli ogn'ombra che hauesse contra di lui , le cui virtù , e valore con significatissime parole innalzò al Cielo : E fu così efficace questa lettera , che Carlo V. ordinò che se gli desse il possesso , il quale fu preso nel Settembre del 1557. E non potendo andartui personalmente il Cardinale , per negotij grauissimi della Sede

Apostolica, come diecimano, on particolare modo del Sa-
 Office, & anco per non vi potere stare con dignità,
 per la sospetti ch'ad ogni hora gli farebbono stati sol-
 leitati contro da ministri Imperiali, vi mandò per suo
 Vicario Scipione Rebiba Vescoue di Mitola, huomo
 dotto, e pratico nelle usazioni Ecclesiastiche, il quale
 fece gran cose contro gli Heretici che vi pullulauano, e
 nella riforma della Chiesa, che molto bisognaua.
 Non restò in tanto il Cardinale di procurare da Roma
 ogni beneficio spirituale, e temporale alla sua sposa, co-
 me si liberarla da molti semi, & anco garmogli d'he-
 resia; il che meglio fece stando in Roma capo dell'In-
 quisitione; che se fusse stato a Napoli, il sottrarla da
 molte grauezze di pensioni introdotte con alienatione di
 sigilli, e di scritture di cose spirituali; l'adornarla di pa-
 ramenti, & altre suppellettili sacre molto belle, e ric-
 che; tra le quali vi furono calici di puro oro, & vna
 lampada di cristallo di bocca di gran valore, donatagli
 già dalla Republica di Venetia. E durò tanto in lui
 quest'affettione alla sua Chiesa; che quando morì Papa,
 furono trouati ne' suoi camorini molte cose apparecchia-
 te per mandarle all'Arcuescolato di Napoli.
 Col Pontefice in tanto faceua, come sempre, officio
 di buon Cardinale, e consigliere, non lasciando per ri-
 spetto humano di suggerirgli qualunque cosa per la san-
 ta Sede honorata, & utile, ne di distorlo da quello che
 uideu che tale se gli dimostraua; Il che fece an particolare
 circa la promotione d'vn soggetto al Cardinalato, che
 non restò con zelo, e prudenza di opporsi à Sua Santità
 à bocca, in priuato, & anco per vna sua lettera manda-
 tagli

tagli in Concistoro, per non potere, ò non volere ritrovarsi presente quando s'hauesse à erattare eotal promozione. Diceua la lettera così: *Beatissime Pater. laboranti per aliquod dies corporis incommodis, neque adhuc satis firmi sumus ualitudine, ideo meo salutarium vobiscum adire, nec cum Reuerendissimis Dominis meo Cardinalibus frequentius esse potui, licet etiam mihi tunc de ceteris rebus publicis, tum de promotione istius patri aliquid audire, unde meo doctorum meorum iuribus formari possem. Quare cum penitus ignoverim, & genus, & patriam, & natalis, & aetatem, & qualitatem personae, quorum notitia in causa tam graui necessaria requiritur. dabis mihi veniam S. V. vt à ferendo suffragia reuocenter abstinere aia.* Nondimeno dopo così publica, e gagliarda oppositione fatta al suddetto, quando poi lo vide Cardinale, l'honorò come conueniua à quel grado, e quando gli venne in casa la prima volta, gli uscì incontro con le solite accoglienze, e cerimonie; ma rendendogli gratie il promosso del voto, come si suole da' Cardinali nuoui, il Cardinal Teatino rispose: Non occorre, ch'ella mi renda gratie; già che si sa ch'io non vi sono concorso. La riuscita di questo soggetto approvò il sodo consiglio del Carrara, perche spogliato quegli per suoi demeriti dalli due Pij che seguirono, di quasi tutte l'entrate, stette molti anni confinato in Monte Casino. Ben fruttuosa fu l'oppositione che il Teatino fece al Vescouo di Galice, pregatone dalla Comunità di Forlì, per impedirgli appresso l'istesso Giulio Terzo il Cappello Cardinalitio, come à persona indegnissima, dal che in effetto quel Pontefice s'astenne.

Crescendo egli in tanto in graue età, non se gli smi-

nuiua-

nauano punto i pesi & affari, anzi sempre più se gli au-
 mentauano, perche oltre la protectione dell'ampio Ve-
 scouato di Fflinga in Fiandra sopraggiuntauano 1575.
 e l'esser già protettore di tutta la Germania, fatto anche
 Vescono Rotuense, e poi Ostiense, per la morte de' più
 vecchi Cardinali, il Pontefice (che benissimo conosciu
 il suo valore) quasi tutte le più graui cure gl'incaricò
 addosso, dandogli autorità amplissima; e dal proueder
 le cose del vito in fuori, facendolo Vicepapa. E questo
 con parole tanto espressive della grand'opinione, in cui
 Sua Santità l'hauca, che son degne d'esser qui registra-
 te, come testimonio della virtù del Cardinal Teatino.
 Dice dunque: *Nos considerantes, quod tu, qui generis hu-*
manitate, literarum scientia, et experientia polles, ac inte-
gritate morum, et singulari in Deum pietate coram omni-
bus resurgas, ingenioque et dexteritate plurimum praestas;
securitati quietoque statui dictae Urbis, ac bonae directioni, et
regimini Ecclesiarum, Monasteriorum, Hospitalium, et
piorum locorum, necnon subleuationi carceratorum, et misse-
rabilium personarum, ut praesertur oppressarum, intendere
facile poteris, et eximia sis, et studiose velas, motu simi-
li, et ex certa nostra scientia, &c. Riceuuta quest'auto-
 rità il Carrafa, ridusse la prima cosa à buon'osservanza
 il digiuno della Quaresima, delle Quattro Tempora, e
 delle Vigilie dell'anno; ridotto quasi hormai à publico
 disprezzo, si che si vendeuano in quei tempi indifferen-
 temente da tutti cibi grassi, ne vi valeuano ordini in-
 contrario; onde egli un giorno di questi andò in propria
 persona d'improuiso visitando tutti quei luoghi, ne' qua-
 li si vendeuano tali cibi, e li faccua tosto leuar di fatto,

e por-

e portar via publicamente sopra alcuni mulli, che conduceua; e poi gli mandò a gli Hospitali per gl'infermi. E così fece osservare inuolabilmente gli ordini suoi di non vender carne morta, se non per gli Hospitali, o per quegl'infermi, che mostrassero la licenza *in scriptis*. Passò poi a visitar le Chiese di Roma, ritrahendone grandissimo frutto spirituale.

Ne poco notabile fu il giuditio che diede in vna causa commessagli da Sua Santità d'un giouanetto, chiamato Ottauio Cesare, ch'era entrato l'anno innanzi nella Compagnia di Giesù, mosso, per quanto diceuano i parenti, da spirito non punto fido, e verace. Perche, esaminatolo diligentemente, giudicò che hauesse à ritornarsene alle paterne case: ma instando di nuouo li Padri Giesuiti appresso del Pontefice, impetrarono di pure ritenere lo appresso di se. La riuscita poi dichiarò, non solo la sagacità, e prudenza del buon Cardinale, in sapere scorgere gli spiriti; ma etiandio il vero, e fido amore, ch'egli portaua à quella Religione, la cui grandezza, come d'ogn'altra, non deue consistere nel numero, ma nella perfettione de' suggetti. Il giouane dunque perseverato alcun tempo, con danno poscia maggiore di lui, e con poca sodisfattione della Compagnia, da se medesimo se n'uscì, e come pianta cresciuta, senz'hauer posta buona radice, in vece di dar frutto corrispondente al fertile terreno, su'l più bello si seccò.

Giunse ancora il Teatino à correggere con Christiana libertà, e zelo le azioni men lodeuoli de' gl'altri Cardinali, e dell'istesso Pontefice; il quale soleua dire à' Cardinali più licentiosi, secondo l'abuso di quei tempi, che si guar-

si guardassero dal Teatino, perchè li farebbe stanzà freno, & in officio; e rintuzzò il suo medesimo Nipote Baldouino del Monte, che spesso spesso l'andaua stimolando à dargli in feudo la Città di Camerino, dicendogli: Non vedete che il Teatino, e Santa Croce non ci acconsentirebbono mai? Io non lo posso fare, se non accordate li Teatini. Era cosa di marauiglia il vederlo, come alla sua presenza se d'improviso si abbattesse in alcuna conuersatione anco di Cardinali più giovani, il tutto si componenza, e riduceuasi à somma gravità. E l'istesso Pontefice gli desiderua più che molto, conoscendo il suo fantozelo, e si compiaceua di vederlo in lui cotanta libertà, e che si risentisse, quando le cose, all'offitio suo spettanti, particolarmente della Santa Inquisitione non gissero di tutto punto per ordine. Onde volend'alcuni principalissimi personaggi godere in vn giardino della conuersatione d'vn huomo fatto assai, ma per imputazione d'heresia incarcerato; e facendoli essi di ciò à nome di Sua Santità richiesta al buon Cardinale Capo del Sant'Officio, egli disse per risposta al Messo, che quella non potea esser volontà della Santa Sede, essendo in disfavore della Santa Fede. Maggior risentimento di tutto altro in vn'altra occasione essu, che hauendo per ordine ancora di Sua Santità fatto prender per forza, e carcerare vn Religioso principale, e di gran nome, per causa d'heresia; poco dopo, l'istesso Papa à petitione del Protettore di quella Religione, lo fece liberare, senza saputa del Teatino, al quale venendone notizia doppo il fatto, mentre staua à sentir Messa nella Minerva, disse à suoi familiari: Andiamcene da Roma, e così all'hora

all' hora

all' hora si partì per Napoli, con tutta la famiglia. Venuta questa nuoua all' orecchio del Pontefice, & imaginandosi quello ch'era, mandò subito à richiamarlo indietro, promettendogli di darsi tutta la potestà di castigare quel Religioso. Così ritornò il Cardinale, & hauendo à piena informata Sua Santità de' gli eccessi di quell'huomo, lo fece mettere in prigione, e punire come meritaua.

Quanto sempre mal abbodrà da quelle persone, che infette vna volta dal contagio dell'heresia, non dauano più speranza di emenda, altrettanto compassionevole si dimostrò verso di quelli, che più tosto per incauta fragilità, che per invecchiata malitia in quel lezzo si ritrouauano, massime se per altro di virtù, e di scienze fossero adorni. Tale fu Marc' Antonio Flamminio di celebre nome all' hora in Italia, per lettere pulite, per acutezza d'ingegno, e per molte virtù morali à tutti caro, ma dato anch' esso nello scoglio di quell'articolo Della Giustificatione, per la sola fede, nel quale fracassarono tante, e si bene spalmate navi; & in altri punti ancora ingannato da gli Heretici Luterani. Ma gran providenza Diuina fu, che il Cardinal Teatino gli desiderò sempre il bene del Cielo; e deploraua che vn'huomo così gentile, e letterato se ne giacesse in quelle false opinioni. Alla cui pietosa compassione rimirando Iddio, volle per mezzo d'vn'grauo flagello, e d'vn' miracoloso auuenimento adoprato con l'istrumento d'esso Cardinale, illuminar quell'anima. Impercioche fu assalito il Flamminio in Roma da grauissima infirmità, la quale già l'hauua condotto nelle braccia della morte, e fatto lo hu-

manamente disperare della vita sua che i suoi di casa
 haueuan comprati i panni di lutto, & apprestare gli
 l'essequie. Il che peruenuto all'orechio del nostro Car-
 dinale mentre se n'andaua per Roma, restò si conseri
 alla casa del moribondo, desideroso pure che prima di
 morire si rauedesse de' suoi errori, ma rignouolo tan-
 to oppresso dalla vicina morte, che non era in istato di
 vdir le sue parole, in luogo di parlar all'infamo parlò al
 Crocifisso, pregandolo in ginocchioni a riuocarla sen-
 tenza di quella morte, ch'era doppia, cioè dell'anima, e
 del corpo. Cosa miracolosa, ch'Iddio l'haud tanto com-
 pitamente, che il moribondo si ribellò dal male, e ri-
 cuperò con la salute del corpo, e di tutta la hite della sua
 te, & il tutto attribui, come ueramente è, all'orazione
 del Cardinal Featino, siccome con grand' eleganza espre-
 so in 'vn poemetto, ch'è scritto a Gerolamo Lamiano in
 questi versi:

Quod pie ualeant precas, benigna
Uel. Dat peccatoris, sancti, nob. uisus,
Disce candida, E. uisus, Asbrins, uisus,
Et spilus ilaterit, dolor, misellum,
Tuum, Flamminium, farare, iano,
Munafere, magistra, ut, ar, uisus,
Et, quisque, louat, egra, membra, fucus,
Cederet, capis, mea, i, uisus,
Mors, uisus, tenebris, opera, uisus,
Supra, uisus, uisus, uisus, uisus,
Uisus, uisus, uisus, uisus, uisus,
Quo, casus, miserans, ille, uisus,
Gangsa, Italia, uisus, uisus,

Ad cælum gemitus minus recendit *Ad cælum*
Mulier cum lacrymis Deum salute *Mulier*
Oratio de ead. Eredio, accubis fugit *Oratio*
Fobris. Colateris dolusq. refectas *Fobris*
Uirg. qd. r. teneri onel. fudale. obacdi. un. lo. d. ho. d. d. d.
Clam. qd. l. l. l. i. i. g. r. m. e. i. q. v. e. t. h. e. s.
M. n. a. r. u. s. ; l. a. c. r. y. m. a. s. q. u. o. d. m. i. c. e. d. u. l. c. i. s.
D. i. o. c. l. a. u. d. a. s. u. p. e. r. u. m. b. e. n. i. g. n. i. t. a. t. i. ;
B. r. a. u. t. i. n. i. m. i. l. i. r. e. f. i. t. u. a. ;
Q. u. a. r. e. b. o. r. p. a. c. i. d. a. ;
S. o. l. i. t. u. m. i. n. a. c. e. r. n. o. ;
A. c. c. e. p. t. u. l. p. o. s. t. u. l. i. t. r. e. f. e. r. ;

E ben vero che quest'operazione miracolosa fu da' loro
 compagni del Flaminio, infetti anch'essi d'heresia,
 attribuita ad un altro Herotico; ma sappiamo esser que-
 sto costume loco, che vole farre da Dio per mezzo de' suoi
 serui in confirmatione della vera fede, ascriuerle ad
 altri per confirmare la setta, che professano; sicome ap-
 punto Valente Imperatore Arriano volle che la salute
 di suo figlio, impetrata dall'orazione, e meriti di S. Basilio,
 fosse attribuita ad alcuni Vescou: Arriani. Hora Mar-
 c'Antonio soprauiss'era anni, ma intorno à questi tem-
 pi di nuouo cadde infermo à morte, & accioche il Car-
 dinal Teatino con gli occhi proprij vedesse la perseue-
 ranza nella Cattolica fede del suo figlio spirituale, della
 cui saluatione staua molto zeloso, volle Iddio che gli
 venisse all'orecchio il pericoloso stato di lui, onde si ac-
 compagnò à piedi, benchè di grauitissima età, con Ia-
 copo Erculano Altare di S. Pietro, il quale gli porta-
 ua il Santissimo Sacramento per viatico. E per far proua,

hdo

se la

la sua oratione, & dell'opinione che dimostrar haueua di
 Flaminio, fosse tale realmente, e non solo per rispet-
 to, e timor di lui; fece il Teatino che l'Erculano gli do-
 mandasse la confessione della fede, & oltre a ciò, l'arti-
 colo, & il nome della Trinitatione, mentre se ne
 stava il Cardinale indisparato. Al che tutto essendo sta-
 to risposto dall'infermo prontamente, e conforme alla
 dottrina della Cattolica Chiesa; nel cui seno, se felice è
 il nascere, più felice è il morire; il Cardinale si fece ins-
 nanzi, e si scopri, seguendo a confortarlo al morire fer-
 mo nella fede, con viva speranza in Christo Signor no-
 stro, e così passò da questa all'altra vita, con segni espressi
 di buona dispositione.

Tutte queste, & altre grauissime cose operaua il buon
 Cardinale: solo per gloria di Dio, & non per interesse al-
 cuno: imperciocchè non per tanti carichi, e pesi ch'egli
 haueua, cresceuagli molto l'entrato; anzi di questi
 tempi non si ritrouaua in tutto più di dieci mila scudi di
 rendita, che non bastauano a pena per lo gouerno di
 tante Chiese, e pure molto liberalmente daua ricetto, &
 mantenimento a' poveri. Oltre a montani, e virtuosi, il ma-
 nelle cose della sua casa, persona, e famiglia, abbatua a se-
 lar ristretto, sì che pochi si ritrouauano che si accommo-
 dassero alla regola del vitto, & all'osservanza quasi clau-
 strale del silenzio, & altre fortezze della sua
 Corte. Per la sua letiga haueua Multi così magri, e spe-
 laci, che Papa Giulio Terad quando lo vedea dalle sue
 fenestre andare in Palazzo, diceua burlando: ecco che
 viene il Procaccio. Le sue orationi erano molto prolisse,
 e deuote; sì che apparua come rapito in estasi. Soleua

ogni giorno visitar le Chiese stazionali ; e se tal volta non poteua fare queste sue deuotioni di giorno , vi andaua la notte , ritornando à casa molto tardi . Quando factua la Scala santa non si contentaua di salire inginocchiioni , senza cuscini , e senz'appoggiarsi , ancorche fosse d'età decrepita , e di delicata complessione , ma di più, salito sopra , entraua nella Cappella chiamata *Sancta Sanctorum* , e quivi staua lungo spatio di tempo à meditare le cose celestia.

CREATIONE, E MORTE DI MARCELLO II.

pronostichi, e principij del Pontificato di Paolo IV.

C A P. V I I I.



DOPPO Giulio Terzo, che morì à 23. di Marzo del 1555. fu electo Papa il Cardinal Coruino, detto di S. Croce, à 9. d'Aprile dell'istess'anno, e chiamossi Marcello II. fu fatta con tanta prestezza, e consentimento la sua elezione, che parue à tutti vna diuina inspiratione, più tosto che humana diligenza. Quivi è da offeruare il magnanimo atto che fece il Cardinal Teatino, il quale subito che intese, che si trattaua di far Papa il Cardinal Santa Croce, fu il primo à concorrerui & adorarlo, ancorche esso fusse Decano, e vecchio, e Marcello di non più che 33. anni. E dicendogli S. Croce, che non à se, ma à lui si douea il Papato, egli rispose che non hò desiderato mai altro che di vedere in questa Santa Sede vn buono, e zelante Papa, e già mi veggio da Dio ess'audito; però non mettemo più parole fra mezzo, e ciò dicendo, molto proma-

mente

mente s'inginocchiò il primo di tutti dauanti à lui, persuadendo il medesimo à gli altri, con tanta grandezza d'animo che restaua ogn'vno stupefatto, perche essendo di 79. anni, non poteua humanamente hauer più speranza del Papato; per la qual cagione dicono, che ritornando egli in casa doppo fatto il Papa, molto mesti se gli dimostrarono i Nepoti, e Corrighiani suoi; à quali siuolto con grand'animo, e con enfasi Profetica disse: *Habbiare confidenza. Nondum venit hora mea.* Tra tanto Marcello lo stimò & honorò sopra modo; si che di questa creatione si rallegrauano per lettere quei di fuori, non meno col Carrafa, che con l'istesso Papa Marcello. ordinò subito à' suoi che li dessero stanze in Palazzo, & hauendo poi saputo che gli trauersaua dato stanza non molto commoda, il Papa sentendone dispiacere disse, (quasi indouinando quel che doueua succedere) ci partiremo noi dalle nostre stanze, per dar luogo à così grand'huomo, & in fatti così succedette, perche di li à pochi giorni, cioè l'ultimo dell'istesso mese d'Aprile, egli morì, & il Cardinal' Teatino hebbe il suo luogo. Nè questi soli furono i presagi del suo sommo Ponteficato; ma fin prima che nascesse si tiene che fusse con spirito di Profecia preuisto, e predetto. E prima in vna lettera che ad vn suo amico scriueua Giulio Antonio Santorio, all'hora Vicario di Caserta, & Inquisitore in Napoli, e poscia Cardinale di Santa Chiesa, detto Santasenerina, si ritrouano notate le seguenti parole:

Quinquagesimo quinto, tertio à Martio

1. Pet. post Crucem sudebit Pent. Max.

Petri dies attingens. Da quo quidem iun.

Saculi sui gesta sit superacurus, Ildebrandus
Diuino hoc afflatu presagens hac posteras
Memoria commonefecit. An. Do. M. L.

Dalle quali parole si raccoglie, come l'anno 1555. il terzo mese, incominciando da Marzo, cioè il Maggio: Gio. Pietro sarebbe Papa, dopo il Cardinal Santa Croce, che fu Marcello Secondo, e viuerebbe tanti anni, ò in circa, quanti ne visse S. Pietro, cioè trà gli ottanta, & ottantasei, e sarebbe per superare nelle operationi i Pontefici del suo secolo. Il che Ildebrando per diuino spirito preuedendo, hà voluto lasciare alla memoria de' posterì. Chi fosse questo Ildebrando, non si sa ben certo, ma si congettura che potes'essere il B. Gregorio Settimo, il quale visse in quei tempi del 1050. e si chiamaua Ildebrando, prima che fusse Papa, & appunto di spirito di Profeta, oltre molti altri doni dello Spirito Santo fu dotato. E vero che la detta inscriptione non è autentica da frase antica, ò da scrittore alcuno autoreuole, ma per esserli ritrouata scritta di propria mano dal Cardinal predetto, ci è paruta degna di qui inserirla. Bene approuata è quella, che fece S. Malachia Vescuo, fra laltre predittioni de' futuri Papi, stampate dal P. Annoldo Vuion nella sua *Historia Benedettina*, chiamata da lui *Lignum-Vitæ*. Quel santo adunque hauendo scritte queste parole: *Frumentum flocsidum* (le quali s'addattano benissimo à Marcello Secondo, le cui armi sono alcune spighe di frumento inclinate, e cadenti, e si dice *flocsidum*, anche per esser egli si poco vissuto) soggiunse queste altre, *De fide Petri*, le quali conuengono assai bene à Paolo Quarto, si perche egli si chiamaua Gio. Pietro, e

fù deuotissimo di S. Pietro, com' anche perche fù grande in questa virtù del zelo della fede Cattolica, e del procurare la grandezza della Sede Romana; e così segue poi in conformità per Pio Quarto di Casa Medici, *Aesculapij Pharmacum*; e per Pio Quinto *Angelus nemorosus*, perche hebbe nome Michele, e la sua Patria fù il Bosco. Degno ancora molto fù l'oracolo dell'Abbate Gioacchino: *Extollet arbor fructus suos: erit mitis & iustus: schismate laborabit, & vincet*. La ragione di questa profetia può essere, perche nacque in Capriglia, luogo cinto d'alberi, e di selue, & il rimanente s'intenderà appresso, quando diremo com'egli fù nella giustitia rigoroso, ma nel resto mansueto, e nimico di sangue; e come fù spetie di scisma la congiura fatta contra la sua electione da alcuni ministri Imperiali, & il far giurar' fedeltà al futuro Pontefice da quelle Terre, che predeua il Duca d'Alba. Ma piu chiaro, e distinto si giudica quello di S. Niccolò di Tolentino; che si conserua nella Bibliotheca Vaticana manuscritto, il qual dice così: *Seuerus Index in senectute sua: gladio & carcere disperdet impia*. Il che s'intende benissimo dall'esser' egli stato molto seuerro, & integro ne' giudicij; creato Papa d'ottanta anni; hauer fatto la guerra, & il Palazzo dell'Inquisitione, per zelo della Santa Sede, & la Fede di S. Pietro. Finalmente à sua propria madre Vittoria Camponesca, mentre l'haueua nel ventre, fù da vn'Heremita di graue aspetto, e di santa vita ciò chiaramente predetto, perche vedendola ire à cauallo verso Monte Vergine, per visitar quella deuotissima Madonna, l'auuertì, ch'andasse à bell'agio, e con riguardo per quell'aspre montagne, auuegna

che portaua nel ventre vn Papa . Anzi egli medesimo ad vn certo modo si predisse tal dignità prima ch'entrasse in questo Conclauè, perche dicendogli il Cardinal Francesco Mendozza , che lasciasse pure ogni pensiero d'esser Papa , perche l'Imperator non lo voleua ; rispose : non potrà far l'Imperatore ch'io non sia , se Iddio mi vuole ; e questo auanzerò io , che non ne hauerò gratie , se non a Dio solo .

Hor dunque ferratisi li Cardinali al numero di 45. nel Conclauè à' 10. di Maggio , furono varij li lor pensieri , e trattati . Ma lo Spirito santo , opera di cui è senza dubbio la creatione d'ogni Pontefice , in questa tanto rilusse , che dell'humana prudenza , e d'ordinarij mezzi parue non si esser voluto punto in tal fatto seruire . Percioche essendo il Conclauè in due parti principali diuiso , cioè d'Imperiali , e di Francesi , quelli, doppo hauer in vano tentato di promouere altri soggetti, vennero in conclusione di crear Papa il Cardinal Iacopo Puteo , creatura di Giulio Terzo , huomo dotto nelle leggi, e da bene , ne di spiriti troppo gagliardi , ne di alto nascimento . I Francesi però non vi andauano volentieri , perche se bene era Prouenzale , cioè vassallo del Rè di Francia , si dimostraua nondimeno confidentissimo à Cesare . Perciò, mentre gl'Imperiali si ritirarono con Puteo nella sala del Concistoro per crearlo (inconsideratione di non picciolo impedimento al loro disegno) li Francesi si ritrinsero nella Cappella Paolina , aspettandone con timore l'esito . Doue abbattutosi Farnese , e vedendoli così messi s'offerì d'aiutarli , con fare qualche diuersuoq , e così propose Pietro Bertano Cardinale di Fa-

no,

no, pure Imperiale; il quale non piacendo à S. Giorgio per alcuni rispetti; Farnese propose Chieti, più tosto veramente perche Dio gli lo fece souuenire all'improviso, che perche fosse atto al fine di diuertire gl'Imperiali, essendo egli stato nominatamente escluso da Carlo Quinto, per gli rispetti che dal già narrato si possono comprendere. Nè minor fu la marauiglia, che fosse da gli altri senza contradittione accettato, perciocchè, particolarmente in questo Conclauo, il Cardinal Teatino, come Decano, si portò conforme alla sua passata vita, cioè con libertà, e rigor grande contro le cose mal fatte; laonde non restaua per rispetto alcuno, ò per interesse di non renderfi odioso, d'ammonire, e di corregger pubblicamente gl'altri in quello che faceua di mestieri, e per l'autorità che vi teneua, pareua egli il Papa; onde in vna più tosto oratione, che ragionamento fatto à Cardinali, fra l'altre molte cose denunciò intrepidamente l'ira di Dio à chi per vie storte s'incaminasse al Papato, ancorche (com'hà detto alcuno) forse toccasse vno di quelli principali, che nella Paolina all'hora si ritrouauano, e che l'accettauano per Papa. Piacendo dunque comunemente à quei Cardinali il proposto partito di Chieti, corsero alla sua Camera, e nel condussero, accompagnandosi con lui ancora Carpi, e San Giacopo, benchè questi fossero Imperiali, scusandosi di non poter far di meno à non concorrere in vn'huomo tanto da bene, e ch'era lor compagno nel S. Officio; e così fecero alcuni altri pur Imperiali, venuti à caso alla Cappella Paolina con ogn'altra intentione, che di far Papa il Teatino, al quale il Cardinal Ruberto de Nobili particolarmente si accostò, scu-

sandosi, che non ritrouaua simil bontà, e zelo in altri. Ancora però vi mancauano tre voti, e perciò si stettero buona pezza serrati dentro, e Chieti posto in seggia, dalla quale volendosi in ogni modo leuare, Farnese quasi violentemente vel trattenne, dicendo, che tenesse sicuro d'esser Papa. E così Gio: Cardinal Morone, ch' à lui pure s'era accostato, forse per renderlo beneuolo, e purgare in questo modo qualche imputatione datagli, andò à trattar con Imperiali molto efficacemente; non mancando però Gio. Francesco Lottino Secretario, e Conclauista del Santafiore di farlo accorto, non esser tale la seuera integrità di Chieti, ch' etiandio per tanto beneficio fosse per rimetter punto del rigore, col quale soleua procedere in materia d'Inquisitione. Fù tale nondimeno il trattato, che l'istesso Santafiore capo de gl' Imperiali, e Puteo ch'era stato così vicino al Papato, andarono à nome di tutti gl'altri à cedere, & in tal maniera Chieti fù adorato, e legittimamente fatto Papa il 23. di Maggio, solenne giorno dell'Ascensione. Si prese il nome di Paolo, sì per memoria di Paolo Terzo, da cui haueua riceuuto il Cappello, e per dimostrarli grato à' Farnesi, per cui mezzo Iddio l'haueua collocato in quella Sedia, com'anco per deuotione che haueua à S. Paolo Apostolo infino da fanciullo: per lo che vsaua di spesso visitar la sua Chiesa che habbiamo à Napoli, com'egli stesso asserisce nella Bolla dell'Indulgenze che concesse li Venerdì di Marzo à detta Chiesa. La sua Impresa, ò motto, tolto da' Salmi (come li Papi costumano di fare) fù quell'istesso che S. Martino pronunciò, quando dal Demonio gli fù minacciato persecutione, cioè quello del Salmo 117.

*Sener.
Sulpit.
in vita
S. Martini.*

Demi-

Dominus mihi adiutor est. E certo fu anche conuenevole cotal motto à Paolo Quarto, come à quello, che s'accingeva à sostener grauissimè battaglie per difesa di Santa Chiesa; e ch'era di quella qualità dotato, che descrive S. Paolo dover esser coloro che vogliono valersi di tal motto: *Sint mores sine auaritia, contenti presentibus; ipse enim dixit, Non te deseram, neque derelinquam, ita ut confidenter dicamus: Dominus mihi adiutor, non timebo quid facias mihi homo.* Di questa Tessera presa da Paolo Quarto scriue così il Bocchio: *Id Symbolum: Dominus mihi adiutor, sibi adscripsit Paulus IV. Pont. Max. vita-innocentia, Religione, morum grauitate, & doctrina prestantissimus.*

ad Heb.
13.

Boetius
in Psal.
117.

La seguente Domenica, dinanzi la Chiesa di S. Pietro fu secondo l'usanza coronato, ma con grande, & vniuersal mestizia delle genti, che della sagesità di lui dubitauano, stante il troppo licentioso viuere, ch'all' hora comunemente si teneua. Il che auenne ancora nella creatione d'Adriano Sesto, e di Pio Quinto Santissimi Pontefici. In breue nondimeno disgombrò da gl'animi d'ogn'vno questa malinconica apprensione, per mezzo della magnanima liberalità, che, massime in quel principio, fece risplendere Paolo Quarto, secondo il detto di Tacito: *Novum regnum inchoantibus utilis clementie, & largitatis fama.* Làonde, sì come in quanto alla riforma non s'ingannarono punto, per quello che subito ne videro nella sua propria Corte tutta disciplinata; nella Data-ria, e Penitentiaria, dalle quali molti abusi leuò; così da gli altri effetti conformi alla grandezza dell'animo, alla nobiltà del sangue, & alla sincerità de' costumi suoi argomentarono molto felice gouerno. Per tanto in publi-

co,

co, & in priuato fece donatiui di gran momento; de' quali riferiremo qui alcuni, benche parte di loro fossero fatti in processo di tempo. Al Popolo Romano, oltre le altre gratie che fece, restitui Tiuoli che gli s'era già ribellato, e confermogli tutti li suoi priuilegij, riponendo li Conseruatori di Roma nella loro antica giurisdictione; per lo che con grato animo gli furono dal Senato assegnati centouenti de' più nobili Romani per guardia della sua persona, dieci de' quali vicendeuolmente assistevano giorno, e notte, & esso li credè, e chiamò Cavalieri della fede. Donò al Cardinal Vitelloccio Vitelli quando lo promosse ventimila scudi d'officij vacati, volendo far conoscere ch'egli non faceua tali promotioni per auaritia; ad altri, Chiericati di Camera, e Protonotariati, & altri officij vendibili; à molti luoghi pij per l'Italia secretamente soccorreua di grosse limosine. Ad vn'huomo da bene, che aggrauato di figlie femmine ricorse à lui, gli empì vn gran fazzoletto di scudi d'oro. Ad vn'altro, che andando vn pezzo fa creditore con la Camera di 1200. scudi, ricorrendo à Paolo, all'hora creato, gli fece subito assegnare certi officij di Ripa, i quali ne valeuano 1400. scudi. Ad vn'altro che per hauerlo seruito quando era Cardinale, fatto Papa gl'andò à baciare il piede, fece empire le saccoce di doble d'oro, che furono presso à 600. Vno Scrittore eccellente gli haueua copiate poche carte; & il Papa disse à chi l'haueua sodisfatto secondo il giusto: Voi hauete pagato le carte, & io rimunererò la virtù, che Dio gli hà dato di carattere così bello, e comandò che se gli dessero 200. scudi. Ad vn'altro Scrittore, per hauergli portato gli Euangeli scritti

scritti in lingua Greca , gli diede vn fazzoletto grande pieno di danari , che contati furono cinquecento e tre scudi. Questi Euangelij fece porre sotto vna bellissima coperta ornata d'oro, e di gioie, la quale prima copriua l'Alcorano di Mahometto che Andrea Doria ritrouò con altre robbe in vna galera Turchesca, e lo mandò à donare al Papa. Ma egli stracciatone l'empio libro, honorò con la ricca coperta il sudetto de gli Euangelij, e lo donò alla Biblioteca di S. Pietro, ponendo pena di scomunicca à chiunque ne lo leuasse. Ma accadde, non sò come, che Pio V. succeduto al IV, lo ritrouò molto mal trattato, perche non hauendolo ancora Paolo IV. trasferito da Palazzo à S. Pietro preuenuto dalla morte, n'erano stati leuati gl'ornamenti d'oro, e di pretiose gemme: làonde Pio lo risarcì al meglio che puote, e stà hoggidì riposto in detto Archiuio, con queste parole, e versi Latini.

PIVS V. PONT. MAX.

Euangeliorum hunc librum graeco sermone conscriptum à Paulo IIII. Pont. Max. Beato Petro minori destinatum obtulis. serijsq. amouentes anathemate.

Intus ha tabula ante continebant

Ad abometrica: Paulus ille Quartus

Auferit, substituit quaterna Christi

His Euangelia hec, dicatq; Petro.

Gemmis fulgida cum forent & aurum

Quintus exequitur Pius, quod ille

Morte tunc nequit, & refecta rupit

Argento undique. Nam fuisse adeptas

Gemmas repperit: hinc odemptum & aurum

Sic Petrum, usque Deum, amba, seq; bonorant.

Cosa

Cosa simile usò con vn Todesco, mirabile artefice, à cui per vna sottilissima ferratura fece dare pubblicamente 25. scudi, e poi in secreto gliene diede vn gran pugno. Ad vn Padre Fra Geremia dell'Ordine di S. Francesco che gli portò vna medaglia di piombo antica, con l'immagine di Christo Signor nostro, donò cento scudi; e portatagliene vn'altra pur di piombo, con l'effigie di S. Pietro, gli diede gran quantità d'oro, quanto poteua nel pugno capire; onde essendo dimandato quel Padre da vn suo amico, che cosa gli pareua della liberalità del Pontefice; rispose: Che con misura donaua assai, ma senza misura donaua vna volta e mezza di più, tanti ritrouandosi in numero gli scudi doppo che furon contati, cioè centocinquanta. Mille scudi donò per vn disegno di Tabernacolo, che li fece Pirro Ligorio, dicendo ch'era niente, rispetto à quello che haueua in pensiero di fare per leuarlo di stento; & ad altri simili artefici, che gli dauano gusto nell'opere, faceua donatiui, e mancie grossissime. Gli fù dimandata la parte da vn valent'huomo, & egli l'esandì, e di più gli assegnò sei scudi il mese: di che essendo ringratiato, disse: Il semplice pane si dà etiandio à' Cani. A quelli che faceuano con sua sodisfattione l'orationi Latine in Cappella donaua centinaia di scudi, & al Vescouo Telese per questa causa gliene donò trecento, e lo trasferì al Vescouato di Sant'Agata, dandogli anco la parte di Prelato domestico. Volse vna volta sentire in Palazzo ad vno ad vno li Predicatori, che la prossima Quaresima haueuano predicato in Roma, & à ciascheduno fece dare vna buona mancia, fuori che ad vno adulator, & al Frate d'Araceli per non toccar danari; ma in vece fece mandar' al

Con-

Conuento la pietanza per tutti . E questi effempi bastino per dimostrare quanto Paolo Quarto fosse inclinato alla magnificenza, e liberalità: con la quale superò la prima impressione della sua rigidèzza .

RICEVIMENTO DE GLI AMBASCIATORI

Inglefi, che ritornano alla Fede, e magnanimi disegni di Paolo per il suo Ponteficato .

CAP. IX.



ORA ritornando al principio del Ponteficato, il primo giorno della sua creatione entrarono in Roma tre Nobilissimi Ambasciatori d'Inghilterrà, venuti per riconciliare quel Regno con Santa Chiesa dopo d'esserne stato ben vent'anni alienato. Mandolli il Papa ad incontrare con pompa assai notabile, non essendo contento dell'ordinario apparecchio, che haueuano fatto i suoi, ma dicendo loro, conuenirli dimostrare in quel caso la magnificenza Pontificia. Gli riceuette poi publicamente con pari splendore nella Sala Régia, oue gettati à piedi di S. Santità, dimandarono humilmente perdono per tutt'il Regno, ripetendo ad vna ad vna l'offese che haueuan fatte à quella Santa Sede, & i beneficij da essa riceuuti, con riscontro non d'altro che d'ingratitude; per lo che confessauano d'esser degni di graue castigo. Ma che confidando nella Clemenza di quel pio, e santo Tribunale, sperauano di riceuerne perdono, e prometteuano da indi in poi di viuere secondo i riti della Chiesa Romana, e di scancellar ogni abuso che prima haueffero ammesso. Ciò dissero

sero con tanto affetto, che à molti si videro cader le lagrime da gl'occhi, & il Papa li solleuò da terra, & egli stesso con mirabil'eloquenza rispose loro in lingua Latina, perdonando ogn'offesa, & aggiungendo nuouo beneficio di dar Titolo di Regno all'Isola d'Ibernia, che è poco minore dell'Inghilterra, alla quale è soggetta; se bene è anco tributaria alla Chiesa, sin dal tempo del Rè Giouanni d'Inghilterra. E con questo non solamente s'oppose alla falsa pretesione d'Henrico Ottauo scismatico, e d'Odoardo Sesto suo figlio, che tal titolo di Rè d'Ibernia ingiustamente s'hauuano usurpato, mà pensò anche di far cosa grata all'Imperatore, al cui figlio Filippo apparteneua all'hora quella Corona. Se n'andò poco dopo da Palazzo à S. Marco accompagnato da tutto il Collegio, e dalla Corte, com'anco da' predetti Ambasciatori, essendo la Città di Tappezzarie, e d'apparato magnifico ornata: Cose tutte ch'egli faceua per mantenere in reputatione, e grandezza la Sedia Pontificia. Per la rebeneditione del predetto Regno, facendosi Cappella solenne, disse il Papa alla Messa vna nuoua, & elegante Colletta da lui stesso composta; & in tutto diede loro tanta sodisfattione, e restarono alla Chiesa Romana talmente affettionati, e di lei edificati, che quando poi sotto Lisabetta, quasi tutto il Regno ritornò al vomito, eglino perseverarono constantissimamente, ne mai, ò per insidie, ò per violenza puotero esser rimossi dall'obediienza del Pontefice Romano. Gli fu poscia reso obediienza di mano in mano da' Prencipi Christiani, e chi per mezzo d'Ambasciatori, chi in persona fece molto affettuosamente quest'vfficio. Questi furono Ercole da Este

Duca

Duca di Ferrara; Ottauio Farnese, di Parma; e Guidobaldo della Rouere, di Urbino, che fù creato da lui Prefetto di Roma.

In questo principio del Ponteficato operò cosa parimente di molta edificatione, & assai grata al Popolo Romano, & à quei Cardinali, li quali dubitauano, che fosse per fauorir souerchiamente le cose de' Francesi. Era già comparfa ne' mari di Genoua, e di Toscana vn'armata Turchesca, guidata da Dragut Rais, famosissimo Corsale, e chiamata in Italia dal Rè di Francia, perche seco si congregasse la sua, come fece, à danni dell'Imperatore. Hor questo affisse molto l'animo del zelante Pontefice poco prima creato, & harebbe voluto ad ogni modo impedire progressi così pregiudiciali al nome Christiano; & hebbe poi in diuerse occasioni à dire che le disgratie occorse alle forze Francesi, e de' suoi amici, procedeano tutte da questa mal pensata lega fatta da loro col Turco. Non si ritrouando però egli in punto forze bastevoli per discacciar'affatto li nimici communi da quei mari, procurò di farlo con prohibite l'uscita fuori di Corneto de' Biscotti, e farne ch'i Francesi apparecchiati vi hauouano in seruigio dell'armata Turchesca, posta in qualche necessità di tali rinfrescamenti. Prouide etianodio con milizie, non solo alle marine, perche da essa non fossero danneggiate, ma à Roma stessa, nella quale, per meglio assicurarla, fece far scelta di tutta la giouentù, e fece la ammaestrar nell'armi da persone intendenti, acciochè stesse sempre pronta ad ogni bisogno contra il nemico del nome Christiano. Non approuaua dunque i disegni del Rè di Francia, che per migliorar le cose sue

contra

contra l'Imperatore non rimiraua tanto à quelli che con-
 uenisse, quanto à ciò che potesse riuscirlo; anzi bramaua
 che doppo si lunghe guerre venissero questi due Potenti
 tati in vna stabile e verace concórdia, per la quale segui-
 fero alla Christianità altri ottimi effetti. In somma à due
 cose haueua Paolo Quarto mira principale, cioè, à sopire
 le guerre d'Italia, & à spiantar l'heresie dalla Chiesa, &
 à questo fine intendeva di celebrare vn Concilio Late-
 ranense in Roma, che proleguiffe, con dignità anco
 maggiore, quanto incominciato s'era in Trento, e si co-
 me tutto ciò dal suo zelo, dottrina, e santità staua atten-
 dendo il mondo, così nel cuore di lui, era altamente im-
 presso, nè d'altro haueua egli di mestieri per eseguirlo,
 che di ministri fedeli, e che ne' disegni fosserò à lui con-
 formi. Il che tutto si manifesta euidentemente per vna
 lettera scritta da Don Giouanni Carrafa al Cardinal Can-
 lo suo fratello, doppo che questi fu mandato (come di-
 remo) Legato in Francia; il qual testimonio come di
 persone, che all'hora non punto gradiuano tali pensieri
 di pace, e che sapeuano l'intrinfeco del Papa lor Zio, par-
 mi che sia sopr'ogn'altro conueniente, e perciò registre-
 rò qui la predetta lettera, importando molto il chiarito
 questo punto: che Paolo Quarto non giua cercando al-
 trimenti le brighe; anzi li suoi pensieri furono di pace,
 e non di afflittione, almeno insino al Luglio del 1556
 nel quale fu scritta la detta lettera, quando dal Duca
 d'Alba non s'erano ancora mosse apertamente l'armi, nè
 assaltate le terre di S. Chiesa. la lettera dice così.

Ill.^{mo} & Reu.^{mo} Sig. mio Ofs.^{mo}

» **C**ome V. S. Illustris. sà, la mente di N. S. è priua
 » (si può dire) del tutto, d'ogni desiderio, che so-
 » glia perturbar gl'animi priuamente, & occupata da
 » vn solo pensiero, cioè di reggere, e stabilire S. Chiesa, e
 » cauarla salua dalle tempeste, dalle quali la vede afflitta;
 » le quali sono in somma due, l'heresie, e le guerre, e
 » per occorrere à queste, veglia notte, e giorno. E per-
 » ciò hò veduto tant'allegrezza in S. Beatitudine dall'hu-
 » manissima risposta che il Rè hà fatto à V. S. Illustris.
 » sopra il Concilio, e sopra la Pace, che quella prima
 » consolatione che io hò detto di sopra à comparatione
 » di questa mi è parsa leggierissima, & hò conosciuto
 » che S. Beatitudine hà accresciuta molta speranza con la
 » confidenza, che ella hà in Dio benedetto di poter reca-
 » re à fine il soprascritto suo vnico pensiero di riunir S.
 » Chiesa per mezzo del Concilio, e le forze de' Christiani
 » per mezzo della pace, & hà benedetto infinitamente il
 » Rè Christianissimo, lodandolo della sua benigna, e ve-
 » ramente Christiana volontà, promettendoli che Chri-
 » stio Onnipotente N. Sig. riconoscerà questo pio animo
 » suo nella persona di S. Maestà, e de' suoi Serenissimi fi-
 » gli con quelle perpetue prosperità mondane, e salute
 » eterna, che la bontà Diuina sà concedere quando li pia-
 » ce; & è tornato poi à replicare à me quello che S. Bea-
 » tudine hà detto più volte in voce, e poi dato in scrit-
 » to à V. S. Illustrissima con quella somma grauità, & ef-
 » ficacia che la sà, e mi hà commesso con lungo, e dili-
 » gente & affettuoso parlare più ch'io sentisse mai ne da

F

S. Bea-

» S. Beatitudine, ne da altri, ch'io scriua à V. S. Illustriss.
 » da parte sua, che vsi ogni somma & estrema diligenza
 » in esortare & astringere il Rè à fauorire il Concilio La-
 » teranense, & accettar la pace con quelle conditioni, che
 » si possono dare, e riceuere; dando, doue così bisogni,
 » à Dio benedetto, & à Sua Santità vna parte delle sue
 » ragioni, come Sua Maestà Christianissima hà offerto à
 » V. S. di fare, e come doueranno anche fare le Maestà di
 » Fiandra per le parti loro, e m'hà detto che ne V. S. Illu-
 » strissima, ne noi altri non hauremo mai occasione, ne
 » modo di rendere à Sua Beatitudine quello che esso hà
 » fatto per noi, e per Casa nostra, se non questa, di con-
 » cludere questi due santi, e necessarij affari. E perciò
 » V. S. Illustriss. quanto la desidera dimostrarli grato à S.
 » Beatitudine, tanto s'affarichi nelle conclusioni di essi
 » affari, di che S. B.^{ne} confida, e sà certo che V. S. Illustriss.
 » non debba mancare in parte alcuna, in quindici la non
 » facesse; sia certa che niuna offesa si potrebbe far mag-
 » giore à Sua Santità. Di Roma alli 14. di Luglio 1576.

Il Duca di Palliano

Tal'era dunque il desiderio del Buon Pontefice, et altri
 mezzi adoperati da lui, per renderlo efficace; e se var-
 so il Rè di Francia dimostrarua qualche inclinazione di
 volontà, era ciò principalmente per mantenerlo con-
 stantemente in officio contro l'heresia del suo regno,
 e per inclinarlo à far quui riceuere quanto s'era con-
 cluso nel Concilio di Trento, e s'hauerà à concludere in
 quello di Roma. E non furono dall'altra parte piccio-
 le le dimostrazioni, che fece, di non hauer seco inte-

resse

resse alcuno; imperciocchè; oltre l'hauer come s'è detto, impedito à ministri di lui il portar fuori dello Stato Ecclesiastico la ventovaglia che haueuan preparata; non istette molto à priuar della sua gratia, e licenziar dal Roma il Cardinal di Ferrara, capo della parte Francesca, e preualse in Sua Santità più il zelo, per alcune azioni di quel Cardinale che non le piaceuano, che il rispetto dell'essere stato da lui nell'electione al Papato favorito; e dell'hauer' à resultar' ciò in dispiacere non meno del Rè di Francia, che del Duca di Ferrara fratello di lui. Dall'altra parte ancora non restaua di esercitare amoreuoli vffici verso l'Imperatore Carlo Quinto, e'l Rè Filippo suo figliuolo: onde nella creatione de' Cardinali che fece il Gennaro del 1556. la maggior parte furono deuoti, e vassalli della Casa Austriaca, e frà di essi il Maestro dell'istesso Rè Cattolico, che fu il Cardinal Giouanni Siliceo. Anzi, per leuare ogni malnata diffidenza, non isdegnò di mostrare animo disposto à riceuere notabili seruigi da quei Principi per restar loro obligato, e tractò di accommodare in Regno col fuor di essi il Conte di Montorio suo Nepote.

OCCASIONI DELLA GUERRA

tra'l Papa, e'l Rè Filippo Secondo.

CAP. X.



TANTE la sudetta buona disposizione di Paolo Quarto, per le cose della pace, e supponendosene altrettanta in Filippo Secondo nuouamente inuestito del Regno di Spagna dall'Imperator Carlo V. è necessario esporre

l'origine, e le cagioni della guerra, che seguì frà loro due, nel principio appunto de' lor governi. Nell'animo del Pontefice non fu certamente altro seme di questa pianta, che l'ardentissimo zelo di tutto quello che s'aspetta alla dignità di S. Chiesa, e dell'Apostolica Sede; sì come dalle cose per lui *in minoribus* operate si può benissimo comprendere. Hora dunque, ch'era asceso à quella dignità, di cui maggiore non v'è in terra, e conoscendo d'esser per da reputatione di quella obligato à metter la vita; aspiraua con animo grande à rimetter' in piedi ogni buon ordine, non ostante la corruttela di quei tempi. Ma all'incontro ritrouandosi all'hora Casa d'Austria nel colmo della grandezza sua, per le tante vittorie ottenute da Carlo Quinto, e per le forze, che oltre il solito teneua in Italia, pensauasi dal Rè Filippo, e da gl'altri Austriaci, che non si fosse, ò non si hauesse almeno da tentare, non che da esseguire dal Pontefice cosa che ridondasse in disgusto di quella Corona, verso la quale, come tanto Cattolica, e potente, più tosto si hauesse da vsar' piaceuolezza, che rigore alcuno: e ciò tanto maggiormente, quanto ch'il Papa si dimostraua desiderosissimo della suddetta pace, quasi che per goder di questa, à niun'altra cosa rimirar egli douesse. S'aggiunsero poi alle narrate dispositioni de' Principi li fomenti gagliardissimi de' ministri dell'vna, e dell'altra parte, perche hauendo il Pontefice (per quelli rispetti che più a basso diremo) creato già Cardinale vn suo Nipote per fratello, chiamato D. Carlo Carrafa Cavaliero di Malta, auèzzo più all'armi che à maneggi di pace, e d'animo assai torbido, e mal'acconcio verso Imperiali,

come

come per lo contrario affettionato assai à parte France-
se; questi occultando la passione, e l'interesse proprio,
e trasformandosi ne gli affetti del Zio, non solo nodri-
ua nel cuore di lui quel zelo che detto habbiamo, ma
di molto con diuerse maniere l'accresceua; facendosi in
ciò secondare anch'egli da gl'altri suoi fratelli D. Gio. e
D. Antonio, benchè questi fossero quanto à sè più bra-
mosi della quiete, e più inclinati alla Corona di Spagna,
Così il Duca d'Alba, mandato quest'anno appunto sin
Italia con suprema autorità, fù di tal conditione, come
dicono alcuni scrittori di quei tempi, che conoscendo
d'esser nato più à maneggi di guerra che di pace, col di-
mostrarli souerchiamente appassionato del punto, e della
ragione del suo Rè attendeua à promuouer più le cose
militanti che quelle della quiete, come dimostrano i me-
desimi scrittori hauer' egli fatto pochi anni appresso nel
suo gouerno di Fiandra con la riuscita che se ne vidde
doppo. Nel che fù aiutato marauigliosamente dal Ve-
scouo d'Arazzo secretario in Corte, e dal Marchese di
Saria Ambasciatore in Roma, e da D. Bernardino di
Mendoza luogotenente in Napoli; tutti poco destri in
trattar frà due Principi, l'vno de' quali molto ben cono-
sceua la sua autorità, l'altro la sua potenza.

Posti questi principij non fù difficile al nemico d'ogni
bene, con varij accidenti noiosi farne nascere la con-
clusione della guerra. Il primo de' quali accidenti fù
ch'in Roma li fautori Imperiali, vedendosi fatto vn Pa-
pa per gli già accennati sospetti non punto di lor gu-
sto, fecero vna conuenticola, doue da alcuni si parlò
molto in pregiudicio di questa electione, e sotto colore

che fosse fatta sforzatamente ardirono di destinare Gio Francesco Lottino à Cesare (benchè poi non seguisse) con dirli ch'era in mano di Sua Maestà volere ; ò non volere Chieti per Papa . Questo fu riferito à Sua Santità dall'istesso Cardinal di Burgos , che si ritrouò presente à quel consiglio ; e fentiua scrupolo di coscienza , se teneua celata cosa di tanta importanza : per lo chè fu poi disgratiato dall'Imperatore . Non molto doppo auuenne che Alessandro Sforza , all'hora Chierico di Camera , fratello del Cardinal Santafiore , tolse per forza dal porto di Ciuita vecchia tre galere di Francia , e le condusse vicino à Gaeta ; violenza che per essersi vfata nella giurisdittione di S. Chiesa molto spiacque al Papa , e perciò se porre in prigione non solo il Lottino , il quale haueua guidata questa prattica , & hauuto il dispaccio della sopranarrata congiura , ma etiandio il medesimo Cardinal Santafiore , e' fratello Alessandro Sforza . Trà questo mezzo il Vescouo di Montefiascone molto intrinfeco del Santafiore , ritrouandosi alquanto infermo mandò à chiamare con molta istanza Paolo Configliero Maestro di Camera di Sua Santità , per conferirgli , diceua egli , cose che molto imporrauano al Papa ; il quale per la prima chiamata non volse che vi andasse ; ma importunato per la seconda ve lo mandò , se bene non giunse à tempo , perche aggrauatosi il male lo ritrouò in termine che moriua , e non poteua intendere cos'alcuna . Il che non potè fare di non lasciar maggiormente insospettito l'animo del Pontefice . Dall'altra parte si quereleuano altamente gl'Imperiali che in Roma , & all'orecchie del Papa s'ammettessero molti fuorusciti di

Napoli, e di Fiorenza, concorsi quivi in gran frequenza alla nouella del Cardinalato di D. Carlo, col quale sperauano di migliorar' le cose loro. Ma si scusaua Paolo col dire, che questa era patria commune, e non esser uolta nuoua l'ammetteruifi indifferentemente ogni sorte di gente, purchè non fusse macchiata di lesa Maestà Diuina, e che non si doueua in ciò por legge à S. Santità, & instaua con gran minaccie, che si restituissero subito le Galere di Francia; nel qual fatto da Don Bernardino di Mendozza luogotenente del Duca d'Alba in Napoli, s'andò assai lento; nè uoleua etianodio à petitione de' medesimi Sforza rilasciarle; Anzi egli stesso impedì vn'Imbascieria, che la Città di Napoli uoleua mandare al nuouo Pontefice, per seco rallegrarsi, come con suo Cittadino, dell'assuntione à tanta dignità. Il qual' officio quanto sarebbe stato conuenueuole e douuto, altrettanto parue strano à tutti, non che al medesimo Papa, che fosse da vn ministro Regio frastornato. Il Marchese di Saria Ambasciatore in Roma, in vece di medicare con dolci maniera il giusto sdegno del Papa l'inasprì più tosto, e solo per essergli stato negato vna volta vdienza, fece grandissimo romore, e se ne dolse in Corte del Rè Filippo, d'onde venne nuoua ch'il Vescouo d'Arazzo Secretario haueua perciò sgridato il Nuntio di S. Santità con acerbe parole, e minacciato anco di maggior risentimento; e che l'istesso hebbe à dire al Rè che faceua di mestieri tener bassa in Italia l'autorità Pontificia, acciochè li Regij vi potessero star sicuramente. A questi veri disordini se ne aggiunsero alcun'altri, ò sottilmente finti (come senza dubbio si può credere) da quelli che

stauano all'orecchie del Papa, per maggiormente discerbarlo; ò molto dubbij almeno, che grandemente inalzarono le fiamme dell'accoso fuoco. Fu detto ch'vn certo Abbate Nanni tenesse mano per ordine de gl'Imperiali à far'auuelenare il Cardinal Carrafa, e ch'altri due fossero stati mandati per uccidere il Cardinal Barnefe, capo all' hora della fattion Francefe. Anzi Matteo Standardo Nepote del Papa disse d'hauer'egli stesso ritrouato in cucina il ueleno preparato per S. Santità da vn suo Cameriero Spagnuolo (che che si fusse della verità) e che si tramassero altre cose contra di lui : di che si formò processo, e ne fù alcuno giusticiato. Cose tutte che mossero l'animo del Pontefice à rinforzar la sua guardia, assoldar'alquante compagnie di fanti à difesa dello stato Ecclesiastico, imprigionare alcuni principali Signori più sospetti, proceder contro altri che si credero partecipi de' sopranominati tentatiui; & à far ordine che tutti i forastieri li quali stauano in Roma deponessero l'armi, e così anco li Cistadini Romani; il che fù da tutti, et andio dall'Ambasciator Cesareo, se bene con suo gran dispiacere, eseguito; portando l'arme i forastieri in Castello, & i Romani in Campidoglio; rimedio che s'è conosciuto efficacissimo per la sicurtà del Romano Pontefice. Queste cose con quanta cautela erano adoperate dal Papa, con altrettanta gelosia erano riceute da' ministri Regij & Imperiali; li quali ricorduoli de' gl'antichi sospetti hauuti à tempo del Rè Ferdinando contro di esso Papa, all' hora Consigliero Regio, e poi continuati con diuerse occasioni sotto Carlo V. si dauano à credere che fossero prouisioni più tosto offensive,

fenfue che difensue; tanto più che Paolo Quarto con
 la sua innata libertà si doleua in publico, & in privato
 del poco rispetto che si portaua da loro alla Sede Apo-
 stolica; & il Cardinal Carlo si vedea ristretto molto
 co' Cardinali Francesco Tornone, e Carlo di Lorena,
 venuti con titolo di render' obediencia al Papa, ma che
 amplificauano li torti, che da Spagnuoli riceuera Sua
 Santità, & offeruaua le forze del Rè loro per vendi-
 carli: al che molto aiutauano anco il Cardinal Giorgio
 d'Armignac, e Monsig. d'Auanzone, Ambasciatore or-
 dinario di Francia. Perciò il Duca d'Alba mandò gran
 numero di soldati da Milano a' confini di Napoli, e di-
 mostraua animo disposto alla guerra, il che non atter-
 riuu, ma inaspriu l'animo imperterrito di Paolo Quar-
 to. E questi disgusti si accrebbero da ambedue le par-
 ti, per vn notabilissimo accidente, che fu occasion
 potissima della guerra. Ascanio Colonna processato
 già di graue delitto sotto Giulio Terzo, e nell'istesso
 tempo da Marc'Antonio suo proprio figlio perseguita-
 to con l'armi, e scacciato per forza da gli stati suoi (il
 che fu dal Pontefice all' hora tollerato) subito che vidde
 Paolo Quarto in quella Sede, gli diede memoriale per
 esser egli rimesso in istato, e perche fossero puniti
 Marc'Antonio, il Cardinal Santafiore, e Giuliano Cesa-
 rini che gli dauano aiuto. Il Papa esaminando così il
 processo contro Ascanio (sopra il quale non haueua ri-
 ceuuta sentenza) come la violenza fattagli dal figlio,
 intendeva di fargli trattenero in Roma ambedue. Ma
 insospettito Marc'Antonio anche per lo disgusto ch'essi
 dimostrato haueua della creazione di Paolo, gli de-
 mandò

mandò licenza di andare alle sue Terre, la quale gli fu data; ma con precepto di non fortificare in quei tumultuosi piazza alcuna, nè far gente da guerra, e con riguer promessa da lui di fra certo termine ritornare. Il che però non fece, anzi attendendo à fortificar Palliano; fu di poi querelato, che per publico bando hauesse vietato à suoi vassalli il portar vettovaglie in Roma, à tempo che quivi molto se ne patiuà, contra il rigoroso editto de' Pontefici. Onde stanto massime le sopradette sospitioni, parue à Paolo Quarto d'esser costretto ad occupare con gemi sue le Terre di Marc'Antonio, et alcuni altre di maggior gelosia, per non mettersi à quel rischio, nel quale Clemente Settimo, & altri Pontefici che troppo si fidarono; hebbero à riuouarsi. Fece imprigionare Giuliano Cesarini per l'istessa cagione, bench' altri habbiano ciò attribuito al non hauer voluto esso Cesarini acconsentire, ch'vna sua Nepote di casa Rangone si desse in moglie à Matteo Bossa Standardo Nepote del Papa, per non reputarlo eguale alla nobiltà del suo sangue. Il che potrà giudicare; se sia verisimile chiunque hauerà consideratione, oltre alla natia nobiltà di questa famiglia, anche all'esser Nepote d'vn Pontefice, e con quelle speranze che da questi altissime concepute si erano. Con che si chiarirà parimente vn'altra finzione, cioè che Paolo Quarto si dimostrasse tanto rigoroso contra Colomesi per simil causa d'esserli eglino sdegnati di apparentare con vn Nepote di lui. La cagione dunque dell'vno, e dell'altro motiuo fù, oltre li mali humori da loro dimostrati contra la creatione d'vn tal Papa, la violenza vfata da Marc'Antonio, aiutato dal Cesarini con-

tra il Padre, e la contumacia poscia dimostrata. Perlo-
che con grossa sicurtà se sequestrare in Roma, insieme
con la moglie, e la sorella, etiamdio la madre di Mar-
c'Antonio, per hauer conspirato seco anch'essa contro
Afcanio, e tenuto mano al figlio. Ma tutti accrebbero
sempre più nuoue offese à Paolo Quarto, perche Mar-
c'Antonio attendèua in tanto à sollicitare per mezzo di
Don Garzia di Toledo suo Cognato, accioche attacca-
sse la guerra, assaltando i luoghi della Chiesa, e le Don-
ne ritenute in Roma sprezzarono il sequestro, & uscirono
vna mattina per tempo, parte corrompendo con
vna grossa mancia le guardie della porta, parte ingan-
nandole, con fingersi esser donne di Ruberto Strozzi,
che andassero à diportarsi ad vn loro Castello vicino.
Si che per ogni parte vedendosi il Pontefice disprezzato,
maggiormente si accese di zelo, tanto più che gli veni-
ua ricordato quello che fu fatto da Sciarra contro Bot-
nifacio Ottauo, dal Cardinal Pompeo contro Giulio Se-
condo, e contro Clemente Settimo, e dall'istesso Afcan-
nio contra Paolo Terzo, e Giulio Terzo. Precedette
adunque contr' Afcanio, e contra Marc'Antonio vnita-
mente per le parole accennate, e non comparendo essi,
se proseguir la causa dal Governatore, e dal Procurator
Fiscale, e venne à sentenziargli come ribelli alla Sede
Apostolica, scomunicati essi, e qualunque, etiamdio
Re, o Imperatore, che li difondesse, o proteggesse, e in
priuo di tutti gli Stati, che possedono in quell' della
Chiesa inuestendone D. Gio. Garrafa, che fece Duca di
Palliano, sicome D. Antonio l'altro fratello hauua fat-
to Marchese di Montebello, del quale n'hauua priora
Gio.

Gio. Francesco Bagno, per grauissimi eccessi da lui commessi. / Di tutto il seguito contro li Colonnese diede S. Santità conto all'Imperatore, & al Rè Filippo, perche non si reputasse ciò fatto per la dependenza che da loro hauebano; & ambedue quei Prèncipi humanissimamente gli risposero, che teneuan per bene ch'egli desse castigo a' suoi vassalli in quel modo che giusto li pareua, Per le quali lettere di cortesia, e di rispetto il Pontefice rimase tanto soddisfatto, che del tutto gli passò ogni pensiero di rompimento di pace, e già sendo state restituite le galere si ritrouaua hauere spigionati quelli che per tal conto furono ritenuti, & altri ancora. / Ma tutto al contrario operarono gli Ministri di quella Maestà, perche non solo fauoriuano, e fomentauano li già dichiarati ribelli di S. Santità, ma se pure trattauano di accordo, proponeuano condizioni del tutto contrarie alla libera autorità, che voleua il Papa hauere sopra de' sudditi suoi; il che era non placarlo, ma vn maggiormente irritarlo. E così di nuouo per nuoue occasioni si riaccese il suo zelo. Perche sul Febraio del 1556. venne auuiso della Tregua per cinque anni conclusa trà Imperiali, e Francesi, per opera del Cardinal Polo, e del gran Contestabile; Cosa, la quale, si come in se stessa sarebbe stata grauissima a Paolo Quarto, così per il tempo, e per lo modo, con cui fu trattata, non puote approuarla, impercioche offeruaua essersi conclusa senza saputa sua, e che pure doueua di sì graue attione, esser non solo consapevole, ma autore, e mezzano principale, mentre s'era lasciato intendere, che hauerebbe con tutte le sue forze procurato l'amicizia, e la concordia di quelle Corone, per lo chè

per lochè aggiungendouisi il tempo di tal conclusione, e li cinque anni prefissi, pareua che fosse stata maneggiata per rintuzzare l'autorità del Pontefice, e farlo stare, come dir si suole, à segno per quegli anni, oltre de' quali verisimilmente si argomentaua che stesa non si farebbe la sua vita. Il tutto veniua poi confermato da' modi più altieri che mai tenuti in trattar seco da' Ministri Imperiali, quasi che d'ogni suo risentimento hormai si burlassero. Onde facendosi loro istanza per parte di Sua Santità che disarmassero, accioche non si fomentassero li sospetti precedenti, eglino recusaronò di farlo, se prima non lo faceua il Papa, anzi ciò essendosi pure eseguito da lui per condescendere, qual amoreuol Padre, all'infirmità de' figliuoli, non però vennero essi giamai all'effetto del deponer l'armi; aggiungendouisi più tosto ogni giorno nuove compagnie dal Duca d'Alba, il quale arriuato già in Napoli in parole, & in fatti dimostraua animo non punto buono verso S. Santità, e si chiamaua offeso per la lega col Rè di Francia trattata in Roma dal Cardinal Carrafa, & in Francia dal Duca di Somma, e da Monsig. di Manna, e per gl'altri successi già narrati. Dal Duca di Fiorenza parimente si attendeua à far genti, ne poteuasi suspicare altro (poiche con Francesi già era seguito accordo) se non che si douessero impiegare in seruiuo d'Imperiali à danni dello stato, e dell'autorità Ecclesiastica, con la quale bolliuano all'hora i dispetti. Il che maggiormente si confermò quando si scopri vn accidente di questa sorte. Nella spiaggia di Ciuita vecchia capitò vn Secretario d'vn Principe, chinuiato per mare verso Napoli fu qui-

ui dalla fortuna trasportato . Et hauutosi questa maniera di viaggio sospetta , per essersi potuto con maggior prestezza , e commodità inuiare a diuitura per terra , fu preso , e mandato a Roma prigione in Castello , doue esaminato , e portando apparenti risposte , fu liberato , massime ad intercessione dell' Ambasciatore del suo Prencipe . Mà prima che partisse occorre nuoua occasione di ritenerlo , imperciocchè vn certo Giudeo nel ritirarsi a far sue bisogne nelle rouine d'vn palazzo presso a S. Maria di Ripa , detto volgarmente il palazzo di Pilato , vidde apparir non so che carre sotto quelle pietre , e presele , scoprì ch'era vn plico , il quale palestandolo si conobbe essere stato portato dal sudetto Secretario , e , per quanto confessò , esser da lui stato quiui nascosto per ripigliarlo appunto quando s'hauesse ad imbarcare per Napoli . Si comprendea dalla scrittura , che quel Prencipe auuifasse il Vicerè , come facilmente haurebbe potuto occupare Ancona . Per lochè si rimise in prigione il Secretario , e si mandò tosto a meglio presidiar' quella Città . In Roma l' Ambasciator Cesaro poco si guardaua di non disgustare Sua Beatitudine , sì che vna mattina per tempo volendo vscir' per suo diporto fuor di Roma à caccia , per licenza che diceua hauerne dal Conte di Montorio , e negando la guardia di saperne cos' alcuna , & in consequenza ricusando d'aprirgli le porte , egli adirato non dubitò con quattrocento armati che haueua seco , d'vsar forza alle guardie , di rompere il catenaccio della porta , e d'vscirne co' suoi . Cosa ch' il Pontefice hebbe tanto à male , che si deliberò di far condurre l' Ambasciatore prigione in Castello , se andaua à Palaz-

no per parlargli: ma egli non vi andò, amifato del tutto da effo Conte di Montorio. Vennero parimente auuifi d'Ifpagna, che poi si tenne per cofa certa efferè ftati finiti, ma che all'hora creduti non puotero fare di non disturbar più che mediocrementè l'animo di S. Santità per le cofe che conteneuano di tanto pregiudicio alla Chiefa. Quefti furono gl'infracritti appunto con le medefime parole; Primo, che il Rè ritrouandofi debito otto milioni d'oro à mettarsi di diuerfe nationi, hà lenati gl'afsegnamenti à tutti, e fermi gl'intereffi, li quali non vuol pagate fe non à ragione di cinque per cento. Secondo. Morì miracolosamente il Cardinale di Toledo, col quale era ftato fatto vn concerto che si faceffe vn Concilio Toletano, e che lui spediffe, e proceffe nel modo che fa N. Sig. Terzo. Hanno dato vn Affiftente del Configlio Reale al Nuntio feza l'interuento, e fottofcrizione del quale non può spedir cof alcuna. Quarto. Hanno fatto publicare con gran preftezza il Giubileo di S. Giacopo, del quale ne cauerà dugento mila feudi. Quinto. Trattano di far publicare l'Indulgonze di S. Sebaftiano, & altre fimili, delle quali caueranno groffe fomme di danari. Sefte. Vogliono riscuotere i quarti de' frutti, non oftante le fofpenfioni, e prohibitioni di S. Santità. E perche temono che di quà venghino fcomuniche, o impedimenti, è ftato prohibito à tutti i negotianti, che non aprino li mazzi, o lettere, fe non in prefenza di vno de' gli Alcaldi, &c. Offeruando dunque il Papa quefte & altre fimili maniere de' gl'Imperiali per la conclufa regua più impetuofe che mai, fpedì del mefe di Maggio Carlo fuo Ne-

pote

pote al Rè di Francia, & il Cardinale di Motula Scipione Rebiba al Rè Filippo in Fiandra, con instruzione al Motula di procurare la pace perpetua frà quelle Corone, istabilir meglio l'autorità Apostolica, e sopire tutte le differenze ch'erano fin'all'hora nate; per lo che il Legato di Fiandra portò seco il processo contro li Colonnese, accioche quella Maestà restasse chiarita della ragione del Pontefico. Al Carrafa furon date due instruzioni, l'vna in conformità della sopradetta, l'altra di ciò che far douesse in caso che le sudette cose prendessero cattiva piega, & era di chiedere aiuto al Rè di Francia (come offerò se gli era più volse) contra le molestie che Sua Santità patiua da gl'Imperiali, parendogli pure di poter dire con S. Gregorio Papa: *Et si peccata Pauli Quatuor tanta sunt, ut pati talia debeant; Petri tamen peccata nulla sunt, ut vestris temporibus pati ista mereatur.* Et in questa seconda resolutione inclinaua molto più il Cardinal Carrafa, come quegli, che da t'hauera, e riceuuta parola di romper co'l Rè Filippo; Onde quando il Motula già er' arrinato a Masticche, gli scrisse che non andasse più innanzi, ma se ne ritornasse à Roma, e fingeva che dal Rè gli si tramassero insidie. Il che si come non fu comunemente creduto, e ne venne poscia il Cardinal Carlo processato, così fu prossima cagione che seguisse il rompimento di guerra, perche se il Rè Filippo hauesse vdire le ragioni di Sua Santità per mezzo di quel Legato, è opinion comune, che non hauerebbe lasciato passar innanzi quei disgusti. Per quanto s'era sparso della lega, ch'il Papa trattaua con Francia, e perche ancora da Pietro Strozzi

S. Greg.
lib. 4.^o p.
34

ad

ad istanza de' Carrasi si attendeua à fortificar' Palliano, che nel d'orlo à Marc' Antonio era stato sfasciato di mura; il Duca d'Alba fece resolutione di penetrarne con maggior sicurezza il vero; e perciò mandò à Roma il Conte di San Valentina à dolersi di queste azioni con Sua Santità e Nepoti; & accumulò con quest'occasione tutte le cose passate. Alle cui querele fu conuenientemente risposto per mezzo di Domenico del Nero, d'estro e nobile Romano, il quale se ne andò à Napoli, assicurando il Duca, che dalla parte del Pontifice non si farebbe altro movimento; par che dalla parte di lui non si procedesse lauanti nè' disegni. Questo però permise Iddio che non succedesse; poichè per certe lettere intercelte à Teracina conobbe il Papa come D. Garzia Lasso huomo dell'Imperatore, e del Rè, ch'era stato dianzi mandato da loro à Sua Santità scriueua all'Albano, sollecitandolo à spinger' imanzi le sue genti in danno della Chiesa, prima che si finisse di fortificar' Palliano; accennandogli anco di tener in Roma persona di qualità confidente, e pronta al loro aiuto, che si stimò Ascanio della Cogna: onde ne patì poscia molti trauagli. Tutto perciò altamente il Pontifice; fece mester prigione il detto Garzia Lasso, il Tasso Maestro delle Poste dell'Imperatore, col cui mezzo si disse essere state mandate le dette lettere, & Hippolito Capiluppo Mantouano, che scritte le haueua in cifra. Ordinò che assoldasse nuove genti in difesa dello stato Ecclesiastico; e fece anco per il suo Proccurator fiscale dichiarare il Regno di Napoli ricaduto alla Chiesa; poichè già molto tempo non se n'era pagato il debito tributo de gli otto mila ducati l'anno.

IL DUCA D'ALBA DA PRINCIPIO

*alla guerra, il Papa si collega con Francia, e dopo
vari successi si stabilisce un'onorata pace.*

C A P. X I.



L Duca d'Alba vedendosi scouerto, benchè di nuouo procurasse di mitigar lo sdegno del Pontefice, con proporre al Duca di Palliano ventimila scudi di rendita, e qual si voglia quantità di danari; nondimeno vedendosi ricusare onninamente dal Papa soddisfazioni così vili, & aliene dal suo generoso animo; prese vn consiglio non puoto lodato, nè anco da gli stessi suoi amici, e parteggiani; che fu il portar' egli primo la guerra in casa d'vn Pontefice Romano; non hauendo mira al titolo di Cattolico, che teneua il suo Rè nuouamente venuto al gouerno de' Regni. Onde il medesimo Vescouo d'Arazzo, che staua alla Corte, giudicò ch'ogni benchè dannosissimo accordo farebbe stato più lodeuole & vile per le cose del Cattolico. Lasciarosi nondimeno l'Albano consigliare da chi risponeua le sue speranze nella guerra, e guidandosi con quella massima militare di amare le armi più tosto in casa altrui che nella propria; li 4. di Settembre del 1556. spinse vn grosso esercito di ben ottomila fanti, e due mila Cavalieri oltre il Garigliano, e prese Ponte Corvo, Frusolone, & altri luoghi vicini senz'alcuna fatica; e quello che peggio fu, e di sommo dispiacere, à Paolo V. quando il riseppe, faceua in ogni Terra Ecclesiastica giurar fedeltà al futuro Pontefice; dando in questo modo aperto segno di

scisma, si come ne fu dal Cardinal S. Iacopo suo zio forte-
mente ripreso. Il che veniu più aggrauato dalla lettera
che all'hora scrisse al Pontefice, & al Collegio de' Cardina-
li: nella quale protestaua che quanto prendesse in quella
guerra, tutto seruarebbe à nome della Chiesa; e si dimo-
straua tuttauia desideroso di pace, offerendo grosse pen-
sioni a' Carraschi per ricompensa di Palliano. Ma questo
era vn. aggiunger legna al fuoco, imperciocche aborriua
Paolo, che gli si proponesse pace con parole, e si procedes-
se ad effetti di guerra, e detestaua che s'intendesse di sodif-
fare ad offese publiche di quella S. Sede con interessi pri-
uati de' suoi parenti; oltre che stimaua ch' il tutto fosse vn
voler tenerlo à bada sinche gl'Imperiali si fossero di tutto
lo stato Ecclesiastico impadroniti. Per tanto fece imprig-
nare Pirro di Lofredo, che maneggiua questi negotij; e licentiò, da se l'Ambasciator Celareo, per altro an-
cora à lui poco grato; e procedè similmente contro altri,
che hebbe maggiormente sospetti, dandosi con tutto l'ani-
mo alla difesa per mezzo dell'armi. E quiui hebbe il Rè
di Francia largo campo di dichiararsi, non ostante la
tregua, nemico del Cattolico; non come principale, ma
come in aiuto del Pontefice Romano, il quale vedea
già oppresso dall'armi Imperiali. nel che diceua d'esser
iscusato per hauer molto prima protestato al Cattolico
per mezzo del Regnard Ambasciatore di quella Corona
in Francia, accioche si cessasse di molestar il commun.
Padre, e Santissimo Pastore. Ma non ne haueua raccolto se
non trattenimento di parole. Si strinse dunque in lega con
Sua Santità sotto queste principali conditioni. Che si fa-
cesse vnitamente guerra in Italia contra il Rè di Spagna

tentandosi l'acquisto del Regno d'ambidue le Sicilie, & del Ducato di Milano; de' quali due Stati fossero inuestiti (quando s'acquistassero) i due figliuoli del Rè nati dopo il Primogenito; ma che del Regno s'hauessero à pagare di censo alla Chiesa quaranta mila ducati l'anno. Che si rendesse la libertà à Senesi, e Fiorentini. Che i termini dello Stato Ecclesiastico verso il mare Adriatico si stendessero fino al fiume Pescara, e verso il Tirreno fino al Garigliano. Che di tutte le spese da farsi in quella guerra il Papa contribuisse di danaro tre parti delle dieci, & esso Rè di Francia le sette. Che il Rè douesse mandare in Italia dieci mila fanti, e due mila Caualli, frà quali fossero quattrocento lance. Che il Papa medesimamente hauesse all'ordine dieci mila fanti, e prouedesse d'artiglieria; di monitione, e di vettouaglia secondo il bisogno. Che capo dell'essercito Francese si mandasse vn principal Signore di quella natione, che fu il Duca di Guisa, e di quel della Chiesa hauesse il Generalato. il Duca di Ferrara; il qual terrebbe in punto à fauor dell'impresa sei mila fanti, dugento huomini d'arme, quattrocento cauallileggeri, e venti pezzi d'artiglieria, ma che le genti gli fossero pagate dal Papa, e dal Rè à rata dell'altre spese. Queste genti però non furono in punto in Italia, se non al principio del 1557. & in tanto il Duca d'Alba hebbe agio di prender quasi tutti i luoghi d'intorno à Roma; le quali azioni militari, si come anche quelle che succedettero fino alla conclusion della pace non è mio scopo, nè debito di narrare in particolarità. Basterà dunque sapere come quasi tutto quello, che nel Latio fu dagli Imperiali occupato del 1556, venne racquistato l'anno seguente al comparire

dell'essercito Francese in Italia; se bene di nuouo verso l'Agosto al rinforzo di Marc' Antonio Colonna, le cose del Papa si ritrouarono molto al di sotto. Ma in tutti questi accidenti Paolo Quarto dimostrò ammirabile costanza, e grandezza d'animo, imperciocchè benchè più volte gli fosse ragionato di pace, & esso gradito hauesse tal ragionamento per lo ben publico, quando nondimeno si veniuua à proporgli conditioni men che degne d'un Pontefice, sempre le ributtaua, dicendo ch'il Duca d'Alba benchè vittorioso deponesse l'armi che primo haueua prese; e chiedesse perdono, & all'hora hauerebbe ottenuto pace: quasi con l'istesse parole di S. Girolamo à Ruffino: *Si pacem desideras, arma depone: blandienti possum acquiescere, comminantem non timeo*. il che all'incontro tant'era lontano che quello volesse fare, ben ch'espres'ordine tenesse dal suo Rè di accomodarsi in ogni modo, che anzi chiedette vna volta, ch'il Papa si accusasse d'hauer commesso ingiustitia circa la causa de' Colonnesi, & d'altri seruitori del Rè, e simili esorbitanze, con le quali s'acquistò appo tutti non picciola nota. Nel volersi ridurre à fortificar Roma Paolo Quarto non permise che si buttasse à terra la Chiesa di S. Maria del Popolo, dicendo à chi gl'egli consigliaua, che confidaua non douer esser bisogno di tanto, e che la Vergine santissima sarebbe buon propugnacolo. Egli pertanto sene staua intrepido, e senza segno di timore, etiamdico mentre si sentiuua insino à Roma la batteria d'Ostia, e mangiauua publicamente co' Cardinali, come soleua, parlando col Cardinale Pacecco delle cose di Spagna, delle quali si dilettaua molto di ragionare: & in quelli due, o tre giorni che durò la sudetta batteria, egli

S. Hieronim. in fin. Apo. log. ad Ruffin.

disegnò vna certa Cappella, che poi fece nelle sue stanze, & alcuni camerini; e ciò faceua con tanta diffinitione, come se fosse in vna grandissima tranquillità; presa hauendo quella disposizione d'animo ch' il Magno Gregorio à se attribuisce, dicendo: *Si semel deliberauero non portare, contra omnia pericula letus vado.*

Nell'istesso tempo che faceua la Congregatione del S. Officio venne l'auviso in Roma ch' il Duca d'Alba haueua presa Ostia, e perciò tutta la Città stava sozzopra. Ma il Papa sentendo questa noua, disse: Finiamo la Congregatione *Opus enim Dei est*; che non si deue lasciare imperfetto; è così attese à quell'attione con ogni maturità, senza scomporsi punto. Essendo pregato per la pace da alquanti Cardinali, particolarmente dal San Giacomo, e dal Santafiora più adherenti à Cesare, ricordandogli la buona mente del Cattolico, e ponendogli auanti quelle angustie, nelle quali si ritrouaua, sì per la perdita di tanti luoghi, come per la mancanza del danaro; egli non rimettendo punto nè della speranza di recuperare il tutto all'arriuo delle genti Francesi, nè del zelo che sentiuà per vedere ogni giorno più oltraggiata l'autorità, non che la persona sua, parlò, come afferma il Campana, à quei Cardinali in questo tenore: Egli si par ben, Monsignori, che la paura vi habbia tanto occupato l'animo, che non vi lasci ben considerare quel che ci si conuenga, non più per l'ufficio che tenemo come Pastore, che per la dignità c'habbiamo come Pontefice; e ricordando à noi con tanto affetto la pace scusate gli autori della guerra, come se i mali si fine ad hora succeduti, per nostra, e non per cagion loro

Cã.
 vita
 del
 Re
 Philip
 po li.
 8. del
 la 2.
 parte

„ loro aumentati fossero, & i pericoli ne' quali disse che si
 „ troua lo stato di Santa Chiesa derivassero anzi dalla na-
 „ stra electione, che dal voler de' nimici. Noi certo non
 „ possiamo discorrere intorno à queste cose senza qualche
 „ depression d'animo, poiché ci veggiamo contrarij col-
 „ ro, ne' quali haueremmo da fondar le nostre speranze
 „ principali, per la difesa di questa Sede; dalla quale poco
 „ farebbe che scacciassero noi, come manifestamente proc-
 „ curano questi Spagnuoli, se insieme non abbassassero la
 „ vostra autorità ch' eletto ci hauste, e se non profanassero,
 „ e distruggessero parimente la religione, e la riuerenza di
 „ questa Chiesa; per lo cui sostentamento non han dubi-
 „ tato tanti, e tanti Martiri di spargere il proprio sangue,
 „ & esporri à certissima morte. Non voglio dunque che
 „ poniamo in consideratione quel ch'importi alla somma
 „ di queste cose l'hauer il Duca d'Alba mosso guerra ad vn
 „ Vicario di Christo; l'hauer'occupato tante Terre della
 „ Chiesa; il procurar d'affamare, e di rouinar questa Cit-
 „ tà, Metropoli di tutto il Christianesimo, sacrario di tante
 „ pretiose reliquie, habitatione di coloro, che quà giù so-
 „ stengono la vece di Dio, e che hanno da gouernar con
 „ suprema autorità le cose più degne del mondo. Conce-
 „ dasi alla lor possanza l'vsurpar l'altrui, per dubbio di non
 „ esser molestati ne' proprij Regni; non si giudichi incon-
 „ ueniente nella nation Gothica, onde par che à costoro
 „ deriuui ogni lor più pregiata nobiltà, e sia lecito alla loro
 „ auaritia; per non dire immanità sacrilega, di tornare
 „ ogni tanti anni al sacco, & all'eccidio di questa misera
 „ Città, come ad huomo privato il tagliar legna in bosco
 „ comune; ma digrazia non passiamo senza risentimento

„ Poltraggio che ci si fa grauissimo, nel voler colorire l'ap-
 „ parenza del suo vero, e natural disegno. Egli subito en-
 „ trato con l'essercito nel nostro dominio, comincia ad oc-
 „ cupar Terre, facendo quei mali che far si sogliono da sol-
 „ dati in paesi nimici, e poi con simulata equità, fa depin-
 „ ger per tutto l'arme, ch'usa la Chiesa, quando questa
 „ Sede è vacante; vuol ch'i popoli giurino fedeltà al futu-
 „ ro Pontefice; dice di ritenere quel ch'egli acquista in no-
 „ me del vostro Collegio. E che altro è questo, che vn vo-
 „ ler far credere alle genti, che noi non siamo Pontefice? &
 „ ciò essendo, ò che voi non haueste autorità di crearci, ò
 „ che con non legittimo modo ne creaste? ma essendo falso
 „ l'vno, e l'altro, egli maluagiamente hà cercato solleuar
 „ gl'animi de' Christiani à men che buona opinion di noi.
 „ Et che altro per ciò voleua, che tranagliar con qualche
 „ scisma la pace, e questo debil riposo della Chiesa? accio-
 „ chè diuidendosi le forze, e le volontà de' popoli fedeli, e
 „ de' Prencipi, che volessero apportarci aiuto, come ci ap-
 „ porteranno, potessero l'armi Spagnuole opprimer più
 „ ageuolmente quel poco di vigore che soprauanza ancora
 „ alla libertà, & all'antica gloria d'Italia, per la sola riue-
 „ renza che s'è fin qui hauuta alla religione. Non habbia-
 „ mo ancora parlato di Filippo; vogliamo credere per vo-
 „ stro sodisfacimento, e per quel che si dice hauer affermato
 „ sempre il suo Ambasciatore al Christianissimo nostro fi-
 „ gliuolo, ch'egli non habbia dato tal'ordine al Duca d'Al-
 „ ba; anzi che più volte gli hà scritto, che resti di molestar-
 „ ci con l'armi; ma non possiamo però fare, che non met-
 „ tiamo in consideratione almeno quanto poca fede si deb-
 „ ba dare alle parole, quando ad esse si veggono contrarij:
 „ gl'effet-

» gl'effetti. E se questo è pur vero; come volete voi persua-
» derci? non diremo noi che sopra modo s'accresca il fallo
» del Duca? E pure, à costui, che etiandio contra la volon-
» tà, e contra l'espresse commandamento del suo Rè hà oc-
» cupato lo stato della Chiesa; ch'è stato cagion di tante ve-
» cisioni; che non riconosce noi per Pontefice Romano,
» & per maggior certezza di questo disprezzando le nostre
» censure, dà ricetto, anzi fauorisce, e difende gli scom-
» municati; à costui che datagli da noi intentione di scor-
» darci tante offese, e di porgere orecchie à qualch'accor-
» do, se tornando ne' suoi confini lasciasse libere le nostre
» Terre, egli, come se si trattasse trà vguali, e di causa
» vguale in ragioni, non solo non hà voluto ciò consenti-
» re, sotto colore di non volersi tirar la guerra in casa, ma
» sempre anch'è proceduto più oltra, facendo i nostri dan-
» ni maggiori; à costui, dico, siamo noi essortati à man-
» dar'ambasciatori, perche ci dia le conditioni della pace?
» O indegnità di tempi! mandi il Vicario di Christo à sup-
» plicar' il Duca d'Alba, mentre gli hà il pugnàl nella go-
» la, che gli domi la vita: per timor di non perdere il re-
» stante; lascisi in arbitrio de gli Spagnuoli, se vogliono re-
» stituirci, ò nò quel che fin'hora s'hanno vsurpato: perche
» non succedano più morte di persone innocenti, perche
» non vadano in preda de' soldati le Vergini, perche non
» siano profanate le Chiese; concedasi il dispregio di questa
» Sede; lascisi il Papa legar le mani al Rè di Spagna, sì che
» non possa gastigar' i suoi soggetti; non s'habbia riguardo
» alla dignità Pontificale, ne si metta in consideratione al-
» cuna quel che s'appartenghi all'honor nostro. O indigni-
» tà di tempi! pur che possiamo al presente ottenere la salu-

te;

» te; purchè si schiui il sacco di questa Città; purch' i mi-
 » nistri del figliuolo non riduchino nella medesima mise-
 » ria Paolo Quarto, e questo venerando Collegio, nella
 » quale fu da quei del Padre ridotto Clemente Settimo, &
 » i Sacri Cardinali; non si disputi del modo, ne si cerchi
 » da chi si chieda. Horsù dunque basti à noi d'hauer ri-
 » cordato quel che fora conueniente, siane assai discarico
 » appresso à coloro, che verranno, che non per nostra li-
 » bera volontà, ma sforzati dalle preghiere de' nostri fra-
 » telli, c'induciamo ad atto men che dovuto alla dignità
 » nostra. Mandisi chi vi piace ad impetrar la salute, poiche
 » giudicate voi esser vano il mezzo della guerra, ad otte-
 » ner vna degna, e perpetua pace; e da che vi par d'ac-
 » quistar' assai, se rimettendo l'offese passate ad vn'acer-
 » bissimo nemico di S. Chiesa, potremo sperar da lui men
 » dura condition di vita.

- Hora benchè per le nuoue richieste, e scuse de' sudetti
 Cardinali egli desse autorità al Cardinal Carlo di ma-
 neggiar la pace, e perciò si facesse tregua d'alquanti
 giorni, gli ordinò tuttauia, che hauesse mira à non per-
 der punto di reputatione in quel trattato. E così prose-
 guironsi le azioni di guerra con prospero successo de-
 gli Ecclesiastici. Ne' quali non meno che ne gli auuersi
 dimostrossi Paolo magnanimo oltramodo, particolar-
 mente nel raacquisto di Vicouaro, dou'essendosi fatti pri-
 gioni settanta Spagnuoli, e menati à Roma, esso li fè
 tutti liberare, e dar loro anche danari per condursi in
 luogo sicuro; dicendo, ch'esso non acconsentiuà alla guer-
 ra per diletto che hauesse de' danni, e delle rouine altrui,
 ma per ricuperare, e per conseruare gli stati, e la di-
 gnità

gnità della Chiesa. Accarezzaua poi marauigliosamente quelli che pronti, e valorosi vedeuu alla predetta difesa, onde teneua in opinione grandissima Pietro Striozi (il cui Fratello promosse di quei tempi al Cardinalato) e di alcune compagnie di Svizzeri che mandò ad assoldare dal Vescouo di Terracina, perche portauano scritto nelle loro insegne: *Defensores Ecclesie*, soleua spesso dire: Auuicinarsi le Legioni di quegli Angeli che veniuano à distruggere gli scismatici suoi nimici; e giunti (ben ch'in assai minor numero, e qualità di quello che s'aspettaua) gli riceuette in Roma con molt'honore, e fece spesar del publico li principali di loro per tre giorni; Molti ne creò Cavalieri, & al lor Colonnello diede vn Cavalierato di S. Pietro, Ritornando poi le cose della Chiesa à mal termine per la nouella venuta à Francesi della lor perdita di San Quirino, e delli progressi del Rè Filippo ne' paesi loro; onde determinarono di girare al soccorso; non vi mancò chi consigliasse Sua Santità, poi che non ritrouaua nel Duca d'Alba, se non superbe conditioni di pace, che si ritrasse egli in sicuro, ò in Francia, ò altroue, e lasciasse le Terre della Chiesa presidiate di genti Francesi; perpetuo ostacolo, e freno à gl'Imperiali. Ma il Papa pensando al fuoco, che si lascierebbe acceso, senza speranza di spegnerlo à sua voglia, e perche non amaua forastieri in Italia, fossero ò Francesi, ò Spagnuoli, non volle acconsentire à consigli tanto disperati, e pericolosi, ma era ben risoluto di lasciarui piu tosto la vita (come in publico Concistoro protestossi) che nel pattuire col Duca d'Alba far cosa non degna dell'animo suo, e della sua dignità; come appun-

S. Greg.
lib. 7. In
dic. 1. ep.
1.

to S. Gregorio Magno diceua di se stesso: *Qui ante paratus sum mori, quam Beati Petri Apostoli Ecclesiam meis diebus degenerare.* Tanto più stette Paolo fermo in questo proposito, doppo che seppe hauer il Duca d'Alba designato d'entrar per forza in Roma, & vna notte infatti hauerlo tentato, benché non gli fosse riuscito. Dopo questo, hauendo il Papa inteso ch' i Cittadini di Roma congregati insieme per timore d'vn altro assalto simile, e per gli patimenti del viuere, haueuano risoluto di aprir le porte al Duca, se essi ne riceuessero alcune conditioni; egli con acerbe parole sgridaua quei cento principali della sua guardia creati da lui Cavalieri della Fede, chiamandoli plebei, vili, e del tutto degeneranti da quegli antichi Romani, li quali al tempo dell'assedio de' Gothi vollero più tosto cader morti di fame, che sottemettersi à genti barbare, e straniere. In somma tanto tirò innanzi con questa sua costanza, che per destrezza della Republica Venetiana; e del Duca di Fiorenza s'incomincio à maneggiar' honoratamente il negotio della pace (non volendo il Papa trattarla col Duca d'Alba, per riputarlo scomunicato, e nimico publico della Chiesa) & gli si diede perfettione da' Cardinali Santafiorre, e Vitelli, & vltimamente li 14. di Settembre (giorno dell'institutione della Religion' nostra) del 1557. dal Carrafa, e dal Duca d'Alba abboccatifi in Caui con ampia autorità del Papa, e del Rè. E perch' il Carrafa sapeua molto bene quanto il Zio premesse nel concluder cosa alla sua dignità non punto ripugnante; e dall'altra parte mirando egli à qualche suo priuato commodò, & il Toledo al beneficio di Marc' Antonio Colonna; alcu-

he cose concluderò pubblicamente à nome di Sua Santità, e del Rè: alcun'altre si stabilirono solo fra lor due. Quelle che si publicarono furono queste.

Primo. Ch'il Pontefice riceuesse dal Duca d'Alba in nome del Rè di Spagna quelle sommissioni, che si richiedevano, per impetrar perdono da Sua Santità, ma che poi si mandasse dal Cattolico per ciò huomo à posta, e così Sua Beatitudine accetterebbe nella sua gratia il Rè come figliuolo obediante, ammettendolo à tutte le gratie di Santa Chiesa come gli altri Principi Christiani. Secondo. Che da esso Pontefice sarebbe fatta rinuntia della lega contratta col Rè di Francia, e rimarrebbe neutrale; amando ambedue come figliuoli egualmente. Terzo. Che sua Maestà farebbe sì, che subito fussero restituite smantellate le Terre, e le Città prese, & occupate dal principio al fine di quella guerra, le quali appartenessero in qual si voglia modo alla santa Sede Apostolica. Quarto. Che dall'vna parte, e dall'altra si restituifsero l'artiglierie prese durante quella guerra. Quinto. Che Sua Beatitudine, e Sua Maestà, rimetteffero ogni, e qual si voglia pena spirituale, e temporale à tutte le persone publiche e priuate da' quali si teneffero offesi; facendo loro gratia generale con la restitutione di tutti gli honori, gradi, dignità, facultà, e giurisdictioni, de' quali fussero per l'offese di detta guerra stati priui, e spogliati. Di questi si eccettuauano Marc'Antonio Colonna, Ascanio della Corgna, & altri ribelli vassalli del Papa, i quali hauessero da restar' nella medesima censura, e disgratia, che si trouauano all'hora, fin'alla libera volontà di Sua Beatitudine. Sesto. Che si consegnasse Palliano à

Giouan Bernardino Carbone figliuolo d'vna Cugina del Papa, ma fedele ad ambedue le parti; dandosi essa fortezza in quella guisa che si trouaua à quel tempo, e che allo Carbone giurasse così al Papa, come al Rè di Spagna fedeltà, e di offeruar le conditioni fermate trà'l Cardinal Carrafa, e'l Duca d'Alba, restando alla guardia di Palliano con ottocento fanti da pagarsi communemente dal Pontefice, e dal Rè.

Quelle poi che senz'intelligenza, e saputa del Papa si stabilirono furon quest'altre. Primo. Che fosse in petto di Sua Maestà, ò di dar Palliano in mano d'vn confidente d'ambedue le parti, ò di smantellarlo. Secondo. Che smantellandosi detta Terra, mai non si potesse fortificare da chi la possedesse, se prima il Rè non daua al Duca di Palliano ricompensa conueniente, del che venendosi in differenza, si rimetteffero al giuditio della Republica Venetiana, al qual giuditio douessero acquetarsi ambedue le parti. Terzo. Che riceuuta honesta ricompensa, il Duca la douesse consegnare à chiunque comandasse Sua Maestà, purchè non fosse ribello della Chiesa, ò di Sua Beatitudine à tempo della consegnatione. Quarto. Che se frà termine di sei mesi non si desse detta ricompensa al Duca, il confidente che si trouasse alla custodia di Palliano, fosse obligato à smantellarlo, & vscirne, consegnandolo à detto Duca. E che queste ultime conuentioni fossero del tutto nascoste al Pontefice, oltre il

Campana. vita di Filippo II. par. 2. lib. 9.

testimonio del Campana che dice hauerl'vdito asserire dal Conte di Matelica, e dal Conte Oliuiero Sessa che seruiuano ambidue il Cardinale, & il primo er'anche suo parente; si raccoglie apertamente da vna lettera che

scriffe da Gallese il Duca di Palliano al Cardinal Carlo li
24. di Febraio del 1599. e da altri rasserioni di scritte.

Ma le conuentioni publiche furono, come si vede, tant' honorate per la Sede Apostolica, ch' il Guicciardino stesso molto aderente all'altra parte, confessa, il Papa uinso hauer dal Rè di Spagna riceute quelle condizioni, che à pena se fosse stato vincitore si dimostrauà possibile l'ottenere. Venne poi il Duca d'Alba à baciargli il piede, & egli si se' trovare con tanta maestà, e con apparato di tanti lumi (perciocchè era di notte) e così alla grande, che quel Duca scriffe poi à sua moglie, Non hauer mai temuto occhio humano in vita tua, eccetto che quello di Paolo Quarto in tal' occasione. Dimostrò anco la sua clemenza il Pontefice con fare di sua spontanea volontà scartorare tutt' i prigioni, frà quali principali furono Camillo Colonna, e l' Arciuescouo suo fratello; e facendo liberare più di trecento huomini, che stavano alla Galera; per occasioni nate in quella guerra. Della quale se bene non vi è mancato chi biasimato habbia il Papa per gli danni, e difagi, che ne sentirono i Popoli, e le Terre di Santa Chiesa, nondimeno meglio si discorre appresso d'vn' historico moderno con queste parole. [Non esser cosa più volgare che far giuditio del buon consiglio dell' impresa dalla riuscita d' essa, perche si come il prudentemente ordinar le azioni è riposto nell' arbitrio di pochi, non così auueno nell' effettuarli, onde spesso per le strane occorrenze non preuedute ogni buon ordine resta inutile & impedito, senza colpa di chi lo dispone. La mente di Papa Paolo essere stata animata, e zelante dell' honor di Santa Chiesa, che non

Da Guicciardini lib. 6.

Carpa. lib. 9.

» pottea patir' oppressione da' ministri Imperiali; hauer
 » hauer spiriti generosi, e pensieri nobili, e giusti di vo-
 » ler constituir' nella sua dignità la Sede Apostolica, scór-
 » tare à gli Spagnuoli la tanta licenza ch'usurpara s'hauer
 » uano sopra l'altre nationi. Ma che si come di Ministri
 » di costoro alterauano gl'ordini de' lor Principi per pouar
 » ti interessi, così molto più del conuenevole si ualse il
 » Cardinal Carrafa, e suoi adherenti, guasti da particola-
 » ri affetti, e da pessimi consiglieri, dell'alterato animo
 » del Pontefice, perche nascondendo perpetuamente à
 » quel Sant'huomo tutto il vero del negotio, lo trattarono
 » à senno loro, e con marauiglios'artificio infini al fine, che
 » riuscì secondo l'imprudenza de' lor consigli non poco
 » infelice, non per alcuna colpa del Papa (il che manife-
 » stamente si conobbe poco da poi) ma per difetto loro.]

Quest'era il discorso de' più sinceri, & intendenti. Il che
 tutto si potrebbe confermare con mill'esempi di attio-
 ni ch'in se stesse sono state santissime; benchè per gli
 cattiuu' leffetti sortiti (così Dio per suoi giusti giuditj) per-
 mettendo) siano stat'esposte à morsi, & alle calunnie
 di quelli che non attendono più oltre di quanto veggio-
 no. Ma per tutti basterà qui l'esempio del Santissimo
 Rè di Francia Lodouico Nono, il quale due volte che-
 tentò l'impresa di Terra Santa (della quale alcuna mi-
 gliore esser non puote) sempre ne riuscì con poca lo-
 de appresso gl'huomini, etian dio amici suoi, benchè non
 con picciol merito appresso Iddio, il quale non misura
 le fatiche dall'euento, ma dal fine che in quelle si pre-
 tende. Non vi mancarono con tutto ciò de' più prudenti
 che seppero scorgere in questa guerra di Paolo Quarto

*Il Mu-
tio nelle
lettere
Cattoli-
che A
Pap. 2.
Paolo
Quarto.*

frutto preparatissimo, e molto alto in fine ut egli da
principio pretendeva, imperciocchè fra gli altri il Mu-
tio Giustinopolitano (huomo di gran zelo e libertà con
questo de altri Pontefici di quel secolo) scriuendogli dop-
po la conclusa pace, dice così: [Godo io non solamente
della desiderata pace, ma che alla pace preceder siano
quei tumulti: perciocchè anche da quelli mi auveggo
che à gli orifici di Dio tutte le cose si risoluono in bene.
Era l'Apostolica dignità per altrui colpa già così abbat-
tuta, e così poco stimata, ch'era quasi spenta, e queste
difficoltà, nelle quali si è la Chiesa ritrouata hanno da-
t'occasione alla vostra virtù di risentirne, & in questo
modo la magnanimità vostra ha ritornata in vita, ha
illuminata, & innalzata l'autorità Pastorale, in guisa,
ch'ella si ha acquistata tanto vigore, che non ha per in-
nanzi da dubitare, ch'ogn'vno alle sue Sante ordina-
zioni non sia per humiliarsi, e per rendere ogni debita
rispettanza, Il che non si farebbe così facilmente conse-
guito quando prima per questa via pericolosa dimostrato
non ha uesse il suo valore.

DELLA PONTIFICIA PACIFICA INSIEME

in la Spagna, e la Francia, e disgratia li proprij Nepoti.

C A P. X I I.



FERMATA che fu la pace col Rè Filippo,
il Papa riuolse l'animo a' suoi primi pen-
si, cioè à trattar la concordia e, la pace trà
Francia e Spagna, benchè all' hora per la rot-
ta di San Quintino parebbe impossibile di concludersi; &

H à pro-

à procurar il Concilio vniuersale per la riforma di santa
 Chiesa. Per lo che mandò tosto in Francia suo Legato il
 Cardinal Triulzio, & in Fiandra al Cattolico il Cardinal
 Carlo suo Nepote, il quale con eccessiui segni di com-
 pia, e benivolenza fu in quella Corte dal Rè accolto, di-
 mostrando gran dispiacere della passata guerra, e per-
 ciò scrisse vna lettera al Pontefice di molta sommissione,
 e complimento ripiena, che fu letta in publico Con-
 cistoro. Ma del rappacificarsi con Francia duna solo pa-
 role generali; come anco faceua quel di Francia col
 Triulzio; Trà tanto Sua Santità per quell'effetto pub-
 blicò vn amplissimo Giubileo, e con publiche suppli-
 cationi, e con priuati gemiti si sforzaua di placar l'ira
 diuina, e come disse al Nauagero Ambasciatore di Ve-
 netia, non desideraua per altro la vita, se non per esser
 buono instrumento à fare vna vera pace, & à somi-
 glianza di S. Martino diceua: *Dominus si ad hoc populus suus
 sum necessarius non recuso laborem.* E perciò si offeriua à
 quelle Corone di andare in persona, così decrepito, no-
 me era, à Nizza, ò altroue, se fosse di mistieri abboc-
 carsi con essi per rappacificarli, & in questo proposito
 disse all'istesso Ambasciatore, che l'orecchie sue non
 poteuano sentir cosa di maggior soddisfazione, quanto in-
 tendere che anco la Signoria di Venetia faceua caldi vf-
 ficij per la detta pace, sperando che ne potesse succeder
 qualche bene, essendo la pace (diceua egli) com' il
 coltello, il quale secondo ch'è adoprato fa bene, e male,
 imperochè similment le tregue, e le paci quando non
 son fatte con l'intervento di tutti coloro, che per sa-
 gione vi debbono interuenire non sono mai buone. Fi-

nalmente à 3. d'Aprile del 1559. si stabilì la bramata pace fra quelle Corone con allegrezza di tutto il mondo, ma particolarissima di Papa Paolo, il quale non capiva in se stesso. E per esser stato il promotore, e per esser ella creduto effetto delle sue continoue, e feruenti orationi, s'acquistò gloria immortale, si che l'Illeschaz Spagnuolo nelle sue historie dice così: [Tutto lo studio, e pensiero di Paolo Quarto era posto in riformar il mondo, togliere i vicij, e gli abusi. E certo che s'egli fusse vissuto più, credesi di lui, che hauerebbe posto i suoi desiderij in effetto, e non si deue credere altrimenti di lui, percioche tutta la vita sua era vissuto incolpabilmente, e finalmente in questo fu felicissimo, che la morte non lo leuò da questo mondo, prima che per suo mezzo i Principi Christiani haueffer fatto vn' intera, e ferma pace. E così lasciò la Republica Christiana in buono stato di quiete, accioche essendo il mondo in pace si potesse maneggiare, e mandar' auanti il disegno di celebrare il Santo Concilio Generale.]

Ma prima che si concludesse questa pace, cioè al principio dell'anno 1559. essendo già il Cardinal Carrafa ritornato dalla Corte del Rè Filippo mal sodisfatto per non hauer ottenuti suoi particolari interessi, auuenne cosa, che fu di non minor gloria à Paolo Quarto, e stabilimento de' suoi santi pensieri, cioè, che in diuerse occasioni andò scoprendo come i Nepoti suoi da lui creduti buoni, e teneramente amati non riuscivano tali in realtà, & appresso de gli altri. Nel che si come s'hà da attribuire à bontà il suo costume di non creder facilmente il male delle persone, che gli haue-

na vna volta prese in buon concetto l'aggiuntoui ch' i Carrasfchi teneuano huomini à loro deuoti per guardia del Papa, che non lasciassero entrar nessuno senza licenza del Cardinale, ò int' assenza sua, del Duca di Paliano) così fu espresso questo d' animo prudente, intrepido, e spassionato l' inquisitione, ch' egli ne fece, quando incominciò ad hauer sentore del male, & il rilentimento: ch' egli ne dimostrò quando affatto lo scoprì. Presenti adunque per gli lamenti che fece fece il Duca di Guisa, che la mala riuscita della guerra era stata causata da Carrasf, i quali haueffero poca gente assoldata, e dato à credere à Sua Santità, che molta ne fosse in ordine. Ma come che l' emulatione de' Capitani gl' indugò molte volte à volger la colpa della mala riuscita dell' imprese sopra i compagni, non fero per auentura questa querela molta impressione in Sua Santità. Saggiamente, ch' vn parente d' essi Carrasf haueua fatto in Roma vn' insolenza in materia di donne, per la quale n'eran venuti seco alle spade due persone principali, e ciò si teneua celato da' nepoti al Papa, il quale poi risapendolo, molto di loro si dolse, & anco de' gl' altri Cardinali in vna Congregatione del Sant' officio, fatta à 5 di Genaro, perche non li dicessero alcuni disordini del Cardinal Carrasf. Per lo che il Cardinal Viselli già fatto dell' insolenze, e fatto loro, si crede che ne scoprisse qual che cosa. E sopra tutto, ciò fece il Padre D. Geremia nostro da Salò, ch' era suo Maestro, di Camera, notando in vna carta alcuni capi principali de' loro disordini, e ponendola dentro il Breviario di Sua Santità, rimettertola poi à più larga informatione, che dato gli ne haurebbe

haurebbe il Cardinal Virgilio Rosario di Spoleti. Il medesimo Giovedì l'Ambasciator di Fiorenza chiedendo per cosa d'importanza audienza dal Cardinal Carrafa, egli lo fe venire sino all'anticamera, e gli fe sestrar la porta sul viso: del che alteratosi l'Ambasciatore, il profimo fabato entrò quasi per forza infino al Papa, e con lui fece gran querela dell'affronto riceuuto, & aggiunse le cattive maniere, che'l Cardinal teneua con gli Ambasciatori; & altri mali portamenti di lui, cioè, che imponeua a suo capriccio grauezze, e contribuzioni a Monasteri, Hospitali, & altri luoghi piji, non solo nello stato Ecclesiastico, ma anco fuori, e simili cose. Il che accrebbe alteratione al Papa, intanto che la seguente Domenica, essendo il Carrafa andato per parlargli; Sua Santità, doppo hauerlo fatto aspettar quattro hore nell'Anticamera, gli fece dire, che si leuasse di là, e non gli andasse più dauanti. Il Lunedì de 9. di Gennaro in vn'altra Congregatione del Sant'Officio, intimata dal Papa per cosa importante, hauendo egli fatto gran risentimento de i vitij del Cardinal Montino, e però consultando con la Congregatione, che gastigo douesse dargli; il Cardinal Pacecco volendo aiutar Montino, disse: Padre Santo, io non voglio dire che il Cardinal Montino non meriti riprensione, e forse gastigo, se bene è giouane; nondimeno saria necessario che la Santità Vostra cominciasse da noi il gastigo. La qual parola presa dal Pontefice nel senso che fu detta, cioè che bisognaua cominciar da' Nepoti, i quali erano ne' medesimi errori, Sua Santità se ne feruì, e licentata la Congregatione seguì ad informarsi, & infam-

mariti di zelo contro i Nepoti, si che hormai non pote-
 ua sentire chi voleua scusargli: Onde il Cardinale Alef-
 sandrino, che fu poi Pio Quinto, in vn'essamina fatta per il
 » processo de' Carrasi sotto Pio Quarto dice così: [Vn'altro
 » giorno hauut' occasione andai à Sua Santità per parlar-
 » gli d'alcune cose attenenti all'officio dell'Inquisitione, e
 » Sua Santità entrò da se à domandarmi de' suoi Nepoti,
 » con dirmi che l'infermità del Cardinal' Carrasa gli ha-
 » ueua fatto scoprir gran cose, e che andandolo à visitare,
 » haueua trouato il Vescouo d'Osimo in Camera sua dicen-
 » doli, All'hora mi si scopri gran campagna, e li vecchi che
 » sono sospettosi, &c. A questa parola io l'interruppi, dicen-
 » do: alle volte i vecchi fanno giuditij falsi, e le sospirioni
 » sono false. Per il che il Papa ascese in estrema collera,
 » dicendomi: Leuamiti d'auanti, che Christo farà dimo-
 » stratione di te. Tu sei venuto quà per scusarli, vattene
 » con Dio, e guarda che tu non me ne parli più.] Si ac-
 cenna dunque che il Papa scoprisse alcune pessime prat-
 tiche tenute dal Cardinale, da lui sommamente aborrite,
 come ch'era di vita honestissima, & immacolata. Ma,
 quello che sopr'ogn'altra cosa esacerbò la santa mente di
 Paolo Quarto, fu l'hauer hauuto notizia di quelle secrete
 Capitulationi fatte dal Cardinal Carlo col Duca d'Alba,
 in materia della restitutione di Palliano. Il che sì come
 gli era stato nascosto prima, così gli fu fatto palese in
 questo riuangar che fecà dell'azioni de' Nepoti. Tanto
 più che dicono essergliene stato dato inditio dall'istesso
 Duca d'Alba, e dalla Corte del Rè Filippo, nella quale
 non era stata offerta al Cardinale ricompensa che li so-
 disfaceffe,

Scoperto per tanto che hebbe il Papa il sopra narrato, e ritrouatosi in mille modi tradito, e defraudato, leuò primieramente le stanze in Torre Borgia al Cardinale, gl'interdisse le faccende, diede ordine à' Secretarij, che non spedissero cosa alcuna per commission' sua, gli fece leuare le scritture de' negotij, e far comandamento che non s'impacciasse in cos' alcuna. E questo fu in processo di dieci giorni. E benchè molti Cardinali, & altri si volessero intraporre per quietarlo, sempre ne diuen-
na più fazzofo, e più fiero contro di loro. Non si fermò qui la cosa, anzi se ne prese tant' alteratione, che non mangiando, e non dormendo, gli venne vna stitichezza di corpo, & vna inquietudine tale, che non pottea trouar riposo. Pure con vn poco di medicamento stette bene, & alli 18. ritornò à dar vdiencia, & à far Congregationi. Ordinò al Governatore, che almeno vna volta il giorno andasse da lui, e gli desse relatione di tutto quello che occorreua; e diede commissione, che si facesse vna cassa di ferro ferrata, doue voleua ch'ogn'vno potesse metter per vna fissura polize, e querelarsi de' gli aggrauij che patisse. Cacciò anco di Palazzo il Duca di Palliano, e proibì l'vdiencia à tutti i suoi Nepoti, fuori che al Cardinal di Napoli Alfonso Carrafa, il quale si conobbe del tutto innocentissimo. Andò continouando la collera del Papa, e non fu mai possibile il placarlo, in tanto che alli 27. di Gennaro nel giorno di S. Gio. Christofomo, Santo da lui con particolar diuotione, & imitatione riuerito, facendo Concistoro, incominciò prima, con vna lunga oratione, accompagnata da molte lacrime, à dolersi del mal governo, e della mala vita de' suoi

Nepoti, e chiamato in testimonio Iddio, e gl'huomini, di non hauer prima sapute le lor tristitie, fece entrare in Concistoro il Vescouo di Bergamo Lippomano, il Datario, il Gouvernatore, due de' suoi Secretarij, Cammillo Orfino, Monfig. Buoncompagno, il Fiscale, e Monfig. di Forlì, e fece vn Decreto, del quale furono Notarij li due Secretarij, & il Datario, testimonij gl'altri; Che il Cardinal Carlo Carrafa, D. Gio. Duca di Palliano, e D. Antonio Marchese di Montebello, frà dodici giorni douessero esser partiti di Roma, essi con tutte le lor famiglie, Madri, Mogli, Figliuoli, e Seruitori, e rilegò il Cardinale à Ciuità Lauinia, il Duca à Gallese, e'l Marchese à Montebello, & impose loro che à pena di ribellione, e della vita offeruassero il confine. Prohibì sotto grauissime pene che persona alcuna non gli mouesse giamai parola del lor ritorno, & à quegli che celate gli haueuano l'attioni loro, poco fauoreuole si dimostrò. Priuò D. Antonio della guardia del Palazzo, e D. Gio. del Generalato, sostituendo in suo luogo D. Cammillo Orfino con amplissima autorità nel gouerno di S. Chiesa, dandoli per compagni li Cardinali Trani, e Spoleti. Riuocò tutte le Legationi, e tutti i Ministri dello Stato della Chiesa messi in diuersi luoghi dal Carrafa, ordinando che li nuoui Gouvernatori mettessero prigioni, ouero sindacassero li vecchi. Rimosse dal Castello di S. Angelo vn suo fratello naturale, chiamato Diomedè Carrafa. Comandò che si partisse di Roma Matteo Standardo suo Nepote, & altri suoi parenti. Minacciò à quelli della Corte li quali restauan' seco, che gli haurebbe sette volte più de' gli altri castigati se haueessero errato. Mandò Breui à:

Prencipi sopra di questo fatto, acciò che il mondo sapesse che molti disordini successi non erano stati per causa sua; ma per colpa de' suoi Nepoti. Il che fu sentito con somm'allegrezza, e ne fu à voce, & in scritto lodato vniuersalmente, & egli più de gl'altri se ne mostrò lieto; & hebbe à dire in vna Congregatione; che si cominciassse da quel tempo à scriuere, *Anno primo sui Pontificatus*, accennando che dall' hora egli cominciua ad esser Papa: & al Cardinal' Alessandrino, trattando del castigo dato à' Nepoti, disse, quasi profetando: Io non hò fatto quello che meritauano, ma verrà vno dopo me, che farà le mie vendette. Procurò il Cardinal' Nepote per mezzo del Cardinal' Sauelli, che Sua Santità volesse vdirlo, perche s'offeriuà di fargli costare esser falsità quanto se gli opponeua. Ma il Papa conoscendo questa offerta farsi da lui malitiosamente, per poter ritornare à Roma, e con le sue arti, e potenza fare star quiete le genti, non volle vdirlo. Soleua poi à questo fatto applicar quel detto del Saluatore: *Oculus tuus scan-* *Matth.*
dalizat te, erue eum, & proiece alis te. dichiarando, che per occhio s'intendono tutte le cose carissime, qual'erano à lui li proprij Nepoti, e particolarmente il Cardinal Carlo, il quale non soleua chiamar con altro nome che di figlio. Può dirsi dunque di Carlo Carrafa quel che

S. Cipriano disse di Basilide, il quale haueua in-

gannato S. Stefano Papa: *Neque enim.* (dice

egli) *tam culpandus est ille, cui negli-*

genter obreptum est, quàm hic ex-

crandus qui fraudulenter

obrepit.

S. Cypr.
epist. 68.

RIFORMA LA CHIESA, E PRIMA
quanto allo stabilimento della Fede in generale.

C A P. XIII.



CACCIATI che hebbe i Nepoti, Roma, e tutta la Chiesa mutò faccia, e'l Popolo Romano drizzò à Paolo Quarto in Campidoglio una grande, e bella statua di marmo fino, fatta per mano di Pirro Ligorio Eccellentissimo statuario. Lenò egli appresso alcune gabelle tirannicamente introdotte per opera de' Carrafeschi; liberò molti condannati ingiustamente alla galera; rimediò all'estorsioni, & aggrauj, che patiuà Bologna, si che in Palazzo si fece publico Elogio della giustitia di Paolo IV. e nel poco tempo di vita, che gli sopravanzò fece molt'altre segnalatissime àtioni per zelo della Santa Fede, e per introductione de' buoni costumi; sotto i quali due capi procuraremo d'accennarne non poche, inferendouene etiandio alcune, che furono da lui fatte frà le turbolenze della guerra.

In quanto alla Fede, procurò di stabilirla, & accrescerla tol già disegnato Concilio, ch'intendeua di fare non altrove ch' in Roma, per poterui esso, ancorchè decrepito, esser presente; il che sarebbe stato di molta speditione à' negotij. appresso perche fosse con più reputatione di Santa Chiesa trattato, fuggendo gl'insulti, & estorsioni ch' i Vescoui in terre straniere poteuano patire, come s'era sperimentato già in Trento. E finalmente non stimaua di poca consideratione, che essendo Roma Città comoda,

moda , abbondante , capace , e situata in parte doue i Prelati possono venire per mare , e per terra , non solamente sicuri , ma anco comodi ; haueua in oltre la special deuotione di tante Chiese , e Reliquie , e dell'istessa Sede Apostolica , che molto ualeua per solleuar la mente de' Padri à celebrare il Concilio con quel sincero animo , che tanto ministero ricerca . E tanto più s'affrettò à tal'impresa Paolo Quarto , quanto che seppe , che l'empio Vergerio spargeua frà Popoli di Germania , e di Polonia : Il Papa non haüere pensiero alcuno di conuocar Concilio , nè di riformar' la Chiesa ; e perciò persuadeua à quelle misere genti , che uoleſſero esse senza di lui celebrare vna Dieta Nationale , e quiui decidere quel che s'haueua da credere , e da operare . Per questo Concilio adunque il Pontefice chiamò prima alcuni Vescouo dotti , e da bene , e frà gli altri Stanislao Osio Vescouo Varmienze , e Fra Pietro Peytoo Vescouo Sarisburiense , il quale insieme fece Cardinale ; ma prima che ne hauesse la noua , e si potesse mettere all'ordine per lo viaggio , si morì in Inghilterra . L'Osio con doppie lettere sollecitato se ne venne in diligenza , e dal Papa riceuuto carissimamente , nel primo congresso per tre hore continoue stettero insieme , e Sua Santità , come dice l'istesso Osio : *De pace Ecclesie , de heresibus proſtigandis sermonem protraxit elegantissimè & sapientissimè* . E restò all'incontro ammirato dello spirito , dottrina , & eloquenza d'Osio , e lodollo nel ragionar' col Lippomano pur all'hora ritornato dalla Nuntiatura di Polonia , con quelle parole della Regina Saba : *V erus est sermo quem audiu in terra mea super sermonibus eius , & super sapientia eius . sic Dominus L. eius benedictus* .

Rescius in vita Orj lib. 1. cap. 22

3. Reg.

10

Eius,

Etus, qui suscitauit viros potentes verbo & opere ad edificationem corporis sui, quod est Ecclesia. Non s'incominciò il detto Concilio, perche poco doppo succedette la morte di Paolo; ma nondimeno quasi tutto quello che si conchiusè nel Concilio di Trento, così circa la fedè, come circa i costumi, deriuò da i santi pensieri di Paolo Quarto, sìcome afferma il Panuino nell'vltime parole della vita di lui; e soleua dire il Vescouo d'Aquino Flaminio Fisonardo, d'hauer veduta vna scrittura fatta da non sò chi diligente offeruatore, nella quale si mostraua vna lunga serie di Decreti, e di attioni di Paolo Quarto, le quali poi furono ordinate, & imitate dal Concilio di Trento.

Fù egli il primo Pontefice del nostro secolo che facesse, e mettesse in offeruanza l'Indice vniuersale de' libri prohibiti, da lui incominciato quand'era Cardinale sotto Giulio Terzo, anzi notano molti graui autori, che prima di quest'Indice non vi fù mai nè legge Ciuile, nè Canonica che generalmente vietasse il legger tutti i libri heretici, e nociui sotto pena di peccato mortale, & altre pene, e censure; ma solò s'vsaua d'alcun libro, ò autore particolare, secondo che portaua l'occasione di qualche nuoua heresia. Ma Paolo Quarto veggendo la gran rouina che apportaua la licentiosa curiosità di legger li detti libri, prudentemente li tolse di mano à' Cattolici, proibendo prima tutte le falsificationi, e deturpationi della Sacra Scrittura per mezzo di glose, postille, o versioni heretiche, & anco volgari. Secondo. i libri heretici. Terzo. gl' Apocrifi. Quarto. i maledici, lasciuui, e poco riuerenti della Sacra Scrittura; nel qual genere non hebbe riguardo à nessuno per fauorito che fosse da altri, ouero intimo

Onufr. Panui. in vita Iulij III. Alphöf. à Castro lib. 2. de iusta heresi pœnit. Iacobus Gretserus de iure prohibe dilibros cap. 28. lib. 1.

suo. Poſe anche nel detto Indice l'opere d'Eraſmo, di Me-
 lantone, e ſimili altri Grammatici, & Humanifti, di
 quali ſonfi di quelle quattro lettere Latine, & Greche, &
 diſprezzauano la Scrittura ſacra, e ſua volgata tradotto-
 ne, ſi volgendo al come loro piacuta, con danho del vero
 ſenſo; e tanto ſeran peggiori opere di queſturali, quan-
 to che ſi leggano pubblicamente a' giouani, & fanciul-
 li, & inculcamente ſi non uanno di queſto peſtifero ve-
 leno. O Ben ſenpre ſi ſon prius que che ſi ſtampareſſero libri
 buoni, & proficuoſi, & particolarmente quello molto nel
 principio del ſuo Pontificato che il Patriarca d'Antiochia
 feceſi ſtampare in lingua Siria il nouo Teſtamento; il
 che fu ſuo rege buoni ſina a riuſcia. Neſſun libro però
 uolſe che ſi ſtampateſſe per l'innanzi, ſe prima non foſſe
 riuiſto, & a' p'prouato da perſone inuolenti a' ciò ſpecial-
 mente deputate: doue prima uoga uo ſtampaua ciò che
 uoleua; ſenza licenza alcuna. Perche ſi uolſe che le
 homilie dell'opera Imperfetta ſopra San Matteo erano
 ſparte di male heretico, o foſſe dall'ſteſſo autore iſt. quala
 narraſſe ſo' Gio. Chriſtoſtomo ſu il primo Paolo Quarto
 che ſcopriſſe; o da altri; ſanco loſſe poſe nel Catalogo de
 libri prohibiti; & ſenſi queſta diligenza accioche ſe men-
 daſſero; come ſe fatto. Si ſonſi foſſo ſi lui in Venetia
 l'Accademia, & deputa Veneta; con queſto fine, di far uol-
 re i libri de' ſanti Padri, & d'altri Catholicipurgati dalla
 zizania; ſi uo quella buona ſecondo d'heretici, & al-
 tri huomini maluagi haueuano conuinca fraude ſopra-
 ſeminato; & queſta intencion ſu d'omogli Accademici
 con tali parole dichiarata: *Naſtra uel maxime ſp'ctat iudic-
 ſentia; hoc quoniam ſi uolſe libri d' ſcientijs, ac linguis iniquis,*

ac. scilicet interpretis à recta sententia deduxerunt, & ad
 impias opiniones perditio consilio traduxerunt, ea purissimis
 mentibus nihil prater salutem animarum spectantibus ad Ca-
 tholicam veritatem referamus. Prouidde ancora alla troppa
 licenza de' disputanti, che sotto specie di spiegare Aristo-
 tile, e Platone, difendeano co' lor principij peruerse
 opinioni, e con ragioni le corroborauano. Il che Paolo
 Quarto abborriua come serpe velenoso trà molle herba.

Gregor. Nazianzeno, non altrimenti che facesse S. Gregorio Na-
 zianzeno; di cui si ferue: *Offensus fuisse Iuliani Apostatae*
disputationibus impetratis, & in illa exercitationis pro-
hibita tangere. Prohibi per tanto Paolo alcuni di que-
 sti libri più periculosi, e vietò che ne anco per argomen-
 to ante oppositum si difendessero cotali impietà; elo-
 guendo egli quello che consigliato haueua à Paolo Ter-
 zo nel trattato *de excidenda Ecclesia.*

Hebbe parimente pensiero delle pitture, ch'esser
 sogliono, come dice S. Gregorio Papa, i libri de gli
 ignoranti, fece leuar via da Santa Maria Maggiore vna
 figura della Madonna partoriente, con le alluatrici at-
 torno. Diede repulsa ad vn certo Antonio Duca Sici-
 liano, che chiedea consacrare vna Chiesa nelle Ter-
 me Diocletiane al Nome de' sette Angeli assistenti,
 sì come quand'era Cardinale haueua riprouato la Mes-
 sa de gli sette Angeli composta dal medesimo autore,
 ricordeuole, che nel Concilio Romano sotto Zaccharia
 fu concluso, che non erano se non tre i nomi de gli An-
 geli; e così nè anco Pio Quarto volle dar licenza che
 la sopradetta Chiesa si dedicasse se non alla Madonna
 de gli Angeli, anzi poi li Cardinali Baronio, e Bellar-
 minio

minio hanno fatto scancellare i nomi *Nicel*, *Barachiel*, *Salsiel*, e *Ishudiel*, ch'erano stati scolpiti nelle colonne di quella Chiesa.

La Professione della fede che fanno i Vescovi confermati si composta, & ordinata da Paolo Quarto, molto lodata da' scrittori della vita sua. Haurò anco in animo di estender quest'obbligo à Predicatori, e Confessori, come fece poi il successor suo. Perche la licentia de' tempi era proceduta tant'oltre che gli Heretici arduano di negare non solo li dogmi, ma di distruggere ancora i principali fondamenti della Fede; come sono la Santissima Trinità, l'Humanità e la Redentione di Christo Signor nostro, e la Virginità della santissima Vergine; Papa Paolo Quarto si oppose à tant'arroganza con una Bolla data sotto di 7. di Agosto del 1555. nella quale si come invitaua tutti alla reconciliazione con S. Chiesa, così minacciata à pertinaci, che sarebbero per l'innanzi, punite quest'heresie irremissibilmente col fuoco, come irrelasi, benchè fosse la prima volta. Mandò fuori la Bolla *capta sententia et ardens* à 10. di Marzo del 1558. inchidendoui anche ogni gran Principe, Rè, & Imperatore; e quell'altra, che non potesse esser Papa chi fosse stato sospetto, ò inquisito d'Heresia, che furon poi da Pio Quinto confirmate, & ampliate, come necessarissime. Perche un Governator di Milano haueua fatto battere, e tener prigione un Cardiore Apostolico ch'era andato volà à far certe orationi; venendo Ambasciatore del Cardinalo al Papa, & essendo giunto à Castel nuovo; gli fu fatto intendere, che non venisse più innanzi, se non voleua esser statuto da se amman-

cato, così ha uenchidorsabilito Sua Santità con li Cardinali
 li dell'Inquisitione in una Congregatione, che si fece li
 28. di Nouembre 1558. si che passiofencà Gaeta, e
 doppo breue & infelice uita lvi anni, e di tal ribelli-
 mento rimase finiditente contento al Rè Filippo, amos-
 candolo dall'Ambascieria, si uocato ancor à sua istanza
 la Republica di Venetia lascio di mandangli un'Amba-
 sciatore alquanto sospetto di fede, siccome li loquessono
 il 21. di Dicembre in Concistoro creò sommo, e per-
 petuo Inquisitore il Cardinal Alessandro, mandogli
 autorità di poter inquisire, etiam in Sede Vacante, e
 non ostante che si ritrouasse di donarli molto esauito, as-
 segno dodici mila scudi per incominciar la fabbrica del
 Palazzo dell'Inquisitione. Egli stesso uolua uisitare, e
 trattare le cose spettanti alla Fede Catholica, et così dal
 principio del suo Ponteficato ordinò, che li Cardinali
 del Sant'Officio, & anco il Commessario hauessero la
 precedenza fra tutti nell'entrare, & parlargli, e come
 ch'egli in ciò era zelante, e feruentissimo, non poteua ve-
 dere che gl'altri ministri fossero tepidi, e ritheffi. E per
 questo odiava li Politici, che sotto colore di prudenza
 andauano lentamente nel castigar gli Heretici, per ciò
 amò tanto Fra Michele Ghislerio, il Camerario, e l'Ofi-
 cio di cui sono quelle sententiose parole al Cardinal Tru-
 sence: *Qui negotia Religiosæ frigidè agit, mihi non ex ani-
 mo agere uideatur. Adscribicum mihi zelus inconsideratus,
 sed uideo aliorum zelum nimis consideratum eo tam perduxisse
 ut iam vix decima pars Catholicorum in his terris supersit.*
 E così Paolo Quarto diede il Vescouato di Brescia non
 ad altri propostigli dalla Republica, nè al Nepote del

Cardinal Durante, che haueua accesso à quel Vescovato, ma à Domenico Bollani, per essersi portato fauoreuole verso il S. Officio, e valoroso persecutore de gli Heretici in quella Città. E kistesso factua con tutti quelli, ne quali conofcetta qualche talento. Per lo contrario abborriua chi in sospetto li fosse venuto di tepidità di fede, ò di commercio con persone da essa aliene. si che per grand' amico, che gli fosse quel tale, ne dimostraua sego risentimento. Al qual proposito non si deue tralasciare quello che di se stesso depose il Cardinal Alessandrino sotto Pio Quatro, cioè che gli fu negata per molto tempo l'vdiuina da Paolo, solo per hauer albergato in casa sua vn Padre di S. Domenico Spagnuolo, mandato in Roma dall'Arcivescouo di Toledo ch'all'hora era sospetto di heresia. Finalmente in questa materia operò tante, e così necessarie cose che ne reuissse quel secolo quasi sepolto ne gli errori. Ne minor fortezza, certo della sua si richiedeuà, si che non perdonò in tal materia al suo proprio sangue; com'egli disse vna volta al Nauagero con queste parole: [Bisogna con la penitenza risanar costoro, che sono infetti d'heresia, e se sono immedicabili, *ense ressecandum, ne pars sincera trahatur*. Noi habbiamo messo la mano in Regno di Napoli nelle prime case, e fors'anche de' nostri parenti, e fattoli far tal penitenza, che alcuni di loro haueuano voluto prima la morte. Li facemmo andar con quell'habitello con le croci, e ridersi in publico, onde restarono confusi delle lor pazzie, & il popolo fuggè la loro conuersatione. A questo modo si difende la Religione, e si separano le pecore ammorbate da

” questo gregge Cristiano che la bona d'Iddio ci ha
 ” commesso.

SI OPPONE ALL'HERESIE DI MOLTI

Regni, & Prouincie in particolare

CAP. XIV



Non quanto al particular beneficio, che senti-
 rono molti Regni, & Prouincie circa le cose
 della fede dalla sollecitudine di Paolo Quar-
 to; In Germania fec' egli gran cose per re-

primer l'heresia; feruendo nel 1555. all'Arciuescouo
 Salisburgense, & ad altri Vescouir vna rigorosa, & ele-
 gante lettera, nella quale li riprendeua della lor timidi-
 tà dimostrata nella Dieta d'Augusta contro gli Heretici,
 e dice particolarmente queste parole con gran corag-
 gio: *Sed si nos destituens ceteri, non propterea gregem no-
 bis commissum illo conquam tempore sumus deserturi; quin
 contra, tanto ardentius ituri, quanto in vna solum Deo cer-
 tius sperare debemus, quam mundum ipsum vniuersam; no-
 dam istos perhorrestere.* Per lo contrario nell'istess'anno
 lodò il Senato Coloniese perche hauesse fatto resisten-
 za à gli Heretici, e dato aiuto al loro Arciuescouo Adol-
 fo. Opposesi quanto potè, se ben' in vano, alla Dieta di
 Spira, e disfece quella di Vormatia con l'aiuto del Rè
 Filippo, che vi mandò vn Teologo à posta. Fondossi
 nel 1598. con l'autorità sua, e con priuilegij amplissimi
 vn'Accademia in Colonia sotto titolo di S. Tommaso,
 perche s'opponesse à gli errori di quei tempi, sicome
 nel 1388. nell'istessa Città fu da Urbano Sesto, pur Na-

politano fondata l'vniuersità de gli studi, e perciò il Car-
 rafa ne fu lodato con versi latini da Pietro Scultingio, *Petrus*
 Ego Cardinale Giouanni Groppero, perche con mag- *Scultin.*
 gior' autorità ripatasse i danni seguiti dalle sopradette *in Bibl.*
 Diete, e perche fosse particolarmente come propugnaco- *Eccles.*
 lo della Fede Cattolica nella Dieta che s'hauera à fare in
 Ratisbona, e molt'altre cose operò à questo fine con
 l'Imperatore, e col Rè di Boemia, com'appresso diremo.

In Fiandra trattò con Filippo Secondo, & ottenne che
 fosse fondato il Tribunale dell'Inquisitione tanto neces-
 sario in quelle parti, per la vicinanza de gli Heretici; ma
 volle che fosse ordinato al modo d'Italia, e non di
 Spagna, rendendosi questo troppo odioso, e men de-
 pendente dalla Sede Apostolica, per confiscarsi i beni
 dal Rè medesimo. A peritione ancora dell'istesso Rè,
 per mezzo di Francesco Sornio Teologo Louagnese,
 assai stimato dal Pontefice, col parere d'vna Congrega-
 tione di sette peritissimi Cardinali, vi fondò di nuouo
 molti Vescouati, & Arciuescouari, il che se bene assai
 dispiaque à quei Popoli, alterati già contro il suo Pren-
 cipe naturale, nondimeno fu senza dubbio di sua natu-
 ra ottimo rimedio per estirparne l'heresie, procedute
 in gran parte dalla negligenza, e rarità de' Pastori, es-
 sendouene di tali, che stauano sette giornate lontani
 dal suo gregge, in paese che nè in costumi, nè in lin-
 guaggio comunicauano insieme. Spedì dunque il
 Breue il mese di Maggio del 1559. se bene non fu ri-
 ceuuto se non doppo la morte di Paolo.

In Polonia (ch'al principio del suo Ponteficato fu in
 gran pericolo d'esser tutta infetta d'heresie) vi mandò

I 2. subito

subito il Vescouo Lippomano, e con lui il Padre Alfonso Salmerone, & alcun' altri buoni Teologi, li quali insieme con Stanislao Oho s'adoprarono gagliardamente per rimediare à quei mali; onde il Rè publicò molti editti contra Heretici. E se bene haueua fatto per il suo Ambasciatore in Roma alcune perniciose istanze à Sua Santità in fauor loro, particolarmente della comunione *sub vtraque specie*, tuttauia alla costante negatiua del Papa, & alle ragioni addotte in contrario, s'acquietò, e pentì: tanto più che vidde in quel tempo favorita da Dio con miracolo la santa risoluzione di Paolo Quarto, perche auenne in quel Regno diuina fantesca d'vn Giudeo, per nome Dorotea Lazezka fu indotta dal Padrone à portargli di nascosto la sacra hostia datale per comunione: della quale poi facendo i Giudei sacrilega strage con pugnali, e coltelli, ne uscì sangue (miracolo opportuno alla miscredenza di quei paesi) che se bene s'affaticarono i Giudei di tener celato, nondimeno si palesò, & insieme il delitto, si che ne seguì per ordine del Rè il castigo del Giudeo, e della fantesca, la quale confessò d'hauer corso grandissimo pericolo nel portar di quell'hostia d'esser da cani, che le si auentarono contra, com'ella meritaua, lacerata. E si confermarono li Cattolici nella credenza che sotto delle specie del pane fosse ancora il sangue di Christo. S'estinse adunque in gran parte il fuoco dell'heresia ch'andaua furiosamente auuampando, e sarebbe stato del tutto sopito, se quel consiglio che il Lippomano in nome di Paolo Quarto diede al Rè di Polonia hauesse hauuto effecutione, cioè di far tagliare otto, o dieci teste de' principali

cipali del Regno, che dauano spalla à' Luterani, sendo questa la vera via di estirpar l'heresie dalle radici; consiglio dato anche prima da Paolo Terzo all'Imperatore per la Germania, e poi da Pio Quinto per la Francia al Conte di Santafiera: Ma auenne che vn Palatino di quel Regno heretico, odorò l'officio che si faceua dal Lippomano, e con tanto ardimento, e ferezza se gli oppose, che quegli fu costretto à partirsene quanto prima, abbandonando l'impresa, succedendogli poi il Vescouo di Camerino, il quale hebbe da Sua Santità particolarmente in commissione di esortar quel Rè à non permetter colloquij in materia di dogmi, e non intricarsi in nessun conto nelle cose della fede, ad essemplio del Rè Sigismondo suo Padre, e d'altri Serenissimi suoi predecessori; e che hauesse per bene se non faceua (com'egli instaua) Vescouo di Vdisslavia vn Heretico ch'era stato fatto Vescouo Chelmense, del quale promesso haueua il Rè l'emenda, ma in fatti era diuenuto peggior, come constò à Paolo Quarto per l'essamina di quegli stessi testimonij, ch'il Vescouo haueua prodotti per la parte sua: E replicandò à questo l'Ambasciatore in nome del Rè, che da tal negatiua ne potrebbe seguire in quel Regno gran disordine, il Papa stette fermo, dicendo: Facciamo di presentè quel che tocca à noi, e del futuro lasciamone il pensiero à Dio. Con queste diligenze dunque ridusse quel Regno quasi à buono stato, e solo la Liuonia stette ostinata nelle sue impietà; Ma Iddio ben presto ne la castigò, per essemplio dell'altre Prouincie, perche del 1557. e 1558. il Moscouita la distrusse quasi tutta; mosso (com'egli restifica in vna

lettera all'Imperator Ferdinando del 15, 98.) per hauer quei Popoli con apostasia dalla fede profanate le Chiese, e deturpate le sacre Immagini.

In Inghilterra fece abbruciare tre insigni Heretici, cioè il Ridleo, il Latimero, & il Grammiere già pessimo Arcivescouo di Conturbia, il quale hauendo dimostrato qualche pentimento, era stato riserbato in carcere: ma quando egli vdi, che come Heretico relasse donna ad ogni modo morire, scouerse il suo finto pentimento, e così fu abbruciato viuo, corrispondendo infame fine all'ignobile & oscuro suo principio. Solo per zelo della total'extirpatione dell'heresie si dimostrò final' soddisfatto del Cardinal Polo, benchè l'hauesse di già confermato suo Legato à Latere in quel Regno, e fatto lo di più Vescouo di Conturbia, preconizzandolo in Concistoro con apparato grande di parole, e lodatolo insieme la Regina Maria per l'vtilissime operationi che faceua contro de gli Heretici. Ma certificato poscia per huomini colà mandati da lui à posta esser vera quella oppositione che nota il Sander: *In eo paulo indulgentior, cui à multis obseruatum fuit, quod in Sacerdotes & Religiosos vxoratos non animaduertere solis.* e venuto anche in cognitione di altro per processi fatti in Roma contr'alcuni, lo riuocò dalla Legatione, e lo chiamò à Roma. Si portò egregiamente il Polo quando gli venne all'orecchio questo motiuo del Pontefice, per la cui riuerenza, e soggettione, non volle mai più far alcuna functione di Legato, ne permise, che se gli portasse davanti la Croce d'argento, ancorche la Regina hauesse ritenuto l'auiuso, & impedito lui, che non andasse à

Sander.
lib. 2. de
schism.
Anglic.

Roma,

Roma, dou' era stato citato, E di più nel suo testamento (perche poco doppo morì, come si disse per forza di yeleno) fece vna molto pia, e copiosa professione della fede Cattolica, e dell'obediencia alla Chiesa Romana, & era stato veramente intruso il detto compitissimo Principe, e Cardinale, onde con molta ragione è stato celebrato da scrittori.

In Francia sperata di promouer molto le cose della fede per hauer scorto in Henrico Secondo animo pronto, e piullimo, si che la prima istanza ch'agli facesse doppo esser gridato Rè, fu contra le bestemmie, e spergiaris & il seguente giorno doppo d'esser solennemente coronato (che fu del 1547) fece bruciare vn certo Giovanni Bruggiera capo di Heretici, insieme con molti altri. Ma per essere stato poi quasi sempre inuolto in traugli di guerra, il Papa non ottenne altro da lui in tal materia, se non che le cose sacre & Ecclesiastiche, non da profani, ma da Ecclesiastici fossero maneggiate; e così Henrico ordinò, che le cause de gli Heretici non più da laici, come prima, ma da Vescoui fossero giudicate; & in oltre con molta riuerenza, e rispetto della Sede Apostolica fece istanza à Paolo Quarto, ch'egli constituisse in Francia alcuni supremi giudici contra l'heresie, à quella guisa appunto, ch' in Roma si costumaua, e così il Pontefice ne diede suprema autorità à tre Cardinali, i quali furono Lorena, Borbone, e Castiglione. E già si stava parimente trattando del far accettare in quel Regno li decreti fatti in Trento, e di mandar Vescoui & altri Padri al Concilio Lateranense; ma la repentina morte, che sopravuenne al Rè, e poco da poi

quella del Papa s'oppose à questi buoni disegni, si com'anco all'aiuto, che pensaua, e incominciar haueua à dare à Cattolici del Regno di Scotia, à persuasione dell'istesso Henrico.

In Spagna Paolo Quarto fù il primo che incominciò à far processare Fra Bartolomeo Miranda Arcivescouo di Toledo, & à far'istanza, che fosse mandato à Roma, e haurebbe di lui fatto esso quello che fece Pio Quinto, e Gregorio Decimoterzo, se la morte non si fosse traposta. Per aiuto della Inquisitione di quel Regno, doppo la guerra, diede vn grosso socorso di molte migliaia di scudi. Hebbe poi dal Rè Filippo così buona corrispondenza in questa materia di perseguitar gli Heretici, che si come più volte si dolse col Nauagero, e col Vescouo Varmiente che la guerra passata gli hauesse tolo sì bella occasione d'vnirsi con lui à destruttione dall'heresie, così haurebbe desiderato pari ardore, e fortezza in Carlo Quinto, & in Ferdinando, l'vn' Padre, e l'altro Zio di Filippo, e molto più in Massimiliano figliuolo di Ferdinando. Là onde essendosi Carlo ritirato à far vita priuata in vn Monastero di Spagna, e rinunciato l'Imperio col consenso de gli Elettori à suo fratello Ferdinando, facendo anco giurare Rè de Romani Massimiliano, ciò non hebbe per bene Paolo Quarto, oltre che pretendeua, che l'Imperio rinunciato fosse ricaduto in mano del Papa, come che l'autorità data à gli Elettori da Gregorio Quinto fosse solo in caso di morte naturale del già creato Imperatore, adducendo molti altri essempli à questo simili, ne quali il sommo dell'Imperio venne in poter de' Pontefici. Dispiaceua,

incora al Papa, che senza saputa sua li fosse fatto cosa tant'importante; e sopra tutto, che per venirsi à capo di quest'intento, si fossero da gli Austriaci permesse, e concedute à gli Heretici cose troppo assai pregiudiciali alla Sede Apostolica. Per lo chè, benchè desiderasse la grandezza di quella Casa, non sapeua però che cosa prometterfi da Ferdinando; e da Massimiliano, i quali sperimentati haueua così deboli nel resistere à' nimici della Chiesa; siccome si può vedere espresso non solo dal Colmerio, ma anche da vn deuoto seruitore di questa Serenissima famiglia, chiamato Gasparo Scioppia nel libro Ecclesiastico contra il Monitorio di Iacopo Primo Rè d'Inghilterra. Essendo adunque andato à lui Ambasciatore per Ferdinando, Martin Guzmano, lo raccolse humanamente, e l'accoltò non come Ambasciator di Cesare, ma come persona priuata, e pose in consulta di grauisimi Cardinali questo negotio, e furono dati questi punti à discuterli. Il Primo, se era obligato l'Ambasciator di Ferdinando à spiegar le cagioni della rinuntia dell'Imperio fatta da Carlo Quinto à suo fratello. Il secondo, se fosse legitima l'Inuestitura dell'Imperio, senza l'autorità del Papa, e dell'Apostolica Sede. Il terzo, se la mala educatione del figliuolo, cioè del Rè di Boemia, e l'hauer pernesso il Colloquio di Vormatia senza consenso del Papa, & altre cose da Ferdinando trascurate, le quali si comprendono nel giuramento Imperiale d'hauer à difender la Cattolica Chiesa, & ad estirpar l'heresie, lo rendesse incapace di quella dignità. Il quarto, che cosa si hauesse à fare di quegli Elettori che si erano alienati dalla vera fede.

Tommaso Colmer. vita d'Herico II. lib. 3. Gaspar Sciopp. lib. Ecclesiast. cap. 114. & 115.

Intorno à questi capi due Consulte di Cardinali hò viste, io, che si conseruano nella Bibliotheca Vaticana; l'vna è del Cardinal Groppero, l'altra senza nome, ma per probabilissime congetture si crede che sia del Cardinal Vitelli, buonissimo giurisperito; & ambedue concludono, che la rinuncia dell'Imperio non era legittima. Tardò più mesi il Pontefice à dare al Guzmano resolutione di quello che di fare intendeva, accioche in questo modo la dignità, & autorità Pontificia fosse riconosciuta, e l'Imperatore stesse ancò più à segno, come se gli. E sopra tutto giouò il buon vfficio, che fece col Papa il Rè Filippo per Ferdinando, al qual Ferdinando mandò ancora à posta Pietro Soto gran Teologo dell'Ordine Domenicano à fare vna correctione fraterna sopra le narrate cose; di che molto placato rimase Paolo Quarto, e lo confessò al Nauagero con significantissime parole.

**PROVEDE A' DISORDINI DEGLI
Hebrei, Marraui, Turchi, & altri Infedeli; e parimente à viti che da mancamento di fede sogliono
procedere. CAP. XV.**

NOR per passar da gli Heretici à gli altri Infedeli; gli Hebrei erano venuti à tanta insolenza, & ricchezza incutta la Christianità; per la larghezza che concedeuano loro i Principi, & anco i Papi poco intianzi vissuti, ch'erano insopportabili, e di estremo danno à Popoli. Perciò Paolo Quarto pensò al rimedio, nè volè già racciarli dallo

Stato

Santo Ecclesiastico; e da Roma, ricordandosi, che non solo gl'Imperatori antichi ve li permisero, ma etiam di tra Pontefici S. Gregorio il Magno, accioche fossero testimoni della Christiana fede, e della loro rouina, e depressione. Ma bene riuocò tutti li Priuilegij concessi loro da' suoi Predecessori; li ristrinse tutti insieme in vn cantone della Città, e finalmente per lo stato Ecclesiastico, e li cinse di mura, in quella maniera, che stauan suo d'allora in Venetia; non permise che haessero più d'vna sinagoga per Città, ne si seruissero di persone Christiane. Ridusse la loro ingorda vsura di dodici per cento alla metà meno; e le lor mercantie à traffichi solo di cose vecchie. Volle che si andasse crescendo al tributo di dieci scudi hanno per ciascheduno, secondo che cresceua il numero de' Cattolici, in beneficio de' quali s'impiega; & impose loro altre grauezze; e quello che sopr'ogn'altra essi abborriano, fu, che douessero andar contrasegnati così maschi, come femmine, e distinti da' Christiani (cosa molto conforme à gli ordini antichi della Chiesa;) furono anco se vniuersal prohibitione, & abbruciamiento del Talmud, il qual libro era sparso tanto copiosamente, che oltre moltissimi fatti abbruciare da lui quand'era Cardinale, sotto Giulio Terzo; ancora se ne ritrouò infinita quantità in Roma; & in Cremona (come riferisce Sisto Senese) ne furono publicamente abbruciati dodici mila volumi. Là onde questo apportò frutto grandissimo alla Christianità, la quale troppo curiosamente si ritolgeua ne gli hebraismi, nelle corrottele della Scrittura sacra, e nelle bestemmie di Christo, e della Vergine santissima, e de'

e de' Saceri; & in altre peruenne dottine contra buoni co-
 stumi, e contra l'istessa legge di natura: Cause che mos-
 sero il Santo Pontefice, à non curar la difesa che ne pren-
 desse sotto specie di bene qualche Christiano; nè il dis-
 gusto (che fu grandissimo) de' Giudei, volendo più tosto
 imitare Gregorio Nono, S. Lodouico Rè di Francia, &
 Innocenzo Quarto, che fecero il medesimo: e guardarsi
 da quel miracoloso castigo, ch'incontrò ad vn' Arciue-
 scouo, il quale subornato da' Giudei, distolse il Rè Lo-
 douico dal proibire, & abbruciar questo libro; perche
 in capo dell'anno nel medesimo giorno, e nel medesi-
 mo luogo fù da tal tormento d'intestini sopraffatto, che
 subito ne morì. Così ancora stette saldo in quell'ordine
 di farli andar contrasegnati, benchè costoro li mandar-
 sero dodici Ambasciatori, per rimouento da tal pensie-
 ro. Ma egli ascoltato che gli hebbe con molta pacien-
 za, rispose: ch'essi hauuan torto à lamentarsi, & à pren-
 derli ad ingiuria, & onta quello ch'era conforme alle
 loro antiche Mosaitiche leggi, le quali in molti luoghi
 del Leuitico, Paralipomenon, & altre parti della Scrit-
 tura ordinauano, ch'il loro habito, cibo, viuere, habi-
 tatione, e costumi fossero distinti da quelli dell'altre gen-
 ti, e perciò non douetiano hauer doglienza di così giusto
 ordine. Disse queste cose il Papa con tanta eloquenza,
 dottrina, e maestà, ch'essi confusi, e mutoli si partiro-
 no. Ma poi vi fù vn principal'Hebreo che mormoran-
 do diceua: Il Papa con tant'ordini, e stratij non preten-
 der' altro, che di cauarli denari dalle mani. Il che riferi-
 to à Sua Santità, si fece venir dinanzi quel tale, e fin-
 gendo così alla larga d'hauer gran voglia, e bisogno di

quat-

quattrini , venne pian piano colui ad assicurarsi , & ad offerire al Papa da parte di tutta la natione Hebraea centomila ducati , perche leuasse le berrette gialle , & alcun'altre grauezze , e restituisse il Talmud . Quando il Papa l'ebbe ben bene cauto fuora : Orsù , dille , voglio che la vostra gente conosca ch'io non desidero i vostri quattrini , e non vi voglio impouerire con torui tanti danari . Però basterà , che voi solo siate frustrato , come meritare . E così se eseguire . Il qual atto imitò poi il nostro Monsig. Agellio , quando ricusando i lor donatiui incitò più tosto Clemente Ottauo à confermare gl'ordini fatti da Paolo Quarto contra il Talmud , sicome fece , e fatt'hauera prima Gregorio Decimoterzo . Et infatti si è conosciuto esser ciò stato di maggior vtile anche gli stessi Giudei quanto all'anima , perche più frequentemente se ne incominciarono à conuertire .

Li Marrani ancora (per essere stati di fresco cacciati di Portogallo) faceuano gran danno in Italia , e particolarmente in Venetia , & in Ancona con incantesimi , indouinamenti , & altre superstizioni ; e dall'una , e l'altra Città furono cacciati per ordine di Papa Paolo Quarto .

Alla tirannia de' Turchi , e Mori era bramoso di opporsi ; & ancorche fosse di danari esauuto , promise nondimeno aiuto per l'impresa di Tripoli disegnata dal Valletta Gran Mastro di Malta , à fine di recuperare tanti schiaui cotà ristretti , e reprimere l'audacia de' Mori , e de' Corsari ; ma quest'impresa poi suaua , perche il Duca di Medinaceli Vicerè di Sicilia contra il parere di detto Valletta l'abbandonò , per far quell'altra , ch'infelicissima riuscì , delle Gerbe .

Hebbe

Hebbe anco pensiero che i Regni della Gothia, e della Danimarca si riducessero alla vera fede Cattolica, adoperandosi di far fare parentela tra quei Rè col Rè di Polonia.

All'Imperator dell'Etiopia, detto volgarmente il Pretegianni, il quale mandar'haueua Ambasciatori fin sotto Giulio Terzo, per riconoscer la Sede Romana, scrisse vn Breue, licentiando humanamente quegli Ambasciatori, e lodando lui della pietà Christiana dimostrata, & esortandolo à mantenersi in questa Santa fede. E così soleua molto liberale, e benignamente riccuere tali Ambascierie di parti lontane; se bene non gli spediuasi presto, per potersi in tanto à pieno informare per via di mercanti, o d'altri se veramente fossero quegli tali quali essi diceuano.

Nelle Indie Orientali soggette al Rè di Portogallo crebbe di nuouo le Cattedrali Chiese di Malaga, e Cochinese. Tolle parimente dalla soggectione dell'Arcivescouo di Lisbona la Chiesa Goanense, e la crebbe in Metropolitana, aggiungendole nuoui Vescouati.

Altri vitij che sogliono procedere da mancamento di fede, o che ne sono inditij, ordino che fossero riconosciuti, e castigati dal Sant'Officio, come la simonia, chiamandola ad essemplio di S. Gregorio Papa, Heresia, & abborrendo come peste chiunque di questo vicio fosse appresso di lui sospetto. E questo l'indusse, fatto Papa, à disgustare quel Cardinal Prencipe, ch'egli haueua publicamente ripreso in Conclauo per lo sospetto d'auer simoniamente ambito il Papato. E l'istesso fece ad vn'altro grauissimo Cardinale, perauer con ma-

le arti procuratorie vn Arciuescouato . All'istesso Tribunale dell'Inquisitione ridusse il peccato pessimo , per lo quale ne fece abruciar molti , e molti più processare , senza rispetto di persona alcuna . Pur à questo Tribunale ridusse al sacrilegio di dir Messa senz'esser sacerdote , volendo che questi tali fossero tenuti heretici , & appiccati , si come poi anco hà confermato Clemente Ottauo , e similmente vi riuocò le fattucchiere , diuinationi , & altre superstizioni ; delle quali era prima grand'abbondanza in Roma . E così diede vn fortissimo stabilimento alla fede Cattolica , ponendo gagliardi ripari , e rimouendo quei vitij , che atti erano con la violenza loro non solo à perturbarla , ma etiandio in breuissimo tempò à rouinarla affatto .

PER RIFORMA DE' COSTUMI PROVEDE
alla residenza de' Vescouo , & alla dignità Cardinalitia , e d'ogn' altro grado Ecclesiastico .

C. A. P. XVI.



DASSO anche à riformar quei disordini , che son contrarij almeno a' buoni costumi . E prima quanto spetta all'vniuersale , considerò che la licentiosa vita de' popoli nasceua in gran parte dalla poca diligenza , e disciplina de' Prelati ; perche soleuano molti di essi starse ne lontani dalla residenza , dati à spassi , à giuochi illiciti , à indegna seruitù di Prencipi secolari , ò se pure Ecclesiastici , di poco però à loro superiori . Al che se ben haneua sin dal principio riuolto il pensiero , non
 dimeno

dimenò ritenuto hor dalla speranza di presto seruirfene per lo Concilio Lateranense , hor da trauagli della guerra, non vi haueua posto prouisione. A' 6. dunque di Marzo del 1559. publicò vna Bolla *de Residentia Praelatorum*, e di li à pochi giorni conuocò tutti Prelati, & Vescoui di Roma nella gran sala di Constantino, & espose loro le cause, e la necessità di tal Bolla, essortando viuamente, e con promesse grandi eccitando tutti à partire doppo le feste di Pasqua, e far lor debito nella residenza, minacciando in contrario terribilmente à disubbidienti con vn'elegantissimo, e vehemente sermone latino, che durò vn' hora e mezza; facendo tutti stupire, e restar' attoniti; sì che finito, senza dir parola, ogn' vno partì; benchè il Papa hauesse detto che restasse à parlargli chi hauesse cosa in contrario. E questo è il primo espresso Decreto di sommo Pontefice; che si ritroui comandare la residenza in vniuersale. Per lo contrario ordinò à Vescoui d'Vngheria, che venissero à visitare *Limina Apostolorum*. perche si riconoscesse la prima Cattedra che è la Romana.

A questo stesso fine manteneua in gran riputatione la dignità Ecclesiastica, promouendo à gradi, & honori quelli che fossero in credito di virtù, e di valore appreso i popoli, sì come si può scorgere ne' Cardinali ch'egli creò, e che volle creare; perche lasciati stare Alesandrino, Vitelli, Groppero, Bertrando, & altri, i quali sono di conosciutissimo valore, e nome; alcuni che pajono di minor grido, furon pure di eccellente virtù, come il Cardinal Scipione Rebiba, che se bene fù da pouero Prete esaltato da Paolo di grado in grado sino à

quello ch'è vicino al supremo, nondimeno in tutt' maneggi che hebbe, i quali furon molti, e grauissimi, furo sotto Pio Quinto, dimostrò che haueua merito, e valore proportionato à quella dignità. Similmente il Cardinal Gio. Suauio Reumano risplendeua per lettere, e virtù, sicche essendo Auditore di Rota, diede à Paolo Quarto, mentr'era Cardinale vn segno espresso della sua incorrotta integrità, percioche hauendogli il Teatino mandato à donare 200. scudi per gratitudine d'vna sentenza hauuta da lui in fauore; il Reumano: Dite al Signor Cardinale, rispose, che due scudi soli mi toccano, e tanti appunto se ne pigliò, rimandando indietro gli altri. Il Cardinal Gaddi fu per la Nobiltà, singolar' dottrina, e valore, da Arciuescouo di Cosenza fatto Cardinale; di cui il Petramellaria dice così: *Pontificij, ac Casarij iuris scientiam comitabantur singularis prudentia, rerum usus, atque ad publicas, magnasq. res tractandas in primis aptum ingenium, & ad maxima queque à natura constitutum, ut virum prestantiorem pluribus-ue, aut maioribus animi bonis magis ornatum illa secula habuerint neminem.* Il Cardinal Lorenzo Strozzi fu esaltato à questo grado non solo per gli meriti di Pietro Strozzi suo fratello, che fu chiamato, Liberator di Roma, con applauso vniuersale; ma etiandio per la propria virtù, e per le degne operationi sue, imperciochè oltre l'impresè militari molto gloriose, fatte da lui contra gli Heretici della Gallia Narbonense, mentr'era Generale dell'essercito Francese, quando fu poi Vescouo di Aix, volendo quei popoli per timore cedere all'essercito de gli Heretici, adoprò in tal maniera il cuore, e la lingua, che gli innani-

mi, è stabile nella difesa; si che furono posti in fuga li nimici, e per suo valore saluata la Città. La onde con ragione Paolo Quarto l'ornò di quella porpora che si da fanciullo gli haueua destinata Clemente Settimo suo parente che innanzi l'effecutione fù dalla morte rapito. Il Cardinal d'Araceli Fra Clemente Dolera Generale de' Zoccolanti, quanto fosse degno del Cardinalato, lo dice il Petramellaria, e lo mostrano le sue opere, cioè: *Catholica Institutiones, Tractatus de celibatu Sacerdotum, Summa de peccatis, &c.* Lasciò herede de' suoi beni l'Ospitale de gl'Incurabili, con essemplio di Christiana liberalità. Il Cardinale Alfonso Carrara Arciuescouo di Napoli, fù non solo dal Santissimo Papa Pio Quinto lodato, e tenuto in concetto di Santo; ma tutto il Collegio de' Cardinali, e'l Popolo Romano gli dimostrò segni d'incredibil'amore, e stima, ne' trauagli incorsi (non per causa sua) sotto Pio Quarto, come è noto dalle historie. Guglielmo Peytoo Frate dell'Osseruanza di S. Francesco, Confessore della Regina Maria d'Inghilterra di vita, e di dottrina insigne, fù in oltre di si gran coraggio, che nel 1532. sul pulpito pubblicamente predicò Caterina d'Aragona esser vera, e legittima moglie d'Henrico Ottauo, perciò fù bandito da quel Regno, e da Paolo Terzo fù fatto Arciuescouo Sarisburiense; Onde Paolo Quarto nel 1557. lo creò Cardinale, e Legato in Inghilterra; se bene prima morì che hauesse il possesso di tal grado: e Paolo Quarto diceua, che la perdita di Cales era stata per giusto giudicio di Dio, perciochè in quel luogo la Regina Maria haueua fatto ritenere il Nuntio di Sua Santità, che

che portava il Breue con la Berretta al Padre Guglielmo. Del Cardinal nostro di Trani ne diremo lungamente à suo luogo. Solo il Cardinal Carlo Carrafa fece cattiuu riuscita; ma in ciò è molto scusabile Paolo Quarto, per ciòchè si come quand'era Cardinale non lo tenne mai in gratia, per vederlo d'ingegno torbido, & indisciplinato, così quando fu fatto Papa non haueua nessun pensiero d'innalzarlo. Anzi quando l'Ambasciatore di Francia, & alcuni Cardinali di questa parte andarono à fargliene molta istanza, rispose loro: E come volete ch'io faccia Cardinale vno, che s'è imbrattato di sangue insin' al gomito? E così li mandò esclusi. Ma alcuni Cardinali Imperiali, & altri ministri di Cesare, e di Filippo Secondo, ripensando frà di loro che se costui seguiva il mestiero dell'armi haurebbe più occasione di vendicarsi d'alcune offese, che si teneua hauer riceuuto da' Spagnuoli, rinforzaron l'istanza al Papa, acciochè creandolo Cardinale lo rimouesse da più tumultuosi pensieri, significandoli, che il Rè ne haurebbe hauuto gusto, e datoli il possesso dell'Arciuescouato di Napoli, se Sua Santità si fosse compiacciuta di conferirglielo. Ne tuttauia il Papa volle farlo. Continouando nondimeno altri Cardinali per aiutar' il negotio, e promettendo, che Carlo farebbe diuenuto vn'altr'huomo, e che se non per altro, per farlo mutar vita, e per saluargli l'anima doueua porlo nella strada di Chieresia, incominciò ad inclinare. E totalmente poi piegò quando li Cardinali Carpi, Saluiati, e Cesis, à quali haueua commesso la maggior parte del gouerno, risolutamente gli dissero che pensasse pure à far vn suo Nepote Cardinale, perche non hauesuano i Principi con-

fidenza

K 2

fidenza in loro quant'haurebbono hauuto in vno del sangue di Sua Santità. E così fatto fare à D. Carlo prima vna Confession generale, e riceuuti da lui per qualche spatio di tempo segni espressi in apparenza di gran mutatione di vita; tramati da quegli stessi che godeuano di questa promotione, & à quali il Papa credeua; finalmente lo fece Cardinale. E perche il Nepote era di sagacissimo ingegno, si serui marauigliosamente della comodità del negoziare col Zio, per secondare la zelante, e magnanima natura di lui: onde coprendo suoi particolari interessi col velo della giustitia, intrepidezze; e zelo, si fe molto amare dal Papa, il quale gli diede quel maneggio che si sa. Ma però non si lasciò tirare ad arricchirlo di beni di Chiesa, si che morto il Zio, si ritrovò (cosa di stupore) essere il più povero Cardinale del Collegio, perche non passaua l'entrata sua 1500. scudi di Badie, e pensioni; & ancorche vacasse il ricco Arcivescouato di Nicofia in Cipri, e quello di Napoli, non gli li volse dare.

Li Cardinali poi, ch'egli hebbe in animo di creare, ma preuenuto dalla morte non potette, furono d'infigni qualità, come Claudio Espincoo Dottor Parisiense, ch'è chiamato dal Genebrardo, e da altri, *Philologorum sui seculi facile princeps*. il P. D. Gerentia nostro, di cui diremo à parte. Monsignor Cirillo suo Mastro di Casa, di celebre memoria. il Vescouo Stanislao Osio. il Protonotario Sirleto, i quali due furono promossi poi dal successore per opera di S. Carlo Borromeo; & altri simili. Donde si comprende che nel promouere à queste dignità egli non haueua altra mira, che alla virtù, ne si lasciava

tirare

tirare da voglie de' Principi: com'in particolare à peti-
 tione di Francia ricusò d'honorare del Cappello Monfig.
 San Paolo, il Vescouo di Troia, Monfig. Santa Croce,
 & alcuni altri proposti dal Rè, non ancora ben informa-
 to delle macchie che haueuano circa la fede Cattolica.
 Nè in questo negotio valsero punto le suggestioni del-
 l'istesso Nepote che alcuni desiderò sommamente d'in-
 nalzare, e non potè giamai, per esser eglino in poco
 credito di bontà appresso il Papa. Voleua per tanto che
 fossero persone, le quali sapessero conseruar la dignità
 di quel grado, con quelle virtù, ch'egli elegantemente
 descrisse in vn sermone che fece intorno alla riforma
 de' Cardinali. Portaua poi particolar rispetto à quelli, che
 più eran' disciplinati, e di essemplio; come San Iacopo,
 Carpi, Pacecco, Sauelli, Nobili, Trani, Alessandrino,
 & altri; non così dimostrandosi verso di quelli, che solo
 per la porpora si rendean degni d'honore, e di rispet-
 to. Imperciochè, come disse ad vn'altro proposito Sal-
 lustio: *Quorum prauis actus purpuram fœdauerant, vulgus
 illi erant, sine gratia, sine auctoritate*. Dava però à tutti
 le debite vdienze, con esso loro mangiava, e li soccorre-
 ua ne' bisogni prontamente, come fece in particolare al
 Cardinal Gio. Angelo de Medici (che fù Pio Quarto)
 mentre staua infermo, e voleua andare à bagni di Luc-
 ca, mandandolo à visitare per il Cardinal di Napoli Al-
 fonso Carrafa con mille scudi d'oro per il viaggio. Pren-
 deua da loro consiglio discretamente, e senza dimostrar
 passione, ò pendenza in alcuna parte, sì che in qualche
 materia graue, doue temesse che i Cardinali hauessero ad
 hauer mira à quello che egli più inclinasse, vsaua di pro-

porre il negotio non ne' suoi particolari termini, ma in altri da lui finti; e così sentiro sopra di quello i pareri di tutti, gli applicaua poi proportionatamente al suo vero negotio. Leuò via l'vso che v'era di proporre i negotij Concistoriali in quel dì medesimo che si haueuano à terminare, e volse, che almeno vn Concistoro prima i Cardinali vi hauessero à pensare. Bramaua che se da Legationi, ò altro seruitio di S. Chiesa non erano impediti, assistessero in Roma, e perciò con vna Bolla escluse dal possesso del Decanato quelli che nella vacanza senza causa si ritrouassero assenti. A quel modo che anticamente fù destinato l'officio di Vicecancelliero à Cardinali. Essaltò gli officij di Bibliotecario (accrescendo Ministri alla Biblioteca Vaticana) di Vicario, e di sommo Inquisitore, destinandogli per l'innanzi solo à Cardinali; e così fondò vn'alt'officio Cardinalitio, che chiamò Reggente della Camera, estinguendo il titolo di Auditor della Cammera, non volendo che officij di tant' autorità, e maneggio fossero vendibili. Ordinaua à' suoi Nuntij che per mantener l'autorità, e credito appresso i popoli non prendessero presenti da niuno. Et anco à' Vescouo inculcaua, che mantenessero il decoro, nè si auuiliessero appresso i Prencipi secolari. Et ad vn Vescouo, che stando in sua presenza mentre mangiaua, si ritirò per dar luogo à certi Signori secolari, fece vna graue repreneione; sgridando anche loro, che si fossero cacciati innanzi con poco rispetto del grado Episcopale.

**FAVORISCE LE RELIGIONI, OTTIMI
strumenti per la riforma di tutta la Chiesa.**

C A P. XVII.



LI Ordini Religiosi se bene da principio furono per la maggior parte instituiti, accioche sequestrati dal mondo à se soli in luoghi solitarij attendessero; multiplicando nondimeno il bisogno de gli operarij spirituali nella Chiesa di Dio, ne furono per principale aiuto de' Vescoui fondati altri, che nelle Città, e terre popolate viuendo, non solo con l'oratione, ma con gl'esempi ancora, con le parole, e col ministerio de' santi Sacramenti cooperino alla salute de' popoli. Questi caramente amaua Paolo Quarto, e sopra di essi, quando fossero ben regolati, fondaua gran parte delle speranze da lui concepute intorno alla futura riforma del mondo. E per non dire di tutte le Religioni ad vn'ad vna, quanti fauori da questo buon Pontefice riceueessero, n'accennerò solamente d'alcune.

Quella che S. Domenico institui, martello de gli Heretici, secondo campo di Cattolica dottrina, e santi esempi, egli sin da fanciullo sopra modo venerò, Cardinale sotto la sua protezione raccolse; e Papa con paterna carità teneramente amò. De' suoi soggetti con ogni fiducia e sicurtà si valeua nelle azioni più graui. & in particolare hauendo conosciuto il P. M. Fra Michele Ghislerio dal Bosco d'Alessandria della Paglia di finissimo spirito, e dottrina, & huomo secondo il cuor

fuo, lo creò Cardinale, e nel suo morire quasi che lo propose e pronosticò Papa, come riuscì, con tanto frutto di Santa Chiesa, che se altro beneficio non hauesse Paolo Quarto fatto alla detta Religione, & al mondo che questo, l'vn'e l'altro gli farebbe pure molt'obligato.

Della Religione Francescana fece due soggetti Cardinali, & i loro antichi Priuilegij confermò & ampliò.

La Compagnia di Giesù, si come nell'habito s'era preso ad imitar la nostra, così come sorella di essa corramente l'amaua. Subito creato Papa quando il B. Ignatio andò à baciargli il piede, l'accolse con straordinaria benignità, onde sgombrò dal cuore di lui qualche temenza, che conceputo haueua del suo rigore; anzi che in altre occasioni il Papa trattò seco familiarissimamente, & in presenza d'alcuni Cardinali celebrò la bontà, e la prudenza d'esso Beato. Si dichiarò ancora di voler fabbricar fontuosamente il Collegio loro, & accrescergli l'entrate, acciò che numero maggiore di persone vi si potesse mantenere à utilità euidente di Santa Chiesa. Concedette à detto Collegio, che potesse promuovere à gradi gli scolari che quiui si alleuassero, & instruissero. Chiamò appresso di se il P. Iacopo Lamez, vno de' primi Dieci di essa Compagnia, per valersi del suo spirito, e sapere; con intentione ancora di crearlo Cardinale; se bene egli per la sua humiltà seppe sottrarsi da tant'honore. Desideraua ancora Paolo Quarto che questa Religione ritenesse l'uso antico dell'altre di recitar l'Hours Canoniche publicamente in choro; e già il B. Ignatio andando incontro al desiderio di Sua Santità, in questo tempo ordinò che nella Casa professa le feste si celebrasse.

brassero solennemente la Messa, & i Vespri. Morto poco dopo il detto Beato (à cui il Pontefice concedette la sua beneditione, che desiderato haneua) e bramando Sua Santità veder stabilito questo suo intento: nel capitolo che per l'electione del nuouo Generale congregarono quei Padri in Roma l'anno 1558. ordinò che ponessero in esecutione la frequenza del Choro, al modo, che costumano l'altre Religioni, con quella moderatione però, che al lor Generale fosse parsa conueniente. Et che il Generalato non fosse perpetuo, ma per vn sol triennio; benchè passato quello potessi esser confermato; di che volse facessero particolar decreto. Onde nelle Constitutioni che l'anno appresso 1559. stamparono in Roma vi posero ancora questa con molta soddisfazione di Sua Beatitudine che benignamente le approvò doppo hauerle fatte esaminare da due dottissimi Cardinali, confermando oltre di ciò alla Compagnia, tutte le gratie, priuilegij, e facultà che da' suoi predecessori gli erano state concesse, e dando la sua beneditione à ciascun figlio di quella presente, & assente.

La Nostra (da lui instituita) non si curò co' suoi fauori d'innalzarla, ò di moltiplicarla, e dilatarla troppo; sapendo molto bene, che lo spirito in tutte, e molto più in questa meglio si conserua frà pochi, e buoni, che frà vna gran moltitudine. stette sempre su l'auuiso, acciochè si conseruasse nella sua primiera vocatione, & instituto, particolarmente del viuere in gran pouertà senza entrate, e senza chiedere; non si partendo da gli antichi costumi Monacali, se non quanto con l'habito di Preti si procurasse per mezzo delle Confessioni, e Predicationi

la

la salute del prossimo. Ma perche la Congregazione de' Padri di Sommasco si come s'era fondata con l'aiuto speciale del nostro Carrasa, che dimorando in Venetia haueua loro mandato il P. Girolamo Emiliano suo confidente; così portaua molta inclinazione alla nostra Religione; onde con molte istanze tentò più volte d'essere aggregata ad essa: Papa Paolo Terzo concesse loro quanto bramauano: e ne fè scriuere perciò vna lettera dal Cardinal Teatino, data il giorno 8. di Nouembre del 1546. (il transunto della quale autentico si conferua nel nostro Archiuio di San Siluestro) doue doppo hauere esposto il desiderio, e l'istanza di detti Padri; in nome di Sua Santità, & in virtù di santa obediienza commanda à superiori nostri che riceuano nella sua cura, & amministrazione li Padri della Congregazione di Sommasco, e tutte le loro opere, ammettendo (se così espediente ci paresse) chiunque di essi volesse far professione; il che all' hora comunemente quelli non faceuano; e dichiarando che li Priuilegij ottenuti così dall'vna, come dall'altra Congregazione fossero ad ambedue reciprochi: ma aggiungendoci che si douesse per qualch'anno prouare come riuscisse con frutto questa tale vnione, e che li Padri nostri referissero, acciochè si potesse di nuouo prouedere. Così si stette sino alla creatione di esso Paolo Quarto, il quale subito volle essere informato di quanto occorreua intorno à questo negotio, e ritrouando che difficilmente si poteua in quel modo à lungo andare conferuar frà noi la purità del nostro istituto, per esser costretti quei Padri à tener censi, e simili altre entrate; e per altre somiglianti cose; egli spedì vn Breue li 23. di

Decem-

Decembre del 1555. (che si conserva nell'istesso Archivio di S. Siluestro) diretto à' Nostri Padri in Venetia, & altroue habitanti, nel quale con la suprema sua autorità li disobbligaua dalla detta vnione, cura, & amministrazione; Tanto premeua egli in questo che non si confondessero gl'instituti. La onde in processo di tempo anche Pio Quarto fu pienamente chiarito di questa santa intentione di Paolo: perche essendo vn giorno venuto à S. Siluestro di Monte Cauallo, con determinatione d'intrare al Superior nostro vna vnione, che haueua in pensiero di fare trà Padri Gesuiti, e noi, per la sinistra informatione hauuta, che queste due Religioni poco, ò nulla frà se differissero, e che Paolo Quarto stesso hauesse hauuta simile intentione; fu egli da due grauissimi personaggi meglio informato, & euidentemente fattogli constare il contrario d'ambidue li sopradetti punti. Questi furono il Cardinale Vitelloccio Vitelli, non meno all'hora intrinseco di Pio, che si fosse stato di Paolo, di cui era creatura: l'altro il Protonotario Guglielmo Sirloto, habitante all'hora in vna pouera cella da Religioso dentro la nostra Casa; il quale doppo alquanti giorni fu dall'istesso Pontefice promosso al Cardinalato. Egli dunque accompagnando per la Casa Sua Santità, che della pouertà, e ritiratezza nostra restaua con edificazione marauigliato; poiche hebbe loro comunicato il suo pensiero con ambedue li motiui che à quello l'induceuano, sodisfecero con accomodate parole al primo, affermandole che più diuerso era l'Instituto nostro da quello de' Padri Gesuiti (benche nell'habito egli si fossero conformati con noi) che non con quello de' Francescani, ò d'altri

d'altri Religiosi. Imperciocchè nè la frequenza del Coro giorno, e notte; nè li digiuni Monacali dell'Auuenro, e simili altri molti; nè la spossessione totale di qualsiuoglia entrata; nè l'vso di non mendicare, ò chiedere; nè la ritiratezza dalle scuole de' secolari; e da molti altri negotij, buoni sì, ma distrattiu; nè il modo del gouerno, più di Ottimati, che di Monarchia ci erano comuni co' Padri Gesuiti, si come in gran parte almeno ci erano con gli altri Religiosi. il che dimostra anche à pieno Diego Payua. Persuasò Pio Quarto intorno à questo punto, e dolendosi di quelli che il contrario suggerito gli haueuano; passarono quei Prelati all'altro dell'intestione di Paolo Quarto, e similmente lo sincerarono, non esser vero quanto di ciò gl'era stato ragionato, il che conuincer si poteua co'l Breue sopranarrato, e col testimonio di tanti Padri, & altre persone sue familiarissime che viueuano; frà' quali erano essi due, quanto, e forse meglio d'ogni altro informatissimi. oltre che li magnanimi spiriti di quel Pontefice dauano aperta congettura che non haurebbe mai comportato che quella Religione, alla quale tanto gloriosamente haueua dato egli principio, e regola, con nome così proprio, e modesto di Chierici Regolari, con offeruanze, e riti tanto proportionati al nome, e finalmente con intentione che non troppo si multiplicasse, e dilatasse, volesse egli poi essere à se medesimo contrario. Che se bene erano passate alcune lettere frà il P. Laínez, & il nostro P. D. Bernardino Scotti, per le quali si scorgeua esserci frà Padri Gesuiti qualch'intentione di questo, per le molte persecuzioni, che in varie parti del mondo patiuua la loro,

non

*Didac.
Payua
lib. 1. Or
thodox.
explic.*

non ben' aduleta ancora Compagnia; tuttauolta era certo che Paolo Quarto non ci farebbe mai condifceso. Queste, e simili altre ragioni puotero efficacemente persuadere Papa Pio à mutare subito omninamente pensiero, senza pure che più se ne parlasse; anzi restò talmente da quel punto affettionato alla nostra pouertà, che quell'istesso giorno mandò per limosina venticinque rubij di grano, e 30. scudi di moneta. E giouici di hauer' alquanto digredito per dimostrare qual fosse l'intentione, e l'affetto di Paolo Quarto verso di questa sua Religione, che stesse; cioè senza mescolarsi con altre, in bassezza più tosto, e bisogno, che in grand' autorità, e ricchezza. Ben la fece egli riporre l'antiche sue radici in Roma dond'era stata da lui stesso spianata per l'occasione del sacco fatto ui da Borbone. E così le assegnò il luogo di S. Siluestro di Monte Cauallo, rinunziato à questo fine dal Cardinale Alessandro Sforza. Fece far quiui à sue spese vnà fabbrichetta da pueri Religiosi quantò alle stanze; ma per la sua liberalità, e magnificenza fece tirare vn'altissimo, e grosso muro d'intorno il giardino, e disegnaua di fabbricarui vnà fortuosissima Chiesa, alla quale per molti scalini si salisse dalla piazza di SS. Apostoli, come si sale alla Chiesa d'Araceli. Honorò ancora questa nostra Casa con farui publico Concistoro. Si valse de' soggetti di essa Religione, ma con tal moderatione, che non le causasse inuidia. Le confermò i Priuilegij suoi, e gliene concedette de' nuoui; & in molte altre maniere dimostrò l'amor paterno, che verso di essa conferuaua.

Alla riforma delle più rilassate attese con somma diligenza, e maggiori effetti se ne farebbono visti, se vita

più lunga, ò tempi più pacifici hauesse goduto. A gli Apostati fece ordine espresso, e rigoroso che ritornassero quanto prima à loro Chioftri, senza che s'ammettessero scus' alcuna innanzi che si sottomettessero à' loro superiori. Et à questi ancora ordinò che li riceuessero, anzi che li sforzassero à ritornare; e s'alcun religioso per legitima causa, ò per seruitio della Chiesa vniuersale, hauesse hauuto licenza di star fuori de' Chioftri; voleva, ch'almeno portasse vn segno sopra la berretta, ò sopra il cappello. Publicata questa Bolla, e vederido, che pure se ne stauano molti occulti dentro Roma, ne fece in vna sola notte prendere più di sessanta; spauentando à questo modo gli altri, e riducendoli col timor della carcercere all'amor del monastero, e della cella, doue come in terreno proportionato rendessero il douuto frutto d'orationi, e d'esempi.

RIVOCA A MOLTA PVNTV ALITA IL
culto Diuino. C A P. XVIII.



NON si contentò Papa Paolo di hauer dato norma à queste cause vniuersali del buono stato di Santa Chiesa; ma in particolare s'applicò alla riforma de' sacri riti, e del culto Diuino il qual si maneggiava con molta negligenza, & ignoranza. Alli 8. dunque d'Agosto del 1558. proibì affatto il Breviario del Quignonio, detto di Santa Croce, per essere sconueniente, e contra la forma antica, e perciò nè da lui, nè da altre persone grauissime accettato, sollecitava all'incontro quello che sino da

Teati-

Teatino prima, e poi Cardinale s'era egli preso assunto, e pensiero di riformare; E perche stimaua molto questa impresa non la volle porre in mano d'altri, mà ad imitatione di Gregorio Primo, Leone Secondo, Gelasio Primo, Gregorio Sesto, e d'altri Santissimi Papi volle esso stesso porri la mano. E se bene, oppresso da grauissime occupationi, auenne che non potette dargli il desiderato compimento, nè restarono però certi abbozzi dei quali in gran parte si valsero i Padri del Concilio di Trento nella compositione del presente Breuiario Romano, si come nel Breue che vada ad esso prefisso, Pio Quinto attestò con queste parole: *Patres in illa salutari reformatiue ab eodem Concilio constituta Breuiarium ex ipsius Pauli Pape ratione resistere cogitarunt*. Alcune delle cose riformate da Paolo furon queste. Leuar via l'Omilie d'Origenese, e d'altri autori non del tutto approuati. Mutar à Notturni le Benedictioni men graui, & aurentiche. Accomodar le rubriche dell' Auuento ch'erano assai confuse. Accortar l'Hora di Prima, che si diceua la Domenica souentchiamente lunga. Dispor meglio la Compicta. Stabilire che di ciascuna Domenica si facesse almeno la commemoratione. Nelle due feste della Croce far che si recitassero l'Omilie di S. Leone Papa: nel dì di Santa Agnese il sermone di S. Ambrosio dal 2. libro de Virginibus: in quello di S. Tomaso Cantuariense l'Historia del suo martirio. e nella Transfiguratione (oltre che si tiene la messa essere stata da lui composta) mutò quegli Hinni, che riteneuano cattiuo suono, com'anco quelli della Santissima Trinità, e molt'altri miglioramenti, che recarono gran consolatione à quelle persone

sione che desiderauano rettamente offerrire à Dio il sacrificio delle lor preci, conforme al detto di Malachia, *Labia sacerdotis custodiunt scientiam*: Perciò li nostri Padri per la facultà hauurane dalla Sede Apostolica determinarono di seruirsi della suddetta riformaione di Paolo Quarto, ancorche non fosse compita; e nel Capitolo Generale del 1562. ne fecero decreto in queste parole: *Item placuit, vt circa officium decantandum, exoluendumq. ritus ille seruetur, quem sol. recor. Paulus Papa Quartus instituit, cum id nobis facere Præuilegia nostra permittant.*

Prouide insieme Paolo alla ritenenza, che si deuè alle Chiese, e proibì il passeggiarui, e discorrenui dentro nel tempo de gli officij diuini, & anco il mendicarui, sotto pena di scomunica. Comandò che sopra gli altari, & in alto non si ponessero sepolcri, se non de' Santi, e quegli che vi erano si leuassero; il che fù eseguito per all'horà solo in alcune Chiese di Roma. Ordinò che i Cardinali, & altri Prelati, & i Canonici andassero tutti vestiti decentemente, secondo i gradi di ciascheduno. Egli fù il primo institutore della Predica in Palazzo, standosi ascoso in Buffola ad ascoltarla: del sepolcro nell'istesso Palazzo, non piacendoli però le rappresentationi historiche della Passione, come s'vsauano in quel tempo, ma voleua, che fossero graui, e venerande: della Cappella che si fa alla Minerua il giorno di S. Tomaso d'Aquino, accompagnando egli medesimo quell'attione la prima volta con vn sermone Latino, ripieno delle lodi del Santo. Primo autore ancora fù della Caualcata che si fa hoggidi dal Papa, e da' Cardinali il giorno della Nuntiatà all'istessa Chiesa della Minerua, alla quale special deuo-

deuotione portaua, e soleua quand'era Cardinale, faru-
 le sue continoue orationi. Nel giorno dell'Assuntione
 d'essa Vergine ordinò che si facesse Cappella Papale à
 S. Maria Maggiore; com'anco il dì di tutt'i Santi à S.
 Pietro. Si può dir che canonizzasse (ma senza solenni-
 tà) la Beata Elisabetta Regina di Portogallo del Ter-
 zo Ordine di S. Francesco, imperochè in tutto quel Re-
 gno concesse che si potessero erigere altari, dir Messa,
 recitar l'Officio, dipinger immagini, e far voti, come che
 in molta deuotione fosse di quei popoli, & il Rè Gio-
 uanni Terzo grand'istanza ne facesse. Rimise in pie-
 di la festa della Cattedra Romana di S. Pietro, la quale
 si era dismessa: e si negaua da Caluina che detto Santo
 fosse mai stato à Roma. Compose dunque vna grauif-
 sima Bolla, tolta quasi tutta da S. Leone Papa ne' ser-
 moni de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e la publicò à 6.
 di Gennaro del 1557. Il seguent'anno à 14. di Gennaro
 fece leggere in Concistoro vn'opuscolo molto dotta *De*
primatu Petri; composto di autorità di Santi Padri Greci,
 e Latini, dal Protomotario Sirleto, e di là à cinque giorni
 celebrò solennissimamente la detta festa, componendo
 egli vna particolar Messa, e l'istessa mattina fece vn solen-
 nissimo, e regal conuito à molti Cardinali, & Ambascia-
 tori de' Principi, ricordeuole di quel detto di Cicerone:
In re domestica continentia laudem querendam esse in publica
dignitatis. Leuati da tauola, Sua Santità si ridusse con i
 Cardinali in Congregatione, doue fece loro vna predi-
 ca sopra questa Cattedra, passando bene spesso ad esor-
 targli à viuer bene, & esemplarmente. Restituì le sta-
 tioni à Santa Maria in Dominica, detta la Nauicella,

la seconda Domenica di Quaresima, e quella à S. Martino *in Montibus*. Ristorò la rouinata Chiesa di S. Pietro e Marcellino. Fece fare per la Chiesa nostra di S. Siluestro a Monte Cauallo vna grande, e superba custodia di Bronzo, fornita di finissime statue, e di rara scultura, che oltre i donatiui per quella fatti costò cinquemila scudi, la qual custodia poi fu ad istanza di S. Carlo donata da Pio Quarto alla Cattedrale di Milano, doue hoggidì si ritroua. Nel suo Palazzo verso Beluedere fece fare vna bellissimo Cappella, ornandola di quattro colonne di marmo Tiberiano, scolpita con nobile, e nuoua forma da eccellente mano; le quali colonne poi furon donate ad vn Principe da Pio Quarto. Ordinò quella rendà, che si vsa ancor hoggidì alla processione del Corpus Domini, da S. Pietro fin'à S. Iacopo, e poi da S. Iacopo nel ritorno per Borgo insin'à S. Pietro. & egli anco fu il primo che incominciasse à portar' il Santissimo Sacramento in sedia sostenuta da Palafronieri, il che è stato imitato da alcuni altri Pontefici. Benche si ritrouasse esauuto di denari, tant'era l'inclinatione al Diuin culto, che fece fare vn'ostensorio da portarsi il detto giorno, di grandissima spesa, restringendo perciò le spese di Palazzo. E volle disfare molte medaglie d'oro, che haueua raccolte, non amando egli molto l'arrichità per essere ripiena d'Idolatrie, e di cattiu essempli; ma essendoui presente vno, che se ne dilettaua, incominciò à scongiurarlo, prendendo occasione da vna medaglia che v'era di Traiano; il qual Imperatore era stato benigno, e fauorevole à Christiani, e nella Gentilità huomo assai pio, che haueua dato vito, e vestito in vna

volta à tutta l'Italia, alla cui imitatione Faustina Augusta, moglie del grande Antonino Pio, dato haueua la dote à tutte le Zitelle di questa Prouincia, le quali poi si chiamarono *Puellule Faustiniane*. A questa persuasione si rese Paolo, ma concepì gran voglia di far Christianamente quello, che fatto haueuano i Prencipi gentili; e disse: Noi vogliamo donare in vna volta, prima che passi l'Ottobre che verrà, centomila scudi per quest'anno (ch'era del 1559.) à persone, che da noi non l'aspetteranno, e forse non lo crederanno. E già quando morì l'Agosto se ne ritrouaua buona somma raccolta, la quale seruì nella Sedia vacante. Ma ritornando all'esattezza di Paolo Quarto, nelle cose del Diuin culto, accomodò il Fanone (che è il superhumeral del Papa, quando si veste solennemente per celebrare) e lo ridusse all'antica, e miglior forma. Fù inuentore delle lamppe di cera in luogo d'olio, e se ne seruiua nella Cappella priuata, e nella Camera sua la notte. Per ouviare à quel fumo di mal'odore che segue dallo smorzar de' torchi, ritrouò vn'inuentione di vna palletta d'ottone, ò d'argento pertugiata; e ripiena di profumi odoriferi, che si metteua dentro à' coppì. Moltissime altre cose grandi, e minute egli riformò, come di vestiti Papali, di cerimonie in Cappella, e d'altro, e può dirsi vniuersalmente, che da molti secoli in quà non vi è stato huomo più esatto, e più religioso nel culto Diuino, che Paolo Quarto, sì che in presenza sua da' Cardinali, & altri Prelati in Cappella s'offeruaua sì gran silentio, e modestia, che non solo si guardauano dallo scherzare, ò parlar forte, ma sin dal girare vanamente gl'occhi, e dal

far gesto men che graue, e religioso, e non voleua che nè anco dicessero orationi vocali mentre stauano quiui, ma con maturità, e deuotione attendessero alle sacre cerimonie, & al diuin sacrificio: mandando egli ad ammonir per gli Maestri delle Cerimonie quelli che hauesse visto star poco modesti, ò parlare con altri. E ben l'esempio suo era tale che tutti ne poteuano essere instrutti, & edificati, perciocchè con gli occhi fissi verso l'altare, ò in terra; con le mani giunte, ò in altro modo modestamente posate, egli rappresentaua vn simulacro di deuotione, e di pietà, la quale in particolare dimostraua i giorni sacri di Passione, stando al Passio sempre in piedi, & immobile col Pieuiale d'intorno, il che faceua marauigliar' chiunque la decrepita età di lui consideraua.

*LEVA MOLTI ABUSI INTRODOTTI
nella Corte per causa di auaritia.*

CAP. XIX.



DOPPO questo principal pensiero del Pontefice di ristorare il culto Diuino, niun vizio hebbe così à cuore di estirpare, quanto l'auaritia de gli Ecclesiastici, la quale, come ch'egli era liberalissimo, non poteua sopportare, sendo solito à dire: questo vizio essere stato causa di tutti i mali della Chiesa di Dio; e però hauendo offeruato, che la liberalità di Leone Decimo, e di Adriano Sesto in materia d'Indulgenze era stata abusata, per l'occasione del guadagno, che ne cauauano gli auari ministri, à quali
la

la lor dispensatione veniua commessa, onde empia-
 mente prese occasione Lutero di vomitar' il suo veleno; per-
 ciò Paolo Quarto fù molto parco nel conceder detti te-
 fori celesti, imitando il Santissimo Papa Gregorio Pri-
 mo, il quale concesse alle Stationi di Roma solamente
 sette anni d'Indulgenza, & inherendo à quello ch'egli
 medesimo haueua consigliato à Paolo Terzo; onde non
 più che sette anni appunto concedette alle medaglie da
 lui benedette. Tolsè via gli accessi, e li regressi de' be-
 neficij, quali prima s'vfauano in maniera che tal Car-
 dinale haueua sino à 20. regressi. Vietò il pagar gli
 Arciuescoui per il Pallio la solita compositione, di che
 fece decreto publico, imitando in questo San Grego-
 rio Papa, e Leone Secondo. Ordinò che nelle spedi-
 tionì de' Vescouati non si ponesse più la clausula con-
 sueta, *Cum retentione beneficiorum*, ch'era veramente cosa
 assurda nel vedere che *Boues arabant, & Asine pasceban-
 tur*. Il primo d'Ottobre del 1557. con vna Bolla proibì
 il dar per l'auuenire in Commenda Chiesa, ò Abbatia al-
 cuna, espressamente ordinando che nessuno ardisse di
 propor ciò in Concistoro; tant'era lontano, che tutte le
 cose si tirassero à Roma, conforme à quello ch'in tal ma-
 teria discorse col Nauagero. Stabilì ancora tre Cardinali
 sopra la Dataria, li quali spontaneamente, come à loro pa-
 resse doppo hauer preso buona informatione de' soggetti
 conferissero i Beneficij; e con vn *motu proprio*, ordinò, che
 non si potesse domandar Beneficio per alcuno: hauendo
 in animo di ridurre questa conferenza di Beneficij, e
 di cose Ecclesiastiche al modo antico, quando le per-
 sone non chiedevano, ma erano richieste, e ricercate;

e così fece Paolo Quarto che conferiuua Canonicati, Vescouati, Chiericati di Camera, e sino Cardinalati à persone che non vi pensauano. E quest'è certo, che sotto alcun Papa non fù da tanti mai rinunziato il Cappello Cardinalitio, quanto sotto di lui, perche di questi tali egli cercaua, come furono il Groppero, che da Germania mandò in dietro la berretta, e fatto venire à Roma poco soprauiuendo andò à riceuere i supremi honori in Cielo. Il P. Lainez Generale de' Gesuiti. il P. D. Paolo Consigliero, vno de' fondatori del nostro Ordine, di cui diremo appresso. Stanislao Osiò, il quale con efficacia pregò il Papa, che non lo promouesse al Cardinalato, accioche gli Heretici non potessero dire ch'egli hauesse scritto contro di loro, vccellando al Cappello. Il P. F. Girolamo di Sessa Camaldolo, fondatore della Rua nel Padouano, huomo di gran virtù, e santità, che chiamato à Roma dal Pontefice, per honorarlo della sacra porpora, impetrò con copia di lacrime di ritornare al suo Romitorio. Il B. Gio. Marinoni Venetiano della nostra Religione, che pur all'istesso modo si sottrasse dall'Arciuescouato di Napoli, al quale era stato da Paolo Quarto eletto. Guglielmo Sirleto, della cui virtù era innamorato il Pontefice, particolarmente per hauer vditto di lui raccontare, che stando alla predica, dubitando d'hauer perduto vna borsa di 60. scudi, e perciò distrattosi da quella, quando poi la ritrouò, con atto generoso subito la portò all'Hospitale di S. Spirito, dicendo: Tu hai impedito me dalla parola di Dio, non voglio che habbi più potere d'occuparmi la mente. Quando lo volse dunque far Protonotario partecipante, man-

dò i Cursori à cercarlo per tutta Roma, e finalmente per inditio d'vna vecchiarèlla, che disse ch'egli soleua andare ogni sabbato (che tal giorno era) à S. Gio. Laterano, fù trouato quiui, e condotto innanzi al Papa, non senza qualche sua paura. Giunto che vi fù, li disse Sua Santità: Leuateui la Cappa; il che fatto, gli diede l'habito di Protonotario, lodandolo appresso de' circostanti con magnifiche parole. Lo fece poi anco custode della Bibliotèca Vaticana, e domestico di Palazzo; e di più lo voleua far' Cardinale. Si vede dunque com'egli offeruaua quello, che comandò in questa materia. Ben è vero che non soleua costringere alcuno sotto preçetto ad accettar dignità, secondo l'esempio di S. Simplicio Papa.

Riprese con vn'ordine suo gli ambiciosi del Papato: per lo chè non si parlaua più così licentiosamente dell'ellectione del futuro Pontefice, ma ogn'vno attendeua à renderli degno de gli honori co' meriti, e con le virtù.

Riformò anche la Dataria nelle dispense, e compositioni de' Matrimonij illeciti, perche l'abuso era giunto à tal segno che non v'era più freno à contraher con parenti anche in secondo grado, essendo sicuri doppo il fatto d'ottenerne dispensa. Egli dunque in publico il primo anno del suo Papato dichiarò, che non haurebbe mai dispensato in simili casi, benchè ne fosse seguita prole, e questo l'offeruò così bene, che nè anco trà la figlia naturale del Rè di Francia, e'l figliuolo del Contestabile Momoransy' volse à petitione de' Padri loro dispensare, per hauer questi promesso ad vn'altra Dama, e fatto seco matrimonio rato; e perche li Momoransy,

per hauer l'intento loro , fecero ch'il Rè dichiarasse nulli , & inualidi tutti i matrimonij contratti, e da contrahersi trà figliuoli di famiglia , senza licenza de' lor Padri , non tardò il castigo del sommo Giudice , sendo ambedue presi nella rotta di S. Quintino , con vltima ruina della lor Casa . Il che quando vdi Paolo Quarto ammirò il diuin giudicio , e'l propose per essemplio ad vn'altro , facendo scriuere vna lettera con queste parole : [Sua Santità le ricorda , che il matrimonio , che fù fatto dal Contestabile contra gli ordini di questa santa Sede , hà mossa l'ira di Dio contra di lui , e di chi vi hà consentito , come si vede l'effetto chiaro , con la disgratia seguita .] Non poteua soffrire che i Canonicati , Beneficij , ò altre funzioni Ecclesiastiche si conferissero à persone illegittime , stroppiate , ò in altro modo deformi . Et vna volta essendogli presentata vna supplica per la dispensa *Super defectu natalium* , non solo non la passò ; ma ordinò espressamente che non fossero per l'auuenire questi tali dispensati à beneficio nessuno , nè curato , nè senza cura .

Eslegui per tanto Paolo Quarto , per quello che à lui spettò , il consiglio dato da S. Girolamo al Vescouo Narbonense Rustico , à cui scrisse così : *Expelle de templo*

Christi oves , & boues : & columbas vendentes :

& nummulariorum euerte mensas : quia

domus Patris nostri domus negotia-

tionis esse non debet , sed

orationis .

S. Hier.
epist. ad
Rustic.
Episcop.
Narbonens.

~~STATA~~

STA

STABILISCE VNOTTIMA GIUSTITIA,

& altre virtù rinuoca à buono stato.

C A P. XX.



ER rimediare à' mali passati, & alla miseria de' Pouerì, le cause de' quali ò sono male spedite, ò prolungate, Paolo Quarto ordinò vn'vdienna pubblica per ciascun mese nella sala di Costantinò, con apparato magnifico, perchè parato di Picuale, e Mitra come conueniua à Sacerdote di giustitia, sedeuà, e d'intorno a lui sedeuano sopra scabelli piccioli circa altri sessanta; cioè diciannoue Cardinali de' primi della Corte, quattro Baroni, e'l resto d'altri Prelati, & ufficiali minori. Staua alle porte la guardia de Suizzeri per far largo, accioche ogni persona, per vile che si fosse, potesse entrare al Papa quando gli toccaua, e presentargli memoriale, ò esporghì quella di negata, ò differita giustitia, & in fatti era come vn Tribunal supremo d'appellattione, tal che li Baroni, & ufficiali stauano più à segno. E questo fù prima costumato da Carlo Magno, e dal Santo Rè Lodouico di Francia, com'anco fù imitato poi da Pio Quinto. Riformo il Tribunal Criminale, parendogli duro ch'vno hauesse da perder la vita per sentenza d'vn' solo. Fecè anto quel supremo Consiglio di tre Cardinali, e di Cammillo Orsino, il quale volse che si chiamasse sacro Consiglio, e che ogni principio di mese tutti i Giudici inferiori nella Città di Roma andassero ad informarlo delle cause da loro fatte nel passato mese. E perchè si conobbe,

nobbe, che questo Consiglio non bastaua à tanta moltitudine di negotij, ordinò vna Congregatione di sei altri Cardinali. Diede anco il modo di far le Compagnie d'officio lecitamente, doue prima si commetteuano molte finzioni, & vsure. Prouedde contra l'impunità di molti conuinti di graue delitto, che per fauori erano sotto sicurtà rilasciati à tempo, il qual tempo non veniua mai.

E se bramaua che la Giustitia fosse per tutti, molto più la procuraua à fauore della Sede Apostolica, e degli Ecclesiastici. La onde, rinouando quanto già Decreto S. Simmaco Papa, fece quella Santa Bolla *Contra alienantes, & occupantes bona Ecclesiastica*. Et vn'altra, con la quale tolse via quanto doppo Giulio Secondo haueuan fatto i suoi predecessori in pregiudicio de' beni, e rendite Ecclesiastiche, precludendo à se medesimo la porta di poter dare à' Nepoti Camerino, come n'era molto stimolato, offerendo il Duca di Palliano di far girar' alla Camera dugento mila scudi, che il Rè di Spagna andaua con essa creditore per conto della guerra di Parma. Quindi anche molti beni si recuperarono, & in particolare dodici Casali della Chiesa Vaticana, li quali ancorche stessero in mano di persone potenti, nondimeno per la presta, e risoluta giustitia fatta intrepidamente amministrare da Paolo Quarto, i Canonici di quella Chiesa li racquistarono. E perciò congregatisi li detti Canonici in Vaticano, fecero la seguente Relatione, Acclamatione, e Decreto che si conseruano nell'Archiuo di San Pietro, nel libro de' Decreti del Capitolo, degni d'esser qui registrati per l'eleganza, e per l'esimie lodi, che di Paolo Quarto contengono.

M. D. L. VII.

M. D. L. VII. XVIII. Cal. Nouembris. Cum in
 Vaticana Basilica nobilissimus Canonicorum Ordo confedisset,
 prima sententiae Canonici dixerunt: Referimus ad vos Vene-
 randi Patres, quod & saepe rocalimus, de votis suscipien-
 dis, pro salute, & incolumitate Pauli Quarti Pont. Opt.
 Max. deq. ea die in Fastis nostris adijcienda, qua in Pont.
 Max. factus est: quod per eum restitatis praedictis infra-
 scriptis Vaticana Ecclesia Aeternae Urbis primaria in am-
 pliore statu est. Quare agite, Venerandi Patres, quia pu-
 ri, quia mundi, quia sancti, quia vestiti, animisq. sacril
 Aram maximam ascendite, circum ea subsellia constituite,
 ac tanti Principis beneficentiae memores, anxua dies, qua in
 Pont. Max. factus est pro vacalitijs oblationem faciendam
 Christiano more, rituque, quod bonum, sanctum, saluata
 req. sit, decernite.

Post hac acclamatum est ab vniuerso Ordine.

Felicissime PAVLE QUARTE, aeterna Urbis An-
 tistes; Christus Opt. Max. te nobis seruet. Petrus, ac Pau-
 lus Apostoli te custodiant, Deus te nobis dedit, Deus te
 fossitet, Deus te perpetuet. Patrimonium Petri lancinari
 passus non es. Male distractam reddi iussisti. Deus illud
 nobis per te restituit. Deus te seruet. Felices nos te Prin-
 cipe. Felix Respub. Christiana! Christo Opt. Max. Paulo
 I. I. I. I. V. stam. Iudicium Dei hinc apparet. In te salus,
 in te vita, in te vinete delictae. Petri Tempora Paulus restituit.
 Deus te p. seruet. X. iua; valeas, multos annis imperas

Et post acclamationem, in haec sententiam itum est ab vniuersis.

Quod clementia D. N. Pauli I. I. I. I. Pont. Opt. Max.
 Christianae legis Apostolis, Sanctissimis, ac piissimi Princi-

pis, Patris Patriæ iustissima eius sententia, antiquatis superiorum Pontificum decretis V. at. Basilica veteris patrimonij prædia, quæ temporum iniuria iniusto imperio detinebantur, sunt restituta, vatis publicè susceptis statuas collocandam, atque annuam oblationem faciendam, eaq. rite perfoluta Canonici denarios Quadragenos, Beneficarij vicenos, Clerici denos dari constituimus.

A. Aquil. Maff. pro Secret.

Fecero poi la statua di Bronzo, e la posero in vn nicchio dorato, e lauorato nella Sacristia di S. Pietro, e sotto la statua à lettere d'oro scrissero questo bell'elogio fatto dal detto Achille Maffei; ò com'egli, al modo Romano antico, soleua sottoscriuerfi Aulo Aquillio Maffei; il quale fù fratello del Cardinal Bernardino Maffei, & ornato di politissime lettere.

MEMORIAE AETERNAE

PAVLI IV. PONT. OPT. MAX.

CHRISTIANAE LEGIS ANTISTITIS, RELIGIONIS
VINDICIS, LIBERTATIS ASSERTORIS,
SANCTISSIMI, AC PISSIMI PRINCIPIS,
PATRIS PATRIAE, D. N. CLEMENTISSIMI
QVOD IVSTISSIMA EIVS SENTENTIA,
ANTIQVATIS SVPERIORVM PRINCIPVM
DECRETIS, VATICANAE BASILICAE,
VETERIS PATRIMONII PRÆDIA,
QVÆ TEMPORVM INIVRIA,
INIVSTO IMPERIO DETINEBANTVR,
SVNT RESTITVTA.

PRINCEPS ORDO CANONICORVM, OMNIBVS
 IN CONCILIO IDEM DECERNENTIBVS,
 DECRETO IN TABVLAS RELATO,
 AC VOTIS COMMVNITER SVSCEPTIS
 COMMVNIQVE AERE COLLATO,
 AD AVGENDVM LOCI GRATIAM,
 STATVAM COLLOCAVIT.

QVOTANNISQVE X. CAL. IVNII CHRISTIANO
 MORE, RITVQVE SACRIFICIVM
 FIERI CENSIVIT.

EOQVE FACTO, A' BASILICAE VECTIGALIVM
 QVESTORE, PECVNIA PARATA BASILICANIS,
 QVI SACRIS PRESTO FVERINT,
 PRO SACERDOTII GRADIBVS VIRITIM
 DARI CONSTITVIT.

Alle Chiese anco di Spagna fin dal principio del suo Ponteficato provide di giustitia vtilissima, poi che si ritroaua il Clero oppresso da tante grauezze, e gabelle ordinarie, e grossissime, imposte senza licenza, nè permissione del Pontefice, che non potendole più sopportare, tosto che seppero della promotione di Paolo Quarto, radunatisi in Vagliadolit, quasi in vn Concilio Provinciale, destinarongli D. Girolamo de Heluero Canonico di Salamanca, & Archidiacono d'Alba, il quale gli facesse intendere quant'erano continouamente aggrauati dall'Imperatore, e dal Fisco Regio; e sopra di questo scrissero vna lunga, e bellissima lettera in lingua latina. E da lui riceuerono compita sodisfattione, che poi fu

occa-

occasione d'alterargli contra l'animo di Carlo Quinto, e de gl'Imperiali, che non erano auuezzì à sentir'ostacolo nessuno alle lor voglie, & attioni.

Procurò parimente in Francia di recuperare à Roma quanto poteua di giurisdittione, e rendite Ecclesiastiche; e stabili che almeno s'offeruassero compitamente li Concordati da Francesco Primo con Leone Decimo circa le conferenze di Chiese; il che fece poi anco Clemente Ottauo nella ribeneditione d'Henrico Quarto. Non perciò era punto auido di tirare ogni cosa à Roma, anzi si sdegnaua grandemente contro chi'l procuraua, e si compiaceua che i Vescoui haueffero quanto più si potesse libera la lor Giurisdittione. Si come notò già in quel trattato *de emendanda Ecclesia*; E protestò anco all'Ambasciator Nanagero con queste parole: [Noi siamo stati
 „ Vescouo residente, e sappiamo, che l'auidità di tirar
 „ ogni cosa à Roma hà leuata la libertà à gli Ordinarij.] Et
 „ vn'altra volta disse: [Sappiate Ambasciatore, che nes-
 „ sun'altrò Pontefice forse farebbe della mente che siamo
 „ noi in questa cosa, e se volessimo vdire il consiglio d'al-
 „ cuni in questa materia, pochi, ò niuno ce'l consiglieria,
 „ perche qui s'attende à voler in molte cose maggior au-
 „ torità di quello che si conuiene. Noi vogliamo conser-
 „ uare quella che habbiamo, & oue v'è la giustitia, e l'ho-
 „ nor di Dio, non hauer rispetto à cos'alcuna.] Per queste
 cose Paolo Quarto era tenuto per la Corte di Roma poco
 „ vile. Ma poteua rispondere quello che disse à simil pro-
 „ posito Pio Quinto: che molto meglio era far danno di
 „ lucro temporale alla Corte, & alli Vfficiali, che il tol-
 „ lerar gli abusi introdotti per la cupidigia, & auaritia de

» Cortigiani, e de gl'Vfficiali: & che il consigliare il con-
 » trario è cosa da Politici, e non da sinceri Christiani, e
 » zelanti del giusto, e del conueneuole. E quest'istesso
 consiglio Bernardo Santo ad Eugenio Papa ne' libri di
 consideratione.

Si può dire che sotto il suo Ponteficato tornò nell'uso la santa Quaresima, conciosia che prima vi si vedessero molti abusi, etiamdio in quelli che per ragion dell'esempio, e del grado erano più obbligati ad offeruarla. Ma Paolo Quarto proseguendo quello, che da Cardinale haueua incominciato, aggiunse à' decreti anche l'esempio suo. La onde benchè fosse di quell'età, & incominciasse à patire di debolezza di stomaco, la digiunaua nondimeno tutta con gran rigore, e ne restaua alla Pasqua così debole, che frà l'altre vna volta pareua impossibile, che potesse finir di cantare la Messa Pontificale. Nell'Auuento ancora digiunaua li Mercoledì, Venerdì, e Sabbati, astenendosi gl'altri giorni dalla carne vniuersalmente. Poi mangiaua, e beueua sì poco, che li suoi seruitori si marauigliauano come potesse sostentarsi, che se bene per alcun tempo costumò di far tauola alla grande, & in publico, egli nondimeno vna sola, ò due al più di quelle viuande disegnate da lui col dito in passando, appena gustaua, e così due, ò tre volte al più in picciolissimo bechiere beueua, vino più tosto conferente alla sanità, che alle delitie.

Come singolare amator della pudicitia, e castità provide ancora per l'estriptione de' viciij à loro contrarij. Onde restrinse le Meretrici in vn luogo separato, facendole tutte partir di Borgo, e comandò, che quando
 vscif-

uscissero di casa andassero velate, conforme à quello c'haueua molto tempo fa proposto à Paolo Terzo. A questo fine proibì l'andar in Cocchio; il che in quei tempi appunto s'incominciua ad usare; perciocchè oltre à molt'altre ragioni elegantemente espresse da Antonio Cerutio in vn'Ode, consideraua che il Cocchio è occasione di condurui Meretrici, & altre infami persone, e di commettersi graui delitti di nascosto. E S. Carlo Borromeo l'istesso anch'egli poi giudicò, nè mai volse seruirsene, almeno per la Città. Cauò anco Paolo Quarto vn'altra Bolla *contra Lenones puellarum, & puerorum*. assegnandoli terribilissimi castighi, e se bene il semplice peccato di carne era da lui permesso, ò più tosto non punito, per euitar maggiori eccessi, nondimeno se cosa di grand'esempio, allegnando, e facendo eseguire castigo particolare, e graue per gli Huomini maritati, li quali fossero ritrouati à peccare, etiamdio con le Donne publiche; e così anco faceua procedere rigorosamente contro li Concubinarij, e contro quelli, che tenendo Ordini sacri si mescolassero con qual si voglia sorte di Donne; si che intendendo, ch'vna Donna publica staua in casa d'vn Velcouo, se imprigionare, e frustare pubblicamente la Donna, e posto il Velcouo in Castello, fu condannato à prigion perpetua, e à digiunar tre mesi in pane & acqua, come fu parimente eseguito contro altri delinquenti. Tutto ciò fece il Papa doppo la scacciata de' Nepoti, e perche intese alcune stanze del Palazzo di San Pietro essere state profanate con peccati carnali, volse farle riconciliare, come si fa alle Chiese pollute. Et alcuni della sua Corte, che ritrouò hauerui menato Don-

ne cattiuę, li fe' carcerare, e condannare alle galere. Anzi che non permetteua ne anco alle Donne pudiche per qual si voglia causa l'entrare in Palazzo ordinando che ne lor bisogni trattassero col Papa per mezzo di memoriali, e di Suppliche; & vna volta che mentre mangiua li fu detto ritrovarsi nella Camera dell'vdięza la Marchesa di Montebello, & vn'altra sua Nepote chiamata Donna Vittoria di Sanguine; entrò in tanta collera, che si cacciò d'auanti vn seruitor suo vecchio, il quale haueua loro aperta la porta, e li diedo bando dalla Camera & anticamera sua, ordinando al Duca di Palliano, che licentiasse quelle donne, e che anco esso, e Don Francesco da Este, che si ritrouauano con esse uscissero dalla Camera dell'audięza, e così alterato si ritirò nel suo camerino, e non volle in quel giorno dare audięza à nessuno. Nè questo rende marauiglia à chi considera essere state le Donne cacciate del suo Palazzo anche da Baldotino Conte di Fiandra, e poi Imperatore di Constantinopoli; tanto più essendo il Palazzo Apostolico, cosa sacra; per lo che conuiene che vi si offerui l'esempio di Salomone, il quale edificò alla figliuola di Faraone vna Casa distinta da quella di Dauid suo Padre, *Eo quod sanctificata sit, quia ingreſſa est in eam Arca Domini*. Questo dunque non pretermise Paolo Quarto, come quello che da buon Prelato voleua essere, & apparire *Innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus*.

Attese à introdurre l'abbondanza quanto gli permetteuano li penuriosi tempi, e li trauagli delle passate guerre, si che nelle graui carestie che furono in Italia fu abbondantemente prouista Roma, per diligenza di

Barcolomeo Camerario Commissario di Sua Santità, il quale comprando il grano à 12. e 14. scudi il rubbio, non fece che per gli poveri valesse mai più di cinque, hauendo per meglio ch' il popolo fosse satio di panè, che il raccorre danari per altri vfi men necessarij. E quello che faceua stupire era, che in quell'istesso tempo il Papa s'era priuato di cinquecentomila scudi dell'entrate della Dataria, e di molt'altre compositioni di Penitenzieria. Quando seppe della grossa gabella posta da Nepoti di venti per cento, benchè egli più che mai si ritrouasse esauuto di denari, e contro l'espertatione del popolo, che non sapeua veder modo per allora possibile à leuarla; egli nondimeno subito la tolse via, e dall'altra parte riformò la sua Casa, e causò molte spese, e prouisioni, che daua souerchiamente, in modo che venne à scemar la sua spesa cento cinquanta mila scudi l'anno. Per questo medesimo fine di solleuar Roma da' danni patiti nella guerra riformò con Bolla le altrui souerchie pompe, e spese de' vestiti, de' conuitti, e de' funerali, sapendo che

*Cic. in
Parad.*

magnum vectigal est parsimonia; come dice Cicerone.

SI RITIRA A VITA PIV' PRIVATA,
santamente muore, con dispiacer de' buoni, e allegrezza de' tristi. C A P. XXI.



HA VENDO Paolo Quarto per riforma, e buono stato della Chiesa, fatto queste, & altre prouisioni, non si scordò di quel consiglio dato da S. Bernardo ad Eugenio Terzo, cioè che si desse in modo al pensiero de' gli altri, che non lasciasse di ritirarsi in se stesso, e di dar qualche tempo alla contemplatione delle cose diuine. Perciò se bene

fin da fanciullo era stato si dedito all'oratione, e contemplatione, che in questa spendeua tutt'il tempo, che da' graui negotij gli auanzaua; nondimeno entrato già nel quarto anno del suo Ponteficato, e nell'83. dell'età sua, oltre l'hauere raccomandato la somma del gouerno à quel suo sacro Consiglio, & alla Congregatione de' sei Cardinali, si che del temporale non s'impacciua in cosa alcuna; Diede anco l'Anulo Piscatorio al Cardinal di Trapani con amplissima facoltà, e si ritirò à vita più priuata, e spirituale del solito, frequentando quella sua Cappella alle statute hore Canoniche, insieme col Cardinal di Napoli, col P. D. Geremia, Iacopo Erculano, Leone Carpani, Guglielmo Sirletto, & altri più domestici, e men'occupati, ricordandosi d'hauer fatto l'istesso quando era Cardinale, cioè di dir l'Officio insieme con altri à guisa di Coro di Religiosi. Costumò egli di dire ogni mattina la sua Messa, quando staua sano, etiamdico ne' disturbi maggiori della guerra; & à questo sacrificio si preparaua con gran purità, massime ne' dì più solenni; si che d'ordinario tutta la mattina spendeua in orationi, ò mentali, ò vocali, e staua ritirato da' negotij; e in sè raccolto per trattar con Dio benedetto, che dentro di sè albergato haueua, ò era per riceuere. E bene dalle lacrime che diuotamente versaua nell'atto del celebrare, si conosceua quanto pio sentimento egli hauesse di Dio. Il che maggiormente si potè offeruare in quest'ultimo tempo, nel quale staua più disoccupato. Non mangiua più in publico, come prima alla grande, ma in vna Camera ritirato, oue non entrauano, se non seruitori, e più familiari. Non ragionaua più alla tauola di negotij publici, com'era solito, ma solamente di cose spi-

rituali, e delle sacre lettere; hora con Sirleto che n'era eruditissimo, & hora col Vescouo della Caua Domenicano molto dotto, il quale assisteua sempre alla tauola del Papa. Hauueua anche determinato per sua deuotione di andare à Loreto, e consolarsi in quella Casa santa con la visita della Beatissima Vergine, alla quale portaua singular deuotione: ma nel metterli in punto, s'accorse che molte migliaia di scudi v'andrebbono; le quali perche non haueua, e non voleua indebitar più la Camera, mutò pensiero. Se ne staua tanto ritirato, ch'era notabilissima, e rarissima cosa quando uscìua per Roma, e correuano le genti à furia per vederlo affacciato solo à vna finestra. Fuggiua ogn'inutil perdimento di tempo, e perciò fu nemico delle cirimonie sino da Cardinale, e si doleua assai quando era costretto dall'vltanza à perdersi qualche volta in esse. Ma hora che non era soggetto à questi abusi, tutta la vita sua era frutto, ò della Christianità, ò dell'anima propria.

Incominciò à sentir gl'effetti della vecchiaia, benchè fosse vissuto sempre con prospera sanità; sì che non si cauò mai sangue, nè prese purga, nè di Medici si diletto fuori che per discorrer con essi di Filosofia, e di Medicina, delle quali arti s'intendeua bene; hauendo assai letto di Galeno nella sua propria lingua, e tenendo à mente Auicenna, e la Scuola di Salerno, in modo che quando si sentìua indisposto, da se medesimo si curaua con la dieta; ò con qualche semplice; e dall'humidità di Roma si preferuaua con prendere ogni mattina, etiamdio la state, vn'aria di fuoco. In quell'ultimo nondimeno patì straordinariamente d'innolenza, e passaua molte notti vegliando; sì che g'era poi necessario pigliare

gliare il sonno quando veniuua , e mutar l'hore del mangiare, e del negoziare. Si aggiunse à ciò vn' insolita inappetenza, & inedia, con principio d'Idropisia, de' quali mali l'esterne cagioni furono giudicate queste . Prima, l'hauer saputo de' luoi Nepoti, che doppo esser cacciati di Roma, haueuano fatto indegnamente , & à torto morire Donna Brianna Carlona Duchessa di Palliano , & all'hora che ciò intese disse : E del resto che sarà ? quasi profetando, che anch'essi farebbono ammazzati . L'altra, l'esser il Regno d'Inghilterra ricaduto nell'apostasia & errori di prima per la morte della Regina Maria . La onde s'offeruò, nel principio di questo Pontificato essersi quel Regno alla Chiesa riconciliato , e nel fine di nuouo alienato . La terza causa à questa simile fù la morte di Henrico Secondo Rè di Francia, persecutore acerrimo de gli Heretici, contro de' quali (in quel Regno potentissimi) non era rimasto al gouerno che vna Donna , e due Fanciulli . In questa malattia, che fù d'Agosto, gli fù ricordato che cercasse aria più fresca , e salutifera , che non è quella del Vaticano , ma per la deuotione , ch'egli haueua à quel luogo, non volle mai altra habitatione . Aggrauandosegli pertanto il male dell'Idropisia , cominciarono li Medici à disperarlo della vita ; della qual nuoua , recatagli dal P. D. Geremia nostro , e da Guglielmo Sirleto , dimostrò contento , rispondendo con faccia allegra che ne li ringratiaua , e ch'era pronto per far la volontà di Dio , come quelli, *Cui mors diu votum , pena nunquam, aut terror fuit* . E che il lungo spatio ch'era vissuto con tanta varietà di stati , gli haueua seruito per conoscere quanto sia trauaglioso l'esilio di questo mondo . E però soleua egli dire : *Quid est si pereant peritura ?* Nè marauiglia è,

se non si spauentò di questo punto, hauendolo molti mesi prima preuisto, e predetto; perche la Domenica di Settuaigesima di quest'istess'anno 1559. ragionando con altri applicò à se stesso quelle parole dell'Introito della Messa: *Circumdederunt me dolores mortis*, e soggiunse quelle del Patriarca Giacobbe: *Dies mei pauci, & mali*; E poco prima, sendo venuto à Roma da Napoli il Cardinale della Cueua, e baciando il piede al Papa, questi li disse: Monsignore già fete venuto alla Sede vacante. Fè dunque chiamare nella sua camera gl'altri Cardinali rirrouandouisi già Pisa, Alessandrino, Trani, Reumano, e Napoli, e frà tutti furono 22. à' quali il Papa ragionò in lingua latina, con quella grauità, e senno che potesse esser sigillo delle parole d'vn tant'huomo, incominciando da quel detto: *Ingredivimur viam vniuerse carnis, & diutius viximus quam sperare potuissemus*. Li pregò prima à comparire alle sue indisposizioni, e vecchiezza, se fosse stato più lento, e raro nel far Concistori, di quello che hauessero per auventura bramato, & all'officio reputato conuenirsi. Gli essortò appresso che douessero concorrere all'elettione d'vn'Ottimo Pontefice. Sopra di che dolendosi di rimaner priui di lui, disse: *Non dubitate, potens est enim Deus suscitare de lapidibus istis filios Abrahæ*. il che fù preso, come detto per il Cardinale Alessandrino, sua creatura, che fù poi Pio Quinto. Raccomandò loro l'Officio dell'Inquisitione, che egli, Santissima, come è, chiamaua, e nel qual solo diceua mantenersi, e sostentarsi l'autorità della Sede Apostolica, e del resto prudentemente scusandosi con animo tranquillo li licentiò. All'hora il Cardinale della Cueua consolandolo in presenza del Cardinale Sauello, disse in lingua Spagnuola

frà l'altre cose: che molto era da dolersi, ch'vn Pontefice di tanta pietà mancasse principalmente quando doppo quietate tante turbulenze sopra modo necessaria stata sarebbe l'opera sua, per stabilire perfettamente le cose di S. Chiesa, al che il Papa similmente in lingua Spagnuola rispose: ch'egli era vissuto in modo che prontamente sarebbe di partenza di questo mondo, secondo la Diuina volontà (parole simili à quelle che disse S. Ambrogio morendo) e tanto più all'hora quanto che sapeua di lasciare per difensore della Fede Cattolica il diletto da Dio, & ottimo Prencipe Filippo Secondo Rè di Spagna; dalla pietà, e virtù del quale non dubitaua che l'afflitta Christianità senza dubbio ricreata sarebbe, e ristorata. Doppo hauer presi con ogni deuotione i santissimi Sacramenti, e sentendo auuicinarsi già l'hora sua, ricordossi di quella sentenza di Vespasiano Imperatore, che volle morire in piedi, e perciò anch'egli (come che soleua non isdegnare gli essempli buoni, etian dio che fossero di Prencipi Gentili) si fece dare il giubbone, e incominciò à vestirsi, e fece forza per alzarsi dal letto, dicendo: *Non decet Principem decumbendo mori.* ma sopra fatto dal male, furon l'estreme di sua vita quelle parole: *Letatus sum in his que dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.* e così fu le 21. hora delli 18. d'Agosto dell'anno 1559. doppo quattro anni, due mesi, e ventisette giorni del suo Ponteficato, hauendone vissuto 83. vn mese, e 21. giorno, diede coraggiosamente lo spirito in mano del suo Creatore; lasciando à buoni mestitia, e segnalatamente al Rè Cattolico, il quale riceuendone la nuoua, disse: Mi dispiace la sua morte, perche è morto quando doueua viuere. Ma esultaronne li tristi, e scelerati, partico-

larmente quelli ch'erano stati processati d'heresie, & altri infami delitti, e quelli che dalla sua seuera giustitia furono costretti à restituire i beni di Chiesa; e molt'altre persone ancora, che hauendo patito estorsioni, e miserie gli anni à dietro non sapeuano attribuire quei disordini à chi si doueua, cioè à' Carrasi, e non al Papa, che castigati, e disgratiati gli haueua. Tumultuarono dunque i Romani sì fattamente, che la statua rizzatagli già in Campidoglio ruppero, e mal trattarono, (così è auuenuto ancora à gl'ottimi, e virtuosissimi Imperatori Costantino, e Teodosio) strascinando la testa per Roma in quel giorno medesimo, che per l'istessa Città leggesi essere stati molt'anni prima strascinati li Corpi de' Santi Martiri, Herma, Serapione, e Polieno. e per segno che quelli stratij erano in ricompensa delle più sante operationi sue, vi fù vn Giudeo che per vendetta di quel contrasegno imposto da Paolo Quarto alla perfidia loro, d'vna berretta gialla coprì quella testa di marmo; la quale finalmente per sottrarla dalla furia del Popolo fù gettata in Teuere. Ruppero le Carceri del Sant'Officio, ferendo il Commissario, & il suo Secretario; ponendo prigione il Giudice, e maltrattando altri, che s'opponuano. Abbruciarono per tanto li processi, & i libri prohibiti quiui raccolti, e settantadue Heretici (trà quali quarantadue Heresiarchi che si teneuano prigioni) liberarono, con tanto danno della Christianità, quanto si può immaginare, & in breue si vide. Insultarono anco al Religiosissimo Monastero della Minerva, leuando l'habito à certi giouani Romani, e tentando di buttar dalle finestre i Frati, e d'abbruciar il Monastero; ma Giuliano Cesarini, e li Conseruatori, con quei Padri, s'opposero

*Marty-
rolog.
Rom. 15
Kal. Se-
ptemb.*

che non seguissero questi inconuenienti. Fù intanto il Cadauero del morto Pontefice sparato, & imbalsimato, e vestito co' paramenti Pontificali nell'istessa camera, doue morì, & à 22. hore fù portato in Cappella Paolina, doue stette fino alli 20. del giorno seguente, ha uendoui la mattina i Cantori detto attorno il consueto Offitio, e quindi fù portato nella Cappella del Santissimo Sacramento, doue li Canonici complirono al lor Funerale, & appresso nella Cappella di Sisto; e di notte li fù dato sepoltura in quella del Volto Santo, d'onde dopo sett'anni, cioè à 2. d'Ottobre del 1566. fù trasferito solennissimamente alla Minerua da Papa Pio Quinto, il quale à spese del Popolo Romano, per penitenza de' sopradetti falli commessi, gli fe fare per mano di Pirro Ligorio vna grande, e bellissima Statua di marmo, e scolpirui questo Epitafio.

IESV CHRISTO, SPEI, ET VITAE FIDELIUM

PAVLO QVARTO CARAE PONT. MAX.

ELOQVENTIA, DOCTRINA, SAPIENTIA

SINGVLARI, INNOCENTIA, LIBERALITATE,

ANIMI MAGNITVDINE PRAESTANTI,

SCELERVM VINDICI INTEGERRIMO

CATHOLICAE FIDEI ACERRIMO PROPVGNATORI.

PIVS V. PONT. MAX.

GRATI, ET PII ANIMI MONVMENTVM

POSVIT.

VIXIT ANN. LXXXIII. M. L. DIES XXI.

OBIIT M. D. LIX. XV. KAL. SEPTEMB.

PONTIFICATVS SVI ANNO QVINTO.

EFFIGIE ESTERIORE ET INTERIORE
di Paolo Quarto. C A P. XXII.



PEST A solo che lasciamo ancora noi scolpita qui l'effigie, e l'immagine d'un tant'huomo, si ch'è ad'un'occhiata raffigurar si possa chi fosse Paolo Quarto.

E in quanto al Corpo, fu di statura grande, di membra neruoso, proportionato, ancorchè delicato, e magro; d'aspetto seверо, e minacceuole, di volto asciutto. Hebbe gl'occhi posti in dentro e con graue guardatura scintillanti, il naso picciolo, e la barba rara, e non molto lunga: la voce sonora, e graue, i gesti composti, e maestuoli, la complessione adusta, e collerica: mà la collera era breue, nè si estendeua per l'ordinario oltre li primi empiti.

Quanto all'animo poi, & alle attioni della parte più nobile dell'huomo, hebbe qualità, come disse il Nauagero, molto degne di marauiglia. Memoria così tenace, che si ricordaua di quanto haueua letto (ch'era quasi ogni cosa) & in particolare tutta la Scrittura sacra, e gl'Interpreti ancora, massime S. Tommaso. Sino nell'età decrepita recitaua intiere le carte di Marco Tullio, e gran numero di versi, particolarmente d'Homero, e della Georgica di Virgilio. e ritrouandosi in vna Congregazione di Cardinali e Vescoui, nella quale vn Vescouo Spagnuolo per dire elegantemente il suo voto recitaua vn gran pezzo d'vna Verrina di Cicerone, gli disse, interrompendogli il parlare, *Satis Verrinarum*. L'intelletto l'haueua ornato di lettere Diuine, & humane. Nella

Teologia positiva de' Padri era versatissimo; e nella scolastica ancora, secondo la dottrina del Dottore Angelico. Buon Filosofo naturale, e morale, e teneua l'Etica d'Aristotile comentata, e postillata da se stesso. Di tant'eloquenza dotato che parlaua benissimo Italiano, Spagnuolo, Latino, Greco, & Hebreo, come se tutte queste lingue gli fossero natiue. & à giudicio de' più eloquenti non haueua nella facondia, & energia pari al suo secolo: Onde Ascanio Colonna vdeudo la creazione di Pio Quarto disse, ch'egli era mutolo in comparatione di Paolo Quarto; e Paolo Manutio per tale il riconosceua, e celebraua. Oraua d'improviso con marauiglia, e diletto grandissimo di chi l'vdiua, per lo chè quel Santo Vescouo Varmiese Stanislao Osio partiua dalla sua audienza, dicendo: *Audiuimus Ciceronem Christianum*; & in modo di scherzo soggiungeua: *Nos Domino Papa audientiam prebuimus*. accennando che il Papa era quello che parlaua, & egli tutto intento staua ad ascoltarlo. Si diletto per tanto de' possessori delle lingue, e sopra il numero vlrato da gl'altri Pontefici, tenne quattro Secretarij tutti peritissimi della Latina, cioè il Casa, il Floribello, il Barengo, & il Bini. Era spauenteuole nel riprendere i viti, & essendo anco aiutato da vna sonora, e profonda voce, ne tremaua ogn'vno. Fosse ò publica, ò domestica la riprensione sempre la fondaua sopra qualche autorità della sacra Scrittura, e parlando con intelligenti vlrava di dire alcun verso, particolarmente d'Homero, che accennasse il difetto che haueua a riprendere. Quando poi gl'occorreua trattar di cose piaceuoli era faceto & urbano, e rallegraua tutti gl'astanti, accompagnando però sempre le piaceuolezze con grauità e decoro, non

Paulus
Manu.
in praefat. ad
Cömen.
in ep. ad
Q. Frat.

dissoluendosi nel ridere; come fù quando leggendosi in vna Congregatione di Cardinali vn'opuscolo del Cardinal Gaetano non meno oscuro che sottile, disse: *Noster, hic Frater non vult intelligi*. Dell'altre sue faceticie, e risposte argute ne fù raccolto vn libretto, che hora non si ritroua, se ne seruiua tal volta ne' rescritti delle suppliche, come fù quando da Monsignor Quiroga (quello che fù visitatore in Napoli, e poi Cardinale, & Arciuescouo di Toledo) supplicato per certi beneficij, il Papa gratiosamente sottoscrisse il memoriale: *Quia rogat exaudiatur*. alludendo al cognome di lui, & anco alla conditione Spagnuola, che difficilmente s'humilia à supplicare. Scrisse Paolo Quarto molti trattati, come: *De emendanda Ecclesia. De Quadragesimali obseruatione. De Symbolo. De Privilegijs, & prerogatiuis Basilicae Vaticanae*. Vn'Oratione *in funere Sadoleti*, & altre opere che sono state inuidiate alla posterità. Era ancora nelle cose pratiche d'ingegno sagacissimo, e subito conosceua il buono, e'l cattiuo quasi con soprannatural lume. Essendo Cardinale scorse ne' teneri anni del Cardinale de' Nobili la gran riuscita, che far doueua, e la predisse, raccomandandolo perciò à Papa Giulio III. Zio di lui. Mentr'era Papa, da Siluestro Aldobrandino gli fù presentato Hippolito suo Figlio, perche li desse la sua beneditione: & egli guardatolo fissamente, „ predicendogli il futuro Papato disse: Studiate figliuolo, „ *ut possitis aliquando Christianam Rempubicam gubernare*. Mostrò l'accortezza sua in conoscere il male, vna volta fra l'altre, che vide vno vestito da secolare cauarsi il cappello à due mani all'indietro, e suspicato da quell'atto, ch'egli fosse solito à portar la cocolla, subito fece far diligenza, e ritrouossi, ch'era Apostata, e lo se castigare.

Quanto alla volontà riteneua inclinationi, & habiti nobilissimi di virtù, à cui le più proprie furono Zelo, e Clemenza, Fortezza, e Liberalità, Innocenza, e Castità insigne. Di Zelo era tanto ripieno, che diceua il Cardinal S. Severina da molti secoli in quà non esser mai stato vn Papa di tanto zelo come lui. E questa virtù se bene pareua che apportasse danno allo stato della Chiesa, e dell'Italia, & odio à se medesimo, nondimeno fù veramente il contrario, perche con essa meglio stabilì le ragioni Ecclesiastiche; & impedì due volte che il Papato non andasse in mano di persone inquisite d'heresia, & à se stesso fece la strada à quel supremo grado meglio di quelli, che per regole politiche v'aspirauano, & à ciò più di tutti aiutandolo quegli stessi, contro de' quali più volte haueua essercitato il suo zelo.

Non per questo restaua d'esser molto elemente, ma se era seuerò contro gl'indurati, & incorrigibili peccatori; misericordioso riuscua verso quelli, che s'humiliauano, e si riconosceuano: perche come dice S. Leone Papa, *Sedis Apostolica moderatio hanc temperantiam seruat, ut & seuerius agat cum obduratis, & veniam cupiat prestare correctis.* Nel castigare vsaua più le parole, & anco le carceri che i fatti, e le pene irretrattabili, essendo solito dire: *Career facti promentum correctionis.* e che si può arrestar la lancia, ma non dargli il colpo; di maniera che l'istessa giustitia era da lui resa atto di pietà, e di clemenza, secondo quel detto di S. Lodouico Rè di Francia: *Pietatis opus esse, non sententiam facere.*

La fortezza sua nelle buone azioni era inespugnabile, hauendo questa massima vniuersale nell'animo, che da quel che par buono, e giusto non si debba distoglier l'huo

mo forte per qual si voglia caso che succeda. In materia di Prelature si reggeua con questi due principij. l'vno che se il Prelato non può far l'offitio suo non si deue ritirare, ò lasciar fare, ma se non può rimediarui rinuntiarne. Il secondo che operi quello che secondo le cose presenti gli s'aspetta, non ritirandosene per lo pericolo futuro, quando non n'è egli cagione.

La virtù poi della Liberalità, e Magnificenza, propria de' Principi, fu in lui singolare, e come scriue al Panuino non senti mai stimolo d'auaritia, e quello che più aggrandisce in questa virtù è, ch'esso amaua rimanessero gli atti suoi occulti, proibendo espressamente a quegli che beneficaua il ridirlo ad altri, dicendo: che il dono non deue esser tale che rechi inuidia à chi il riceue, ne il Principe caritatiuo deue cercar si fatte obligationi di riceuer gratie, ma procurar semplicemente, à somiglianza del supremo benefattore, togliend via le necessità d'altrui.

Per la temperanza nel vitto fu mirabile à gl'occhi di chi l'offeruò. Per quella della castità fu stimato come quasi senz'esempio in quel corrottissimo secolo. Nessuno de' suoi seruitori per domestico che fosse, potè mai vederlo ignudo, ma da se stesso in ogni stato di età si vestiuu, e spogliaua con ogni modestia. Nessuno parola men che honesta vdì dalla sua bocca, e pari decoro riteneua in tutti i gesti e moti suoi, in somma l'innocenza di tutta la sua vita fu tanto conosciuta, che tutto il Mondo la temè, e confessò; di questo solo per auentura incolpandolo, che fosse egli troppo singolarmente senza quelle colpe, che per esser comuni à molti, da molti si soleuano hauer in pregio, ò almeno non tanto à schiuo quant'erano à lui.

Finalmente ritratto proportionatissimo di Paolo IV.

tra' Pontefici parmi che fosse S. Leone IX. l'opere di cui insieme con quelle di S. Leone I. si teneua quegli sempre sul tauolino. Nè poche sono le somiglianze che ebbero insieme questi due Sommi Pontefici, perciocchè ambedue furono di stirpe nobilissimi. D'ambedue la Somma dignità preuista, e predetta, con profetico spirito, da vn venerando Vecchio. L'vno, e l'altro insieme col gouerno della Chiesa vniuersale, hebbe pensiero d'vna particolare, Leone della Tullense, Paolo della Napolitana, che sino al terzo anno del Ponteficato si ritenne. Due vitij sommamente aborri Leone, e perseguitò con leggi, e con pene seuerissime, il Simoniaco cioè, & il nefando; e quest'istessi procurò di estermiare Paolo. L'vno, fece restituire alla Chiesa di S. Pietro (della quale era sopra d'ogn'altra dettoto) l'elemosine, e donatiui, che soleuano essere bene spesso rapiti, & vsurpati. L'altro aneora le fece restituire i beni illegittimamente da persone potenti occupati. A Leone si resero obedienci i Popoli Boristhenici, lasciando le loro Idolatrie. A Paolo resero obediencia gl'Inglese, lasciando le loro scisme, & heresie. Quegli fondò il Patriarcato di Venetia; questi l'istituì in Gotha, & in Noruegia. Leone facendo lega co' Tedeschi contra i Normanni che haueuano occupato la Puglia, e terra di lauoro, fu da questi superato, ma poi per la sua constanza in tutto reintegrato; e come se fosse vincitore da quei popoli riconosciuto, e venerato. Paolo per mantener le ragioni, e giurisdittioni Pontificie contra Spagnuoli nel Regno di Napoli s'vnì co' Francesi, e anche vneffalle nella guerra al difotto, nella pace però hebbe quelle conditioni, che vn vincitore sapesse chiedere, restandoli poi Filippo Secondo molto deuoto, & af-

Baron. an.
1049. 10. 11.

Greg. li. 2.
ep. 14.

Leo IX. eb.
ad Pet. Da
mi. 27.

Eiusdē De
cret. in Ba
sil. Vatic.
Leo Ost. li.
2. c. 38.

Curovala
ad ann. 8.
Constanti.
Monoma.

Andr. Dā
dal. in
Chron.

Herman.
Contraq. in
Chron.

Guiliel. A
pul. li. 2. re
rum Nort
mand.

*Pet. Da. ep.
ad Firm.
Herm. Cō.
in Chron.
C. Baro. ad
ann. 1051.
to. II.*

fettionato . Di quella guerra , e dell'hauer introdotte in Italia genti straniere fù biasimato Leone da' suoi stessi amici , se bene realmentę , come offerua il Baronio , e se riguardar vogliamo à gl'esempi de gl'antichi Santi Pontefici , fù più tosto degno di lode . E non altrimenti di Paolo Quarto auuenne , douendosi dire : *Felix turbatio , quę pacem adeo diuurnam peperit : felix seueritas quam inflitia , & religio secusa est* . L'Heresia di Berengario fù da Leone estinta ; quella di Lutero fù per opera pi Paolo dall'Italia scacciata , & ad ogni altra prouisto col supremo Tribunale del Sant'Officio . Il Conte Adalberto Nepote amatissimo di Leone non fù arricchito dal Zio , anzi con graui censure costretto à render certe possessioni , e fabbriche alla Chiesa . Il Cardinal Carlo Nepote di Paolo non più che 1,500. scudi d'entrata hebbe da lui , anzi che fù scacciato co' suoi fratelli , e disgratiato dal Zio per mali portamenti loro . L'vno , e l'altro doppo hauer benedetti , & esortati al bene gli astanti , riceuuti li santissimi Sacramenti intrepidamente morirono in Roma , & ambedue meritano gloriosi elogij , dicendosi di Leone IX.

*Lãfrãc. in
comment.
contra Be-
rengar.
Tritheimi
in Chron.
Monas. Hir-
saugian.*

*Desid. Ab.
Cas. lib. 3.
Dial.
Gugliel.
Sirlet. ad
Pauli IV.
Leonem.*

*Ab eo omnia Ecclesiastica studia renouata , atque re-
staurata , nouaq. lux visa est exoriri . Dican-
dosi di Paolo Quarto: Grauiſſimus Chri-
stianę pietatis , eiusq. sincerioris cul-
tus assertor , atque re-
staurator .*



Il Fine della Vita di PAOLO QUARTO Pont. Max.

**MEMORIE
DI CINQUANTA
CELEBRI PADRI,
CHE FIORIRONO
NELLA RELIGIONE
DE' CHIERICI REGOLARI
IL SECOLO PASSATO
M. D.
E RIPOSANO
IN PACE.**

THE UNIVERSITY OF
MICHIGAN LIBRARY
SERIALS ACQUISITION
DEPARTMENT
300 NORTH ZEEB ROAD
ANN ARBOR MI 48106-1500
U.S.A.



Isti sunt Patres nostri veriq; Pastores
S. Leo PP. ser. p.º in natali Apłoz. Petri et Pauli.

A' GLORIOSI APOSTOLI PIETRO. E PAOLO.



Prencipi così sublimi, come sette Voi, non conuiene dono, se non sublime, e grande; Ma Padri di tanto ampia carità, e di sì numerosa prole, come Voi sete, non isdegnano li ritratti de' proprij figli, benchè da rozzo pennello delineati, pur ch'esprimano l'effigie di quella virtù, che dalla Vostra imitatione, e protectione in loro s'impresse. Si come dunque parmi, che le operationi, e le Virtù, ch' in queste carte rilucono siano veramente Apostoliche, così humilmente confido, che offerendole à Voi, se non farò quello che più alla sublimità Vostra conuiene, adoprero almeno cosa, che in qualche parte all'Apostolica vostra Carità aggradisca. Il che facendo, riuerentemente, come à Collaterali dell'Eterno Monarca, mi v'inchino, & adoro.

TAVOLA

DELLE MEMORIE

SECONDO L'ORDINE

DELLA PROFESSIONE.



	à carte 197
P <i>Roemio.</i>	
1 Il P. D. Bonifacio da Colle Fondatore.	204
2 Il P. D. Paolo Consigliero Fondatore.	209
3 Il P. D. Bernardino Scotti Cardinal di Trani, e Vescovo di Piacenza.	211
4 Il P. D. Bartolomeo Veronese.	225
5 Bernardo da Todi laico.	229
6 Il P. D. Pietro Foscareni Veronese.	232
7 Severo da Fondi Diacono.	237
8 Il P. D. Tommaso Goduello Vescovo di S. Asaf.	240
9 Il P. D. Geremia Isachino.	245
10 Il P. D. Gio. Paolo Montorano.	249
11 Il P. D. Marcello Maiorana Vescovo dell' Acerra.	252
12 Il P. D. Antonio Agellio Vescovo d' Acerno.	254
13 Il P. D. Geronimo Ferro.	257
14 Il P. D. Christoforo de Refrigerijs.	260
15 Il P. D. Paolo Arezzo Cardinal di Piacenza, e Arcivescovo di Napoli.	264
16 Il P. D. Bartolomeo Ruslici.	277

17	<i>Il P. D. Tommaso Brancia .</i>	282
18	<i>Il P. D. Giacomo Torno .</i>	286
19	<i>Il P. D. Gioseffo Barbuglia .</i>	296
20	<i>Il P. D. Gio. Battista Vivaldo .</i>	306
21	<i>Il P. D. Felice Barrile .</i>	309
22	<i>Il P. D. Cornelio Solare .</i>	312
23	<i>Il P. D. Salvatore Caracciolo Arcivescovo di Consa .</i>	317
24	<i>Il P. D. Niccolò della Zecca .</i>	322
25	<i>Il P. D. Paolo Pignatello .</i>	327
26	<i>Il P. D. Gio. Francesco Solare .</i>	331
27	<i>Il P. D. Silvestro del Tufo Vescovo di Mostola .</i>	333
28	<i>Il P. D. Agostino Paparo .</i>	336
29	<i>Il P. D. Marcello Tolosa .</i>	340
30	<i>Il P. D. Lorenzo Valente .</i>	343
31	<i>Mauro Napolitano laico .</i>	348
32	<i>Il P. D. Paolo del Tufo .</i>	351
33	<i>Il P. D. Matteo Benci .</i>	354
34	<i>Il P. D. Geronimo Buzzaccarino .</i>	386
35	<i>Il P. D. Giacomo Valdaura .</i>	391
36	<i>Il P. D. Geronimo Lanfranco .</i>	394
37	<i>Il P. D. Vincenzo Pagello .</i>	396
38	<i>Sebastiano Mancini Chierico .</i>	401
39	<i>Il P. D. Francesco Arcuccio .</i>	408
40	<i>Gio. Andrea d'Affitto laico .</i>	411
41	<i>Il P. D. Gio. Pegna .</i>	414
42	<i>Il P. D. Benedetto Mandina Vescovo di Caserta .</i>	418
43	<i>Leonardo Honofrio .</i>	426
44	<i>Il P. D. Lodovico Antinori .</i>	430
45	<i>Il P. D. Salvatore Ferrari .</i>	437

45	Il P.D. Francesco Balsamo.	445	
47	} Li PP. {	D. Giacomo da Mola.	447
48		D. Vincenzo Lucatello.	448
49		Christoforo Magno.	449
10		Giacomo Suriano.	450



MEMORIE
DI CINQUANTA CELEBRI PADRI
CHE FIORIRONO NELLA RELIGIONE
DE' CHIERICI REGOLARI
IL SECOLO PASSATO M. D.
E RIPOSANO IN PACE.

PROEMIO.



GRA particolare della Diuina pro-
uidenza è sempre stata di mante-
nere in vita, non solo appresso di
se, per mezzo della gloria, l'anime
di quegli huomini, che nella sua
santa gratia sono qui vissuti, e
morti; ma etiandio appresso di noi
altri i nomi, e i fatti loro egregi, per mezzo d'vna
grata memoria, e sempiterna fama. E con ragione,
poichè s'egliano, come buoni figliuoli, non aspirarono
auidamente all'heredità di vn nome perpetuo, ma solo
attesero nelle opere virtuose à piacere al loro Padre ce-
leste, e conueniente che habbia egli il pensiero di ar-
ricchirli di tal'heredità, conforme al detto dell'Ecclesia-
stico: *Nomine aeterno hereditabit illum Dominus Deus noster. Eccl. 15.*
ster. E' dunque debito di noi che viuiamo, esser instrum-
mento di Sua Diuina Maestà à palesare, & à tener re-
gistrate le lodeuoli, & esemplari attioni, e qualità de'
buoni.

buoni. Per lo chè pare, che sia questo vn naturale istinto, il quale in ogni benchè trascurato secolo hà indotto alcuni a non lasciar perire tali memorie, come attesta Cornelio Tacito nella vita di Giulia Agrippa, dicendo: *Clarorum virorum facta, moresq. posteris tradere antiquitus consuevit, ut vestris quidem temporibus quamquam inuidiosa suorum etas omisit*. E per tralasciare il catalogo de' Scrittori profani, qual fù Teseo Historico, Charone Cartaginese, Timagene Mileseo, Corneio il Nepote, Filone Herennio, Damofilo Sofista, Valerio Massimo, Raffaele Volaterano, Francesco Petrarca, Paolo Giouio, l'Egnatio, & altri assai; basterà ricordare qui alquanti de' Santi, & Ecclesiastici, li quali si prefero pensiero di registrare detti, ò fatti, ò virtù più memorabili di varij sermōi di Dio. Così Iesù Sidrac nel suo Ecclesiastico, annunciando dal 44. cap. celebra breuemente le memorie de' gli antenati, dando principio con queste parole: *Laudemus viros gloriosos, & parentes nostros in generatione sua*. Così S. Girolamo; così Genadio Massiliense, così S. Isidoro Hispalense; così S. Isidoro scrissero le memorie de' gli huomini Ecclesiastici, & Illustri. E S. Bulogio Martire Arcuescouo di Corduba compose tre libri de' Martiri della sua Città, e gl' intitolò appunto *Memoriae Sanctorum*; e S. Gregorio Papa nel libro de' suoi Dialogi, non hà altro fine, che di lasciare à posterità la memoria de' fatti egregi, e de' gli huomini esemplari che in Italia, ò fiorirono già, ò fioriuano all' hora; ne curò egli di narrar compitamente tutta la vita loro; ma solo quelle azioni, che più memorabili fossero à lui parute, ch'è appunto quello che noi qui intendiamo di fare, non

per altro, se non per vtilità, e diletto di chi s'applicherà à leggere, e per qualche honorevolezza ancora della posterità. Imperciocchè il proporsi dauanti gli occhi per mezzo dell'istoria gli esempi d'huomini insigni fu sempre di vtilità grandissima, come ne fanno fede in materia militare Alessandro Magno, al quale di tante vittorie occasione fu il mirare in Homero l'esempio del famoso Achille; Publio Scipione Africano diuenuto celeberrimo Capitano per la Ciropedia di Senofonte; Lucio Lucullo, che partendosi da Roma senza saper punto di guerra, solo con legger per viaggio l'Historie, diuenne tale, che Mitridate lo anteponeua à tutt'i Capitani da lui mai conosciuti; Caio Giulio Cesare che dall'emulazione di quanto vide scritto di Alessandro s'accese à fare l'opre segnalate che fece; Lucio Paolo Emilio che risguardando sempre quasi in ispecchio in quelli, che trà' Macedoni fossero celebrati, vinse il Rè loro. E per toccare ancora due più vicini à' tempi nostri: Sappiamo che Selimme Imperatore, anzi Tiranno dell'Oriente fu il primo trà' suoi, che si dilettaffe d'Historia, onde se nella sua lingua tradurre li Comentari di Giulio Cesare, con la cui imitatione in breue aggiunse all'antico imperio l'acquisto di vna gran parte dell'Africa, e dell'Asia minore. E l'inuitissimo Carlo Quinto Imperatore dell'Occidente, onde si fece egli grande, e vittorioso, se non dall'emulare il valor di Lodouico Vndecimo Rè di Francia, che leggeua rappresentato nelle Memorie composte dal Comines? Se tanto è dunque l'vtile che si trae per l'arte militare da gli esempi altrui, penso che maggiore, e più certo se ne trarrà per le cose della pace, e

per gli costumi religiosi, poichè in questi non è tanta la varietà de gli accidenti, e delle circostanze, come in quelli. Onde molto à proposito il Greco Poeta nell'Odissea introduce Alcinoo à ringraziar Iddio, che frà gli altri aiuti dati alla natura humana le habbia concesso questo de' quotidiani esempi: *Tanta (dic'egli) est Dei immortalis erga mortale genus benignitas, ut cum multa alia vitæ nostræ recte & liberaliter instituendæ adiumenta concesserit; quotidianis etiam humanorum casuum, & adiorum exemplis nos erudire, & monere voluerit.* E S. Basilio appunto sotto metafora di ritratti celesti, ce li commenda;

Ep. 1. ad
Gregor.
Pap.

dicendo: *Quandoquidem in his, cum rerum agendarum præcepta reperiuntur, tum Beatorum hominum vitæ memoria prodita, ac præscripta, tanquam simulachra quædam animarum proposita sunt vitæ ad normam divinam iustitiæ, ijs quidem qui bonorum operum exemplaria imitari cupiunt.* E quindi à valerli di essi, come di medicinali spetierie ci essorta, soggiungendo: *Proinde in qua re quisque nostrum senserit se eo, quod oportet desicci, in illo assidue incumbens, tanquam ab officina quadam medicamæ appositum suæ infirmitatis medicamentum invenire poterit.* Ne però quest' utilità vada accompagnata da quella spiaciuole amarezza, che seco porta la medicina: anzi è congiunta con diletto grandissimo, com' eloquentemente discorre l'Orator Latino in queste parole: *Exempla ex veteri memoria & monumentis, ac litteris, plena sunt dignitatis, plena antiquitatis, idcirco hæc plurimum solent & auctoritatis habere ad probandum, & incunditatis ad audiendum.* Per lo che si legge di quei due celebri Rè di Spagna, e di Sicilia, Alfonso, & Ferdinando, che l'uno da Tito Livio, l'altro da Quinto

Or. in
Verr.

Curtio,

Cùrtio, con la suauità dell' historia loro riuuperaron' la
 sanità già da' Medici irrecuperabile giudicata, E Lo-
 renzo Medici (quello che Padre delle lettere fù chiama-
 to) senz' altri medicamenti si liberò da perigliosa, e mo-
 lesta infirmità solo col diletto che prese dal legger vn'e-
 sempio memorabile delle Donne di Bauiera, e di Cor-
 rado Terzo Imperatore. S'aggiunge à tutto questo che
 durà hauere in grado la posterità questa fatica mia,
 conciossiachè potrà forse santamente gloriarsi d'hauer
 hauuti così celebri Padri; non certo pochi, rispetto al
 picciol numero di quelli che sono fra noi entrati, e mor-
 ti nel secolo passato, cioè in settantasei anni, all' hora
 quando più che mai faceuamo professione di mantenerci
 in pochi, auuegna che la perfezione non è di molti.
 Onde hauendo sopra di se posta vn' si folta nube (come
 dice S. Paolo) di testimonij, gliene risulterà non solo sti-
 molli all' imitatione, ma parimente honore, e dignità. Il
 che spiega assai bene il Prete venerabile nella vita di S.
 Colombano, così dicendo: *Epist. lxxi. à seculis reuicm Sator. Beda vii*
eternus, ut suorum famulorum famam commendaret, peren- vita S.
nem, utque praeconia gesta linquerent, futura exempla, et Colum-
de precedentium meritis, vel imitando exempla, vel memo- bani.
ria commendando ventura soboles gloriaretur. Spero dun-
 que che questa opera darà occasione di lodare Iddio be-
 nedetto, più tosto, che di biasimar me, poichè contie-
 ne le memorie de' serui di lui, con le quali mal s'accom-
 pagnarebbe altro che benedittioni, e lodi, conforme al
 detto de' Prouerbi: *Memoria iusti cum laudibus.* Et io af- *Prou. 10*
 sai lodato mi riputerò, solo con l'hauer all' altrui lodi
 dat' occasione, si com' era costume de' Popoli Tileni,
 che

Theat. Vita Humana to. 2. che riputauano *Non minoris gloriae aenas virtutes necessere, quam proprias exhibere.* Che se bene in quanto alla materia non intendiamo di addurre queste memorie, come di persone in tutto Sante; è però vero che tutte, in quello principalmente che raccontiamo, sono state esemplarissime, & insigni. E se auerrà che vi sia chi stimi alcuna delle cose narrate essersi come friuola potuto tralasciare, non mi farà nuoua questa varietà di parere; poché ritrouo essersi da Plutarco tacciato, come infuso, e freddo il detto di Eggesia nel Timeo; cioè che non fu marauiglia che in quella notte che Alessandro nacque fosse abbruciato il Tempio di Diana, poché questa Dea essendo voluta esser presente al parto di Olimpiade, staua lontana da Casa. E dice Plutarco per motteggio ch'è tanta la freddezza di quel detto, che haurebbe potuto da se solo spegner tutto l'incendio di quel Tempio. E pure Cicerone fu di sì contrario parere, che lo registrò come motto acuto, e pien di sale; Tanta è la varietà de gli humani giudicij, benchè dotti, e saui. Non sarà dunque marauiglia nessuna, se di queste nostre cose l'istesso interuerrà. E perciò pensi à chi non gradisce vna cosa, che questa stessa forse gradirà ad vn'altro, e si degnierà Iddio seruirsene alla sua gloria. Quanto allo stile poi, Dio voglia che io sia stato così buon Compositore di questa conferua, che possa indolcire il palato di chiunque ne gusterà, e riesca in qualche particella simile à quella di Gioia, della quale dice l'Ecclesiastico: *Memoria Iosue in compositione odoris facta opus pigmentarij: in omni ore quasi mel indolcabitur eius memoria, & ut musca in in conuiuio exini.* Ben confessò di non hauer affetta-

In Alexan.

2. de Natura Deorum.

Cap. 49.

to la polizia, ne cercato le amplificationi, & i colori
 Rettorici, ma con semplice, e succinto parlare hauèr
 à pena accennato quello ch'io voleua; e mi gionerà di-
 re con Facito: *Non tamen pigebit, vel incondita, acru-*

*In vita
 Jul. Agr.*

di voce memoriam prioris senectutis composuisse,

pur che restino le volontà de' presen-

ti, e de' posteri alquanto ecci-

tate à seguir l'orme se-

gnate da gl'an-

tichi.



IL P. D. BONIFACIO DA COLLE FONDATORE.



NON è virtù, che ageuolmente non sia esercitata da chi per la Virtù, e per la Religione espone prontamente la stessa vita, come fe il P. D. BONIFACIO da Colle, d'Alessandria della Paglia; vn Caualiere della cui famiglia vogliano che da Palestina portasse in quella Città il pezzo di Croce, e la pretiosa Spina della Corona, di cui il Sig. Nostro fu coronato, che hoggidi, come pretioso tesoro iui si conserva. Questo Padre dunque da detta nobile famiglia disceso si diede à' studij di legge, & in quelli molto ben instrutto praticò poi la Corte di Roma, in modo però assai diuerso da quello che sogliono le persone mondane praticarla, perch' in tanto s'impiegaua molto più negli essercitij di deuotione, e nell'opere di pietà, con dar larghe limosine del suo à bisognosi: si che frà'l numero di quelli dell'Oratorio del Diuino amore fu ascritto, e con tal'occasione fu il primo, che consapeuole del pijsimo disegno del B. Gaetano circa la institutione de' Chierici Regolari, gli aderisse, benchè nel fare in vn'istesso giorno con gl'altri la solenne professione fosse poi il terzo. Nel sacco di Roma patì li trauagli comuni con gli altri, ma in particolare egli fu quello che con la grauità dell'aspetto, con la compositione del corpo, e prontezza del cuore dimostrò men de'gl'altri pauentare il ferro, quando quegli

empi

empi entrati in Chiesa stauano come lupi fremendo contro de gl'innocenti agnelli. Laonde meritò egli frà tutti ch'vno di quei peruersi volesse in lui far proua particolare della sua costanza: perche con la maggior forza possibile vibrò sopr' il suo collo la nuda spada, ma di piatto; colpo si fiero che da Bonifacio fù creduto mortale, e nondimeno il sostenne, senza mostrar pure vn minimo che di timore, ò di spauento. Solo quando doppo s'acorse che quella fù percossa, e non ferita, s'empì di grandissima malinconia, vedendo di non hauer meritato gratia di morire in quell'atto per mano d'heretici. Ma Nostro Signore gli volle commutare il momentaneo martirio in vn più lungo: imperciocchè à quella guisa, che del B. Luigi Bertrando si legge esser stato molestato per tutta la sua vita da vn calice di veleno che gli fù dat' à bere nelle Indie da gl'Infedeli, così il nostro Bonifacio sentì poi continuamente el trauglio di quel colpo, che per Diuina volontà non fù mortale. Ne questa fù l'ultima volta, che per amor della giustizia mise à sbaraglio la propria vita: Auuegna chè andato di già con gli altri compagni à Venetia; mentre che quìui alla salute delle anime attendea, comparue vno di quelli che Braui comunemente si chiamano, per esser pronti sempre à commetter brighe & homicidij per coloro, la cui vita professano di difendere. Hor questi chiedette al P. D. Bonifacio di confessarsi, al che molto pronto dimostrandosi il buon Sacerdote, quando si venne però al dar l'assoluzione; per non ritrouarui (come poi dall'istesso penitente si seppe) la debita disposizione di pentimento; negò di concedergliela, con quelle ragioni, ch' i prudenti Confessori sogliono in

tal caso spiegare à contenti: ma il misero si persuase di poterlo acchetare con porgergli (cosa che muoue frà le lagrime il riso) vna certa quantità di danari. Del che via più sgridandolo il ministro di Christo, come fe S. Pietro à Simon Mago; quell'infuriato, tentò con minacie terribili d'ottenere ciò che con lusingheuoli offerte non puote: e cacciato mano al pugnale minacciogli sù la vita: esso postosi in ginocchioni, & offerendo il petto al ferro, protestaua di morir volentieri per tal causa: si ch'è colui scornato, e confuso, rimise il pugnale, e di fatto gli si tolse d'auanti. Hor non molto dappoi occorse ch'il P. D. Bonifacio uscendo di casa s'incontrò in quell'istesso che staua con vn Nobile Signore, il quale di lui molto buona cognitione haueua. Il Gentilhuomo all'hora corse riuerente à baciargli le mani; di che marauigliato quel Brauo dimandò, perche tanta riuerenza à quel Prete, e rispondendo il Nobile, ch'egli era vn santo huomo, died'occasione à lui di narrargli quanto nell'atto della Confessione gl'era occorso. Onde si diuulgò per la Città l'intrepidezze del Buon Padre. Andò poi à Verona con alquanti compagni, inuitato dal Santissimo Vescouo Matteo Giberto, al quale in vna bellissima epistola latina, haueua dar vna breue informatione del modo nostro di viuere, ch'è come vn compendio delle constitutioni di questa Religione. Habitò sopra la Città in quel luogo che hoggidi anco si dice di Nazaret, per lo spazio d'vn anno; ma vedendo, che non poteua leuare certi abusi di giuochi, e spassi profani che s'erano introdotti il giorno di festa in quel luogo; onde si disturbauano molto le loro deuotioni, fece resolutione di partir-
sene,

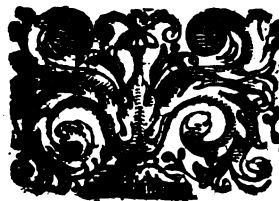
fene, e ritornò con gli altri à Venetia, doue fu con sommo contento di tutti riceuuto, e fatto Proposito. Et all' hora più chiaramente che mai fece risplendere le virtù sue, ma sopra ogn'altra quella che più difficilmente s'accoppia con l'occupationi del gouerno, cioè vna quasi continua oratione, e contemplatione delle cose celesti. Riteneua sempre vn'istesso sembiante sereno, piaceuole, e tale ch'ogn'vno consolaua. Offeruò si rigidamente la pouertà che nella cella sua non teneu'altro ch'vn letticiuolo, pochi libretti, & vno scabello, del quale anco di raro si seruiua, perche soleua inginocchiato & alla sponda del letto appoggiato, spender la maggior parte del giorno, ò leggendo, ouero orando. Per la sua eccellente carità riceueua i peccatori prontamente, e sopra i lor peccati egli stesso lagrimando, ammolliua i lor cuori, benchè fossero durissimi, e li rimandaua veramente compunti, e pentiti. Gustaua tanto delle cose Diuine, che non è marauiglia se le più saporite del mondo gli venissero à nausea, e le rifiutasse, dicendo S. Gregorio: *Mundana omnia desipiunt cui Deus sapit*. Per tanto hauendolo esortato Paolo IV. ad andarsene à Roma insieme col Vescouo di Ceneda Michele della Torre, che fu poi Cardinale, à cui dato haueua ordine che seco lo conducesse; & di più hauendogli offerto comodità, & honore nel proprio Palazzo Apostolico, con queste parole formali: che partirebbe seco, se più ch'vn sol pane non hauesse; non però si lasciò tirare fuori della sua quiete, ma liberamente rispose che gli rendeuà infinite gratie per la memoria ch'in tanta sublimità collocato teneua d'vn'huomo d'infima conditione: ma che circa l'andar

Lib. I.
 Mor.

à Ro.

Iob. 26.

à Roma lo supplicaua con ogni affetto, & humiltà che non volesse sforzarlo ad abandonar il Chioſtro religioſo, in cui gia volontariamente s'era rinchiuſo, amando egli di dire col Santo Giobbe: *In uidulo meo moriar*, per multiplicare così in Cielo li ſuoi giorni, come in terra li pretioſi frutti dell'opre buone, à guiſa di palma, che quanto meno ſi allarga verſo il baſſo, tanto più diſtende, & in alza li rami verſo il Cielo. Ben procurò, & ottenne, che alla Religione foſſero riconfermati, & ampliati tutti li Priuilegi ch'ella godeua. Si reſtò dunque in Veneria con ottima riuſcita, perche non molto doppo li ſoprauenne l'ultima infermità, e fece quel paſſaggio, che meglio aſſai ſi fa in vna pouera cella, che in qualſiuoglia ricchiſſimo Palazzo. Morì alli 5. d'Agolto del 1558. è ſu ſepolto nella Noſtra Chieſa di S. Niccola di Tolentino, acciochè quella che prima raccolſe la quaſi eſule Religione, foſſe arricchita del corpo de' primi Fonda-
tori.



IL P. D. PAOLO
CONSIGLIERI
FONDATORE.



NON poche cose operò chi quante ne fece Papa Paolo IV. nel Ponteficato, e prima, che moltissime furono, vnitamente operò, e v'hebbe parte. La onde se bene del P.D. PAOLO Consigliero, vno de' quattro nostri primi Fondatori breuemente faremo memoria, s'intenderà però che sia degno di molte lodi, per esser stato de' migliori consigli, e fatti di vn tanto Padre, Cardinale, e Papa intimamente partecipe. La famiglia Consigliera essere Romana, e l'istessa con la Ghisleria, resa celebre dal Santiss. Pontefice Pio V. è cosa hormai notissima. Esso dunque quindi trasse origine, e trà gl'altri fù chiaro per vna sincerità d'animo accompagnata da gran modestia, grauità, e prudenza nel trattar li negotij, che lo rendeuà caro à tutti oltre modo. Con Gio. Pietro Carrafa in particolare contrasse tal'amistà per conoscersi ambedue d'vn'istesso volere, e parere, che continouò inseparabilmente in ogni varietà d'accidenti humani. Con lui s'vnì à fondar la Religione, e fù il quarto à far nell'istesso giorno la professione; con lui patì li trauagli nel sacco di Roma; Con lui stette in Venetia, sino che da Paolo Terzo fù esso Carrafa chiamato à Roma, con intentione di crearlo Cardinale, e con essolui si fermò quiui doppò che ricevette il Cappello Cardinalitio. E finalmente assunto al Papato, desideroso della sua intima conuersatione lo

trattene seco come Cameriero secreto, ma però lo trattaua come fratello, sendo solito, con memorando esemplo, à diuider il pane ch'è tauola inanzi gli si poneua, e la metà mangiandone, l'altra metà darla al suo caro Consigliero: ricordandosi in tal maniera della fraterna vnione che era stata frà di loro in vn'istesso corpo di Religione. Confidando poi molto nella sua prudenza, e vita esemplare, li diede grado, e luogo tale che potesse riuocare à ottimo stato il Clero di S. Pietro che se ne ritrouaua all' hora in bisogno, il che effegui con frutto non picciolo, e con marauiglioso ardore, si che per le fatiche contraffe vna graue infirmità, della quale morì. In tanto pensaua il Pontefice d'innalzarlo ancora à dignità Cardinalitia; ma egli ciò presentendo, con la costanza, con cui haueua volentieri accettato quello che portaua seco gran fatica, ricusò quello che seco recaua troppo honore. Onde il Papa per secondare l'humil sentimento di lui, e non lasciare irremunerato il suo merito, riuoltò il pensiero nel fratello, Gio: Battista Consigliero, e quello creò Cardinale. Nè tardò molto à riceuer il premio delle sue fatiche dal Cielo poichè ricusato l'haueua nella terra; morendo alli 14. d'Aprile del 1557. uisitato più volte dall'istesso Sommo Pontefice nella sua infirmità. Ma è notabile il secreto che riuelò poco prima che morisse alla sua propria madre, per consolarla; cioè com'egli, la Dio gratia, con quella purità di carne se n'andaua al sepolcro, con la quale era dal suo ventre uscito: il che fin'all' hora non haueua voluto riuelare à persona viuente. Onde speriamo che quegli, che gli preferuò il corpo libero da ogni macchia, haurà raccolta l'anima tantosto in Paradiso.

IL P. D. BERNARDINO SCOTTI CARDINAL DI TRANI E VESCOVO DI PIACENZA.



L primo che doppo formata la Religione vi entrasse, fu il P. D. BERNARDINO Scotti nativo del Castello di Manliano posto nella Sabina : il quale in Roma attendendo nella sua gioventu à produrre fiori che dimostrassero i futuri frutti di Religione, e di dottrina, ch' in età più matura doueva dare ; Si addottorò nell'vna e l'altra Legge, e diuenne Auuocato Concistoriale ; e frà questo mezzo frequentò con altri segnalati soggetti l'Oratorio del Diuino Amore : ond' hebbe occasione di farsi conoscere, & amare da Gio. Pietro Carrafa Vescouo di Chieti, ch'era dell'istess'Oratorio . Per tanto hauendo questo Monsignore, & il B. Gaetano , con gli altri due compagni, fondata la Religione, frà i molti che diedero subito segno di voler questo santo istituto seguire , fu il primo lo Scotto : e doue non pochi si raffreddarono , e per la difficoltà del cammino restarono indietro , egli nel suo proposito perseverando entrò li 30. d'Aprile del 1525. e fece la professione in Roma il seguente anno à 2. di Nouembre . Andato poi à Venetia con gli altri ; si fece in quelle contrade conoscere per huomo di eminente virtù, dottrina, e prudenza . Venne intanto occasione al Vescouo di Verona Luigi Lippomano di andare insieme con Seba-

Stiano Pighino Vescouo di Ferrentino, come Legato Ap-
 postolico in Germania per negotij della fede molto im-
 pugnata dall'heresia Luterana, e posta in gran bisbi-
 glio per l'*Interim* publicato dall'Imperatore Carlo Quinto
 senza il consenso del Pontefice Romano: il quale man-
 dò li predetti Vescouo, che insieme col Vescouo di Fano
 Nuntio Ordinario appresso Cesare hauefsino autorità
 amplissima di dispensare nelle cose spediendū, e si oppo-
 nessero a quelle che erano fuor di tutta ragione. Hora
 non volle il buon Vescouo Lippomano porsi a tal im-
 presa senza l'aiuto, e continuo consiglio di questo Padre.
 Perciò domandato a' Superiori della Religione, l'ot-
 tenne; se ben con qualche difficoltà, per esser tuttauia
 impiegato in opere di molta carità e seruitio di Dio. Ma
 per lo zelo della santissima fede, alla cui propagatione,
 e difesa douèua seruire, condescesero a fargli lasciare
 ogn'altro importante negotio. Andò adunque, parten-
 dosi l'Ottobre del 1548. e vi stette molti mesi, duran-
 do grandissime fatiche per ridurre a buon sentimento, &
 a dritto cammino quelle anime, per lo più trauiate dal-
 la zetta fede. E benchè il frutto riuscisse picciolo, per
 la peruersità del terreno che preso si era a coltiuare, non
 fu però poca la virtù, e la dottrina che a confusione de
 gli ostinati, & ad edificatione marauigliosa de' ben di-
 sposti, seminò in quella Prouincia. il buon Padre; sì co-
 me attestò poscia il Vescouo Lippomano, che di lui re-
 stò parimente soddisfatto. E tanta stima del suo giudi-
 cio faceua, che feco molto volentieri comunicaua le
 Vite de' Santi, ch'egli in buona parte compilò in Germa-
 nia, per confondere con l'istoria loro gli Heretici Lute-
 rani.

rani. E veramente era D. BERNARDINO persona verfatissima in ogni maniera di buone lettere, nelle migliori Lingue, Latina, Greca, Hebrea, e Caldea, & anche nelle Dottrine Sacre, & Ecclesiastiche. Frà li Padri sommamente gli piaceua la lettione di S. Basilio Magno, & esortaua ciascuno ad hauerlo per le mani, massime nella sua natiua lingua Greca: nella quale non finiuua di marauigliarsi della tanta sua, e così graue eloquenza. Scriueua anch'egli in prosa, e in verso molto bene, imitando lo stile de gli antichi Padri, e le sue lettere eran quasi tutte Latine. Per suo trattenimento, e consolatione spirituale portaua sempre seco quel libretto *De imitatione Christi*. che si attribuisce volgarmente à Gio. Gerson, e si sperimenta da ciascuno vtilissimo. Come Padre molto versato nelle regole dello Spirito, e zelantissimo del progresso della sua Religione, occorrendogli esser' assente dal Capitolo Generale che si celebrò in Roma l'anno 1539. e ritrouandosi egli Preposito di Veneria, scrisse à quei Padri congregati vna fruttuosissima Lettera Latina, nella quale discorre così fondatamente, che hauendo riguardo à tutto ciò che in processo di tempo può occorrere ad vna Religione fondata con gran feruore di spirito, le dà sufficientissimi documenti per conseruarsi sempre nel medesimo stato. Per lo chè, se bene la detta lettera fù stampata Latina dal nostro P. D. Antonio Caracciolo parmi di registrarla quì ancor io nel nostro Italiano volgare trasportata: e dice così:

» Dilettissimi in Christo Padri; salute. Io Vostro inde-
 » gno figliuolo primieramente chiedo perdono de miei
 » peccati, e della negligenza che confesso d'hauer vsata nel

Note
 in 3. p.
 Constit.
 6.1.

» reggere, & indrizzar questa Casa, e famiglia di Christo à
 » me commessa, in tutto il presente triennio. E per tut-
 » to il restante della mia amministrazione l'officio, e tut-
 » ta la cura à esso spettante con questa mia lettera libera-
 » mente, e volentieri rinuncio, e risegno in mano di Voi
 » che siete nel nome di Christo in Roma congregati. Ap-
 » presso vi prego che non vi sia molesto, ò prima della
 » electione, ò nell'istesso elegger de' Prepositi, considera-
 » re frà di voi, e benignamente esaminare queste poche
 » cose, le quali non dubito che siano necessarie per con-
 » seruatione della comune concordia de' fratelli, e della
 » purità della professione nostra. Fummo più volte am-
 » moniti da alcuni Prelati, che molto ci amano in Christo,
 » e che per lunga, e buona esperienza s'intendono molto
 » bene sì delle nostre, come delle cose loro; Quattro cose
 » douersi principalmente fuggire, & euitare; cioè, La re-
 » lassatione de' costumi, e della disciplina; la moltitudine
 » de' Professi; la familiarità, e pensiero delle donne; e la
 » Copia, ò il certo possedimento delle cose terrene. Giu-
 » dicano in prima che s'habbia da fuggire la Relassatione;
 » e guardarci che da principio per negligenza non la la-
 » sciamo occultamente entrare; imperochè è questo vn
 » male, che v' à poco à poco come il cancro serpendo: &
 » ogni picciola negligenza del Prelato di giorno in giorno
 » si auualora ne' sudditi, se tosto non si opprime: e ben-
 » presto vien' à cagionar negli animi de' deboli vn certo
 » tedio, & odio della disciplina, che non passa senza be-
 » stemmia, & ingiuria di Christo. auuegna che i suoi pre-
 » cetti, e consigli sono da molti disprezzati. per questo
 » principalmente che veggono gran parte di coloro che
 » professano

» professano perfezzione tepidamente viuere; là doue prima
 » dal loro esemplo prouocati se n'erano venuti alla Reli-
 » gione . E così altrettanto irritati , & ingannati per la ri-
 » lassatione de gl'istessi che stimauan buonissimi ; giudi-
 » cano ch'è modo alcuno offeruar non si possa , nè pro-
 » metter si debba alcuno voto circa i consigli di Christo ;
 » poiche in fatti non si puotero offeruare nè da loro , nè
 » da quelli medesimi grand'huomini che pareuano ot-
 » timi Religiosi ; e spelsissimo accade , che molti resti-
 » no scandalizzati , dolendosi che hauendo incomincia-
 » to à viuere con lo spirito di Dio , hora con la carne fi-
 » niscano . E di più cotal relassatione de' particolari sner-
 » ua , e rouina lo stato di tutta la Congregatione ; impe-
 » rochè leuatosi per quella il solito ordine di viuere , tosto
 » s'introduce la confusione de' costumi ; ne quì finisce , sin
 » che perdutasi la concordia si diuida l'vnità de' fratelli . Il
 » che con dolore vediamo essere incontrato à certi Reli-
 » giosi del tempo nostro ; li quali è manifesto non essersi
 » per altra causa turbati , e diuisi , che per la relassatione :
 » auuegna ch'è mentre questa ad alcuni più del douere
 » piace , ad altri non piace , à poco à poco scernutasi la con-
 » cordia n'è seguito lo stratio dell'vnità . E per tanto co-
 » loro che cercano relassatione , nuocono prima à se stessi ,
 » e quindi anco à moltissimi altri . Poichè di quà nasco-
 » no nelle congregationi certe particolari amicitie , e
 » conuersationi prohibite , cosa più permissosa delle quali ,
 » ritrouar non si può . Di quà le dissensionì , e conte-
 » se . Di quà gli odij , & i susurri , e certi occulti sfor-
 » zi artissimi à persuadere quella vita ch'electa si hanno ,
 » cioè la più larga , mentre si sforzano di darla per re-

» gola ad altri, e così farla rimaner approuata; huomini
 » in vero ingegnosi, ma poco spirituali. Imperciocchè per
 » mostrare che non cercano, e persuadono tali cose per
 » odio che portino alla disciplina; e per non essere repu-
 » tati trasgressori della propria professione, ben spesso
 » allegano non sò che conueneuolezza di grado, e rispet-
 » to dello stato di questi, e di quegli. E quando si trat-
 » ta delle cose ch'all'esterno apportano molestia, predi-
 » cano essi l'interno culto dell'anima; e con notare di sin-
 » golarità gli auuersarij suoi che humilmente viuono, egli-
 » no col vocabolo della discretione si difendono, massime
 » in quello che spetta al vitto, & al vestito; ò siano vigilie,
 » ò digiuni, ò pouertà, ò simili altre cose. E s'infingono per
 » non confessar quello ch'è certissimo, e breuissimo à dirsi,
 » cioè esser loro troppo timidi, e delicati. La onde stimo
 » che s'habbian da esortare costoro che desistano da tali
 » arti, nè sì facilmente ingannino, & auuiscano se stessi;
 » ma più tosto: *Aspicientes in auctorem fidei, & consum-*
 » *matorum lesam; sperent in eum, cui se probarunt;* e s'elef-
 » sero di seguire sotto il soauissimo giogo della Croce. Si
 » deue in oltre ammonirli, che se pure per la debolezza
 » del corpo loro dubitano di non poter imitare la vita
 » de' robusti, e non possono offeruare il comun rigore
 » degli altri, in guisa tale ricerchino à se stessi la dispen-
 » sa necessaria, che rimanga intatta la censura della di-
 » sciplina negli altri che non hanno bisogno di tal rila-
 » scamento; e con questi si rallegriano più tosto perche
 » possono più degli altri sopportare: accioche se altrimen-
 » ti faranno non paia che habbian voluto ò inuidiare à
 » più forti, (che Dio guardi) ò ingannare i più sempli-

» ci lor fratelli, e daneggiarli nella disciplina :

» La moltitudine de' secolari che vengono, & il rice-
» uerli troppo presto con troppo auida diligenza de' Pre-
» ti, hà fatto intepidir ben presto alcune Congregazioni,
» che non molto prima erano riformate. Imperochè se be-
» ne appariscono accresciute di numero, di cerimonie, e di
» ricchezze, tuttauia perdutasi la simplicità, & il rigore
» della pristina vita per causa dello impedimento ch'ap-
» porta la moltitudine, ponno ben reputarsi assai mancate,
» e mutate ne' costumi; sendosi la strada loro di stretta,
» fatta larga, mentre troppo gran gente passa per essa.
» Per tanto guardiamoci da vn souerchio studio, e da vna
» certa ansiosa sollecitudine dell'humana diligenza nel ne-
» gocio della Religione, e dello spirito: perche molte volte
» c'inganniamo, credendo che la nostra diligenza serua
» alla salute del prosimo, ò alla gloria di Christo, con-
» tutto che manifestissimamente si ritroui che serue più
» tosto alla vanità nostra.

» Quanto pericolo, e trauaglio sia solito deriuare dal-
» la familiarità delle Donne, à quelli che solo Christo desi-
» derano, dicale chi l'hà prouato. Ma noi, Dilettissimi,
» sforziamoci più tosto di viuere in tal maniera che non lo
» sappiamo in perpetuo. e perciò fuggiamo ogni sorte di
» Donne, ò siano religiose, ò secolari. E se non possiamo
» lasciar le loro Confessioni, e rimetter' il governo, &
» ammaestramento di esse à' loro Pastori, allontaniamoci
» almeno da quelle quanto possiamo, se bramiamo di cu-
» stodire il nostro cuore mondo, se con libertà attendere à
» Dio, se ricomprare il presente tempo, e finalmente se
» desideriamo di edificare i nostri prosimi, e l'istesse Don-

» ne che fuggiamo; massime che (se vi si ricorda) qui in-
 » Venetia ciò habbiamo vnitamente tutti giudicato vtile,
 » & honesto, e per tale l'habbiamo eletto, e seguito, e fi-
 » no al giorno d'hoggi constantissimamente custodito.
 » Bastici l'orar continouamente per lo deuoto sesso femi-
 » nile; & amiamole tutte come sorelle, riueriamole come
 » madri, ma fuggiamo la pratica loro, acciochè per que-
 » sta nostra fuga noi perseveriamo sicuri, e liberi nel ser-
 » uitio di Dio, il prossimo s'edifichi, e Dio vie più si ho-
 » nori.

» Ultimamente nulla di terreno possediamo, per rite-
 » ner il priuilegio della pouertà che professiamo. la cui
 » dignità, & vtile suole à gli huomini di questo secolo esser
 » nascosta; ma à noi che tant'anni gustata l'habbiamo, è
 » pretiosa tal pouertà nel conspetto del Signore. Al sicuro,
 » che gli huomini, etianodio delicati, e cupidi non posson
 » negar questo; niun'altra via spedita hauere i Chierici del
 » nostro tempo, per difendere, e conseruare così la pro-
 » pria libertà, e rispetto, com'anco l'immunità delle Chie-
 » se à se commesse; nè altro modo di gustar' vn poco di
 » tranquillità, e di pace ritrouarsi, se non mediante il ri-
 » medio della volontaria pouertà Euangelica. che per que-
 » sta sola si fa l'animo libero; per la quale doppo la renun-
 » tia fatta di tutte le cose si sente sciolto dall'affetto de' luo-
 » ghi, e da' legami delle possessioni. Ogni giorno vdiamo
 » li Chierici ricchi, che sospirano, e ci riferiscono le spine
 » delle lor ricchezze, cioè le molestie che sentono, mentre
 » il mondo troppo importunamente effigge da loro quel
 » ch'è suo; e mentre s'hà da render ogni dì à Cesare ciò
 » ch'è di Cesare.

» Fuggiamo dunque li censi, le possessioni, le ville;
 » perche distruggono la tranquillità, e leuano la libertà.
 » Basti à noi il potere. Asteniamoci dal volere. Fuggiamo
 » le donne, non solo per la castità, ma parimente per la li-
 » bertà, e per dar buon'esempio. Abbracciamo il poco
 » numero, che per auentura non restiamo scemi col mul-
 » tiplicare; cioè perche mediante la moltitudine non cadia-
 » mo nella rilassatione: che diuide l'vnità. Consoli voi in-
 » tanto quegli che dice: *Nolite timere pusillus grex, quia com-*
 » *placuit Patri vestro dare vobis regnum, e pauentiamo di*
 » *quelle parole d'Esaià: Multiplicasti gentem, & non magni-* Isa. 9.
 » *ficasti letitiam;* imperochè ageuolissimamente nel gran
 » numero perisce il vigore della disciplina; per rinouar la
 » quale poi quegli istessi che sembrano migliori continua-
 » mente ò gemono, ò combattono.

» Aggiungerò ancora quest'altro. Sopra tutte le cose
 » guardiamoci dalla familiarità de' Laici, imperciocche ha-
 » percolato ogni disciplina, e s'è mutato tutto l'ordine
 » di viuere nella casa e famiglia di Christo per la pratica
 » di alcuni secolari, i quali negli anni passati troppo fami-
 » liarmente viueuan con esso noi, à segno che ci rincresce-
 » ua l'istessa vita. Ma *Visitauit nos Oriens ex alto, & consolatus* Ps. 9.
 » *est pauperes suos Dominus adiutor in opportunitatibus in*
 » *tribulatione;* e finalmente furon coloro esclusi.

» Hò scritto queste cose, per la conditione della materia
 » veramente poche, e rispetto al desiderio di tutt'i fratelli
 » assai concise, e mancheuoli; ma rispetto alla indignità,
 » e rozzezza mia molto più di quello, che per auentura si
 » conuenga; sendo io più di tutti inetto à offeruare le cose
 » che hò scritto, e più debole d'animo, e di corpo frà tut-

» ti quelli che meco insieme tali cose predicano, e brama-
 » no che si adempiano. Et io le hò accennate, non per-
 » che pensi che habbiate bisogno di esser' insegnati voi Pa-
 » dri, e Precettori miei in Christo diletteffimi, & hono-
 » randiffimi; ma acciochè hauendo Voi vdito il desiderio
 » de' fratelli nostri, & il consiglio di quelli ch' in Christo ci
 » amano; & insieme conosciuto il bisogno di tutta la no-
 » stra famiglia che voi reggete, e per beneficio della qua-
 » le hora siete costì ragunati, il tutto accuratamente esa-
 » miniate, e con maggior fiducia, e diligenza esponiate in
 » nome di tutti al Reuerendissimo Padre, e Sig. Cardinale
 » la necessità del vostro ritorno più di quello che dir si pos-
 » sa desideratissimo; e s'è possibile, l'impetrate. Vi saluta-
 » no tutt' i nostri fratelli hospiti, Laici, Chierici, Sacerdoti,
 » parimente gli amici nella fede, e nell' amor di Christo
 » con noi, e con esso voi congiuntiffimi. D. Bonifacio, e
 » D. Michele Preti, nostri Reuerendi fratelli ragguaglie-
 » ranno le Charità Vostre d'alcune cose che tengono in-
 » vna breue carta notate; e richieggono il giudicio & au-
 » torità vostra. Ottimo stato nelle viscere di Christo vi de-
 » sideriamo à tutti Padri accettiffimi, e venerandi.

» Di Venetia li 12. di Settembre 1139.

Fù in tanto assunto Paolo Quarto al sommo Pontefica-
 to, e ricordatosi del suo Primogenito nello spirito della
 Religione, lo chiamò à Roma, mentr'era Preposito in
 S. Nicolò di Venetia: e fattogli prender' il possesso della
 Chiesa di S. Siluestro à Monte Cauallo, à questo fine re-
 nuntiata in mano del Papa dal Cardinale Ascanio Sforza
 Santafiore; il seguente Mese di Dicembre nelle Quattro

Tempora lo creò Prete Cardinale, col titolo di S. Matteo in Merulana, doppo hauergli conferito l'Arcivescouato di Trani, benchè per le differenze, che nacquero col Rè di Spagna, di cui è Baronaggio quella Chiesa, non vi andasse al possesso giamai, ma lo trasferì al Vescouato di Piacenza, se ben sempre si chiamò il Cardinal di Trani. Nell'amplissimo grado Cardinalitio se rilucer l'integrità della sua vita, e la sodezza del suo sapere; non mancando con prudenti, e liberi consigli di giouar molto alla Santa Sede. La onde il Papa prese tanta confidenza seco, che se l'eleffe per Confessore, e gli diede il suo proprio anulo piscatorio, con facultà che sottoscriuesse *simpliciter*, ouero *Motu proprio*, come più li paresse, i Memoriali di Giustitia, e di Gratia, *etiam* concernenti à qual si voglia beneficio, e monastero non Concistoriale; e poco doppo gli concesse l'istessa autorità anco sopra i Concistoriali; adducendo questo motiuo: *Quod eius mentem, et arcana cordis primus omnium nouerat, et in cuius virtute, et integritate iamdudum conuiuenerat*. Lo fe Protettore della Natione Greca, la quale dimostrò di sommamente gradirlo. Amaua molto (come s'è detto) questa lingua, nè men bene l'intendeua; onde alla tauola maugiando si faceua legger la Scrittura sacra sola in lingua Greca. Della riforma della Chiesa, particolarmente de' Cardinali, de' Vescoui, e de' Religiosi era desiderosissimo, e si adoperò gagliardamente à questo effetto, non solo con Paolo Quarto, ma etian dio col successore di lui Pio IV. à cui non fu men caro. Onde mentre stette in Roma; consultò seco li negotij del Concilio di Trento: & in particolare gli fece scriuere intorno all'autorità de' Vescoui

gli

gli ordini de' Conclauì, & alla riforma de' Cardinali. A lui, & à Cardinali Gio. Michele Saraceno, e Gio. Battista Cicala commise la causa della precedenza trà li Canonici Regolari Lateranensi, & i Monaci Benedettini Cassinensi. Morto Pio Quarto mentre il Cardinal di Trani si ritrouaua alla sua residenza, non volle mouersi per interuenire al Conclauo, benchè il Cardinal Farnese molto ne lo pregasse, stimando egli, & altri suoi amici, che ageuolmente n'haurebbe à vscir Papa, & anco il Cardinal di Vercelli venendo al Conclauo, giunse infino al Pò vicino à Piacenza, inuitandolo caldamente che si accompagnasse seco. Ma considerando esso la sua graue, & inferma vecchiaia si rimase in Piacenza, e non piegò l'orecchie alle alte promesse di sì gran Cardinali, non che alle vane lusinghe de' suoi. Vi andò poi doppo la Creatione del Santissimo Pio Quinto, chiamato subito da lui con espressa significatione di straordinaria beneuolenza, dicendogli che venisse pure à godersi in sua compagnia il Papato; poich'era ricordeuole, non solo di chi egli fosse creatura: ma anco del suo sperimentato valore. Giunto Trani à Roma alloggiò di primo arriuò col Cardinal Reumano. Ma il Papa tantosto gli fe preparare, & assegnare vn nobilissimo appartamento in Torre di Borgia. Haurebbe egli voluto per l'inclinatione, che teneua allo stato, & alla quiete de' Religiosi, habitare quasi con noi: onde ricercò li Padri che dandogli il sito si contentassero che facesse fabbricare vn Palazzo per sè, contiguo con S. Siluestro, doue potesse venire à suo piacere: il qual palazzo poi doppo morte hauesse à restare incorporato col Monastero, e fatto nostro.

stro. Ma non parue à Padri di poterlo in questo contentare, e seruire senza esporli à pericolo di tirarsi sopra vna perpetua grauezza. Impercioché discorreuano che se bene ad vn Cardinal Teatino, e di tal virtù non si haurebe hauuto à negare questa comodità, anzi ad hauerla molto cara; tuttauia ritrouandosi morto che fosse lui, il Palazzo già fatto, non vi sargbbe mancato altro Cardinale, ò Prelato, che, benemerito anch'esso della Religione nostra, haurebbe con qualche ragione dimandato l'istesso: e così perpetuato si sarebbe questo obbligo, con pericolo di rilassamento delle offeruanze; mentre in alcuno di questi Prelati men zelante si fosse incappato. Visitaua pertanto bene spesso li nostri Padri, e le sue visite non erano senza frutto; ma ciò che vedeua, ò sentiua che fosse di pericolo alla disciplina Religiosa, ò le potesse essere di aumento; con libertà l'auertiua. Il Pontefice seguì in ogni occasione ad onorarlo, & à dimostrare la stima che ne faceua. Lo fece Capo della Congregazione del Sant'Officio, insieme con tre altri grauissimi Cardinali, cioè Scipione Rebiba, Francesco Pacecco, e Gio. Francesco Gambara. E quello che parue dispositione particolare di Dio riduss'egli à fine per ordine del Papa l'emendatione del Breuiario Romano; acciochè quell'opera che haueua hauuto il suo principio dalla nostra Religione; riceuesse da quella etiandio l'ultima mano. Conoscendo di poter malageuolmente portar il peso della sua Chiesa di Piacenza, per la molto indebolita sua compleffione, la rinuntio il Giugno dell'anno 1568. in mano del Pontefice liberamente, senza ritenerli pensione alcuna, ancorchè egli fosse po-

184 MEMORIA DEL P. D. BERNARDINO.

vero Cardinale, e che perciò hauesse dal precedente Pontefice ottenuti molti Priuilegij di esentione dalle gabelle, di conferir beneficij, e simili. Ma presagó del suo vicino fine, che fu à due del seguente Dicembre, non curando più il mantenimento per viver in terra, si andò preparando l'etern'habitatione in Cielo.



IL P. D. BARTOLOMEO VERONESE.



OME non resta d'esser men bella, & odori-
fera la rosa per isparire quasi tantosto ch'ella
è nata: Così molto adornò la nostra Religio-
ne ne' suoi primi germogli D. BARTOLO-
meo Veronese, non solo con la degna, benchè breue vi-
ta, ma molto più con la esemplare, e santa morte. Entrò
questo soggetto in Venetia, poco doppo che quiui quasi
in porto dalla procellosa tempesta del Sacco Romano si
ricourò la nascente nostra Religione, cioè l'anno 1528.
il 15. giorno di Settembre, mentre ch'era Preposito il B.
Gaetano Tiene. E come che Bartolomeo fosse già Sacer-
dote, fù di presentaneo aiuto per lo culto Diuino al pic-
ciol' numero de' Padri, che vi si ritrouauano. Fece poi la
solenne professione il primo giorno di Nouembre del
1530. e si diede à portare il giogo di Christo con tanta
prontezza, e volontà, che mentre lo spirito gagliardo si
dimostraua, venne à rendersi troppo inferma, e debile
la carne. Onde l'anno quinto doppo il suo ingresso, da
vn'ardentissima febbre fù assalito, che subito lo manifestò
mortale; ma nel breue corso della sua infermità fè rac-
colta di numerosi meriti, & atti virtuosi d'incredibile pa-
tienza, di perfetta resignatione, di marauigliosa diuotio-
ne, e di esatta diligenza in prepararsi alla morte. La Sa-
cratissima notte del Natale scese egli stesso così malamen-
te trattato alla Chiesa, prese affettuosamente il Viatico, e
dixit con Simone: *Nunc dimittis seruum tuum Domine, &c.* Luc. 1.

Ritornato poi alla cella, ad altro non attese, che ad vdir saluteuoli ricordi, à fare aspirationi infocate à Dio, à cantar Salmi, ò ad vdirli con attentione cantare da' circostanti; e doppo tre giorni, cioè quello de' Santi Innocenti, con forma allegrezza, e diuotione, riceuè l'ultimo Sacramento (Sacra vntione de' Soldati di Christo) & alle dieci hore della seguente notte, morendo nel Signore, trionfò vittorioso della morte. e con pianto di tutti i Padri, à quali sempre gratissimo era stato, fu sepolto. ciò seguì l'anno 1534. in giorno di Domenica. Della fanta vita, e preziosa morte di questo seruo del Signore fa piena testimonianza Papa Paolo Quarto in vna epistola latina scritta da lui all'hora Preposito di S. Nicolò di Venezia al B. Gaetano, e fratelli, che si ritrouauano in Napoli, che per essere di tal personaggio, e di gratissime sentenze ornata, parmi di soggiungerla qui nella istessa lingua, nella quale fu scritta.

His diebus, charissimus frater noster Bartholomaeus Praebiter, Sanctissimè, ac Religiosissimè migravit ad Dominum. Nane autem dicimus illum vnum ex omnibus nobis verè in Domino bene valere. quod: ita recessit à nobis, vt nos illum praemisisse, non amisisse putemus: reliquit enim nobis incredibile sui desiderium, & sancta edificationis exemplum. Primum quod apud nos irreprohensibiliter vixit, iugumq; Domini vsque ad mortem constantissimè, libentissimèq; portauit; tum quod in exitu, longe maior apparuit, quam quicquam illum existimare potuisset. Decessit enim ex non longa, licet graui egritudine, catharro scilicet illo, quo, vt nostis, iugiter infestabatur, sed tunc longè quidem acrius, quam vquam antea. Dum post intolerabilem deuotum dolorem, &

vnius

*curas oculares emulsaem, vis morbi vehementior inualuit, ita
 eae febres ardentissima, atque omnia vicine mortis inditia
 Epam omnem componere salutis auferyent: tum vero Christi vir-
 tes, non dubitis effectus est, sed quasi rediturus in Patriam,
 vocat ad Dei laudes, ad Psalmos, ad Hymnos, Procosq. can-
 neretur; à quibus os illud facrum usque ad ultimum spira-
 tum nunquam cessare visum est, nisi aut psallentibus circa eum
 vobis, aut aliquid ex Divina lectione ratiocinantibus, quibus ca-
 men ipse respondebat, aut praeveniebat interduer. Quid illo
 sancto viro in tanto corporis, atque omnium membrorum cru-
 ciatu, atque in ipsa mortis agone patiens? quid constan-
 tius? quid suprenitius? quid devotius? Volumus per ora la-
 cryma dum ista describimus, & dicere de illo quae instituera-
 mus, fletu interrumpente, non possumus, quid ultra queri-
 tis? in Sacratissima Dominica Natiuitatis nocte, venit ad
 Ecclesiam, accepit Sanctum Viaticum, in cuius fortitudine
 usque ad Dei montem intrepidus pergores: & brachijs fidei
 complexus, cum Simeone puerum, dixit: Nunc dimittis ser-
 uum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: Et reue-
 ra factus est in pace locus eius, & consummatus in brevi,
 expleuit tempora multa: raptus est ne malitia mutaret men-
 tem eius, & ita raptus, ut postquam lecto decubuit, vix
 tribus noctibus circa eum, dispositis stationibus, vigilatum
 sit, & tandem Dominico die in festo Sanctorum Innocen-
 tium, post Vesperas, Christi pugil, & athleta, extremi cer-
 ramini vntione perfusus est; qui Sacramentum illud summa
 cum deuotione, & alacritate, quasi futura victoria insigne
 suscipiens, eadem nocte, hora circiter decima, inter choros
 Sanctorum Angelorum, Patriarcharum, & Apostolorum vi-
 ctor abscessit. Mane autem facto, corpus Sacerdotalibus in-
 dumentis*

documentis ornatum, in Ecclesia positum est, omnesq. pro eo Ho-
Amos 8. siam salutarem obtulimus, illud Amos Prophetæ interim di-
centes: Festivitates nostræ conuersæ sunt in luctum, & can-
tica nostra in platum. Deinde post Vesperas, Defunctorum
Vigiliæ celebrantur, nec funus effertur, usque ad diluculum
sequentiæ diei, quo post Victimam salutis oblatam, instig-
facta, reuersus est puluis in terram suam, vnde erat, &
spiritus ad Deum, qui dedit illum. Ergo & vos fratres
amantissimi, celebrate frequentes exequias, cumulate
altaria donis, plenosq. calathos odoratis sancta-
rum precum floribus; super fratris cu-
mulum spargite: Nunquam illius
apud nos intermoriatur me-
moria, qui vixit in
Christo.



BERNARDO DA TODI

L A I C O .



BERNARDO da Todi fu fino al secolo celebre in quel tempo , per l'esempio di penitenza , e di disprezzo del mondo ch'egli daua alle genti , andandosene per l'Italia vestito di sacco , e di cilicio , con vna gran Croce sopra le spalle ; Et come ch'era huomo di alta statura , di bassa conditione , e di costumi rustici , lo chiamauano Bernardone , simile assai à quel B. Fra Iacopone pur di Todi . E perche senza guida spirituale poteua facilmente capitar male , anzi in vna Città fu in pericolo della vita ; piu fiare l'esortarono i Padri Nostri à ritirarsi in qualche Religione , e non andar così ramingo girando il mondo . Accadde vna volta , ch'essendo egli alla porta di S. Niccola in Venetia , gli fu con maggior efficacia persuaso che si risoluesse di ritirarsi in vn Chiostro . Il che egli ascoltando , disse , Voletemi pigliar voi ? I Padri che non per il loro Monastero gli haueuano fatta quella esortatione , à questa improuuisa risposta , stettero vn poco sospesi . Ma il P. D. Gio. Pietro Carrasa , gradendo vna tal resolutione tanto s'adopò , che di comun consenso l'accettarono . Entrato dunque il giorno dedicato al suo S. Bernardo di Chiaraualle l'anno M. D. XXIX. & obligatosi al Sig. con li tre voti solenni di Religione li 23. di Marzo del M. D. XXXIII. corrispose con tanta Religiosità alla sua vocatione , facendo vita auftera , faticosa , & esemplare , che Paolo Quarto asceso al Sommo Ponteficato , per la

cognitione che haueua delle sue lodeuoli qualità, lo elesse tantosto per famigliare, e Secretò della sua camera. Nel che parue imitasse quel Pontefice, il quale accarezzò molto, e riceuè volentieri nella sua casa vn venerabil'huomo chiamato Niccolò Stauroforo, ò Portator di Croce, che dir vogliamo, di natione Greco, che vditò nell'Euangelio l'inuito di Christo à portar dietro di lui ciaschedun la sua Croce, pensando che anco della Croce materiale s'haueua à intendere, se ne fece vna grande di rouere pesante, & in ispalla la portò, peregrinando dall'Isola di Sciro fino in Italia; doue morì poscia santamente. Hor quest'attione hauendo il nostro Bernardo gran tempo imitata, non fù senza misterio forse, che Paolo Quarto tanto l'accarezzasse, e nel suo Pontifical Palazzo l'accogliesse. Doue però si come sforzatamente venne, così sforzatamente, e solo per obediènza vi si trattenne. E benchè quiui potesse godere delle comodità della Corte, volle nondimeno' patire gl'istessi disagi (à lui gratissimi) della Religione: perche la cella stretta, e le pouere supellettili di essa erano conformi à quelle, che in S. Niccola soleua hauere. Visitato quiui da' suoi parenti poveri, hebbe facultà dal Pontefice di largamente donar loro: ma egli seruando la sua solita austerità, con poco sodisfece al debito dell'amor naturale. Non per tanti fauori che riceuesse dal Papa, di questo stato si dimostrò giamai contento; ma com'uccello di gabbia, che non curando le presenti delitie sospira sempre alla perduta libertà, sospirau' ancor'egli alla quiete dell'abbandonata sua cella. E così, morto che fù il Papa, vi ritornò con grand'allegrezza, quasi dicendo:

*Petrus
Esqui-
linus
Mense
Iu.c.78.*

Laqueus contritus est, & nos liberati sumus, doue l'anno *Pf. 123.*
M. D. LXXX. li 30. di Nouembre, festa del glorioso
Apostolo Sant' Andrea, pieno d'anni, e di meriti, in de-
crepita età fece il suo transito, conforme alla lodeuol
vita, che sempre con esemplo di tutti haueua me-
nata: e passò à godere il frutto di quella
Croce, che dietro à Christo Signor
Nostro haueua con allegrez-
za lungo tempo por-
tata.



IL P. D. PIETRO FOSCARENI.



PLEBRE è la memoria di D. PIETRO VERONESE, per esser stato di eminente virtù nel secolo, e nella Religione; per lettere, e per costumi; in azione, & in contemplatione; nel corso di sua vita, e nel punto ancora della morte. Nacque egli in Verona già circa cent'anni della famiglia Foscarena hoggidì estinta, e si chiamò al Battesimo Gio. Simone. Passati gli anni della fanciullezza nella casa paterna con buona educatione, & con institutione sufficiente nelle humane lettere, fù mandato al famoso studio di Parigi, per apprendere le scienze, & attese alle leggi così Ciuili, come Canoniche, & à queste tanto più, quanto s'era già in habito Clericale destinato al culto Diuino, e perciò fortì vn celebre lector publico di questa professione chiamato Antonio Solle-rio; sotto del quale fece tanto profitto, che non più discepolo era da lui reputato, ma sufficiente ad essere Mae-stro. Riceuè in tanto il grado di Dottor Parigino; titolo (massime all' hora) appresso i letterati di quella dignità e stima, che appresso li Caualiere è l'ordine del Tosone: perciochè non si dà se non à chi tutto vn giorno dalla mattina fin' alla sera, sedendo in cattedra, risponde à tutti gli argomenti, che gli vengano continuamente fatti da altri valentissimi huomini, che d'ogni parte quiui concorrono. Hor mentre ornato di lettere non ordinarie, e di lodeuolissimi costumi attende ad auanzarsi ogni dì

più in questi, & in quelle, vien' eletto, benchè Italiano, Cancelliero della Chiesa Baiocense, ò com' hoggi si chiama di Baieux. Ma il dignissimo Vescouo di Verona Matteo Giberto, à cui la fama di sì degno soggetto era peruenuta, procurò di ritirarlo alla Patria, acciochè feruisse alla sua Chiesa, e lo inuitò, anzi quasi sforzò à ricever' vn Beneficio di Rettore Curato: à cui non li valse per sua humiltà il ripugnare, con diuerse scuse, & in particolare, per esser già obligato alla Chiesa di Baieux, perche il Giberti potentissimo appresso il Papa gli ottenne particolar dispensa di ritenere l'vno, e l'altro titolo. E mentre il buon Sacerdote attende à leuar quelle spine, e male erbe nel popolo soggetto alla sua cura nate, e cresciute, per essere stato ben 25. anni senza la presenza de' suoi Rettori; và insieme volgendo per l'animo pensieri di vita più ritirata, sicura, e perfetta. Ne' quali dopo molta oratione sentendosi tuttauia crescere il desiderio, si stabilì con l'occasione della Nostra Religione, che in quelle parti si faceua conoscere per sicuro porto dal procelloso mare del secolo, massime in quelli stemperati, & corrottissimi tempi. La onde ne chiese licenza al suo buon Vescouo, dal quale più facilmente di quello che s'imaginana l'impetrò, per esser quel Monsignore non men di lui afferionato à questa Religione, e disposto alla medesima risoluzione, quando potesse. Fù dunque de' nostri alli 17. d' Ottobre del 1532. e si chiamò D. PIETRO, facendo poscia la professione li 15. di Febraro del 1534. Non restarono in tanto alcuni di notarlo come che troppo amico della quiete, lasciato hauesse in abbandono quelle anime, nelle quali tanto frut-

to faceua con la sua pastoral cura . La onde diedero occasione al suo antico Maestro Parigino Antonio Sollerio di comporre vn bellissimo trattato, che s'intitola *De Vita contemplatiua*; doue introduce il P. D. Pietro à ragionare seco di questa sua resolutione; e quiui la difende con chiarissime ragioni, autorità, & esempi de' Santi Padri; e frà gli altri adduce l'esempio del Santo Monaco Abraamo, il quale fù da vn Vescouo per forza fatto Curato d'vna Villa, dou'era gran bisogno della sua predicatione: ma doppo ch'egli hebbe fatto gran profitto, e rassettate le cose, se ne ritornò fuggendo alla sua solitudine: cosa al tutto simile à quello che fece il P. D. Pietro . Il suo viuere intanto fù tutto alla contemplatione dedito, si com'era stato prima nell'attione impiegato; e si vedeua continuamente orare, e meditare . Ma non tardaron molto li Padri à volersene seruire, come di soggetto notabile, vnitamente nelle operationi di Marta, e di Maria, nelle quali separatamente già s'era esercitato per alcun tempo . E così l'anno 1536. nel Capitolo Generale celebrato in Roma fù insieme dichiarato Vocale, e Preposito di Napoli; gradi che non si sogliono dare così vniti . Fù tutto ciò con sua grandissima repugnanza, onde lamentandosene poscia in Napoli col B. Geatano, per la cui opera sapeua essergli diuenuto successore nella Prepositura, n'ebbe da esso B. quella segnalata risposta: [Vi si ageuolerà il peso di superiore, se procurerete d'esser da' iudizi nel Signore amato .] In questo carico di Preposito fù confermato li due seguenti anni, mutandosi anco per opera sua la picciola Chiesa di Santa Maria in stabulo con quella (assai principale) di S. Paolo Maggiore, che hog-

gidì teniamo . Mentre quiui dimoraua , il Rè Francesco Primo di Francia , ricordeuole del suo valore , e del suo merito lo nominò appresso Paolo Terzo al Vescouato Baiocense di quel Regno ; ma egli bassissimo ne' suoi occhi , non riputandosi degno di sì alto grado , con quell'impeto di spirito , col quale tutte le grandezze del mondo haueua nell'entrar in Religione , come cose vilissime disprezzato , francamente lo rinantiò con grand'esempio de' posteri . E menò sua vita in Napoli sino all'anno 1551 . quando con nobilissimo sigillo chiuse il termine de' giorni suoi . Perche da lunga infirmità trauagliato stette in quella sempre in Diuina contemplatione assorto , senza mai intralasciar l'Officio Diuino , anzi frequentando altri Salmi , e repetendo spesso con humilissima compunzione : *Si iniquitates obseruaueris Domine : Domine quis sustinebit ;* e soggiungendo poi con allegrissima confidenza : *Quia apud Dominum misericordia , & copiosa apud eum redemptio .* Questa era tutta l'allegrezza , & il conforto suo . Nè permetteua che alcuno in sua presenza dicesse ben di lui , ma nella sola misericordia di Dio confidaua . Al fine della Quaresima fù conosciuto vicino à morte , onde riceuti tutti li santissimi Sacramenti della Chiesa , si credeua ogn'vno che il Giouedì Santo douesse fare il suo passaggio , tanto più che s'haueua predetto di douer morire il giorno di Pasqua ; nè potendo li Padri credere , che hauesse à soprauiuere ancora tre giorni , stimauano che la Pasqua predetta fosse quella de gli azimi . Nondimeno arriuò insino alla Domenica di Resurrectione . Nella quale cantandosegli intorno da' fratelli Salmi , e fra gli altri il *De profundis* ; quando giunsero à quel verso :

Ps. 129.

Quia apud Dominum misericordia . benchè egli già fosse in tanta debolezza caduto , che non parlaua più , nè mostraua di sentire ; tuttauia fatto forza à se stesso , e risvegliato quasi da quella sua familiare , e tant'opportuna sentenza , soggiunse anch'esso in compagnia de gl'altri , con voce piena , e gagliarda , distinguendo sino all'ultima sillaba , che diede per ciò marauiglia à tutti :

Quia apud Dominum misericordia , & copiosa apud eum redemptio ; e quiui spirò . E mentre lo spirito andò à godere de' frutti della Diuina Misericordia in Paradiso , fù il suo honorato cadauero sepolto con mestitia vniuersale nel Cimiterio dell'istessa Chiesa di S. Paolo , oue è celebre il nome , e la fama della sua santità ; Et oue ancora lasciò alcune opere composte da lui , che

conseruandosi nella Biblioteca di San-

Paolo spirano la sodezza del suo
spirito , e della sua dot-
trina .



SEVERO DA FONDI DIACONO.



NON mancano esempi di religiosa humiltà in SEVERO da Fondi, detto già comunemente, Il Tizzone; il quale vissuto molto tempo nel secolo con l'ornamento delle belle lettere, e delle tre lingue, Greca, Latina, & Italiana; e già dedicatosi anco al Diuin seruitio in habito Clericale, con riceuere sino l'Ordine del Diaconato; seppe accettar à tempo la Diuina inspiratione per far trapasso ad vna più perfetta vita. Perche mentre staua in Napoli diuifando col Conte d'Oppido Gio. Antonio Caracciolo, e con altri Signori, del modo d'introdurre in quella Città la nostra Religione, che tenendo vna sola habitatione in Venetia haueua già sparsa la fama per tutta Italia, e fuori; fù da quelli Signori eletto messaggiero à questi Padri per far loro tal'inuito. Frà' quali mentre più giorni domesticamente conuersa, inuitato egli dalla maniera di tal vita, elesse di stare perpetuamente con essi; e così fù riceuuto alla Religione li 7. d'Ottobre del 1537. insieme col P. D. Pietro Veronese suo compagno nel progresso non meno che nell'incominciamento d'ogni bene. Stabili poi questo suo virtuoso proposito con la solenne professione nella medesima Chiesa di S. Niccola di Tolentino, il giorno vltimo di Marzo dell'anno 1534. E benchè in severità di costumi al nome suo molto si conformasse; & in sapere fosse più che mediocrementemente idoneo per qual si voglia grado, non volle però mai ac-

consentire d'esser' à quello del Sacerdotio promosso, amando meglio di restarsi, ad esempio del Serafico Francesco, perpetuamente Diacono. E mentre si studiaua d'esser' egli à tutti gli altri soggetto, non meno si affaticaua di tener' à se medesimo soggette le sue proprie passioni, combattendo virilmente contra di loro. Di che died' espresso segno vn giorno, ch'il Beato Giouanni Marinoni suo Preposito, Padre veramente santo, mosso da diuina inspiratione, gli chiese d'improviso tutte quelle scritture, ch'egli con grande studio, e diligenza composte hâueua, traducendo di lingua à lingua, & in particolare compilando in volgare, ma tersa, e pura fauella quelle Vite de' Santi, ch'il Surio hà scritte in Latino, con non minor diletto suo, che vile de' posteri, à quali fossero peruenute. Vbbidì semplicemente Seuero, e portollì in vn gran fascio tutti que' scritti suoi. E mentre stà pur' aspettando ciò che ne voglia fare il discreto superiore, vede con gli occhi proprij esser buttati da lui entro vn gran fuoco, che sotto la caldaia del bucato ardeua. Forse con non minore intrepidezza soffrì Seuero questo abbruciamento di sì cari parti dell'animo suo, che si facesse quel Monaco appo Cassiano, il cui figlio, secondo la carne fù dal superiore destinato alle onde. Perche riconoscendo Seuero il piccolo fine in tal' holocausto preteso dal suo Padre, che era di staccarlo affatto dalle caduche, e meno importanti occupationi, e trasferirlo totalmente in Dio; con humiltà grandissima gli s'inginocchiò dauanti, s'accusò, lo ringraziò, e seppe sempremai trarne notabilissimo frutto: sì che carico di meriti, innanzi che la-

Cassia.
lib. 4. c.
 27.

sciasse la carica di questa carne, che tanto aggrava lo
spirito; separato già da gli affetti terreni prima di sepa-
rarsi dalla tetra; tutto mortificato prima che morto;
lasciò finalmente la spoglia, e l'habitatione terre-
stre, morendo nel Signore li 26. d'Ago-
sto l'anno della nostra salute 1542.
in Venetia, doue riposa
il suo cor-
po.



IL P. D. TOMMASO G O D V E L L O VESCOVO DI S. ASAF.



ONSISTENDO il vero amor della patria in procurarle il vero bene, posposto ogn'interesse, e timor mondano, si vede in ciò essere stato singolare Monsignor D. TOMMASO Goduello da Conturbia, il quale se bene abbandonata la patria, & i Nobili suoi parenti venne in Italia, e si fece Religioso de' nostri in S. Paolo di Napoli l'anno 1548. li 23. di Nouembre, & il 28. di Ottobre del 1550. fe professione; Nondimeno in quello che pensò di poter essere d'aiuto spirituale alla sua natione Inglese, procurò sempre d'impiegarsi. E perciò dal Pontefice Giulio III. fù mandato col Cardinale Polo Legato in Inghilterra à cooperare con le sue forze nell'estirpatione della già introdotta heresia: E quiui s'affaticò non poco per lo preteso frutto; onde Paolo IV. ne' primi Mesi del suo Ponteficato lo creò Vescouo di S. Asaf, ma venut' à morte la Regina Maria; che di questo bene era principal fomentatrice, e succèduta con tirannica barbarie contro i Cattolici Lisabetta; conobbe il buon Pastore d'hauer occasione di meritare più tosto col parti re, che con il restar quiui sotto speranza d'operar cosa vtile al suo gregge. Onde sendosi già dichiarato, con dodeci altri Vescoui nemico della da lei vsurpata dignità, e del titolo di supremo Capo della Chiesa Anglicana, e ricusando ogni

promessa

promessa di miglior Vescouato offertogli dalla Regina, si cōme anche ogni minaccia della vita, che gli facesse; risoluè di partire da quel Regno, secondo il precetto di Christo: *Cum vos persecuti fuerint in vna Civitate, fugite in aliam*, et tanto fauore hebbe dal Cielo, che se bene v'era pena la vita à chi lasciasse vscire vn'Inglese dal Regno, tuttauia si condusse sano e saluo in Italia, per maggior bene che da lui Sua Diuina Maestà voleua cauare. Ritornato dunque à' nostri dimorò alcun tempo in S. Paolo con il carico di quella Casa, doue non finiuà di sospirare per la salute del suo popolo inuolto in peruerse scisme, & heresie. Intanto venuta l'occasione à Papa Pio IV. del Concilio di Trento ve lo mandò, come della scolastica, e positua Teologia intendentissimo; e ritornatosene con la conclusione, il Santo Cardinale Borromeo lo fece suo Vicario Generale in Milano; nel qual vfficio portatosi per quel tempo che vi stette lodeuolmente se ne ritornò in Roma; e da Pio Quinto fatto Vicario di S. Gio. Laterano; e confermato poi da Gregorio Decimoterzo; dal Cardinal Sauello Vicario di Sua Santità fu eletto per suffraganeo suo, nè volle accettar mai Vescouato alcuno d'Italia per lo continuo pensiero che haueua d'aiutar li popoli d'Inghilterra. Al qual fine fu mandato in Fiandra, e poi anco in Francia, per hauer qualche lume in quei paesi confinanti del modo che potesse tenere in questo affare. Mà scoprendosi ogni giorno più li pasci chiusi ad ogni speranza di frutto, se ritorno in Roma alla sua amatissima Religione, e dimorò in S. Siluestro, doue mentre stette s'astenne dal Corteggiare, e trasformandosi in vn ritiratissimo Religioso, il Coro, l'Altare, le Chiese erano

fuoi trattenimenti, e le sue visite; nel resto per sua humiltà scordandosi quasi d'esser Vescouo amaua di stare sotto il moggio più tosto dell'obediienza, che sopra il candeliero della Prelatura. Ma quanto più celaua se stesso, tanto maggiormente scopriua la sua virtù, ond' hebbe occasione Ruberto Turnero Inglese Dottor Teologo di scriuergli da Ingolstadio vna lettera ripiena delle sue lodi; il principio solo della quale (perche poi si stende à raccomandargli vn Nobile Tedesco, che desideraua il habito della Religione nostra) porremo qui: & è questo.

Diuina beneficentia vis magna est in magnos; bona in bonas. Nam nec magnorum ingenia vult latere in angulis, nec bonorum virtutes includi angustiis. Non ostendo hoc in Siluestris, Antonijs, Paulis, (quorum virtutes latentes in cavernis, tanquam triumphos) Celi, Deus protulit in aspectum, et in huius mundi quemdam quasi Curram imposuit) sed noto in te. Voluisti latere in solitudine Siluestri, sed non potuisti magnus; voluisti in sanctis Monasterij sepeis, esse bonus tibi, sed debuisti esse bonus multis. Radix tua bonitatis posita est in Italia, rami sparsi sunt per Angliam, fructus decerpens est à toto penè mundo. Italia te fecit Episcopum, Anglia habuit, sed hoc non fuit satis tuae virtuti. Deus voluit Angliam te repudiare Episcopum, ut totus mundus te coleret Episcopum. Notior res est, quam ut debeat digito notare di sparsos per Italiam, Angliam, Galliam, Hispaniam presbyteros, quos tua manus inuixit, sua virtus excitauit. Tua virtus complecti est mundum, sed pater mundus suam virtutem non hoc scribo, ut adulationes influam in tuas aures, sed ut in gloria tua predicem Deum, qui sic est largus in bonas, ut egregie bonas, semper velit esse egregie largus. Vnde quæso

Deum bonum, & vide in te. Vult Germaniam optimam mundi partem, esse tuae vitae tamquam comediæ extremam actum &c.
 Stava dunque humilmente il buon Vescouo nella Religione, e benchè hauesse tal grado, dimostrò nondimeno una gran modestia, nè volle esser di cosa altera per quello priuilegiato, ma s'accomodaua quant'ogn'altro alle offeruanze; e mentre fu Superiore le conferuò in sè, & in altri con molto rigore, & esatezza, sendo solito à dire, che la Religione è hospitale d'anime, e non di corpi, e che di quelle, e non di questi s'haueua ad hauer principal cura. Della qual cosa lasciò esempio in se medesimo particolarmente nell'ultima sua infermità, perciocchè doue molti in tale stato sogliono ragioneuolmente alla natura già destituta soccorrere con qualche cibo di propria appetenza; egli, benchè stimolazione, non si scoprì mai voglioso, se non di quanto gl'era dall'infermiere apprestato, dicendogli che preparasse pure ciò che il Signore l'inspiraua, ch'egli hauerebbe poi pigliato quello che hauesse potuto. Così in buona vecchiaia morì in S. Siluestro li 3. d'Aprile del 1583. & il suo corpo fu sepolto nel Cimitero della detta Chiesa e costà data il Cardinal Baronio sopra il Martirologio à 3. di Nouembre, parlando di lui: *Vite sanctitate, fidei confessione, atque doctrina conspicuus nuper Romæ dolore omnium optimorum ex humanis sublatus.* Simile à questo è quell'elogio che ne fa Niccolò Sanderò, con l'occasione di annouerarlo frà quei Vescouo, che furono delle lor Chiese priuati da Lisabetta; oue dice così: *Thomas autem Goulduellus Asaphensis plenus pietatis, & dierum, viginti sex postea annos Romæ vixit, & non ita pridem felicissimè,*

licissime , ac sanctissime in Domino obiit . Ma quando altra memoria di te non hauesse à noi lasciato , basterebbe lo spirito di Religione che quasi Elia nel suo Eliseo propagò in vn'altro della sua natione , operando ch'entrasse fra di noi . Questi fu il P. D. Matteo Cudner nobile di Londra , il quale si può chiamare glorioso Confessore della Fede : perch'essendo nato di Cattolici genitori , sotto il Cattolico gouerno della Regina Maria ; e riceuuto il Sacramento della Confirmatione doppo venti giorni dal suo natale (poiche il Padre di lui preuide che ben presto sarebbe à Maria succeduta nel Regno l'empia Elisabetta) questa lo trauagliò per la Fede , con prigione di sedici Mesi , non hauendo egli di età più che quindici anni . Ma per opera di sua Madre subornati li Carcerieri uscì dal pericolo , & andatosene in Fiandra , e poi à Roma , attese à studij non solo della lingua Latina (la quale incominciò ad apprendere da sua madre ancor fanciullo di otto anni , e possedette poi à marauiglia per la purità , e proprietà con la quale in essa parlaua , e seruetta) ma s'applicò etiandio alla Greca , & alle scienze naturali , e Diuine , per le quali fu caro , & amico di molti valenti huomini .

E finalmente per mezzo di Monsignor Asfente

hebbe notizia della nostra Religione , & in

essa entrò , e visse molti anni , lascian-

doci nella morte attestata la sua

perpetua Virgi-

nità .



IL P. D. GEREMIA ISACHINO.



ML. P. D. GEREMIA Isachino da Sala pareua che hauesse nella natura innestata la Religione, così bene seppe conseruarla in ogni luogo, e tempo. Del 1544. li 19. di Febrauo fu riceuuto in Venetia, e quiui fece la professione li 5. di Giugno del 47. Con le sue religiose maniere, e fruttuosi studij si rese carissimo à Paolo Quarto, il quale fattolo venire à Roma lo elesse suo Cameriero, e Secretario intimo de' suoi pensieri, e seco ordinariamente diceua l'ufficio. Ne seruendosi egli di tal occasione per ambitione, ò per tirat innanzi i suoi interessi in tutto haueua la mira all'honore, & vtile di Sua Santità, e di S. Chiesa. La onde fu principalissimo mezzo per far accorger il Papa à luogo, e tempo de' cattiuu portamenti de' Nepoti suoi, e dal che dipendette la quiete di tutta la Christianità, e quanto di glorioso fece dappoi il Santiss. Paolo Quarto. Il quale venuto à morte, esso P. D. Geremia sempre vi fu assistente con altri qualificati Personaggi, e l'aiuò in quel passo. Anzi intendendo, che il Cardinale Carlo Carrara suo Nepote era venuto à Roma per abboccarsi in quell'ultimo con Sua Santità, non approuando egli questa risoluzione gli andò incontro nell'anticamera, e come consapeuole de' pensieri del Papa se capace il Cardinale, che non era spediante, ne fruttuosa quella visita, e lo distolse da tal pensiero. Morro che fu Paolo Quarto, il P. D. Geremia se ne ritornò subito al

la sua Religione in S. Niccola di Venetia, e fu notabile che con quelle stesse vesti vi ritornò, con le quali più di quattr'anni prima se n'era partito, conservandosi nella sua religiosa pouertà, modestia, & humiltà: per la quale essendosi fino all'horà opposto al Pontefice, che non lo promouesse à dignità alcuna, benchè altissima, si ritrovò nondimeno doppo la morte d'esso Papa fra le sue più secrete scritture vna lista de' Cardinali, che era prima promotione doueua fare, & in essa fra gli altri era notato il nome di questo R. D. Geremia. Il che essendogli riferito, disse con grand'affueuatione, che più tosto ch'è tal'elezione gli sia acquietarsi, se ne sarebbe volontariamente fuggito peregrinando per il mondo. Ritornato dunque à Venetia fu talmente conosciuto, & abbracciato il suo santo zelo da quelli signori, che doppo tre anni hauendolo il Capitolo Generale mandato à Milano Preposito d'vna Casa, che quivi s'era nuouamente presa ad istanza del Cardinal S. Carlo, e gliuosi dolsero molte di tal primatione: & il Duca modesto operò per mezzo del suo Ambasciatore in Roma, & ottenne che Papa Pio Quinto li comandasse il riuoto. Ma perchè il Santo Cardinale hauua delle rare qualità di questo Padre ottimo concetto, confermato col fuggio, che dato n'hauetia in Milano quei pochi giorni che v'era dimorato, si oppose gagliardamente con efficaci repliche à quest'ordine di Sua Santità, dimostrandogli l'vtilità grande che ne risultaua alla sua Chiesa, per mezzo di questo soggetto, si ch'è il Pontefice ritocò il comandamento, & i Signori Venetiani si conuertirono della soddisfazione di così santo Prelato. Ma finito il triennio dalla sua Pre-

posiua lo fecero ritornare. Era il suo notabile talento nel sermoneggiare con frutto, e non senza lasciar compunto chi lo sentiuua; si che in Milano S. Carlo godeua spesso di sentirlo nell'Oratorio del suo Palazzo à parlare con tanta familiarità, & efficace spirito; & in Venetia il Papalarca, & il Duca se ne seruauano in quei luoghi, che più bisogno pareua loro hauere della parola Diuina deguamente amministrata. Oltre l'altre virtù ch'in lui compitamente si scorgeuano; si offeruano particolarmente il dono dell'oratione, e contemplatione, perche non solo alcune hore prima del Mattutino si leuaua per attender più quieta, e lungamente à Dio, ma ne gl'istessi estorni exercitij occupato, itaua con la mente ruminando cose Diuine. Le sue orationi furono di grand'efficacia ritrouate; segnatamente in vn caso, ch'vn fratello Chierico itaua aggrauatissimo di dolore di testa per catarro, si che gli haueua leuata la vista, e non poteua uscir di cella; quando al tempo dell'oratione l'andò à ritrouando questo Padre, e postagli la mano sopr'il capo, dicendoli alcune orationi, operò sì che prima di li passò restò affatto libero il fratello da quel male. Era assai modestissimo, onde solo in lui restaron l'ossa, e la pelle; si come si legge di S. Basilio, del quale era ancho deuotissimo; e della latione de' suoi libri molto se distraua. Studiua sempre inginocchioni, humiliando, & affliggendo il corpo quando solleuaua, & exercitaua la mente. Fu anco d'vn esteriore tanto composto, e graue, che per quanto molti l'offeruaron non fu mai visto à ridere, se non in Milano vna volta che incontratosi col P. Fra. Mattia Bellintani Cappuccino, famoso Predicatore, & suo compatriota, salutandolo, & abbracciandolo, per la

festa forrisse alquanto . In somma fù tale , che l'Adriani
 Historico Fiorentino lo nomina Persona di santa Vita ,
 e quel ch'è assai più Sisto Quinto in certa occasione lo
 propose per ispecchio di vita religiosa ad altri Padri no-
 stri . Ma quella Virtù che Christo Signor Nostro si com-
 piacque di fare nel fine della sua vita risplendere sopra
 l'altre , cioè la carità , questa pure sigillò tutte le virtuose
 attioni del P. D. Geremia : poiche hauendo inteso l'anno
 1576. ch'in Padoua quasi tutti i nostri Padri erano in-
 fetti dal contagioso male , ch'andaua all'hora per quei
 Paesi scorrendo , e che di aiuto corporale , e spirituale
 erano priui , subito egli come che certa superiorità v'ha-
 ueua , andò in persona à far l'vfficio di buon Pastore ,
 bench' il pericolo della vita fosse euidente : e non solo con
 Sacramenti , e pie esortationi li consolò , ma etiaudio col
 cibo corporale ministrato di propria mano , e con altri ser-
 uigi di somma carità in quel caso gli soccorse : & molti
 che ne morirono con le mani proprie li seppellì . Il che
 fatto benchè parecchi giorni si mantenesse con intota fa-
 nità , si scopri tuttauia alla fine anch'egli del male infetto ,
 & essendo gl'altri fratelli , & amici , ò morti , ò infermi , può
 pensare ogn'vno quanto patisse delle cose necessarie al
 corpo . Ma di quelle dello spirito , Iddio lo soccorse mara-
 uigliosamente , perche contro il solito di quel male lo ten-
 ne sempre in ceruello , & in buon sentimento fino al fine ,
 verso il quale da se medesimo si raccomandò con gran-
 d'increpidanza l'anima , pigliando con vna mano il Cro-
 cifisso , con l'altra tenendo il libro . Il che fatto , poco dop-
 pò con gran quiete di mente , e di corpo , leuati prima
 gli occhi al Cielo , e poi chinato alquanto il capo , rese lo
 spirito il giorno 17. d' Ottobre del 1576.

IL P. D. GIO. PAOLO MONTORFANO.



La **P**atienza straordinaria diede escotpio, oltre l'altre virtù il P. D. GIO. PAOLO Montorfano da Como, il quale fu riceuuto alla Religione dal P. D. Bonifacio da Colle in Venetia l'anno 1547. il Luglio, e fe professione del 1551. il primo d'Agosto. fu stimato perfetto Religioso per la sua seuera pouertà, pronta vbbidienza, humiltà verso tutti, zelo del culto Diuino, assiduità nel Coro, e nell'oratione; e feruente carità vers'il prossimo, in beneficio del quale daua limosine il più che poteua larghe; con suaue rigore esercitaua le confessioni; con religiosa affabilità daua ricordi per il ben viuere, & instruiua i pouzelli nella Dottrina Christiana, e con ardentissimo spirito efforcizzaua anco gli offesi da spiriti maligni, nel che haueua particolar dono dal Cielo, onde molti corpi non restarono liberi, con grande edificatione de' popoli, & honor di questo degnissimo instrumento della potenza Diuina. Ma la pazienza sua nell'infirmità lunga che patì d'vna fastidiosissima podagra, e chiragra, fu sopra ogni altra notabile; conciosia cosa che non essendo in vna sola parte del corpo tormentato, nè leggiermente, nè per breue spatio di tempo, ma in tutte lo membra, & articolì acerbissimamente, e li mesi interi, non dimostrò però mai atto d'impazienza, anzi più sotto volto tranquillo, e allegro motteggiando qualche volta dolcemente sopra quegli acerbi dolori, si come di Pio Se-

condo

condo si narra che di sola per morosa forza di pedagra esser egli diuenuto atrologo, conosciendo dall'enfiagione de piedi Equiuoco. E ppter incoila P. D. Gio. Paolo viurpare quel detto di Agesilaò a Carneade non esser il dolore de' piedi dall'oro antonno all'istesso tanto il buon Padre sapete dissimulare gli acerbissimi dolori, onde molti secolari, & de' nostri d'amarissimo, come vn Santo Giobbe. Anzi aggiungendole gli sopra di questa noua materia di dolori, come di poco gouernandella sua persona, ò simil accidente, ritenne vn' A. istessa quiete d'animo. Come si quando offeso fu cordato l'infermiero vna sera di portargli da cena, per darli à credere ch'vn altro suo compagno hauesse supplito, e lasciategli le finestre aperte; tutta la notte il buon Padre se ne stette pazientemente così inchiodato dal male: e la mattina pacatamente raccontò questa disgratia come se fosse d'vna terza persona, e non sua propria. Saggiugne à tutto ciò, che non tanto era auido degli humani medicamenti che se ne rendesse inquisito; ò che maggiormente non procurasse gli spirituali, e Diuini. Onde quando andaua à certi bagni ordinatigli da' Medici, doppo esser alcugato, volendoli dare l'infermiero il consenso l'altoruari, ò altre cose rinfrescative, egli le rifiutaua, dicendo che voleua andar à prender il refrigerio della Santissima Eucharistia nella Messa, la quale tanto mal' uolentieri lasciaua per la sua graue infirmità, che, purchè potesse reggersi in piedi, ritiratamente al meglio che poteva, la celebraua; adducendo spesso à tal proposito quel uolgarità detto del Venerabil Beda circa gli inconuenienti dell'astradasciare questo santo Sacrificio. *Sacerdos non la gignit in*

Theat.
Vita hu
mana
vol. 2.
pa. 360.

obit

IL P. D. MARCELLO

MAIORANA

VESCOVO DELL'ACERRA.



A Monsignor D. MARCELLO Maiorana

Napolitano può cauarsi quanto vagliano le lettere, e la bontà in vn ben. regolato animo per gouernar i popoli, benchè alla solitudine fosse molto inclinato. Entrò in S. Paolo di Napoli l'anno 1531. a' 2. di Ottobre, e doppo due anni fece la sua professione in Artes à studij di Filosofia, Teologia, e Sacri Canonij, e molto si diede alla lettione de' Santi Padri, ondè intendentiſſimo di tutte le predette facultà diuenne, particolarmente nella dottrina di S. Agostino, Corisio de' Teologi, e infor. à marauiglia fondato. Di eruditione Ecclesiastica, e q. sacra era non mediocromente ornato, con la quale nell' emendatione del Martirologio Romano sotto il Pontificato di Gregorio Decimotorto fece qualche fatica dalla Sacra Congregatione molto volentieri abbracciata. E si ritroua hoggidì vn Pontificale Romano di sua mano corretto, & ampliato, assai conforme à quello, che doppo la sua morte vci sotto il Pontificato di Clemente Ottauo. S'impiegò nel faticoso, e fruttuoso esercizio del confessate, nel quale riuscendo assai, fu eletto per confessore da D. Gio. di Mendoza Marchese di Mondesciar Vicerè di Napoli, il quale à persuasione di lui fece di nuouo fabricate vna Cappella in Palazzo da celebrarui le Messe, e li Diuini vfficij, e per

predicanti col decoro dovuto al culto diuino, doue prima poco decentemente si soleua in vna comune, e profana. Solà celebrare sopra vn'altare portatile. L'anno 1578. fu dal Rè Cattolico nominato Vescouo di Cotrone, e riceutasi la nomina dal Pontefice Gregorio Decimoterzo fu consacrato, e se n'andò al possesso. Ma diuersamente dal consueto volle prenderlo, perche schiuando le pompe, e gl'applausi, entrò semplicemente à piedi, e dou' hebbe l'incontro del Clero, e della Città, presa vna Croce grande di legno sopra le spalle se n'andò sin dentro la Chiesa Cattedrale: e quiui fece al popolo vn sermone pieno di dottrina, e di spirito, dimostrando il fine, ch'egli in quel carico Episcopale si proponeua, e quello che proponer si doueuanò anch'essi, ch'altro non era che Croce parita per amor di Christo, la quale prometteua di render con le sue fatiche mien faticosa che possibit gli fosse: e quello che disse con le parole, eslegut molto bene con l'opere, talmente amministrando quella Chiesa, che molto soaue rese la disciplina Christiana à' popoli, li quali vniuersalmente ne stauano soddisfattissimi quando piacque alla Maestà Cattolica, intesi li suoi buoni portamenti di fargli mutare quella Chiesa tanto lontana dalla sua Patria di Napoli con quella dell'Acerra molto vicina: al che l'istesso Papa Gregorio benignamente condescese. Et in questo Vescouato non fu dissimile da se stesso, ma con struttura materiale, e con tesori spirituali d'indulgenze ottenutegli l'hebbe tosto abbellito, & arricchito, e procurò ogni giorno più d'edificar quel popolo con dottrina, & esempi: fin che fu l'anno 1586. chiamato dal Signore à riceverne il premio in Paradiso, e volle esser sepolto nel nostro emiterio di S. Paolo.

IL P. D. ANTONIO

A G E L L I O

VESCOVO D'ACERNO.



A' non poco adornato la nostra Religione Monsignor D. ANTONIO Agellio Sorrentino, con seruire notabilmente la Chiesa Romana. Entrò nella Casa nostra di S. Paolo in Napoli l'anno 1551, a' 25. d' Ottobre, e feceui professione due anni doppo, li 13. di Dicembre. Attese assai bene à gli studij di Filosofia, e di Teologia, ma molto più à quelli delle lingue tanto da valent'huomini stimate, Greca, Hebraea, e Caldea, in S. Siluestro di Roma, sotto Guglielmo Sirleto, all' hora, Protonotario Apostolico partecipante, e poi Cardinale di Santa Chiesa; e con tal maestro ne diuenne eccellentissimo discepolo; si chè finiti gli studij, e doppo hauer esercitati alcuni consueti governi della Religione di Prepositure, e di Visite, si diede tutto à spender quel talento, di lettere che haueua in seruitio della Santa Sede Apostolica, impiegando molto accuratamente l' opera sua in emendar la Bibbia, così Latina Volgata (per ordine del Sacro Concilio di Trento) come la Greca de' 70. la quale da lui confrontata con molti nobilissimi, & antichissimi esemplari fatti venire d' ogni parte, si stampò sotto il Ponteficato di Sisto Quinto. Emendò parimente con fatica grandissima sotto il Ponteficato di Clemente Ottauo li Concilij Generali Greci, e Latini, Mandò anche di nuouo à luce cinque vtilissimi libri Greci di S. Cirillo Alessandrino

contro Nestorio, e li traslatò nella lingua Latina, insieme con le due Epistole dell'istesso *ad Successam Episcopum*, & vn'altra di S. Proclo scritta à gli Armeni, che prima si vedeuano solamente in Greco. Tradusse ancora li 17 libri dell'istesso S. Cirillo *De adoratione in Spiritu & ueritate*. Emendò il Saltero Vaticano, del quale si serue il Clero di S. Pietro in Roma, secondo l'osseruazioni di S. Girolamo / Comentrò li Treni di Geremia, e la Profetia di Abacuc, & in simili altre occupationi utilissime si tratteneua; quando il Pontefice Clemente VIII. considerando il merito di questo buon Padre spontaneamente gli conferì il Vescouato d'Acerno l'anno 1593. Ma con tutto ciò non volendo priuare la Chiesa Vniuersale del frutto delle fatiche sue, benchè andasse due volte alla residenza della Chiesa conferitagli, sempre lo richiamò à Roma, e in più cose se ne ualse, particolarmente nella noua revisione, & emenda della Sacra Bibbia Latina. Li comise ancora la discussione d'una istanza che fatto haueuano à Sua Beatitudine i Rabbi ~~Hebrei~~ circa il conceder che si stampasse, e leggesse il Talmud. La onde non vi mancò di loro chi offerisse al pouero, e buon Padre molta quantità di scudi, acciochè in quel negotio li fauorisse. Ma egli il qual fù sempre alieno anche da i scrittori Christiani troppo Giudaizzanti, sprezzando il vil danaro se li leuò dinanzi, e fece con Papa Clemente, che con noua Bolla confermasse gli ordini già fatti da Paolo IV. e da Gregorio Decimoterzo. ~~Stava in questa guisa la Sede Apostolica~~, ma non potendo il buon Prelato soffrir con quiete di animo la lontananza dalle sue pecorelle, fece più volte istanza à sua Santità che se non uoleua che ri-

sedesse, si degnasse prouedere quella Chiesa d'altro Pastore. Così finalmente fece il Papa, ch'accerata la sua libera rinuntia, assegnò à lui per suo mantenimento vna pensione in Spagna, la stanza in Palazzo, e la parte per se e suoi seruitori. onde con maggior quiete seguì a scriuere molte cose sopra la Scrittura: Et vltimamente nel Ponteficato del viuente Papa Paolo Quinto mandò à luce vn'opera molto compita sopra i Salmi, e sopra i Cantici, che dalla Chiesa si recitano nell'Officio, la qual opera viene molto stimata dalle persone dotte, per esser assai graue, e ben fondata ne' Padri, e nelle lingue. Morì poscia l'anno 1608. d'età di 76. anni, e fù sepolto nella nostra Chiesa di S. Siluestro: lasciando doppo di se eterna

memoria per le cose da lui scritte, e trà quelle molte altre non compite, come sopra li Prouerbij, e sopra li Profeti Minori, che però si stimano come frammen-

ti di finissimo

oro



IL P. D. GIROLAMO FERRO.



F S S E N D O il bene comunicatiuo di se stesso, per sentenza del Diuin' Dionisio, non è marauiglia, se il P. D. GIROLAMO Ferro da Monopoli, per le sue buone qualità non solo apportasse beneficio, e splendore alla nostra Religione, ma etiandio giouamento, e seruitio alla Chiesa vniuersale, & à diuerse particolari. Entrò li 13. di Giugno del 1552. in S. Paolo di Napoli, e fece professione il primo di Maggio del 1554. Fu huomo di gran prudenza, e sapere in quello ch'alla ragione Canonica, e Ciuile, & alle cose Ecclesiastiche s'aspetta; Perciò adoperato da molti, e gran Prelati nelle Consultes, & amministrazioni delle lor Chiese. E prima in Napoli sotto due Arciuescoui Alfonso, e Mario Carrasi; nel qual tempo hebbe à trattare due negotij grauissimi, vno d'Inquisitione per l'heresia del Valdes, l'altro appresso Papa Pio Quinto, mandatoui dall'Arciuescouo à petitione della principal Nobiltà di Napoli. Poi trasferito per vbbidienza alla Casa di Milano, con la medesima soddisfazione serui il Cardinale S. Carlo Borromeo ne gli affari di quella Chiesa, & in suoi importantissimi secreti per lo spatio di dieci anni; e con l'esempio, e sapere di tanto Prelato si raffinò, & habilitò maggiormente. Onde sparsane la fama per le vicine Città, il Vescouo di Cremona Niccolò Sfondrato molto lo desiderò per se, e l'ottenne così dalla Religione, come dal B. Carlo, che questo appunto

Cap. 4.
 de Diu.
 memm.

desideraua; cioè che molti godessero de' soggetti, ch' appresso di lui fioriuano, e se ne spargesse maggiormente il frutto. Fù il P. D. Girolamo in tanta stima appresso quel Vescouo, che venendogli occasione di star assente tribolo tempo dal Vescouado, per esser' ito à prender' il Cappello Cardinalitio da Gregorio Decimoterzo conferitogli, non altri ch' esso P. D. Girolamo vi lasciò soprainendente vniuersale. E poi diuenuto anche Sommo Pontefice lo mandò subito à chiamare, come sua cosa carissima, ancorchè per modestia il buon Padre tardasse più mesi ad andargli, con edificatione, e buon' esempio di chi offeruò questo fatto. Hebbe principal parte col suo consiglio nelle vtilissime Constitutioni che Sua Santità fece per lo bene vniuersale della Chiesa, e particolarmente in quelle de' gli aborti, ridotti per dignissimi rispetti al Jus comune, dell' immunità Ecclesiastica ritornata nel suo pristino vigore, della quale era zelantissimo, sì come dimostrò molto bene in Napoli ne' trauagli che per quella n' hebbe l' Arcivescouo Mario Carrafa. Fè segnalato beneficio al Clero così regolare, come secolare di Napoli; imperochè esigendosi da' Ministri Regij vna gabella indifferentemente da' laici, e da' Chierici, per ouviare alle fraudi, & à questi restituchendosi poi il danno per ragione della loro esentione; era in processo di tempo auuenuto che non si faceua tal restitutione precisamente à chi patito haueua il danno, ma à qualch' altro luogo pio, secono che l' occasione, e la necessità di tempo in tempo haueua portato. Il P. D. Girolamo dunque ottenne che per Breue Pontificio fossero reintegrati tutti gli esenti, conforme il danno che patiuano. Egli stesso

rappresentando al Pontefice il celebre miracolo dell'liquefazione, e bollimento del sangue del glorioso Martire S. Genaro, e la deuotione che Napoli, e tutto il Regno meritamente li porta, impetrò che l'ufficio del detto Santo si facesse per tutto il Regno doppio, & vintualmente da tutta la Chiesa semidoppio, e la festa fosse nella Città, e Prouincia di Napoli di precetto. Succedette nel Ponteficato Papa Innocenzo Nono, il quale fece pure stima del P. D. Girolamo, seruendosene in consulte di negotij grauissimi. Seguita poi la morte anco di questo Pontefice, si deliberò il P. D. Girolamo di ritirarsi dalle fatiche della Corte alla quiete primiera della Cellar: ma Nostro Signore lo volle in questo ritirare alla quiete, e del Paradiso, perche ritornandosene à Cremona nel passare che fece per certe occorrenze per Milano, fu assalito da intensissimi dolori colici, e da febre, che fecero hayer da' Medici la sua vita per disperata. Tuttavia offendosi rihauuto vn giorno, il seguente volle alzarsi à sentir la Messa, e doppo alquante hore, fu di nuouo dalla grauezza del male, e de' dolori sopraffatto, ne' quali con inuitta pazienza si portò sino al fine, quando piacque à Dio benedetto di liberarnelo prima che spirasse. La onde con gran quiete, e resignatione li 16. di Marzo 1592. mandò l'anima al suo Creatore, ringratiandolo molto,

che lo facesse morire nel suo santo seruijo,

e lasciando à noi esempio d'vna

Christiana liberta, e reli-

giosa schiettezza d'a-

nimo.

IL P. D. CHRISTOFORO DE REFRIGERIIS.

RV O' ben seruire doppo morte per salute-
 uole ricordanza chi fu in vita tenuto per
 specchio di religiosa perfectione, come fu
 il P. D. CHRISTOFORO de Refri-
 gerijs Milanese, il quale entrò in Venetia del 1552. li
 14. di Giugno, e vi fece la professione li 29. di Settem-
 bre del 1554. ma la maggior parte di sua vita fece in S.
 Siluestro à Roma. In tanto d'vn mesericue tutti li tre
 ordini sacri, per dispensa spetiale doppo tre anni dalla
 professione. E non fu priuilegio malamente collocato,
 perche di questo Diuino sacrificio fu sempre tanto diuo-
 to ch'era di grand'edificatione à tutti. Intorno à questo
 santo esercizio spendeua cotidianamente tutta la matti-
 na, parte preparandosi, parte dicendo la sua Messa,
 parte rendendone diuotamente le gratie, e parte seruen-
 do le Messe de gli altri Sacerdoti, anchorche più giouani
 di lui, nel che staua molto attento se potesse preuenire
 qualche Chierico à cui toccasse seruirlo, e se no, si com-
 piaceua almeno di sentirne quante potesse, non curando
 alcuna volta del mangiare, per non lasciare il suo diuoto
 costume. Si vedea poi in lui espresso la riuerenzia quan-
 do s'alzaua il Santissimo Saeramento procedente da vna
 viua fede, che ghelo rappresentaua appunto come se ve-
 desse Christo Signor Nostro nella sua propria specie, onde
 sembraua che per dolcezza, e diuotione si struggesse.
 Tutta la vita sua à questo officio sacerdotale ordinaua, e

pareua che sempre stesse apparecchiandosi per la Messa; perch' il silentio era in lui quasi continuo, e quando parlaua s'asteneua non solo dalle parole espressamente otiose, ma da quelle ancora che non fossero di sua natura spirituali, e sante: anzi che si guardaua di far'anco quello strepito che nel tossire, e spurgarsi (come corpo assai catarroso) gl'era necessario fare in tempo di silentio, facendosi forza per non esser sentito. Manteneua le sue interne passioni così ben regolate, che nell'esterno ancora ne risultaua vn'armonia, e compositione mirabile d'vna grauità religiosa, e d'vna modestissima piaceuolezza, in cui risplendeua la candidezza, e sincerità dell'animo suo: della quale si seruiua maggiormente nelle cose maggiori, come ne' Capitoli Generali, e simili negotij con piena soddisfattione di chi seco tractaua. La pazienza in lui fù imperturbabile, & vn fratello particolarmente si pigliò piacere di esercitarlo spesso, e vedere se con iscolte di parole punto si mouesse. Ma quello ch' il buon Padre doppo hauerlo buona pezza vditto, soleua rispondere, era con faccia lieta: Pregatè dunque per me peccatore; & alle volte porgendogli la scoppetta accioche gli nettasse le spalle dalla poluere, il che non poteua da se stesso fare, veniua à dargli ad intendere di riconoscer per beneficio quelle parole di mortificatione, e riprensione, per nettarsi così da quei difetti, de quali per se stesso non si sarebbe accorto. Fù molto caritauo non solo verso de' viui, somministrando loro tanto più volentieri i Sacramenti, quanto erano più pouerì, & abbandonati da gli altri; ma anco verso de' morti, per gli quali staua gran parte del giorno, facend' oratio-

ne nel Cimitero; e da Gregorio Decimoterzo ogni volta che veniua à S. Siluestro impetraua per loro la Pontificale beneditione, restandone il Papa molto edificato. L'humiltà sua riluceua in ogni attione, e quasi con affettazione procuraua d'esser da gl'altri tenuto inetto ad ogni cosa: sì che quando finalmente ottenne da' Superiori d'essere sgrauato dell' officio di Confessare, per desiderio d'attender meglio alle sue deuotioni, si sforzò di sparger voce in Chiesa ch'egli n'era stato rimosso per esser vecchio, innabile alla fatica, & ignorante; se bene fù conosciuto ben presto essere questo effetto della sua humiltà. Amò la pouertà, ne più che vn libro teneua in cella, non ch'altre cose meno necessarie. L'astinenza gli fù tanto à cuore, che infino già vicino à 70. anni non potè essere persuaso à romper li digiuni, ma per l'obediienza del Superiore prendeu la sera solo vn poco di pan cotto senza condimento nissuno. La pietà verso le cose sacre fù tale, che mentr'era in Venetia si moriu di desiderio di visitare in Roma li corpi Santi de' Prencipi de gl'Apostoli; & ottenne finalmente di far quel viaggio à piedi, il che fece francamente, benche per la continua applicatione di animo che haueua nell'oratione fosse il corpo di forze molto estenuato, e mez'infermo. Fù chi giudicò hauer'egli spirito profetico, perch'in vna infermità grauissima d'vno de' nostri quando per giudicio de' Medici gl'altri diceuano che non sarebbe arriuato al dì seguente, egli affermò che senza dubbio sarebbe risanato, segnando il giorno, nel qual sarebbe uscito di letto; com'appunto seguì. Finalmente cadde il buon vecchio nell'ultima sua infermità, ne però poteua esser

persuaso à mettersi à letto, come quello fin cui l'animo superaua le forze; & esortandolo il Medico, gli rispondeua, che non poteua perche haueua assai che fare. il che altro non era, se non dire, e seruire le Messe, & andar' à far oratione al Cimitero. Ma la forza del male lo costringe à fare quello che per la detta sola cagione gli dispiaceua, essendo in tutto resignatissimo. Non si scordò etian-
 dio in questo stato d'esercitare la mortificatione de' suoi appetiti: onde essendogli venuto voglia d'vn pomo granato, l'Infermiere ne andò à corre vn bellissimo nel giardino, e portogliene: ma esso mortificandosene, appena l'ebbe visto, che disse, Portatelo via *In nomine Domini* (frase usata spesso da lui) e non volle gustarlo. Non si scordò ne anco della sua suiscerata diuotione verso la santa Messa, ma non potendo assistere al sacrificio, volse almeno che gli fosse portato vn Messale, sopra il quale non finiu di leggere con grand'affetto hor' vna, & hor' vn'altra Messa, fin che stanco dal male non poteua più; ma all' hora pregaua vno de' gli assistenti, che leggesse forte; consolandosi molto con tal meditatione. Dimandò, e prese con singular' diuotione il Santissimo Viatico, e l'estrema Vntione, e lasciatici segni grandi della sua salute passò da questa vita già settuagenario l'anno del Sig. 1582. li cinque di Novembre, e fù sepolto in quel Cimitero doue haueua sparsete lagrime, & orationi.



IL P. D. PAOLO
 DI AREZZO
 CARDINAL DI PIACENZA,
 ET ARCIVESCOVO DI NAPOLI.



ALLE pubbliche amministrazioni Ecclesiastiche, e secolari parue nato il P. D. PAOLO Arezzo ch'al battesimo si chiamò Scipione. Nacque egli l'anno 1511. in Itri Castello presso Fondi, mentre suo padre Paolo, nobile d'Arezzo Città di Toscana, era venuto quiui à dimorare, come Governatore generale de gli stati di Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta. Li suoi genitori nelle belle lettere, e buoni costumi da fanciullo alleuato, l'applicaron poscia alle leggi Ciuili, e Canoniche, nelle quali, emulo del suo Auo Materno Pietro Oliuero Regio Consigliero, diuennè dottissimo: si che riceuuto il grado di Dottore, esercitò l'Auucato con tanta integrità di vita, e sodezza di dottrina, che superò tutti gl'altri di simil professione suoi coetanei. In tanto che douendo succedere, secondo il solito à vn Consigliero Spagnuolo vn'altro dell'istessa natione, cadde nondimeno la elettione nell'Arezzo, come persona eminente: benchè gia si fosse in tutto rimosso dall'esercizio di auuocare, & attendesse più tosto ad apprendere la Teologia morale dal P. Maestro Girolamo Palermitano. Insieme con grado di Consigliero gli fù dato il carico di Giudice criminale della Vicaria. Ne' quali officij auegna che non crudelmen-

te, ma con clemenza più tosto si portasse, se però singolarmente rilucere la sua integrità, e giustitia, con tutto che importantissime, e pericolosissime cause gli passassero per le mani, come fu quella della finta grauidanza della moglie del Principe di Salerno, perche non cadesse lo stato al fisco; nel qual giudicio non si lasciò accecare da molti doni offertigli: Così anco fu degno fatto d'un clemente, e giusto giudice quello d'imprestar occultamente del proprio ducento scudi ad vna pouera vedoua, che senza depositarli non poteua ricuperar vna casa, che di ragione se le doueua, e molte altre segnalate opere di virtù fece in quest'vfficio. Ma in tanto à stato di maggior quiete riuolto haueua l'animo, ritirandosi spesso dalle turbulenze de' negotij alla tranquillità dell'oratione, & ad altri spirituali esercitij nella nostra Chiesa di S. Paolo, doue frequentaua i Santissimi Sacramenti; eletto hauendo per suo Confessore il B. Gio. Marinoni; & aspiraua ancora à faruisi Religioso. E perciò occorrendogli in quel mentre d'esser' eletto dal Vicerè suo Auditore Generale dell'esercito Regio, che si formaua contra la Chiesa, egli con destro modo se ne sottrasse, e poco doppo con marauiglia, & edificatione vniuersale entrò nella Religione, cioè li 25. di Gennaro del 1557. dell'età sua 46. che per esser' quel giorno dedicato alla memoria della Conuersione di S. Paolo, fu à Scipione dato poco doppo il nome di Paolo. L'anno seguente à' due di Febbraro, cioè nella solennità della Purificatione di Nostra Signora fece la sua solenne professione. Incominciò subito entrato, e seguì poi sempre di bene in meglio à far'atti di singolar virtù, ma particolarmente d'humiltà profondissima soggettan-

dosi ad ogn'vno, e seruendo con mirabile abbassamento à tutti, senza voler in cosa alcuna esser seruito: Si che da se medesimo si racconciava le proprie vesti, & alcuna volta di nascosto anche l'istesse scarpe. Amò in estremo la pouertà (non senza però la pulitezza) così nella sua persona, come nella cella; à quella non mutando in otto anni nè d'estate, nè d'inuerno vna veste che solamente haueua; in questa non tenendo cosa nissuna nè anco libro, ch'attualmente necessario non gli fosse. Nel promuuerlo à gli Ordini così Minori, come Sacri fè sempre humile resistenza, fino che per precetto d'vbbidienza gli fosse comandato: perche sommamente desideraua di restarsene à far vita humile, ritirata, e solitaria di semplice Chierico; anzi dicono, che facesse istanza grande nel suo ingresso d'esser riceuuto come laico. Ma li Padri, che scorgeuano grand'habilità in lui per profittar nell'anime, quanto prima lo fecero promouere al Sacerdotio, e gli diedero ancora successiuamente molti carichi di Prepositure nella Religione, le quali si come tutte contro sua voglia accettò, così con somma carità, e mansuetudine esercitò. Gli fù dal Rè Cattolico offerto l'Arciuescouato di Brindisi molt'honoreuole, & all'hora assai più pingue di quello ch'è hora. E lo nominò à Papa Pio IV. l'anno 1562. ordinando al suo Vicerè Don Parafan di Ribera che s'adoprasse con esso Padre D. Paolo, accioche prontamente l'accettasse. Ma il tutto fù vano appresso la di lui costante humiltà: si come ne anco si piegò all'esortatione stessa del Sommo Pontefice fattagli con vn Breue dato sotto li 14. d'Octobre, nel quale Sua Santità lodandolo com'humile, per la ricusa fatta, l'esortaua paterna-

mente à non ripugnare più. Ma egli che sempre teneua fisso l'occhio nella sua indegnità non potè darsi à credere d'essere atto per tal peso: e perciò di nuouo con le più efficaci ragioni, che puote, si scusò con Nostro Signore per mezzo d'vna molto elegante, e dotta lettera. Seguì dunque à seruire la sua Religione; il che mentre faceua come Preposito l'anno 1564. in S. Paolo, fu dalla Città eletto Ambasciatore al Rè Cattolico, per dissuaderlo à porre il Tribunale della Santa Inquisitione in quel Regno, secondo la rigotosa forma di Spagna, acciochè da vn si gran bene il troppo rigore non facesse nascere troppo gran male. Non accettò questo peso il P. D. Paolo, benchè per opera della stessa Città ne fosse esortato dal Pontefice Pio Quarto, & in suo nome con replicate lettere dal S. Cardinale Borromeo, ma sempre si scusò; onde bisognò che Sua Santità di nuouo per santa Obbedienza glie l'imponesse. Andò dunque, fu dal Rè volentieri vilito, fece la sua imbasciata, e ne riportò nel primo congresso promessa, che sarebbe gratificata quella fedelissima Città. Ma mettendosi la causa nel Consiglio di Spagna, e rispondendo questo, che Sua Maestà poteua ben gratificarla di sua straordinaria, ma non già d'ordinaria autorità; il negotio s'interbidò, e conobbesi che il Rè, ò con l'ungherie, ò con parole generali voleua licenziare il P. D. Paolo dalla Corte. Egli nondimeno l'vna difficoltà con la pazienza, l'altra con l'efficacia del suo parlare accompagnato da lagrime superando, ottenne quanto bramaua, cioè che di potestà assoluta Sua Maestà facesse quella gratia alla Città di Napoli. Doue tosto con questa spedizione s'inuiò, e nel viaggio fu accolto

con gran fauore in Milano dal Governatore D. Ferrante Francesco Daualos Marchese di Pescara; in Roma dal Pontefice, e dal Santo Cardinale Carlo Borromeo. Mandando vicino à Napoli, presentì che gli andaua gran comitiua, e caualcata di Nobiltà incontro à Piedigrotta per riceuerlo honoreuolissimamente, per lo chè l'humil seruo di Christo à se stesso sempre conforme, tagliò per altra via la strada, e sfuggì l'incontro, andando à scaualcare positiuamente à S. Paolo, e fece poi con grand'allegrezza di tutta la Città la relatione della sua Ambasceria nel publico Tribunale di S. Lorenzo, e rimandando gli arnesi, e vestiti che per quel viaggio haueua riceuuto; si ripigliò con grandissimo affetto la sua lacera veste ch'in S. Paolo lasciato haueua, e seguì à regger come Preposito quella Chiesa. Doppo vn'anno fu eletto Preposito di S. Siluestro di Roma, doue con non minor vigilanza, e carità resse l'anime à lui commesse. E quiui hebbe più agio di attendere alla vita contemplatiua, alla quale era inclinatisimo; & à' studij della Teologia Scolastica, e positua, della quale molto si dilettaua. Ma per la cognitione ch'in oltre haueua dell'vn'e l'altra legge, e per la fama della sua singolar bontà, e prudenza, non puote stare molto tempo nascosto. Si che venend'occasione à Papa Pio Quinto di fare quella Bolla sopra i Censù, data sotto li 10. di Gennaro del 1568. e che fu da Gregorio Decimoterzo di nuouo confirmata, & è in vigore; frà venticinque Teologi à ciò deputati elesse questo Padre, il quale nel dire il suo parere fu il ventesimo in ordine; e si offeruò che hauendo gli altri diciannoue con varietà d'opinioni detto il loro sentimento, quando

si venne al P. D. Paolo, discorse con ragioni, & autorità
 si salde, che tutti à lui si accostarono, e fu stabilito secon-
 do il suo parere, come si può raccorre da' confronti di
 quello che ne pose in iscritto, & hoggidi si conserua. Di
 lui parimente l'istesso Pontefice si serui nel medesimo an-
 no, facendolo Giudice con altri grauissimi huomini nel-
 la causa dell'Arciuescouo di Toledo, accusato d'Heresia.
 Nella quale, & in altre attioni dando al Pontefice intiera
 soddisfazione, fu da lui eletto Vescouo di Piacenza. Ma
 dicendogli alcuni Cardinali, & in particolare il Rebiay
 che dubitauano ch'il P. D. Paolo humilissimo, e nel re-
 fiutar gli honorati carichi costantissimo, com'haueua
 fatto conoscere nel rifiutare tre altre Chiese offertegli dal
 Rè di Spagna hauerebbe fatto all'hora l'istesso: Rispose il
 Santissimo Papa: Conosco quello che hò eletto e che non
 ricuserà d'obbedire à me, Il Rè Cattolico è Rè, e'l Papa è
 Papa. Andò dunque il Cardinale di Pisa à fargli'intende-
 re la mente di Sua Santità, e che si preparasse alla conse-
 cratione; E il suo Caudatario gli diede la nouella in que-
 ste parole: Buona nuoua Padre vi porto, ma senza spe-
 ranza di riceuerne da voi la mancia. La qual'electione
 hauend'esso intesa, e com'era già sparsane la voce per
 alquanti Cardinali, tutto d'animo, e di volto turbato
 prese il compagno, e s'inuiò con gran fretta al Vaticano.
 Incontrosi per istrada con certi Cardinali, i quali veg-
 gendo il pouero vecchio così ansioso, e frettoloso cammi-
 nare, dubitarono, che poco sedato si presentasse al Pon-
 tefice, e perciò lo confortarono à non resistere alla Diuina
 voluntà. Al che nient'altro egli rispose, se non, O' belli
 amici certo? e da loro tosto leuandosi andò à buttarsi à

piedi del Papa con le lagrime à gli occhi, e supplicauate
 che mutasse pur volontà circa l'elezione ch'inteso haue-
 ua, adducendo che per molte ragioni si conosceua inetta
 à regger anime; tanto più, che solo in liti, e tumori Cui-
 li haueua il miglior tempo della sua vita speso. Al che il
 Papa: Quel Dio, che da gl' Eromi, chiamò già molti San-
 ti à regger le Chiese; potrà dar' a voi quell'istesso potere,
 e sapere, benchè fosse solo nelle liti versato; & addusse se-
 medesimo in esempio; che venuto à Roma semplice fra-
 ticello, per fauor del Cardinale Teatino, gli haueua Dio
 posto sopra le spalle tal peso, che solo il suo aiuto vi vole-
 ua à portarlo: Che diranno, Padre Santo (rispose D. Paolo)
 quelli, che sapendo che hò rifiutato altri Vescouati,
 vedranno ch'io accetto questo più pingue? Al che il Pon-
 tefice. Abbiamo l'occhio solo a Dio, nè curiamo ciò che
 si dica il mondo. V'è di più la mia gran vecchiezza, e
 poca sanità, disse D. Paolo: Ma Pio Quinto ripigliò: Che
 Dio gli darebbe le forze, e rinnouarebbe la sua giouentù.
 In modo nessuno io non posso, Padre Santo, disse egli con-
 doloroso lamento, e quasi esclamando. Ma il Santissi-
 mo Vicario di Christo leuatosi in piedi & alzando le ma-
 ni, disse: Vi comandiamo in Virtù dello Spirito Santo,
 e della Santa Vbbidienza, che l'accettiate senza repli-
 ca. Qui tacque, e baciò, i Santi piedi amaramente pian-
 gendo. Ma il Pontefice confortandolo à consacrarsi quan-
 to prima, & andare al gouerno, lo licenziò con la sua be-
 neditione. Doppò due di dalla sua elezione fu consacra-
 to, cioè il primo d'Agosto del 1578. nella Chiesa di S.
 Siluestro per mano del Cardinale di Pisa. Per molto
 tempo doppo non potè racconsolarsi mai della muta-

tione

tione del suo stato, ma si vedeua da' Padri stare come vna
 insensibile statua per lo dolore: & ogni cosa gli era oc-
 casione di rinouare la piaga. onde fattasi l'espediti-
 one delle Bolle, e chiedendogli i denari per quelle: E di
 che, disse, le pagherò io, che non hò cosa alcuna? Deh
 pigliateui le Bolle, e'l Vescouado, e tutto, che starò
 più contento. Il che risapendo il Papa, ordinò che gli
 fossero date gratis, e di più gli donò mille scudi per lo
 viaggio, & vna China. Onde subito il buon Vescouo
 andò alla sua residenza: doue si come fù riceuuto con ap-
 plauso vniuersale, e soddisfazione particolare del Duca
 di Parma, e Cardinal Farnese; così con molto suo dolore
 vidde le cose Diuine con poco culto, & i costumi del Cle-
 ro, e del popolo deprauati. Al che subito incominciò à dar
 forma, e rimedio più con l'esempio in vero, che con le pa-
 role. E furon l'attioni sue, alzarfi (vecchio e poco sano)
 ogni mattina à buon'hora al mattutino. Assister' indefes-
 samente à tutte l'hore Canoniche con somma deuotione.
 Due hore intiere ogni giorno star' in oration mentale da-
 uant' il Santiss. Sacramento nella publica Chiesa. Procedere
 rigorosamente contro i bestemmiatori con fargli stare
 pubblicamente in atto, & habito di penitenza per esem-
 pio degl'altri; sì che la prima cosa disradicò quel mal co-
 stume. Difendere costantemente la giurisdittione Ec-
 clesiastica; Le sue entrate, e beni usurpati recuperare, sì
 che di 4000. scudi che rendeu, l'accrebbe in pochissimo
 tempo à sei mila. Modorare ad istanza della Comu-
 nità le tasse della Cancellaria con suo proprio danno per
 non pregiudicare all'emolumento del Cancelliero: Fare
 ottimi ordini, e bandi circa li buoni costumi, levando

abusi di giuochi, balli, commedie, & altri; massime in giorni festiui. Dare indefessa, e continoua audienza: Vfar liberalità quasi sopra le sue forze: fornire la Città di molti operarij spirituali, come furon li Padri Sommaschi, e Cappuccini, oltre li nostri. Introdurui opere pie, e molto necessarie; come il Seminario de' giouani atti a gli studij: La compagnia della Santissima Trinità ch'alloggia i peregrini, è fa altre buone opere, Quella de' fratelli Cappuccini secolari, ch'in habito di penitenza vanno accattando limosine per distribuirle à persone vergognose; e compongono liti, & aiutano in quelle i poveri. Il monastero delle conuertite. Il luogo dell'orfanelle, e de' dispersi; auanti che hauesse visto l'esempio di questa opera pia in Roma. Ripigliare con gran feruore l'esercitio già cominciatoui per opera del Cardinale di Trani della Dottrina Christiana., ma all' hora intralasciato. Egli stesso radunare i putti vagabondi, e porgli sotto la disciplina de' Padri Sommaschi. Souuenire à' Religiosi più offeruanti con larghe limosine, e con l'opera loro introdurre la frequenza de' Santissimi Sacramenti. Celebrare due Sinodi Diocefani, & à poveri Preti delle montagne, non vestiti secondo la decenza Clericale, donar' egli vestiti conuenienti. Visitare per sè due volte, e per suoi buoni ministri più spesso tutta la Diocese in molti luoghi alpestre, e difficile. Interuenire al Concilio Prouinciale che celebrò S. Carlo in Milano l'anno 1566. però come Vescouo esente, così in tal' occasione hauendolo l'istesso S. Arciuescouo dichiarato, sendo che egli si scusaua per non voler pregiudicare alle ragioni della sua Chiesa di Piacenza, onde San Carlo per non esser priuo dell'assi-

stenza di sì buon Prelato lo dichiarò esente . E tutte queste , e molt'altre cose pijsissime facendo , pure dubitata tanto della salute sua , che soleua spesso dolersi de' Padri della sua religione , perche non vollero compiacerlo dello stato laicale , dicendo che haurebbe così chiusa la porta à quelle tanto pericolose dignità . Nelle suddette opere non più che 21. mese consumò , perche la Santità di Pio Quinto sempre più di lui restandò edificato nella promotione de' Cardinali che fece li 19. di Maggio del 1570. gli mandò la Sacra Porpora : & esso doppo quattro Mesi andò in Roma à riceuere il Cappello , e quiui grauemente ammalato si preparò alla morte con gl'estremi Sacramenti , e supplicò il Pontefice , che morendo si degnasse di pagare certi suoi debiri fatti nel Vescouado , e per la spela di quel viaggio . Ma il Papa gli fe rispondere ch'il Signore gli hauerebbe dato vita , come seguì . Passando ben poco doppo à miglior vita Pio Quinto , e succedendogli Gregorio Decimoterzo , che fe molta stima del Cardinal di Piacenza , e lo annouerò trà quattro , del cui consiglio in quel principio si seruiua per lo reggimento di Santa Chiesa , cioè S. Carlo Borromeo , Gabriel Paleotto , Giouanni Aldobrandino , e lui , i quali gli posero talmente in consideratione la residenza de' Vescoui , che se ne vidde vna prestissima esecutione , si come anco l'Arezzo tentò con molta istanza di fare . Ma Sua Santità doppo alcune repulse (perche diceua di volersene seruire in Roma) lo mandò per consiglio al Cardinale S. Carlo , il quale dissegli , ch'era bene ch'ambidue partissero , come fecero pochi di l'vn doppo l'altro . Ritornato à Piacenza attese al risarcimento , così della

fabbrica materiale, come spirituale, e nell'occasione del Giubbileo che fù mandato quivi del 1576. egli usò complitissima hospitalità, alloggiando li Preti di fuori, e le persone pouere, e mise buonissimi ordini, perche s'acquistasse con frequenza, e frutto quel tesoro. In tanto vacando l'Arciueicouadò di Napoli Papa Gregorio elesse lui à quel grado alli 19. di Settembre dell'istesso anno. Ma esso pur'al suo solito ripugnando per sentirsi accrescer il peso quando per l'età gli mancavano le forze, Sua Santità per istanza fattagliene dall'istessa Città di Napoli lo costrinse con precetto d'vbbidienza ad accettarlo, e così tosto s'innuò à quella volta. Fù in questo viaggio di edificatione, perch'in Roma essendo riceuuto splendidamente dal Cardinale Sforza, e preparatogli vn'appartamento con letto alla grande, esso volle dormire sopra due tauole, con solo vna coltra, benchè fosse d'inuerno; così non pure imitando, ma auanzando l'humiltà, & il rigore che tenuto haueua in Religione. Prese il possesso della sua Chiesa li 6. di Dicembre, senza pompa veruna (benchè se gli preparasse solennissima) e tutto si diede al buon reggimento di quella Chiesa con non minor esattezza, che si hauesse fatto in quella di Piacenza, ma con tanto maggior difficoltà, e fatica, quanto più ampia, e più importante è questa, che quella. S'affaticò, e stette vigilante particolarmente per conseruare la dignità, e giurisdittione Ecclesiastica in varie occasioni. Costumaua di non andare in nessun luogo, nè anco al Palazzo del Vicerè, se non con la Croce innanzi, facendosi da lui riconóscer, & honorare come Padre. Reputaua ancora esser indecente al Palazzo Ar-

chiepiscopale che vi entrasse donna alcuna, e perciò per questo sesso riserbaua l'audienza nella Cappella; nè in altro luogo si vidde mai parlar con donna. Fù il primo ch'in Napoli si riserbasse casi, secondo l'autorità data à gli Ordinarij dal Sacro Concilio di Trento. Fù parimente il primo che facesse continuamente conseruare il Santissimo Sacramento ne' Castelli della Città, acciochè fosse pronto à i bisogni di quelli, che colà dentro dimorano. Della santificatione delle feste fù tanto zelante, che per dar'agio à ciascuno d'attendere alle deuotioni, proibì à Procacci il partire in giorno di Domenica, come soleuano. Premè assai nella regolar' osseruanza de' Monasteri di Monache, e ne riformò alcuni, ma vno, in cui non speraua di poter' introdurre buona riforma, lo suppressè, e con tal'occasione trasportò quella pretiosa reliquia del sangue di S. Gio. Battista al Monastero di S. Ligorio. La deuotissima Immagine di S. Maria della Sanità fù à suo tempo ritrouata, & egli la concedette co' luoghi à quella appartenenti à' Padri di S. Domenico. Più haurebbe fatto, se più lunga vita, e maggior sanità goduto hauesse. Ma essendo molestato da vn fastidiosissimo catarro gli sopraggiunse vn' accidente di febre, che lo ridusse al fine de' suoi giorni, cagionatogli in gran parte dalla sua solita modestia, e straordinaria humiltà: perche com'era auuezzo à non comandar ad altri quello, che per se far poteua, alzossi dal letto per chiudere vna finestra, e per la debolezza cadendo in terra si ruppe vna coscia. Dimostrò in quest'ultima malattia dispositione, & affeto conforme alla sua santissima vita; e confermò il dispiacere che nel riceuer le dignità haueua sen-

tito, poiche (se ben vigilantissimo era stato nel gouerno delle Chiese commessegli) amaramente pianse per dubbio d'hauer in alcuna cosa mancato . Così colmo di meriti, & armato de' Santissimi Sacramenti se ne passò à miglior vita li 17. di Giugno del 1578. dell'età sua 67. e com'ordinato haueua fù sepolto positiuamente nel Cimitero di S. Paolo, appresso de' suoi Padri: e le sue esequie priuatamente quanto alla spesa, e pompa si fecero; ma furono rese solennissime dall'innumerable frequenza, e straordinaria deuotione del popolo concorso com'alla depositione d'vn Corpo Santo, secondo il concetto vniuersale che appresso tutti in vita acquistato si haueua; onde il Vescquo Ebrocense Claudio de Sainctes nella

Prefazione alle sue *Repetitioni De Eucharis-*

stia ne fa honoratissima mentio-

ne, si com'anco Achille

Statio, & altri gra-

ni auto-

ri.



IL P. D. BARTOLOMEO RUSTICI.



L P. D. BARTOLOMEO Rustici Fiorentino si fece Religioso de' nostri in Napoli l'anno 1558. li 30. d'Ottobre, e divenne professore li 24. di Febraro del 1560. Fece poi gran parte della vita sua in S. Siluestro di Roma: nè si curò mai d'altro che d'essere perfetto Religioso: il che sapendo che più presto, e sicuramente s'ottiene per mezzo de gli atti frequenti d'humiltà, à questa virtù si diede in tutto: e tanto l'esercitò con impiegarsi in quei seruigi, che de' fratelli laici sono proprij, che non gli piaceua hormai più cosa, ch' à quella non fosse conforme, anzi fuggiua ciò che da quella rimouer lo potesse. Perciò venuto il tempo di riceuer gl'ordini sacri, fece istanza grandissima à' Padri che volessero lasciarlo semplice Chierico, acciochè potesse nell'operationi basse sempre continuare. Era Preposito all'hora di quella casa il P. D. Vincenzo di Masso, il quale, oltre l'integrità di costumi, lodatone singolarmente in pulpito dal P. Fra Marcellino Predicatore Zoccolante famosissimo, l'amor grande della sua Religione, la quale per qual si voglia dignità non haurebbe lasciata, & altre etemplarissime virtù, era dotato d'vna singolar prudenza, con la quale si come lodeuolmente gouernò molto tempo, così benissimo sapeua prouar gli spiriti de' suoi soggetti, e fare col fuoco della sua correctione che l'oro si purgasse, e la paglia si conoscesse, e consumasse. Questo prudentissimo Padre dunque alla

S 3 instan-

istanza di Bartolomeo diede ripulsa, come quello che regolarmente amaua più l'humilta che si dimostrò nell'obbedienza, che quella che si affettò in altre attioni particolari. E così per precetto lo costrinse à riceuere il Suddiaconato, e poi anco il Diaconato; il quale pur ricusò Bartolomeo insin che potè. Ma venuto il tempo del Sacerdotio volse il buon Superiore fare vna finissima proua dell'humiltà di lui: perche douendosi dare nell'istesso tempo il medesimo grado à due altri Chierici, che per l'ordine della professione erano inferiori à lui. Propose questi per l'ordinatione, senza far mentione alcuna del Rustici, e così poichè furono ordinati dispesè il seruitio delle Messe in guisa che alternatiuamente ogni mattina, egli hauesse à seruirlo ad vno de' nuouo Sacerdoti; continuando in questa maniera non meno che due anni. Nel quale spatio vedendo il sauo Padre che Bartolomeo riteneua la tranquillità d'animo primiera, senza dimostrar pur minimo risentimento, timò certamente, che fosse vera, e sonda l'humiltà sua. E così con precetto lo sforzò ad ordinarsi anco Sacerdote. Di che le bene si dimostrò il buon Religioso turbato, e disse: Oh Padre, e perche non mi lasciate nel mio stato quietissimo? nondimeno li conuenne fare sua volontà dell'altrui. L'istessa ripugnanza fece nel darglisi l'vn'e l'altra voce Capitolare, che sopra modo abborriua, come cosa spettante al gouerno d'altri, onde non s'acquietò mai fin che non vennero à termine di negargli l'assolutione sacramentale, e la facultà di celebrare, dandogli dall'altra parte intentione di non aggrauarlo mai di peso di Prepositura. Si accomodò per tanto alla volontà de' Superiori: ma presentendo

tendo alcuni anni doppò, che nel prossimo Capitolo Generale trattauano di farlo Preposito di S. Eligio di Capua, si risolse à rinunciar le voci, e s'adopò tanto efficacemente, e con tant'humiltà con ciascuno de' Capitolanti, che lo consolarono, e fù mandato à quella casa suddito (così offerendosi lui) doue Superiore non volse andare. Il suo esercizio fù continuamente di tondare, e preparare l'hostie, e particole da consacrarsi; adacquare i fiori per l'Altare; aiutare di spontanea volontà i fratelli laici à fare la bucata, & altre opere basse, e manuali. Da questo fondamento d'humiltà sorgeua in lui alto edificio d'ogni virtù, particolarmente d'vna singolar' affabilità, e piaceuolezza con gli huomini, ch'à tutti così Religiosi, come secolari lo rendeua amabilissimo, senza però dissoluerli in riso giamai, ma con ritener sempre vn venerabile, e modestissimo aspetto. Non meno accetto si rese à Dio per mezzo dell'oratione ottimamente qualificata. Salmeggiaua in Coro tanto accuratamente, che per non commetterci vn minimo errore, leggeua il tutto con grandissima attentione sopra il Saltero, ò Breuiario, ch'egli teneua continuamente in mano. Vi aggiungeua tanta riuerenza, e compositione esterna, ch'in capo non vsò mai berrettino, benchè fosse caluo, e vecchio di 63. anni; e stando col corpo distaccato da qualunque appoggio, ben dimostraua quanto lo spirito fosse vnito à Dio. Accompagnaua l'oratione mentale con queste medesime circostanze, e con tutte quell'altre, che possono aiutare la mente à salire in alto, com'era l'eleggersi il più basso luoco nel Coro, il tenere incrociate le braccia, e le mani auant' il petto, e simili, onde ben

spesso gli si vedeuano piouere abbondanti lagrime da gl'occhi; Segni del fuoco acceso nel suo petto per forza della Santa Meditatione. E questo anco auueniuua, quando diceua la Messa, il che era doppo vna lunga oratione. S'occupaua in questi esercitij gran parte della notte, contentandosi di poco sonno, e per ordinario dal primo segno del Mattutino insino alla refettione del pranzo; nel qual tempo, se pur' altro gli conueniuua fare, teneua strettissimo silentio: qualche volta vi spendeuua le notti intiere: particolarmente quelle che succedono à qualche corporale recreatione, la quale quando era sforzato à prendere, non lasciaua di alternatamente ricreare con l'oratione non meno lo spirito ch'il corpo. A queste virtù dell'oratione, e vigilanza, v'aggiungeua l'altra necessaria compagna, e sorella, l'astinenza così del mangiare, come del bere, benchè per la sua robusta, e calda complezione ricercasse gran pasto. Per freddò che facesse, non s'accostò mai à fuoco, ne portaua sopra, contentandosi della veste di sotto pouera, ma pulita; com'era ancora la Cella. Visse in continua sanità di corpo fino al Luglio del 1581. quando fu afflito dalla sua prima, & vltima infirmità, che fu maligna; in modo tale che appena esso conoscendo d'hauer male, continuaua à frequentar' il Coro notte, e giorno, finchè fu costretto per vbbidienza dal Superiore, e dal Medico à ponerfi in letto. Assalito poi da acutissimo dolor di testa, dimostrò gran pazienza, ma pregaua dolce, & instantemente Nostro Signore, che si contentasse, che quella fosse l'vltima sua infirmità, se così gl'era per l'anima spediente. E come furono preghiere di cuore,

cuore, così rinfreschirono anco efficaci; perche il Medico gli diede la nouella della sua vicina morte, riceuuta da lui con allegrissimo volto, e rendimento di gratie. Si comunicò facendo atti feruenti della sua solita humiltà, e diuotione, poichè al comparire del Sacro Viatico scese dal letto, & inginocchiato in terra lo riceuè. Ar-

mato parimente della Sacra Vntione, & ornato

delle virtù più proprie d'vn perfetto Religio-

so se n'andò à godere il premio alli 5.

d'Agosto; lasciando à noi

molto che imi-

tare.



IL P. D. TOMMASO BRANCIA.



A buona, e pura vita di giouane continuata con humiltà, e schiettezza nell'età virile, e terminata con piaceuole, e mansueta vecchiaia, suol premiarsi da Dio con allegra, e

consolata morte. Questo si mise in proua nella persona del P. D. TOMMASO Brancia Napolitano, il quale fu'l fior de gli anni suoi, quando il senso per mezzo delle delitie, & agi della sua Nobile paterna Casa quasi l'incominciua a trauiare da quello stretto calle, che al Cielo drittamente conduce; fù da vn' inaspettata vocatione diuina preuenuto. Era nella Casa nostra di San Paolo vn fratello nominato Francesco Filago da Crema, il quale per l'esperienza che haueua fatto nella persona

Mat. 10 sua di quelle parole del Salvatore: *Inimici hominis domestici eius*; poichè li suoi parenti con artificiose machine gli vollero disturbare la sua santa vocatione, alla Religione; conceputo haueua vn giust'odio del mondo, e de' suoi più propinqui; sì che venuti questi à visitarlo dopo molto tempo non volle ne anco vedergli, secondo il detto di S. Gregorio: *Quos aduersarios in via Dei patimur*

Hom. 37. in Euang. odiendo, & fugiendo nesciamus. Fù dunque attissimo istrumento questo per ingerir' in altrui la fuga del mondo, & il distaccamento de' parenti. Onde ancorchè (così compiacendosi egli) non hauesse ordini sacri, & attendesse con molta carità, & humiltà à gli esercitij bassi, ne' quali perseuerò 42. anni con grandissima edi-

fica-

ficazione, nondimeno trattando con Giulio Brancia (che così chiamauasi al secolo il P. D. Tommaso) gl'instillò nel cuore sì penetranti parole, che riscaldarongli marauigliosamente l'affetto alle cose diuine, & incominciò à frequentare i Santissimi Sacramenti in S. Paolo, e concepire desiderio d'imitar quei Padri nella loro Religiosa vita. il che dopo d'hauer instantemente dimandato molti mesi gli fu concesso; e così entrò li 27. di Nouembre del 1557. e fe la sua professione li 5. di Marzo l'anno 1559. Si dimostrò sempre distaccatissimo dall'amor de' parenti, e della Patria, la quale senz'alcuna difficoltà lasciò, non solo essendo mandato à Roma l'anno seguente; ma offerendosi ancora da se stesso dopo sette anni ad andare à Venetia; cosa in quel punto non punto desiderata da gli altri: quiui stette in grandissima stima di bontà, e di lettere spettanti ad vn Confessore; e con molta soddisfazione di quei Signori v'impiegò l'opera sua per lo spazio di diciassette anni, e poi (richiamato con grandissima istanza) d'altri diciassette. Il resto di sua vita, che passò settant'anni, lo fece in Padoua, Bologna, Roma, e Napoli, hor con Prepositure, hor con altri carichi, che suol dare la Religione. E non poche, nè picciole virtù costantemente intanto esercitò. Perche prima ne' tre voti era vno specchio; della puerità dimostrandosi innamorato; ancorchè più tosto liberale, che tenace fosse delle cose temporali, per lo poco affetto che portaua loro: all'obbedienza tanto dedito, che non si scorgeua in esso proprio volere: & eseguiua con tanta facilità, e prontezza d'animo le voglie altrui, come se nel suo stesso cuore nate, e dal suo proprio giudicio

cio dettate fossero; con vguale volontà, e compiacimento
 esposto ad vbbidire all'ultimo nouitio, come ad ogn'altro
 qualificato, e vecchio Padre; quello che di S. Fran-
 cesco racconta S. Bonauentura. La purità era in lui tan-
 to al viuo scolpita, che soleua egli esser da ogn'vno così
 secolare, come Religioso, proposto per ritratto di tal
 virtù, come quello che in tutte le sue attioni, parole, e
 moti spiraua virginità, e fu commune opinione che in
 se perpetuamente conseruata l'hauesse. Era, forse per
 ciò, deuotissimo della Beatissima Vergine; e sempre il
 suo ritratto, & immagine teneua appresso di se per rac-
 comandarsele; e per imitarla; sì come ancora verso S.
 Gio. Chrisostomo teneua tale affetto, che l'opere sue vo-
 leua in camera sempre mai per leggerle; & imparar-
 ne que' fantissimi documenti che procedono dalla boc-
 ca, e dalla penna di lui veramente d'oro; e dir soleua
 che lo star' egli senza l'opere di questo Santo era lo sta-
 re il corpo senza l'anima. Da questa purità ne seguiva
 vna simplicità di colomba, vna innocenza di fanciullo,
 vna candidezza d'animo, che inuagliua marauigliosa-
 mente gl'animi altrui, e li faceua bramare la sua con-
 uersatione sopra quella d'ogn'altro. E sopra tutto faceua
 stupire la sua non mai interrotta tranquillità di cuore,
 e saldissima pazienza acquistata con atti virtuosi, lūpe-
 rando con la gratia la natura, non solo in tollerir per
 molti anni fastidiosissime piaghe nel suo corpo, come
 se fossero delizie, dicendo tal'hora con viso lieto, e riden-
 te: Queste sono le mie gioie; ma tutti ancora gli altri
 patimenti, & incontri di questa misera vita, sempre
 mansueto dimostrandosi, e da giouane quando la copia
 del

del sangue facilmente per l'ira s'accende attorno il cuore, e da vecchio ancora quando la infastidita, e trauagliata natura per ogni picciol' fiato suole quasi fiaccola che sia arriuata al verde, vacillare, e risentirsi. Così andò incontro alla morte; la quale benchè sia la maggior di tutte le cose terribili di questo mondo, niente più lo turbò, che s'hauessero fatto per l'innanzi gli altri accidenti humani. Anzi ne restò grandemente consolato per alcune visioni di Angioli; e di Vergini, che il Sig.

Dio (in premio forse della sua gran parità)

gli concesse in quell'ultimo. E con que-

sti gusti morì quasi vn'altro Mo-

sc in osculo Domini in Napo-

li li 17. d'Agosto

1608.



IL P. D. GIACOMO T O R N O .



E più proprie virtù d'un perfetto Religioso tanto bene rilussero nel P. D. GIACOMO Torno Napolitano, che si come in vita ogn'vno che'l conosceua, quasi specchio di perfettione lo rimiraua; così penso che seruirà questa memoria di lui come vn suo viuo ritratto doppo morte. Antor da fanciullo hebbe particolar deuotione alla Beata Vergine, la cui Chiesa del Carmine visitaua per suo costume ogni mercoledì. Indi nell'età più atta, secondo il Saggio, à sottometerli al suauo giogo del Signore, procurò ardentemente di farsi Religioso de' nostri; ma per la debole complessione che dimostraua, e per la lunga proua che suol farsi, si differiron i suoi desiderij alcuni mesi, e crebbero tanto che finalmente li 30. d' Ottobre del 1558. lo riceuettero in S. Paolo di Napoli; non senza trauglio grandissimo di suo Padre che teneramente l'amaua; onde non solo con le preghiere, lagrime, e minaccie proprie, ma etiandio per mezzo d'apparenti ragioni, & autorità d'amici, e di persone grandi, insino dell'istesso Vicerè procurò di farlo ritornare à casa: ma ogn'artificio fù vano contra il sodo instinto dello Spirito Santo. Fè dunque professione à' 24. di Febraro del 1560. e per conseguire il fine bramato della perfettione Religiosa elesse per sicuri mezzi l'osservanza puntuale de' promessi tre voti, e di tutte le nostre Constitutioni, in tal maniera, che si co-

me non voleua in alcuna mancare, così non presumeua di eccedere, ò far cosa veruna di più. L'obbedienza primieramente gli fù à cuore, non solo quella che immediatamente si rende à Dio, per la quale spessissimo haueua in bocca, che non voleua altro, se non ciò che Dio voleua; ma ancora quella che à gl'huomini per amor di lui si esibisce; per la quale studiò con molto profitto Logica, Filosofia, e Teologia così speculatiua per li dogmi, come morale per l'esercitio delle Confessioni; alle quali doppo il Sacerdotio fu applicato. Questo vfficio di Confessore l'esercitò con gran decoro, e frutto d'anime esibendo da' suoi confitenti molta puntualità, e breuità nelle proprie accuse; e fuori di queste volendo ch'ogni altra faccenda, ò parola superflua si riscasse, si ch'è ne anco permetteua, che dalle donne massime, gli si desse per termine di creanza il Buondì, ò che del suo bene stare gli si addimandasse. Questa vbbidienza di confessare gli riusciua graue, si per essere, benchè molto dotto, di coscienza nondimeno assai scrupulosa, si anco perche à tutti li bisogni de' penitenti, che se gli rappresentauano come grauissimi, hauerebbe voluto rimediare, ma le sue forze non bastauano per minima parte, ond'egli perciò interiormente s'affliggeua: Li Superiori dunque lo liberarono da questo doppo molti anni, & all' hora si diede maggiormente ad vna esatissima vbbidienza in ogni, benche minima cosa: E perche vedeua ch'il Preposito della Casa per le molte occupationi non poteua attendergli nelle cose di minor momento, procurò, per non essere nè anco in queste priuo del merito dell'obbedienza, ch'esso Superiore gli assegnasse vn Confessore ordinario,

al quale obbedisse come alla persona sua. Contro di questi due non hebbe mai pur vn sospetto, ò pensiero rilentito. Il Preposito poteua dirgli qual si voglia cosa, ch'era subito da lui puntualmente eseguita, non solo quanto alla sostanza, ma quanto al modo ancora. Nelle obbedienze impostegli era straordinariamente accurato, si che niuno si ricorda che pur vna volta sia in esse mancato: Abbracciava con gran volontà gli vfficij più bassi, e vili della casa; & in questi non aspettava l'espresse comandamento del Preposito, ma gli bastava che sapendolo non glielo proibisse, perch'erano cose ch'ogn'vno si sarebbe vergognato à comandarle, se bene per la bassa stima che haueua di se stesso non si vergognaua egli à eseguirle. Alla santa memoria del B. Gio. Marioni che fù già suo Preposito, quando egli entrò nella Religione, portaua vna incredibil riuerenza, e diuotione, & à lui per mezzo dell'oratione ricorreua, & affermava che pregandolo vn giorno al suo Cimitero con vn Pater noster, & vn'Aue Maria, accioche li leuasse l'inquiete de' scrupoli, subito si sentì consolato, e reso tranquillo. Al Confessore poi si com'era continua, così è inesplicabile l'obbedienza che rendeuà, tenendolo appunto come vn'Angelo di Dio. Non andaua mai à letto che non fosse prima andato à confessarsi in tempo che giudicaua manco scomodo al Padre, e se bene gli manifestaua con gran minutezza tutti i scrupoli, e pensieri suoi, ch'eran più tosto circa cose di maggior perfectione, che di peccati; tuttauia al primo aprir di bocca del Confessore subito s'acquietaua, e si partiuà consolato, come se da Dio hauesse riceuuta la risposta. Ne solo in atto di

Confes-

Confessione, ma in ogni altro tempo, di occasione dipendeva totalmente dalla sua volontà, e parere, manifestando prima a questo fine tutte le sue inclinazioni, e segreti fuori di Confessione a quel Padre che prendeva la cura dell'anima sua. A certi suoi parenti ridotti in gran povertà procurava, senza sfagnarli, caritativamente spesso alcun soccorso; ma amandolo il suo Confessore, che forse hauevano da altro luogo sufficiente aiuto, e ch'impunitamente venivano a inquietar lui; esso non se ne impacciò mai più; e l'istesso faceva de gli altri consigli, per altri che fossero. Anzi l'obbedienza sua si stendeva ad ogni vno della Casa, facendo senza replica ciò ch'è minimo laico, o nouizio gli imponeffe, ancorche tal volta alcuno imperiosamente gli comandasse cose che superauano le sue forze corporali; & in tal caso la maggior repugnanza che facesse era il consigliarsene col suo Confessore, dimostrando però animo prontissimo di fare il tutto. Nè tant'obbedienza hauerebbe potuto offeruare; se non fosse stato fondato in profondissima humiltà, per la quale, si come per le lodi che tal volta da' secolari, e da' nostri se gli dauano come à Santo, non si moueva punto; quasi che non le sentisse, o che non toccassero à lui; così alli mali trattamenti che gli vsauano alcuni, staua immobile: nè mai dimostrò pur pensiero di soprastare, o di hauere quegli honori, che à' suoi tempi suol dare la Religione, ancorchè per non hauergli qualcheduno indebitamente lo dispregiasse. Benchè fosse intendente, e molto acuto nelle scienze appartenenti ad vn Religioso, non si sentì però giamai contendere di parole per mantenersi la sua opinione, ma semplicemente

la diceua, e poi si rimetteua subito. La santa pouera fu da lui così bene amata, & offeruata, che era realmente il più pouero che fosse in casa, ma senza affettazione alcuna, in modo tale che più tosto ciò apparisce doppo morte à chi vi fa riflessione, che à chi in vita sua lo vedeua: perche se bene non vedò mai cosa nuoua, nè molto buona, nondimeno col rappezzarsi da se stesso, conseruare, e pulire le pouere sue vesti, non offendeuapunto l'occhio di chi il miraua, nè si dimostrandosingolare. In cella non haueua cosa di buono, ma le poche supellettili necessarie eran le peggiori di tutte l'altre; vecchie, e rotte; insino nelle immagini de' Santi, che per sua deuotione teneua, cercaua la pouertà, non tenendone d'altro, che di carta, e di grosso intaglio: Del vitto comune ordinariamente si contentaua, ma quando per l'infirmità gli bisognaua alcuno rimedio, e gouerno particolare, ne ricercaua all'infermiere con tanta sommissione, come se chiesto n'hauesse la limosina. Abborriua quello ch'alla salute gli daua nocuimento, benchè fosse di gusto al senso; onde il cibo che prendeuagli seruiua puramente per medicina, e come dice S. Ambrosio: *Qui mortam arceat, non delicias ministraret.* Della sua castità non dirò altro, se non che nè pur vna vana parola disse mai, nè vn men che graue agesto fece; ma con grandissima compositione eterna, e daua ad intendere quanto custodire tenesse il cuore da ogn'impuro pensiero. Fuggì il ragionare, e il vedere con ogni sorte di donne, ancorchè fossero parenti, con le quali se gli era necessario parlare se ne spediua breuissimamente. Alleuaua le sue penitenti con tanta purezza,

Li. 2. de
Virgin.

che nè anco à fanciulle peruennea il pigliarsi l'vna l'altra per la mano; questa dicendo esser la vira Angelica. In somma si tenuto da chi lo conofceua intimamente in questa virtù di purità come vñ bambino recentemente nato. Con questi potentissimi mezzi de' tre voti tanto ben'offeruati peruenne al fine della perfezione Christiana, e Religiosa, la cui somma confitte nella Carità: della qual virtù se ne vide in sommo grado adorno. Il che tanto maggior lode à lui, & marauiglia ne gl'altri cagionaua, quanto la natural complessione à ciò gli era più renitente, e contraria, per essere adusta, colerica, furiosa, e pessima; onde soleuano dire li Medici che haueua la complessione forina, serpentina, e di dragone; per lo che non giudicauano spediente di dargli medicine per purgarlo, dubitando di non irritare quei cattiuu humori; e questo era anco manifestissimo dal color rosso, e di cenere che haueua, e da molti accidenti di dolori eccessiuu di testa straordinariamente, & altri assai peggiori che patì in tutta la vita sua. Con tutto ciò, mediante la Diuina gratia, e gli atti frequenti di virtù ch'egli esercitaua, massime interiormente, arrivò à tal mansuetudine, & à così caritatuo affetto, che nissuno mai si sentì da lui offeso, ò per sua colpa turbato, ò contristato; nè egli per cosa alcuna si turbò giamai, ma sempre vn'istessa serenità di volto riteneua, che dimostraua la continua pace del cuore. Ne' tempi di recreatione conueniua con gl'altri, & affabilmente vi si tratteneua, ben più tosto vdendo, che parlando. Ma se caso auueniua che alcuno fosse entrato à ragionar de' fatti d'altri, egli con destrezza, e senza disturbo della compa-

grà si partiva. Non giudicò mai nessuno in cosa, anche minima, si come nel fine della sua vita egli à gloria di Dio confessò; perché parandolegli davanti alcuna cosa ch'apparisse mala, ò l'interpretava in bene, ouero diuertiva il pensiero in altro; e si rappresentava i suoi fratelli in Coro come tanti Angeli. Si sa ancora che notabilmente offeso da vn secolare, sentendone poi à parlare sinistramente, lo difese con ogni spirito. A tutti offeriva l'opera sua, & anco senz'essere richiesto poneua la mano ad ogni bisogno; ma specialmente à gl'infermi seruiua com'vna madre. Verso Dio per salì à tal grado di carità, che quelli che hanno hauuto di lui lunghissima cognitione affermano costantemente, che non habbia in Religione fatto peccato veniale, e specialmente voluntario. Delle parole orate, e curiose, è cosa notoria che non se n'è osservata pur vna nella sua bocca. Il Salmeggiar del Coro era suo dolcissimo, e continuo cibo, facendolo con particolar, & industriosa attenzione, & osservando ogni punctualità di cerimonie, e rubriche; nel che era singolarmente instrutto. Del santo Sacrificio della Messa tanto era deuoto che non lasciò d'assisterci sino prostrato nel pauimento del Coro vna volta che l'infermità noiosissima della sciatica non gli permetteua lo star inginocchiato, anzi appena lo star à letto. Da tutte le cose cauaua occasione per solleuarsi à Dio, e fuggiua tutti quei negotij, che da lui pur vn punto lo potessero deuiare, amando perciò tanto la solitudine, & il silentio, che haueua in questo più sembianza d'vn Romito, che d'vn Religioso claustrale. E se l'amore si prova col patire, egli hà sofferto continuamente crudelissime infermità,

& vn'anno in particolare vna dolorosissima sciatica senza
 pur vna volta lamentarsene; ma sempre con somma pa-
 tianza stare all'obbedienza del medico, e de gl'infermie-
 ri, e prender qual si voglia noioso rimedio, e mortificarli
 d'ogni appetito, senza ne pur manifestarlo; anzi in quel-
 lo che gl'era concesso se vedeva concorrere anco il suo
 gusto, come di acqua, ò di simili cose l'haueua molto
 in sospetto, e voleuane espresso comandamento, e bene-
 dizione. Dissimulò anco in vita vna piaga ch'in morte
 gli si scoprì sotto le reni larga, e lunga quanto vna ma-
 no. Ma notabilissime furono le cose che patì da' nimici
 nostri inuisibili, anche visibilmente, apparendogli quei
 maligni spiriti in bruttissime foggie più volte, e quasi
 continuamente molestandolo, hora con raggiugliarlo
 de' fatti d'altri (cosa à lui noiosissima) e riempirgli di
 mille bugie l'orecchie: Hora con lusingarlo, & adular-
 lo. L'afflissero ancora non vna sol volta con violentarlo,
 percoterlo, e graffiarlo con le proprie mani di lui: Et in
 simil trauaglio ò taceua, ò li chiamaua bugiardi, ò di-
 ceua l'Aue Maria, ò partendo di cella, benchè fosse
 mezza notte, se n'andaua in Coro, doue non ardiuano
 di molestarlo; se bene qualche volta infino nella Messa
 gli dauano noiosissimi affalti; onde diuenuto maestro
 eccellente di questa scherma, qual Antonio di Egitto,
 insegnaua poi à gl'altri come douessero da simili colpi,
 & affalti ripararsi. In tal maniera di vita continuò que-
 sto seruo di Dio fino à gli anni 68. de' quali n'haueua
 speso nella Religione ben 50. e rimasto in questa il più
 vecchio di Professione; quando gli cadde vna gocciola,
 da lui, per quanto si congettura, preuista, imperciochè

hauendo egli di repente perduta la parola, si ritrouò sopra il suo tauolino scritto, e notato il luogo doue riposto teneua alcune cose alla sua vbbidienza spettanti. In questa sua vitima infirmità che durò vn mese e mezzo con l'istessa pazienza così per li dolori, come per le molestie dategli da' Demonij perseverando, e di tutti li Sacramenti della Chiesa armato, riceuuto da Dio in quell'ultimo vna foauissima quiete di coscienza senza scrupolo, niuno, ma con grandiuotione passò all'altra vita il dì 18. di Gennaro del 1609. su le 20. hore, mentre cantauano il versetto del Salmo 111. *Cantabo Domino, qui bona tribuit mihi, & psallam nomini Domini altissimi.* doppo hauer haurta, e manifestata quella visione del combattimento trà'l buono, e l'Angelo cattiuo per l'anima del santo vecchio P. D. Andrea Auellino, ch'altreue habbiamo raccontato. Lasciò ancora vn santo ricordo à tutt'i circostanti che perciò l'importunarono, cioè, Che facessero conto delle cose minime. Dice si che predicasse al P. D. Francesco Balsamo per consolarlo in certa sua infirmità, ch' in capo all'anno l'haurebbe seguito, come fu. Saputasi dal popolo la morte del seruo di Dio, non ostante che hauesse sempre fuggito il consoruo del mondo, e l'esser conosciuto da lui, concorse nondimeno il mondo ad honorarlo; E gran numero di gente vennero alle sue esequie à S. Paolo, non solamente laici, ma anco Chierici, e Religiosi: doue tutti l'acclamauano Santo; e s'ammiraua quel corpo morto in gran vecchiaia hauere le carni, e le membra flessibili, e morbide come di fanciullo; e si vedouano le vn ghie rosse, e belle; anzi vn braccio, il quale viuendo non poteua mouere, per essere inaridito;

bello. apparendo all'hora, si moueua, e giraua benissimo: onde molti vollero essere con esso benedetti. Alcuni per diuotione prefero delle vesti (non ostante la diligenza che si fece per custodirlo) altri gli tagliaron della carne; altri li recisero alcuni diti del piede, si quali insieme con la carne (con tutto che questa fosse di quella intorno la piaga) oggidì si vedono belli, & incorrotti: si come anco il corpo doppo alcun tempo fu visto senza segno di corruzione alcuna; benchè fosse stato in luogo molto humido; e ritenema infino gli stessi peli su'l petto, e la medesima bellezza nelle mani che prima. E ben si può credere, ch'egli hora goda in Paradiso, poiche oltre tanti segni, ha lasciato così buon odore della sua vita; che non s'è mai vdito alcuno ragionarne, ne prima che morisse, ne poi, se non in sua lode: e se è sepolto in S. Paolo, e risueglia spesso la volontà nostra con la sua memoria à seguitare i suoi santi esempi.



IL P. D. GIOSEFFO BARBGLIA.



L P. D. GIOSEFFO Barbuglia da Bar-
letta già Sacerdote entrò nella Religione in
S. Paolo di Napoli l'anno 1560. li 2. di Lug-
lio, e fe sua professione li 28. di Ottobre
del 1561. Hebbe lettere humane molto pulite. Ma più
d'vna sòda bontà fù dotato, sì che non vi è quasi alcuna
forte di virtù, nella quale non habbia dato qualche no-
tabil'esempio. L'humiltà gli era familiare, e presente
quanto se stesso, perche di se mai non trattaua, mai non
pensaua, se non bassamente; & per questo pareua quasi
che ne gli errori medesimi si compiacesse, tanto pronto
era all'humiliarsi, chiedendone perdono, & accusando
sua colpa; Frà l'altre, vna volta che dall'occasione, e co-
modità fù indotto à togliere, e mangiarsi vn fico del giar-
dino (il che dalle constitutioni nostre vien prohibito)
tanto pentimento n'hebbe, come se da quella sua intem-
peranza, non altrimenti che da quella d'Adamo ne fusse
seguita la perdita del genere humano; onde si presentò
spontaneamente in mezzo del Refettorio, con vn fico
appeso al collo, e ne chiedette con gran sentimento il
perdono, e la penitenza. Si stupiua quando alcuno etian-
dio Nouitio si adoprasse in cosa di seruito suo, stimando
ciò come se gl'Angeli seruissero vn gran peccatore. Que-
sto deriuaua dalla gran cognitione che haueua di se stes-
so, la quale gli era scudo contro tutti gl'assalti di super-
bia. Vna volta disse gli vn suo nouitio, che si guardasse

che il Demonio per tante sue buone operazioni non gli suggerisse alcuna tentatione di vanagloria. Et egli con vn ardore, e zelo grande, rispose: Se io mi dò vn'occhiata? quasi che dir volesse, S'io entro alla consideratione del mio essere, non sarà il luogo atto per mia habitatione, nè anco l'Inferno. Ossequentissimo poi si rendeuà al Superiore, che da lui era viuamente riconosciuto, come rappresentante Dio benedetto; onde con pia deuotione la notte dell'Epifania, si come i Magi riconobbero il Figliuolo di Dio con tre doni, così egli volle riconoscere il Ministro di Dio suo Preposito, con atti di particolar humiliatione, & con istaurare i tre voti. Faceua di loro gran conto, e sopportaua allegramente qual si voglia riprensione, ancorche tal volta fossero giouani, & à lui fossero stati scolari sin da fanciulli. Quando pur in essi hauesse scorto qualche imperfectione, che non si potesse scusare, egli non diceua altro, se non: Io sono d'altro humore. La santa Pouertà era da lui abbracciata con ogni affetto, e pareua che la vista sola del superfluo lo conturbasse, onde le scarpe medesime, quando seruito gli haueuano fuori di casa, le riponeua subito nel vestiario comune; come cose che in cella non poteuano esserli necessarie. Teneua conto di vn poco di filo. Nella lucerna non poneua pur vn filo di bombace di più di quello che necessario li paresse per far lume, & in altre si fatte minutie ben dimostraua che più amaua il niente, che il poco. Il patire era da lui bramato, come da altri il godere. Si disciplinaua crudelmente con catene di ferro. Mortificauasi in quello ch'era di più gusto al senso, benchè fossero cibi grossi, non si lasciando ingannare

sotto questo pretesto . E perchè gli parue vna volta d'hauer dato non necessario sapore ad vna viuanda col Sale, se ne compunse talmente che se n'accusò in publico. Vn'Auuento intero non mangiò altro che due minestre d'herbe il giorno; Astinenza tanto maggiore, quanto era preceduto vn digiuno strettissimo di pane, & acqua, & vna sola minestra pur d'herbe; da lui spontaneamente assunto, e continuato due mesi interi . Fù puntualissimo osservatore della Disciplina claustrale, e rigoroso esecutore di tutte le religiose obseruanze, le quali anco gli piacera molto di veder ne gli aletici: non restando però d'hauerè vna dolce carità, e compassione verso il prossimo, così nel raccomandar caldamente al Superiore gli altrui bisogni, più ch' i suoi proprij, come anco in renderli affabile con qualche vrbànità, e faccetta quando conosciua poter esser'atta à solleuar alcuno dalla malinconia; al che vuol S. Girolamo che S. Paolo c'esorti quando à gl'Efesij scriuendo, dopo hauer loro proibito ogni parola luda, ò sciocca, ò leggiera, ò otiosa, soggiunge, *Sed magis gratiam habito*, cioè qualche gratiosa vrbànità. Di questa si seruista parimente per render più grata la correctione che intendeuà di fare, ò pure per occultar qualche sua propria virtù . Indrizzaua li suoi penitenti per lo stratto cammino della perfectione, e con molta autorità per grandi che fossero, li teneuà humiliati nel cospetto di Dio, come fece in particolare col Duca della Tripalda Domitio Caracciolo, à cui non permise che si seruisse di cuscino sotto i ginocchi mentre si confessaua, & egli se ne prese non poca edificazione. E con molti altri principali Titolari di Napoli vrd

*In ep. ad
Ephes.
cap. 5.*

di questa libertà, che stando eglino il Sabato Santo à
 gl'ufficij Diuini, quando si venne al leggere delle Profe-
 zie si ritiroreno in Sacristia. Venutosi alla Sesta, doue
 Hanc dice quelle notabilissime parole: *Ubi facti Princi- Baruc.
 pes gentium; & qui dominantur super bestias; que sunt cap-2.
 super terram? qui in uibus Celi ludant, qui argentum
 thesaurizant, & aurum in quo confidunt homines, & non
 est finis acquisitionis eorum? qui argentum fabricant, & sol-
 liciti sunt, nec est inuentio operum illorum, extenuati
 sunt, & ad inferos descendunt, & alij in loco eorum sur-
 tulerunt, &c.* Il P. D. Gioseffo s'alzò dalla prospera, &
 andatosene in Sacristia, disse à quei Signori con gran li-
 bertà, che non istessero quiui, ma che se n'andassero
 quanto prima à sentire à descriuerli il caso loro, al quale
 non uoleſſero essere sordi, e così fecero. Riprese simil-
 mente vn'altro Signore, perche costumasse di bere in ue-
 ue, dicendo esser questa troppo delicatezza, e così l'in-
 dusse à lasciarla: restandogli ogn'vno per questo suo mo-
 do di trattare affectionatissimo. Insegnaua à dimandar à
 Dio giorno per giorno tutte le virtù necessarie ad vn'uni-
 ua Sposa di così alto Signore, che appunto si chiama
 Signore delle virtù, come il Lunedì vna profonda hu-
 milità, il Martedì vn'Apostolica pouertà, il Mercoledì
 vn'acceso desiderio di patire per l'amor di Dio, il Gio-
 uedì vn'ardente carità di Dio, e del prossimo; il Venerdì
 vna pronta obbedienza, il Sabato vn'allegra pazienza;
 e la Domenica vna vera resignatione alla volontà del
 Signore. Il suo parlare era senz'alcuna cerimonia di cose
 buone, e sante, e con tanto spirito, che rimaneua chi
 l'udia eccitato à seruire, e con proponimento d'inco-

minciar' à far bene, e per indurato che fusse lo distoglie-
 ua col Diuino aiuto da suoi maluagi pensieri. Basterà
 per tutti vn caso occorsogli in Napoli, mentro per parti-
 colare, & vrgente richiesta del nostro P. D. Paolo Cardi-
 nale, & Arciuescouo hebbe pensiero del Seminario. Vno
 di quei giouani dal Demonio tentato per risentirsi contro
 il buon Padre di qualche mortificatione, che riceuer' ha-
 ueua, gl' affisse in vn certo luogo vn cartello che con-
 teneua grand' infamie, e calunnie della persona sua.
 Dell' autor del quale non potendo venirme in cognitione,
 doppo hauer tre giorni fattone prolisse orationi, si risol-
 se di sperimentare in questo fatto la solita gratia, ch' Id-
 dio gli concedeuà per far con le sue efficaci parole com-
 pungere il delinquente, e voluntariamente scoprirsi,
 com' auenne. Imperciochè vna mattina alla Messa pri-
 ma di comunicare quei giouani, doppo essersi comu-
 nicato lui, incominciò vn breue sermone con quelle
 parole del Salvatore: *Vnus ex vobis Diabolus est;* & ope-
 rò sì, che appena finita la Messa, il reo se gli accostò per
 parlargli secretamente; e ritiratosi insieme in vna cam-
 era si accusò del fallo commesso, e gliene chiedette per-
 dono, il quale gli fù dal buon Padre prontamente con-
 cesso, rimasto tutto lieto d' hauer guadagnata quell' ani-
 ma. In Roma perciò lo chiamauano il Pescatore, per-
 che chi parlaua con lui restaua nella rete. In Napoli en-
 trando à visitare vna Signora molto diuota, perche le
 vidde appresso vna giouane riccamente, e vanamente
 vestita, tosto voltò le spalle per andarsene, ma à forza
 di prieghi richiamato, incominciò subito à fare vn ser-
 monè sopra le vanità delle donne, dimostrando à lungo

ch'elle erano cagione degli stratij che patì Nostro Signel suo corpo. Onde compunta quella giouane, dimandò: se salua la buona intentione sarebbe peccato l'ornarsi; & egli altro non le disse, se non, Tu faresti del bene, e subito patì. Quella andata à casa depose tutte le pompe, & in habito modestissimo, quasi vn'altra Maddalena, fece quanto prima vna Confessione generale, e rassegnandosi in tutto nelle mani del buon Padre, presto con tal guida arrivò à perfetto grado d'amor diuino; e fattasi Monaca il terzo anno del suo ingresso fu eletta Priora del Monastero. Haueua mirabil talento nel guidar l'anima, & o che fosse spirito de' profetia, o dono di discernere gli spiriti, o altra più che ordinaria prudenza, fu fama auuerata per moltissimi particolari, ch'egli sapeffe tutto l'occulto delle persone à lui raccomandate: E se fu gran marauiglia, e degna che S. Gregorio Papa ne facesse memoria quella che S. Benedetto due volte riprendesse alcuni de' suoi Monaci nel ritornar à casa; due de' quali di nascosto haueuano preso cibo fuori del Claustro; l'altro secretamente haueua riceuuto in dono certi fazzoletti; non sarà indegno d'esser qui registrato vn caso simile auuenuto al P. D. Gioseffo in materia non solo d'attioni esterne, ma etiamdio di pensieri internissimi & occulti d'vn suo discepolo. In Roma vno de' suoi Nouitij ritornandosi fuori di casa, li venne desiderio di vedere l'entrata che faceua quel giorno Marc'Antonio Colonna ritornando trionfante dall'armata: ma dall'altra parte, essendo stimolato dalla coscienza à mortificarsi di quella curiosità, disse frà se; Horsù vediamola, perche ad ogni modo quando sarò in casa, solo con l'ing-

nocchiarmi al P. D. Gioseffo, me lo perdonerò; e di più giudicò che non l'haurebbe il detto Padre, secondo il solito penetrato. Con tutto ciò subito che fu à casa, il tutto esso Padre gli ridisse, infino quell'interno pensiero che faceua, con istupore grandissimo del Nouitio: il quale ancora viue, e di tutto questo si ricorda. Questo mirabil dono, che haueua il seruo di Dio, nelle persone timorate ragionaua ottimi effetti; perche si guardauano di non comparirgli auanti con la coscienza macchiata, & anco nel confessare daua gran contento à gli scrupolosi, perche pareua che vedesse chiaramente la confusione delle conscienze loro, & applicaua li conuenienti rimedij. Mentre attendeua ad altri, non si scordaua di se. Non fu visto in lui mai vna passione disordinata, nè meno d'impazienza; sempre raccolto, e deuoto. Nell'uscir di casa non punto si distraeua, ma, ò con dire vfficio, ò con ragionare di Dio, faceua sì che lui, & il compagno se ne ritornassero così raccolti, & inferuorati come n'erano partiti, & anco più. Si dilettaua molto della Musica, e se da ogni cosa era solito solleuarli à Dio, molto più dall'vdire à cantare; onde vedeuasi talmente rapito, che pareua in estasi. Delle cose Diuine, e Sacre era deuotissimo, ma specialmente del Santissimo Sacramento dell'Altare; le cui specie tenendo in bocca, pareua che gustasse le dolcezze del Paradiso, con tanto gusto vi si tratteneua. Dicendo la Messa, particolarmente l'Euan-gelio, haueua vna diuota efficacia in pronunciare quelle parole dello Spirito santo, ch'attraheua, e compungeua li circostanti. Alla Chiesa grandissimo rispetto portaua; allegando ch'era presente il Padrone, appunto come si leg-

ge di S. Martino Vescono Turonense, che staua in Chiesa con diuotione, e reuerenza si grande, che niuno mai lo vidde sedere, e sempre staua ò inginocchiato, ò in piedi, e con faccia pallida, e timorosa; e domandato della cagione, diceua: Non volete ch'io rema, stando qui Dio? Nel Coro si uina tanto lo spirito suo con Dio, che nell'esterno ancora il significaua. Hauua ordinario dono di lagrime. Se hauesse detto qualche parola, ò periodo d'oratione vocale, senza attuale intentione, lo ripeteva tante volte, fin che lo gustasse; in tanto che vna sera stette quattro hore d'horologio à dire vna Compieta, non per scrupoli che hauesse (de' quali più tosto era nemico, e modico perfettissimo) ma per vincere il Demonio che gli toglieua l'attentione, e per goder'anco del gusto, e ristoro ch'apporta l'oratione attenta, oltre il merito, e l'impetratione che non si perdono per la inuoluntaria distrazione. Le deuotioni sue non l'hauerebbe lasciate per cos'alcuna se hauesse hauuto ben à vegliare sino alla mezza notte, non lasciando però d'alzarsi poi anco al matutino. Hauua in deuotione ogni giorno di legger, e rileggere il Martirologio; il che faceua con isparger lagrime sopra la memoria di quei Santi. Si preparò finalmente di continuo alla morte con quell'arma che giudicò S. Gregorio Papa esser'atte per vincerla, dicendo: *Sic mat. ipsa; cum uenerit uisitatio, se priusquam uenerit semper timeatur*: imperochè di questa, e del giudicio estremo hauua grandissimo timore; non già perche gli rincrescesse il partire da questa misera vita, ma per quel conto stretto che doppo questa si rende nell'altra. Tal timore però non escludeua vn molto grande, e dolce

amore che portaua à Christo Signor Nostro, mà l'adere-
 scua in modo che vn giorno essendo solo in vna cama-
 ra, fu visto di nascosto stare abbracciato con vna finestra
 come se tenesse stretto il Signore, e così anelando, e
 guardando fiso al Cielo, diceua: Signore è di bisogno
 ch'io muoia, perche non hò à chi dire quello, che tu
 Signore mi dici. Donde si comprende l'altrezza delle ri-
 uelationi che haueua. Non passò molto tempo, che di
 quel suo desiderio fu compiaciuto, e raccolto in Para-
 diso l'anno 1587. li 4. d'Aprile, e sepolto il corpo nel
 Cimitero di S. Paolo di Napoli. Alla sua sepoltura oc-
 corse vn caso degno di memoria, cioè che venendo mol-
 te persone che lo stimauano vn gran seruò di Dio, à ba-
 ciarli le mani mentre stava nel cataletto in Chiesa, fece
 anco ciò vna figlia del Marchese della Pola Gio. Villano,
 ch'essendo giouane non soleua troppo volentieri veder-
 la, anzi lo fuggia quando era vivo, perche l'esortaua
 à farsi Monacha. Ma quando morto gli andò à bacia-
 re la mano, sentissi dorepente mutar interiormente la ve-
 luntà, e si determinò di seguire il consiglio che prima
 tanto abborritua. Al che non restò il buon Padre di con-
 fortarla anco d'apoi, apparandole, si che fecesi Monacha
 nella Sapienza, e diuenne vna perfetta Religiosa, chia-
 mata Suor Maria Giouanna. Vna Vergine del Colle-
 gio nominato della Concezione haueua hauuto in co-
 mandamento dal Padre d'astenersi da certa leggierezza,
 da lei non reputata peccato, e così l'offeruò mentre che
 visse, ma quando ella intese ch'era morto, ritornò co-
 me prima à farla. Vna notte dunque lo vidde scender
 dal Cielo, e con volto sdegnato accostatosi lo diede vna

guanciata in maniera che restando corretta, ancora
se ne ricorda. Vn'altra dell'istesso Collegio lo vide se-
duto alla gran mensa della gloria, insieme con
molti altri Sacerdoti, vestito di vna can-
didissima veste; & in altre persone
è restato concetto altissimo
di questo seruo di
Dio.



IL P. D. GIO. BATTISTA VIVALDO.



EL P. D. GIO. BATTISTA Vivaldo Nobile di Salerno fù tanto gradita la santa conuersatione , che non sarà se non cara la memoria . Entrò in S. Paolo di Napoli l'anno 1560. alli 14. di Gennaro , e mandato à S. Siluestro di Roma fe quiui la Professione il primo di Giugno del 1561. nella Festa della Santissima Trinità . Attese à studij , e non solo diuenne perfettissimo Teologo , ma nelle lingue Latina , Greca , & Hebraea riuscì molto intendente . Nella sacra Scrittura , che sola per amor della pouertà Santa teneua in Cella , era così esercitato , ch'ad ogni proposito haueua , come S. Bernardo , le sue sentenze in pronto , secondo le quali regolaua tutte l'attioni sue . Attestano quelli che lungamente son con esso vissuti esser cosa certissima , benchè rara , e di stupore , che abborì sempre non solo ogni mormoratione , ma etiamdio qual si voglia parola otiosa , in guisa che non se n'vdì mai da lui pur vna che non fosse indirizzata ad euidente vtilità del prossimo ; ouer à gloria di Dio . Tuttauia con affabil maniera , con aspetto sempre placido , con gli occhi in terra , senza mai mirar in faccia nissuno , cagionaua vna dolcezza grande in quelli , co' quali conuersaua . Nell'oratione staua così rapito lo spirito suo in Dio , e gustaua tanto della diuina dolcezza , che nel corpo non si risentiuua per niuno accidente ; & à questo proposito dirò cosa di picciol gloria per lui , ma di molto esempio per

noi altri; che fu offeruato nell'estate, quando sono importune le mosche, e pareua che mentre oraua, come tanti demonij li volessero cauare gl'occhi, egli non per questo si moueua punto, sembrando più tosto vna statua ch'vn'huomo viuo; e così parimente richiedeua da' suoi nouitij (de' quali lodeuolissimamente esercitò il gouerno) che immobilmente, e sopra de' suoi piedi, senza punto di appoggio stessero in Coro alle Diuine laudi; come rapiti da' sensi, ò quasi Angeli che à S. D. Maestà fanno corona in Cielo. A questo medesimo fine di conciliare secondo il possibile l'attenzione à Dio; non voleua che nel luogo del salmeggiare, e dell'orare vi fosse qualunque minimo oggetto, se non sacro, che à se chiamasse insieme con l'occhio l'attenzione del cuore. E se bene principale stima faceua dell'interiore, non trascuraua, però le virtù che esteriormente s'esercitano, come quella dell'astinenza, e dell'altre mortificationi della carne, nelle quali egregiamente esercitaua gli allieui suoi, e massime quando vedeua esser eglino à qualche cibo souerchiamente, ò inclinati, ò nimici: perche in vn'istesso punto mortificaua e'l senso, e la loro propria volontà. Fù talmente inimico de' gl'honori, che à tutto suo potere li fuggiua, onde essendo fatto Preposito in S. Siluestro tanto importunò i Superiori, per essere sgrauato da quel peso, gittandosi inginocchioni à piedi di tutti, che doppo due anni lo consolarono; il che li fù di sì gran diletto, ch'inuitaua gl'altri à ringratiare il Signore, dicendo: Ringratiamo Dio, che ci ha liberati da questa gran tentatione. Dalle cose del mondo era talmente alieno che non conosceua nè anco le monete: ma tutto dato à Dio

continuò il suo santo seruitio in pietà, mansuetudine, e
 pazienza singolare fino all'anno 1579. quando à 21. di
 Settembre fu chiamato dal Signore à godere il premio
 delle fatiche. Del che nello stesso punto della morte volle
 darne à lui vna caparra, & à' circostanti vn contrasegno,
 mandandoli vn' Angelo che lo liberasse dalle tentationi,
 con le quali l'angustiaua in quell'ultimo passo l'inimi-
 co dell'humana salute: la onde doppo alcuni motiui di ti-
 more, così grandi che cagionauano marauiglia à chiun-
 que sapeua la sanrità, & innocenza della sua vita, fù ve-
 duto con tranquillo, liero, e sereno volto respirare con-
 solandosi della vittoria doppo la battaglia; e dimandato
 ciò che fosse, rispose: Sia ringraziato il Signore; e

finalmente comparso chi mi hà liberato:

Benedetto sia sempre il Signore. Con

questa buona dispositione morì,

& fù sepolto in S. Sil-

uestro.



IL P. D. FELICE BARRILE.



HI hauesse voluto vedere vna scuola di religiosa disciplina poteua mirare il P. D. FELICE Barrile Napolitano de' Signori di S. Archangelo; il quale con particolar gratia preuenuto da Nostro Signore di ben 30. anni si fece Religioso in San Paolo di Napoli li 23. di Maggio l'anno 1560. e li 19. di Nouembre del seguente fece la Professione. Apprese così bene lo spirito della Religione, come se in quella da' teneri anni alleuato si fosse. Tutte le attioni sue spirauano offeruanza; tutt'i costumi religiosità. Del culto Diuino era singolar amatore, nella Chiesa diuoto, nella Cella pulito, nel conuersar graue, e composto, nelle parole parco, e senz'ombra di bugia. Haueua viscere di vera carità con ogn'vno, ma più particolarmente con gl'infermi, & afflitti, li quali cordialmente consolaua, e seruiua. Non troppo visitaua, nè con affettate parole, ma sempre ritenendo la sua autorità porgeua la dolcezza per condimento, e non per cibo. Nell'oratione er'assiduo. Seruì in molti gouerni la Religione, e ne' più faticosi, come son quelli delle Case nuoue. Si portaua verso li sudditi veramente da Padre, procurando con diligenza di sapere, & adempire al possibile li giusti desiderij loro. Gli era connaturale vna mirabil destrezza nel riferire al Capitolo Generale, ò in altre necessarie occasioni lo stato delle cose, senza appor-
 tar pregiudicio alla verità, nè alle persone particolari,

tanto pensatamente parlaua , e con sì buoni termini porgeua la sua opinione . Se ben'amaua molto la nostra Religione , non restaua però d'impiegarsi volentieri anco in beneficio dell'altre . Onde s'adoperò caldamente con D. Giouanni Daualos per far venire li Padri Heremiti di Camaldoli , vicino à Napoli , à' quali fece prima donare da quel Signore vn suo Palazzo , che haueua alla Barra , e di più cinquecento scudi annui , e le supellettili necessarie ; e poi l'indusse à contentarsi , che trasferendosi al luogo del Prospetto , come più atto à gli esercitij di heremitaggio , si valeessero dell'istesso danaro ; come fecero , comprandone poscia beni stabili . Fù parimente causa potissima appresso Donna Constanza del Carretto Principessa di Sulmona , che si fondasse il luogo del Refugio ; opra di quella pietà , ch'in Napoli è nota per cauarfi insieme l'anime , & i corpi di molte da pericoli del mondo . Così fe che la detta Signora ampliassè con nuoua fabbrica l'Hospitale de gl'Incurabili , doue si spesero molte migliaia di scudi . Aiutò ancora non poco la venuta in Napoli delli Padri Ministri d'Infermi , come presago del frutto che fare vi doueuano ; onde persuasè l'istessa Donna Constanza , che à tal'effetto somministrasse loro quel tanto che faceua di bisogno , & egli si prese pensiero di trouar per essi vna Casa , oue potessero trattenerfi fin tanto che à lor compita soddisfazione si accomodassero : e gli riuscì hauerne vna vicino alla nostra de' Santi Apostoli , dou'era Preposito , come appunto desideraua per più prontamente aiutarli in quello che hauesse potuto ; il che fece sempre con molta carità . S'affaticò non meno per introdurre in Napoli i Padri dell'Oratorio , detti

in Roma Della Vallicella, ò Della Chiesa nuoua; per-
 ch'egli stesso fù à esortarne il B. Filippo Neri; sì che
 mandatine due furono trattenuti da' nostri in S. Paolo,
 e proueduti poi di habitatione, e di supellettile in Santa
 Maria del Popolo, fino che ottenessero luogo più atto
 per gli esercitij loro: Nel che furono da detti Padri di S.
 Paolo con tanta carità aiutati, che mentre sconfidati li
 Padri dell'Oratorio di condurre à fine il loro disegno,
 eranfi ritornati à Roma, li nostri di nuouo furono à ri-
 chiamarli, e spinsero molti de' nostri deuoti ad obbligar-
 si con instrumento giurato nel Claustro di San Paolo
 per cinquemila e seicento scudi, per compra d'vna Casa
 in quel sito appunto doue hora stanno i detti Padri. Fi-
 nalmente il P. D. Felice sendo mandato dal Capitolo Ge-
 nerale alla Città di Leccio per prender'informazione d'vn
 luogo che quiui alla Religione veniuà offerto; mentr'à
 questo effetto si tratteneua in Corigliano, venne à morte
 li 25. di Nouembre del 1584. e nella Madre Chiesa fù
 honoreuolmente fatto seppellire da quei Signori, che
 nell'infirmità l'haueuano con incredibil diligenza fatto
 curare. Si fecero l'esequie non solo da' Sacerdoti Greci,
 che officiano quella Terra, ma prima da' Latini,
 che furono fatti venire apposta da' luoghi cir-
 conuicini; & vn Padre Zoccolante gli
 fe vna molto lodata ora-
 tione fune-
 bre.



IL P. D. CORNELIO S O L A R E .



L fine (come dir si suole) loda l'opera : e perciò di non poca laudè è degno il P. D. CORNELIO Solare Genouese, che chiuse con segnalato fine i giorni suoi, i quali assai bene haueua incamminati . Entrò nella Religione l'anno 1561. li 10. di Dicembre in S. Paolo di Napoli, essendo ancor giouanetto, e con questo suo buon' esempio trasse all'istessa elettione due altri suoi fratelli, l'vno chiamato D. Gio. Battista, l'altro D. Gio. Francesco, del quale anco in particolarità faremo mentione . Fece la professione due anni, e dodeci giorni doppo . Visse molto laudabilmente, e con profittar sempre più nella Religione, ch'è scuola di perfettion Christiana . Fù amico della vita ritirata : attese con sommo studio alle scienze di Filosofia, e di sacra Teologia, e queste erano tutta l'occupatione sua in quel tempo, che dall'altre opere d'obbedienza, e di carità gli soprauanzaua . Fatto Sacerdote, e Confessore, seruì la nostra Casa di Genoua, in tempo che la peste opprimendo molti luoghi d'Italia, non perdonaua punto à detta Città, anzi con grand'empito (non ostante ogni prudente prouisione di quella Republica) faceua d'ogni sorte di persone, ma più della plebe crudelissima strage . E come suole accadere in simili casi, ogn'vno guardando se stesso, e tanto più fuggendo la morte, quanto più vicina la vede, auueniua che non solo i corpi di molti abbandonati, ma l'anime ancora,

malamente pericolaruano . A quest'ultimo inconueniente , come al maggiore, s'opposero al possibile i nostri Padri di S. Siro , non solo frequentando li Sacramenti nella lor Chiesa , e dicendoui l' Hore Canoniche (ad esempio di quello che faceua S. Carlo in Milano) giorno , e notte ; ma etiandio andando fuori per le case , & insino al Lazaretto , & al ferraglio ad aiutar l'anime di quei meschini tocchi dal contagio . Per lochè acciò si procedesse con cautela, e prudenza, volsero far scelta di quattro à quest' officio destinati , da' quali poi ogn' vno si hauesse à guardare ; e così imbussolarono i nomi di tutti li Sacerdoti, perche à sorte cauandoli , i primi quattro che uscissero , fossero quelli che per l'amor di Dio pigliassero si gran peso . Vsci dunque per primo il P. D. Cornelio Solare : e subito cominciando à dubitare di restar' escluso il P. D. Giulio da Ponte Napolitano s'offerse spontaneamente d'esser' il secondo , e pregatone il P. Preposito , n'ottenne la gratia , ammirando ogn'vno la sua generosità , che rinouò ne' tempi nostri la prontezza di quei primi fedeli in offerirsi alla morte per Christo ; Et aggiunti per gli altri due compagni li PP. D. Ambrosio Bacone da Bitonto, e D. Alfonso Oforio nobilissimo Spagnuolo, eseguirono con tant'ardore l'ingiunta obbedienza , che dal P. D. Cornelio in fuori , tutti l'vn doppo l'altro ne morirono infetti . Ne' quali , sicome preualse il feruore che li rese vittime gradite à Sua Diuina Maestà , e simili à quei fedeli , che per l'istessa cagione essendo morti , Santa Chiesa li honora come martiri ; Così nel P. D. Cornelio scopriassi col feruore somma prudenza, congiunta , e la prouidenza che Dio benedetto tenne

*Marty-
rol. Ro.
20. Feb.*

di lui, riserbandolo à maggior fatica. Fù doppo due anni fatto Preposito dell'istessa Casa di Genoua: doue mentre chè in santa conuersatione, e fruttuose fatiche attendeua à edificare così li fratelli di casa, ch'erano sotto il suo gouerno, com' i secolari, che da lui si confessauano, con molta soddisfazione di tutti; fù assalito la Quaresima dell'anno stesso da mortale infirmità: nella quale poichè hebbe domandati, & ottenuti anticipatamente li Santissimi Sacramenti, co' quali Santa Chiesa arma i suoi fedeli in quell'ultimo conflitto; gli auuenne cosa memorabile per sempre, onde si scoprì e la difficoltà di quel passo, e la fortezza di questo seruo di Dio. Sentìsi da alcuni Padri, che stauano vnitamente non molto lontano dalla sua cella, vscirne vna voce alta, e stonata, che se bene si conobbe essere dell'infermo, non pareua però proportionata al suo hormai troppo fiacco, e debole stato. Accorsero per tanto doue da quella voce eran per marauiglia chiamati, e ne' gesti, e nel volto dell'infermo videro nuoua, e maggior marauiglia, perche sembraua huomo che vedesse cose, ch'altri non vedeano, e ch'in somma dauanti all'inuisibile tribunale di Christo fosse costituito. Nel qual pensiero più si confermarono, quando inuocato che hebbero in suo aiuto il fauor diuino, con l'intercessione della B. Vergine, e de' Santi; mentre stauano alcuni con pij ricordi inanimandolo à fortemente combattere; sentìsi che questo valoroso Campione, quasi resistendo à' nimici che gli opponeuano i peccati del secolo, rispose: E che? Non sapete che S. Tommaso dice ch' i peccati del secolo tutti si rimettono nella professione? E poi quasi à nuoua accusa

cusa rispondendo: Questo è vero, ma me ne confessai, e ne feci la penitenza. Vn'altra volta negò arditamente, e disse: Te ne menti, bugiardo, com'è tuo solito; questo non ho fatt'io. Ma stando alquanto si vide farsi attonito, e come irresoluto pareua che non sapesse à qualche difficoltà rispondere. Onde aprendo gli occhi se segno che tutti uscissero fuor di cella, e restatoui il suo Confessore, si confessò non sol'vna, ma due, e tre volte mentre durò quel combattimento. Indi ritornati gli altri Padri sentirono che ribattendo alcune tentationi di difficoltà, rispose con gran resolutione: Io spero nella misericordia di Dio infinita. Altre volte diceua: *O Domine iter longum est, & viam ignoro, quis deducet me?* Et in questa zuffa durato vn pezzo, teneua sospesi gli animi di tutti circa la riuuscita di quella, perche se bene sapeuano la vita immacolata, & esemplarissima del loro Preposito; si ricordauan però anche de' giudicij occultissimi di Dio, dauanti al quale niun viuente si può reputar giusto, perche le giustitie nostre son la più sozza cosa del mondo ne gli occhi suoi. Restaron nondimeno tosto affatto consolati, perche l'infermo mutata à vn tratto la tristitia in allegrezza, e serenità di volto, così stando à seder sù'l letto, diè di piglio ad vna Croce, che gli teneuano auanti gli occhi, dicendo: *In baculo isto transibo iordanem*, e subito leuate le mani al Cielo, quasi gridando vittoria, diuotamente congiungendole disse con alta voce: *Te Deum laudamus*; e ciò detto, subito tacque, e non parlò più, benchè soprauiuesse vn'altro giorno, ritenendo però nel volto gran serenità, & allegrezza, che daua continuo segno del-

la

la pace inrerua , che per mezzo di così dura battaglia
 haueua ottenuta . Et in questo stato si morì li 6. d'A-
 prile del 1582. lasciando à' suoi Padri, e fra-
 telli ottimo documento di prepararsi
 per quel difficilissimo passo , e
 somma contentezza , e
 speranza del suo
 glorioso fi-
 ne .



IL P. D. SALVATORE CARACCILO ARCIVESCOVO DI CONSA.



Harmonia delle virtù che si ritrouò nel P. D. SALVATORE Caracciolo Nobile Napolitano attrasse ogn'vno che lo conobbe ad amore, & ammiratione di lui. Fù infino dal secolo molto ben'allevato da Antonio Caracciolo suo Padre, e da lui medesimo instrutto nelle humane, e filosofiche discipline, come che huomo era di spirito, e di dottrina più che ordinaria. Con l'indirizzo poi del nostro B. Gio. Marinoni suo Confessore s'auantaggiò molto nella vita spirituale. E finalmente di età di ventidue anni seguì l'istessa vocatione, entrando in S. Paolo di Napoli il duodecimo giorno d'Agosto del 1560. e del 63. li 6. di Luglio, facendo la professione. Aggiunse sempre maggior cumulo di dottrina, e di virtù, sì ch'è in vna memoria rimasta in San Paolo stà breuemente scritto di lui questo Elogio: *Philosophia, Theologia, & omni doctrina clarus: necnon pietate, animi modestia, & omnium virtutum genere ornatus.* Ne fù marauiglia che tanto acquistasse in breue tempo, imperciocchè trafficaua quasi continuamente con Dio per mezzo dell'oratione: della quale cotanto gustaua, che non potendo per la debolezza della testa seguitamente continuarla, predeua spartitamente in più volte quel cibo, che non poteua à vn tratto tutto insieme pigliare; e così hora Marta, hora Maria face-

faceuan l'officio suo senza che l'vna fosse d'impedimento all'altra , ma più tosto di aiuto . Di quanto acquistaua poi con questo lodeuol traffico non se ne abusaua con vanagloria , e superbia , ma se ne valeua con carità , compartendone largamente à' suoi prossimi : & in particolare verso i suoi religiosi fratelli studenti faceua rilucere questa carità , impiegando ogni diligenza , e fatica per facilitare i luoghi più difficili à quelli ch'erano ò più ottusi d'ingegno, ò nelle lettere meno esercitati . Douendosi poi fondare , e riempire la Casa di Milano di soggetti eminenti , fù trà gli altri eletto anche il P. D. Salvatore ; doue conosciuto ben tosto il suo valore dal Santo Cardinal Borromeo , fù in tutte le Congregationi che fece , mentre quiui dimorò , adoperato ; e così anco in priuato con essolui molto volentieri si consigliaua quel Santo , vedendo quanto di continuo egli si consigliasse con Dio nell'oratione . Fù anco dalla Religione conosciuto di cotanta eminenza , ch'essendo frà tutti l'ultimo Vocale per ordine di professione , e giouane , lo elesse alla prima , e principal Prepositura ch'è quella di S. Siluestro di Roma . Palsò il grido della sua virtù all'orecchie de' supremi Prelati di S. Chiesa , e si compiacque perciò Papa Gregorio Decimoterzo di esaltarlo all'Arcieuocato di Consa , vacato per renuncia del Cardinal Gesualdo Zio di lui . Ma non se ne compiacque già il buon Padre che pieno d'amaritudine à tal nouella , e con ferma risoluzione di fare ogni lecita resistenza , si partì da San Siluestro per andare à parlare col Pontefice . Ma ò fosse la soprabbondanza del dolore , ò altra dispositione Diuina , gli si confuse in tal maniera la mente , e tanto s'inti-

morì, che non ispiegò à pieno l'intiero dell'animo suo. La onde se ne partì senz'hauer'ottenuto quello che bramaua. Non si mitigò col tempo il suo dolore, anzi come ferita che quanto più raffreda, maggiormente cruccia, sentisselo inconsolabilmente inasprire per vederli separare dalla sua amatissima Religione, & esser posto in istato tanto pericoloso quant'honoreuole. Arriuò à segno questo suo sentimento, che per molte arti che vlassero, e per vario istanze che gli facessero il Padre, & vn Cognato suo, ch'all'hora si ritrouarono in Roma, acciochè andasse à ringraziare il Cardinal Gesualdo della dignità riceuuta in gran parte per opera di lui, non potè indursi mai à farlo, e diceua: Hò io dunque à riconoscer questo per beneficio che m'è vn pericolo estremo, & vn cordoglio infinito? dunque chi mi allontana dalla mia madre Religione hà da esserne da me ringraziato? Non fia mai vero. Et in fatti non l'eseguì, ma consacrato quanto prima se n'andò alla sua residenza. E giunto à Napoli, benchè vi hauesse padre, & altri parenti honoratissimi, & amoroosissimi, non volle però alloggiar' in altra casa, che in quella, per cui hauet'abbandonato tutt'il Mondo, cioè in S. Paolo. Per quel tempo che iui si trattene continuò, benchè Vescono, con notabil'esempio, nelle solite osservanze Religiose, frequentando giorno e notte il Coro, parcamente prendendo il cibo in Reffettorio comune, & anco ritenendo, per quanto potetia, l'habito di prima: poiche si seruiua per casa della soprana, la quale bene spesso baciaua, e teneramente lagrimando esprimeua l'affetto che le portaua. Non patina nè anco di esser nella sua cella visitato da' secolari, sì per la sua modestia, co-

me perche con quell'occasione non si disturbasse il silenzio, e la solitudine de' Padri. Ond'egli se ne scendeua al luogo, doue ordinariamente li Padri Confessori si sogliono trattenero co' penitenti. Giunto alla sua Chiesa si diede con tutto l'affetto alla cultura di quella vigna. & oltre à molte buone ordinationi che vi fece, conforme che n'hauera contemplato già il modello à Milano in S. Carlo; promosse ancora la disciplina Ecclesiastica col proprio esempio, assistendo alli Diuini vfficij, amministrando per se stesso il Sacramento della Confessione con molto contento di quei popoli; & il tempo che dalle necessarie occupationi gli auanzaua spendendolo in orationi, e deuotioni dauante il Santissimo Sacramento. Tal'in somma furono le fatiche, le quali v'incominciò à fare, che soggiacendo la natura al peso, frà pochi mesi ammalò. Nè si tosto sentì aggrauarsegl' il male che mandò per lettere à chiamare li Padri di S. Paolo, perche alcuno di loro venisse à consolarlo, & ad accompagnarlo al Cielo. Ma perche la lettera fù trattenuta in viaggio ben'otto giorni, e non veggendo esso comparire quelli che tanto desideraua in quel punto, non restaua di frequentissimamente addimandarne. In tanto auuicinandos' il suo Passaggio si fe leggere il Passio da vn suo Cappellano, andando egli di tempo in tempo solleuandosi con pie, e deuotissime esclamationi. Volendo poi dar principio il Cappellano à raccomandargli l'anima co'l *Proficiscere*, il buon Arciuescouo gli disse non esser'ancora tempo. ma sentendosi già vicina l' hora, soggiunse: Hora è tempo, e se'l fe leggere, dando doppo questo in santa pace l'anima al suo Creatore li 22. di Nouembre 1573.

pianto, desiderato, e stimato va sant'huomo vniuersal-
mente da tutti quelli ch'incominciar'haueuano à cono-
scerlo. E benchè fosse per all'hora sepolto nella sua Car-
tedrale, fu però ad istanza de' parenti per Breue

Apostolico trasferito à Napoli, e riposto
nel Cimitero di San Paolo ap-
presso gli altri suoi fra-
telli in Chri-
sto.



IL P. D. NICCOLO DELLA ZECCA.



Non deue fignarfi di picciol momento la vir-
 tudel P. D. NICCOLO della Zecca da Barlet-
 ta, benchè sottraendola à gli occhi del mon-
 do l'habbia à bello studio tenuta sempre cela-
 ta ne' Chioftri religiosi, e nella sua amatissima Cella; an-
 zi tanto più pregiar si deue, quanto si scoprirà gemma di
 più nascosto tesoro. Fù egli al secolo Dottore, e Lettor pu-
 blico di legge, nel qual esercizio passati che hebbe parec-
 chi anni nel 55. dell'età sua inuaghiffi dello stato Reli-
 gioso, e sopra tutto del nostro, nel quale se bene si atten-
 de particolarmente alli esercitij di Confessioni, Predica-
 tioni, & altri aiuti dell'anime de' Prossimi, tuttauia per
 quelli che à ciò non fossero inclinati (come non era egli)
 ò non hauessero le necessarie habilità, non mancano li
 trattenimenti della vita contemplatiua per goderfi doppo
 la tempesta del secolo il quieto porto della Religione.
 Entrò per tanto in S. Paolo di Napoli l'anno 1563. à dì
 13. di Luglio, & à suo tempo fece la professione, cioè li
 2. di Febraro, giorno della Purificatione della B. Vergine
 dell'anno 1565. Stabili tanto fermamente la sua vita, che
 sempre di vn tenore menandola per molt'anni, hor' in
 Napoli, hor' in Venetia, e finalmente in Roma, solo quel-
 le varietà in essa si scorgeua che porta il feruente, e costan-
 te esercizio di vna medesima virtù. Nella solitudine spe-
 rò di ritrouare tutto il bene che giua in questa valle di la-
 grime ricercando; e perciò li suoi passeggi, e tutti li viag-

molta Carità promouendo gli edificij materiali, per dar comoda habitatione à serui di Dio. E nella Casa di Padoua in particolare affaticossi talmente con la diligenza, e col portar'egli stesso le pietre, e la terra, dando buon'esempio à gl'altri, ch'in breue saà quasi à perfettione la fabbrica. Fù finalmente à richiesta del Rè Cattolico Filippo Terzo fatto Vescouo di Motola da Papa Clemente Ottauo l'anno 1599. & andato alla residenza, mentre daua principio à vn ottimo governo cercando non il suo interesse, ma il bene solo di quell'anime à lui commesse, che opinione di Santo conceputa n'hauueano, fù da Nostro Signore chiamato l'anno del Giubbileo 1600. li 26. d'Otto bre à riceuer come seruo prudente, e fedele il premio delle sue incominciate fatiche: e della sua sollecitudine in dispensare il talento riceuuto particolarmente per mezzo della limosina, nella quale era tanto profuso, ch'à guisa di S. Martino ne fù più volte da vn suo Cappellano ripreso: e per l'officio anco di predicare, il quale mentr'esercitaua vn giorno si predisse la propria mor-

te.



IL P. D. AGOSTINO P A P A R O .



L P. D. AGOSTINO Paparo Napoletano risoluto di abbandonare il mondo per più speditamente seruire à Christo, pensò di farlo col maggior distaccamento che potesse, che fu lasciando non solo con l'affetto, ma col corpo ancora la Patria, li parenti, e gli amici, e trasferendosi à Roma. Doue conseguì il suo desiderio d'entrare in S. Siluestro l'anno 1571. li 28. d'Agosto; e si rese professo il santissimo giorno dell'Epifania del 73. Fu di così esemplari costumi che succeduta la morte del P. D. Gio. Battista Viualdo huomo santissimo, meritò d'essere suo successore nel gouerno de' Nouitij, ancorchè in quel tempo si ritrouasse la Casa di San Siluestro, ricca di soggetti qualificati, e di gran perfectione più antiani di lui. Indue virtù principalmente procuraua di fondargli; nell'humiltà cioè, e nella purità del corpo, e della mente. Per l'vn'e l'altra delle quali giudicò mezzo ottimo l'opera manuale esercitata, & insegnata da gli antichi Padri; e da S. Girolamo commendata, non tanto per la necessità di procurarsi col mezzo di quella il vitto, & il vestito; quanto per impedire quei pensieri che offendono la salute dell'anima. E Gio. Cassiano aggiunge à questo: *Sine opere manuum, nec in loco posse Monachum perdurare, nec ad perfectionis culmen aliquando conscendere.* Faceua dunque il P. D. Agostino che almeno quel poco di tempo che la Religione concede per ricreatione del corpo, li

*Epis. ad
Rustic.
Monac.*

*Lib. 10.
Instit.
canob.
cap. 24.*

gi suoi erano dalla Cella al Coro, dal Coro allà Cella, ò doue il segno comune della Refettione, ò d'altr' vbbidienza il chiamaua. Fuggiua ogni recreatione, non solo dell'uscir fuer di casa, ma quelle ancora che à certi tempi sogliono per ristoro delle continue fatiche concedersi comunemente in Casa. nè recreatione simile à quella solitudine stimaua trouarsi. La onde benchè nè di natura, nè meno per arte, fosse punto malinconico, in caso che gli altri fratelli sciogliessero alquanto l'ordinaria astinenza, & il rigoroso silenzio, egli preso vn boccone di pane si ritiraua alla sua desiderata Cella. E non è marauiglia che tanto gusto vi ritrouasse, poiche quiui godeua de' fauori della Regina de' Cieli, alla quale era eccessiuamente diuoto. La di lei vita staua à lungo insieme meditando, e scriuendo quelle hore che si vedeua rinchiuso nella Camera senza sapersi quasi à che attendesse, posciachè dallo studio delle scienze che seruono al prossimo, s'era, come dett'habbiamo, alienato. Ma vna volta che Papa Gregorio XIII. venne (come spesso soleua) à sentir Messa nella nostra Chiesa di S. Siluestro, si pose à ragionar familiarmente con questo Padre, il quale molto ben conosciuto haueua sino quando era in minoribus; e dimandogli à che cosa attendesse al presente. All' hora egli con gusto indicibile gli manifestò che tutto il suo faticare era per la B. Vergine, la cui vita si come descriueua in carta, così bramaua d'imitare nelle operationi. Questa diuotione à tanta Signora crescendo sempre più in lui arriuò à segno che lo tirò à uscir alquanto della sua pur carissima solitudine, imperochè doue negotio alcuno cacciar non l'haurebbe potuto pur vna volta fuori di casa; l'ossequio che

bramaua di rendere alla sua Iniperadrice. (ò com'egli fouente à imitatione di S. Bernardino nominarla soleua) alla sua Santa Innamorata; fè sì che di licenza de' Superiori ogni Sabato il doppio Vespro andaua sollecitamente à visitare & adorare con grand'affetto la sacra Immagine di S. Maria Maggiore. Nel dire la Messa della Madonna. (ch'er' almeno ogni Sabato) sfauillaua d'amore, e di deuotione con tant'abbondanza di lagrime, che i secolari astanti s'accorgeuano che particolar'affetto egli portaua à questa santissima Madre. Onde lo chiamauano (per non saperne altro di lui, come che dal mondo ritiratissimo) Il Padre vecchio deuoto della Madonna. Ma che marauigliosa che nel celebrar la sua Messa prorompesse in lagrime, se non le poteua ritenere nel parlar familiare quando (che spessissimo era) nominata li ueniua? Sapendo egli che quelle dolcissime parole *Deo gratias*, furono primieramente inuentate, & usate dalla Madre di gratie; egli con affetto, e suauità indicibile in ogni occasione le ripeteva. Sapendo ancora che la prima virtù che detta B. Vergine hebbe à cuore fù l'Humiltà, in questa principalmente si sforzò egli di fondarsi; e sicom'ella non riconosceua in sè cosa che tirato hauesse l'occhio Diuino, se non il suo nulla; onde cantò: *Quia respexit humilitatem* (ò com'altri leggono *Nihilitatem*) *ancilla sua*: così egli scherzando col suo nome di D. Niccolò si chiamaua *Don Nicolo*. Questo basso sentimento di se stesso lo fece ne' primi anni del suo nouitiato con dissimulatione sopportare molte proue che ne fecero i Padri, & in particolare quando nel leggere alla Mensa lo correggeuano di quelle parole ch'egli benissimo pronuntiaua, e di che specialmente

si dilettaua . Cosa poi affatto mirabile era il vedere quanto fosse amatore delle offeruanze comuni, particolarmente del Coro, al quale con grand'allegrezza senza mai preterire andaua, e con deuotione non minore vi assistea . Talmente haueua fatto l'habito à correre in Coro subito dato il segno, che in occasione di qualche infermità, per la quale si ritrouasse à letto , al segno del mattutino saltaua fuori , e vestitosi (non pensando ne anco al male che haueua) tosto secondo il solito accorreua alle Diuine lodi : il che più d'vna volta succedette . Il santo sacrificio della Messa parimente senza intermissione celebraua ogni giorno , solo che ne gli vltimi anni di sua vita che s'auuicinaronò più à' nouanta , che à gli ottanta , perche incominciò à patire di vertigini che lo faceuano d'improuiso cadere , hora in Coro , hora per gli corridori , li Padri proibirongli il dirla , per fuggir il pericolo che tale accidente non l'incontrasse all'altare . Ma egli però , quantunque con difficoltà grande si strascinasse dalla cella al Coro , si fece concedere di comunicarsi ogni mattina alla Messa , che molto diuotamente vdiua . Benche fosse di tanta età , non voleua però alcuna particolar carezza , & esentione al suo corpo , ma voleua fare l'istesse fatiche de gli altri , e de gl'istessi pouerì , e grossi cibi de gli altri mantenersi , etian dio la Quaresima , e l'Auuento ; nè piegò mai l'orecchio à quelli che lo consigliauano à prender'vna coppia d'vona , per non cadere , o mancare (come spesso gl'interueniua) per la gran debolezza , e vecchiaia . Ma alla fine comandandoglielo i Superiori per obbedienza , ne' giorni che non fossero d'astinenza li pigliò . Staua sempre per la morte preparato , nè al nome

di essa (come sogliono quelli che più per l'età le si acca-
stano) punto temeva , o sentiua dispiacere ; anzi con al-
legria faccia applicaua à questo punto quel detto di Santo
Agostino : *Si aliquando , cur non modo ?* E pareua in vero
ch'ella tanto più tardasse quanto più era da lui aspettata ;
e che meno ardisse d'affalirlo quanto meno era da lui te-
muto . Onde di 86. anni fù più tosto tirato à goder mi-
glior vita , che priuato di questa . Nell'ultima sua infir-
mità , come sempre , conseruò la suiscerata sua deuotio-
ne verso la Vergine , si che ne' medicamenti più noiosi
che la natura abborriua , il solo pregarlo per amor della
Vergine che li riceuesse , glieli rendeua suauissimi . Dop-
po riceuuti li soliti Sacramenti della Chiesa , con straor-
dinaria diuotione li 31. di Giugno del 1594. andò lo
spirito suo à riceuere trà la Compagnia de gli Angeli,
e Santi il premio de' meriti che in gran cumulo
acquistati s'hauera nella sua solitudine ; &
à veder la gloria di quella Regina in
Cielo che seruit'hauera con
tant'affetto quaggiù
in ter-
ra.



IL P. D. PAOLO PIGNATELLO.



PIGNALATO fu il P. D. PAOLO Pignatello de' Duchi di Monte Lione Napolitano, per la sua prudenza appunto Christiana, e religiosa. Alla quale diede principio con l'abbandonare il secolo, che haueua molti anni in gran maneggi sperimentato vano, e fallace. Onde maturo d'età, e di giuditio entrò nella Religione in Venetia li 14. di Maggio del 1567. e li 15. d'Agosto del 1569. fece la professione, abbandonando per vna volta in tal maniera la Patria, i parenti, e gli amici, che non vi tornò mai più nè col cuore, nè col corpo, se non doppo 20. anni vna sol volta, e di passaggio; perciocchè abborriva così in sè stesso, come in altri gli attacchi à luoghi, e persone particolari. Subito che la Religione incominciò ad impiegarlo in gouerni, egli incominciò à fuggirli in tal modo, che si conosceua anche in questo la sua prudenza; solendo dire, che la maggior cosa, che tollera vn suddito, è la minore di quelle che patisce vn Superiore. Tuttauia non gli valse il fuggirli con l'animo, poichè à se gli tiraua co' meriti: E ben presto se ne seruì la Religione in Milano, facendola Preposito à S. Maria di S. Calimero, doue ancor Suddiacono fu de' primi che andasse ad habitare. Et al tempo del suo gouerno, cioè del 1576. fu quella Città oppressa dalla peste; onde hebbe occasione di farsi conoscere per quel prudente Pastore, che sì difficultosi casi richiedono. Perciochè non lascian-

do d'officiar la Chiesa come prima , nè di amministrat Sacramenti à chiunque ne dimandaua indifferentemente , ò quiui, ò nelle loro case (del che il S. Cardinale Carlo restò sopra modo soddisfatto) conseruò si bene con l'aiuto del Cielo il suo gregge , che non ne perì alcuno ; e bench'egli fosse tocco dal male , col fauor Diuino risanò : e poscia andò à prendere il possesso della Chiesa di S. Antonio dentro della Città . Quindi passò à Genoua , oue pur si abbattè nella pestilente infettione , che in quei tempi andaua serpendo per le Città d'Italia ; onde di nuouo anch'egli infetto , di nuouo per Diuina misericordia libero , e saluo restò . Fù poi da' Generali chiamato , e trattenuto in Roma , come quello , del cui consiglio faceuano singolarmente capitale , & il cui gouerno per l'integrità , indifferenza , giustitia , e sincerità era degnissimo di lode . Staua molto sù l'auuiso , che la Religione si conseruasse libera da ogni dependenza , e grauezza di secolari . Non minor zelo adoperaua per mantenerla lontana da gli scandali . Onde haueua per massima nel gouerno , Prima che nascano gl'inconuenienti andar loro incontro con ogni diligenza , perche non venghino ; imperciochè succedusi che sono , siamo sforzati poi ad vsar pietà . Amaua di far piacere alle persone meriteuoli ; & in ciò con diligenza , e gusto particolare si adopraua , ma in guisa tale ch' il beneficio fosse conosciuto , & il benefattore rimanesse nascosto . Il che nasceua da vna generosa magnanimità , con la quale ricusaua che alcuno gli restasse obbligato di quello che solo al merito voleua fosse attribuito ; accioche in tal maniera ogn'vno si sforzasse di rendersi degno de' fauori ; & Iddio benedettò

allargasse verso di lui la mano alla mercede, mentre dalla scarsità humana di riceverla ricusava. Verso di tutti era benigno, & humile; e benchè fosse quanto al secolo d' Illustrissimi natali; quanto alla Religione di molto merito, & autorità; quanto à' costumi grauissimo; e quanto all'età molto vecchio, non lasciaua però di stimare, & honorare non solo gli eguali, ma etiamdio gl' inferiori, à' quali non imponeua cos'alcuna con imperio, ma con grandissima creanza appena l'insinuaua. A' Superiori poi era tanto soggetto quanto stato mai sia vn minimo nouizio: per lochè non vi mancò Superiore, che à bello studio volle esercitarlo per accrescergl' il merito di sì heroica virtù; e tali mortificationi li fece, che per altro fine farebbono state giudicate indiscrete. Ma dall'humiltà, e pazienza, con cui le riceueua il buon Padre, restaua chiaro che molto edificio spirituale ne surgeua. L'istessa modestia, e pazienza dimostraua nel sopportare le molestie della vecchiaia, e delle continue infermità; imperciocchè non si vedea troppo dato à procurare con ansietà i rimedij corporali, nè importuno co' Medici, & infermieri; anzi con vguale allegrezza passaua il tempo della malattia, e della sanità. Conosceua che le passioni interne sono quelle, che maggior noia, e danno ci apportano; & in segno di ciò adduceua che vna cosa stessa, la quale hieri gradiua, hoggi dispiace, & è abborrita. Il che non può nascere dalla cosa che non si muta, ma dal mare del nostro cuore, il quale da' venti delle passioni è variamente agitato. E quindi nascer diceua, ch'egli à se stesso tal volta non contentaua, e l'attioni sue che già vanagloria, hora nausea, e fastidio gli cagionauano. E

con questi viui discorsi all'estirpatione de gli affetti disordinati se stesso, e noi altri continuamente accendena. Si conobbe veramente quant'hauess'egli profittato; imperochè quella passione che più d'ogn'altra vniuersale, e vehementemente si scopre, ch'è il Timor della morte; in lui apparua morta, non che mortificata. E di questo tremendo passo ne ragionaua si faceramente, come del più-giocondo argomento che vi sia. Il desiar lunga la vita, e tarda la morte, l'assomigliaua à colui, che amando l'otiose piume, doppo buona pezza di sonno svegliato, s'addormenta sull'altro lato per più dormire; imperciocchè al fine giunge pur l'hora dell'uscir da letto; e quanto è passato è sonno, o sogno. Venne dunque il tempo del suo passaggio, doppo molte fante operationi; e forti patimenti: 68 in quell'ultimo non minor testimonio della sua virtù, 68 innocenza lasciò che per l'innanzi fatto hauesse, imperochè dal suo Confessore che vdì vna sua confessione generale si attesta non hauer'egli in vita sua (benche gran parte ne hauesse nel secolo menata) commesso pur vn peccato mortale; cosa che se bene tutti possono col Diuino aiuto eseguire, rari però l'eseguiscono; e per gran priuilegio di S. Pietro Martire, e d'alcun'altri Santi si nota. Morì l'anno del Giubileo 1600. in

Roma dell'età sua il 74. à di 24. d'Agosto, e fu nel Cimitero di S.

Siluestro sepol-

to.



IL P. D. GIO. FRANCESCO
S O L A R E.



VANTO bens'vniscano l'alterza de' mo-
riti, e la bassezza de gli esercitij, lo dimostrò
il P. D. GIO. FRANCESCO Solare
Genouese, entrato nella Religione nostra in
S. Paolo di Napoli l'anno 1567. li 13. di Dicembre, e
fattoui professò li 28. d'Octobre del 1569. Il quale fu Pa-
dre d'ogni virtù ornato, sopra tutto del dono dell'oratio-
ne, e deuotione, e della stretta offeruanza del silentio;
come discepolo caro del B. P. D. Andrea Auellino, che
della sua exemplar vita hà fatto poi amplissima testimo-
nianza. Nè à tanto spirito mancavano lettere corri-
spondenti: anzi per queste stimato dalla Religione, &
impiegato ad insegnar'altri, non si sapeua se più per let-
tere, o per costumi fosse eminente; così bene accoppiò
in alto grado l'vno, e gli altri; sì che la vita sua era
vn'armonia suauissima. Con tutto ciò si dimostraua tan-
to affectionato alla santa Pouertà, & all'opere di bassez-
za, che per amor di quella non teneua mai in Cella
più di quel libro, ch'attualmente studiaua; e doppo la
sua morte non rimase vna minima cosa delle sue che po-
tesse ad altri seruire; e per amor di queste talmente le
frequentaua, che chiaramente dimostraua quanto am-
bisse d'essere tenuto à vile; e per l'attioni di dispregio
ch'affettaua, reputato quasi vn pazzo. Con tal maniera
di vita si guadagnò il premio promesso da Christo à quel-
li, ch'à suo esempio sono veramente miti, & humili di

cuore . Onde morendo in Piacenza , doue per molt'anni innanzi era vissuto li 19. di Settembre del 1581. lasciò sicuro pegno dell'ottenuta requie in Paradiso , per ch'oltre la sua irreprensibile vita preceduta , ne seguì anco vna manifestazione ad vn religioso molto suo affezionato in cotal guisa . Questi nel punto del transito del P. D. Gio. Francesco sentì vn grande strepito , come di persone inuisibili azzuffate insieme, & auuisando che fossero gl'Angioli l'vno custode , e buono , l'altro tentatore , e cattiuo , che combattessero per l'anima d'esso Padre , ch'era morto , incominciò à temere , per non sapere da qual parte la vittoria fosse stata ; onde ricorrendo per ciò al Superiore , gli chiese licenza di celebrare alcune Messe (oltre le consuete da noi) per l'anima di lui : Il che mentre eseguisce , l'anima d'esso Padre gli appare , dicendo che stia pur allegramente , perche in quel conflitto da lui sentito , haueua preualuto il buon'Angelo , e già godeua in Paradiso , nè più che poche hore era stato in Purgatorio . La qual visione fu ratificata dal sopradetto B. P. D.

Andrea , ch'era quiui à quel tempo Preposito .



IL P. D. SILVESTRO

DEL TVFO

VESCOVO DI MOTTOLA.



MOLTI meriti hà nella Religione, e molti n'haurebbe nel suo Vescouado Monfig: D. SILVESTRO del Tufo, se in questo hauesse hauuto tanto spatio di vita: per esercitare la perfettione, quanto hebbe in quella per acquistarla. Procurò ancor giouanetto di dedicarsi al seruitio di Dio in S. Paolo di Napoli; mà si come auuenne à S. Bernardino ch' i suoi parenti gli ritardarono sotto colore di compassione l'esecutione del suo santo proponimento; così per le querele della madre di Siluestro che adduceua in contrario la sua troppo ancor delicata complessione, non fù accettato per all' hora da quei Padri. Egli tuttauia per lo gran desiderio che haueua d'esser Religioso, non si sgomentò, ma fatto animo proccutò con maggiore istanza d'esser in S. Siluestro di Roma riceuuto. Il che gli venne fatto, entrandol' anno 1571. li 28. d' Agosto, e facendo la professione li 6. di Gennaro del 1573. Si diede subito all' acquisto così delle scienze, come delle virtù, e per far di queste maggiore, e più scelta raccolta imitò S. Antonio nel libare come ape il succo de' varij fiori d' esempi, per formarne in se il mele della perfettione. L'humiltà fece in lui sì profonde radici che procurò di passare dallo stato di Chierico à quello di laico per fare gli vfficij più bassi della Casa: Il che non gli essendo

sendo conceduto, attese nondimeno à esercitare queffi atti il più che poteua; là onde anche Superiore si dilettaua per sua humiltà di seruir le Messe à' Sacerdoti suoi sudditi. Nell'vbbidienza fù singolare, facendo la voluntà de' Superiori alla cieca, senza interporui il proprio discorso. Nel che volendolo esercitare vn Superiore, à bello studio gli comandò vna cosa strauagante, come si

Cassia. l.

4. Instit.

c. 28.

Pallad.

c. 28.

Sozom.

l. 1. c. 13.

legge hauer' anticamente vsato i Santi Padri, e S. Francesco in particolare, e l'obbediente suddito eseguì prontamente quanto gl'era stato imposto. Serbò la grauità de' costumi in ogni luogo, tempo, & occasione, etiandio quando concede la Religione à esempio dell'antiche, di ritassare alquanto l'animo. Con discipline, e cilitij domaua il suo corpo, al quale con l'austera vita si dimostrarua l'animo più tosto nimico che compagno. Frequentò l'oratione con tant'affetto, che si scorgeua in quella, trasformato in Dio, del cui dolcissimo spirito con tanto suo gusto partecipaua in certi più deuoti tempi, come del Natale, e della Settimana Santa, che soleua dire, Desiderar egli che mai non passassero quei giorni. Ma quella virtù, della quale s'era da capo à piedi come di veste nuttiale vestito, era la Carità, per la quale non mangiaua, nè dormiua, quando ella così comandaua. Pareua che fosse impastato di quelle viscere di misericordia commendate tanto dall'Apostolo; e con lui poteua

Colos. 3.

2. Cor.

11.

dire: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non rror?* Perciò fu impiegato dalla Religione in molti gouerni, ch'egli amministrò degnamente, non solo attendendo all'instauratione dell'edificio spirituale nell'interno de' suoi sudditi, ma con la sua

molta

suoi nouitij lo spendessero in faticare intorno al giardino, ouero in portare cofini di terra, pietre, & altra materia per la fabbrica; e così oltre alla salute del corpo, che meglio con la fatica si conseruauano, ueniuan' ancora ad affuefarfi nell' opere basse; e d'humiltà, & à dar trattenimento alla mente che non vagasse in pensieri nocciuoli alla purità. Et acciocchè maggiormente si stabilissero in quest' Angelicà virtù prouoneua loro l' esempio delle sante Vergini Martiri, delle quali molte sopportarono ogni crudele tormento; solo per non offender pur vn poco la purità: E uoleua perciò ch' à queste Sante fossero molto deuoti. Similmente daua loro da legger l' Epistole di S. Girolamo, doue commenda questa virtù, come quelle *ad Eustochium, & Demetriadem Virgines de custodia, & tuenda uirginitate*. Era egli vna forma d' vn' ottimo Religioso nell' esattissima composition' esterna in ogni luogo, e tempo, & vno specchio di virtù à' suoi Nouitij. Nella ritiratezza non haueua pari, la onde non uscìua fuora di casa, se non alcuna volta per far' esercizio con esso loro; ma nell' istesso camminare teneua la disciplina de' Chiostru, non parlando egli, ma orando più tosto; e così insegnando à fare anch' à loro. Rarissime volte, e solo per necessità vedeuasi uscir di cella, l'amore della quale commendaua in supremo grado. Fuggiua ogni conuersatione, e trattenimento di persone secolari. Le sue parole erano rare, pesate, e fruttuose; Padre si poteua addimandare del silentio; tanto amore gli portaua, e così buona custodia ne teneua, sì ch' etuandio parlando non lo rompeua; ma temprando soauemente la voce, procuraua d' esser udito solo da quelli, à' quali ragiona-

ua; senza disturbo de gli altri. Quanto alieno dalle mondane pratiche, e dalle detractioni; altrettanto inclinato era à conuersare per mezzo dell' oratione con Dio benedetto; con cui si scorgeua dall' esterno esser' egli di continuo internamente vnito; onde non rare volte prorompeua in sospiri, & affetti cordiali verso Sua Diuina Maestà; benchè procurasse di reprimerli, e dissimulare il fuoco che teneua nel cuore. il che insegnaua à fare anco à' suoi nouitij. La pouertà gli era si cara, che di quella pareua vestito, e calzato: e per amor di lei non teneua in cella cosa d'alcun valore, nè anco l'immagine ch'adoraua, la quale si compiaceua che fosse vna sola, e di carta; e questa pouertà era forse cagione che tanto più volentieri dimorasse in cella. S'esercitaua assai nel disprezzo di qualunque cosa che piaccia in questo mondo: meditando esser' il tutto transitorio, e fugace; onde spesso à se stesso, & à gli altri ricordaua, e ripeteua, Che ogni cosa passa. Non accarezzaua il corpo, ma lo teneua soggetto allo spirito, e frà l'altre sue mortificationi non si vide mai al fuoco nè anco ne' freddi grandissimi d'inuerno ne' Paesi di Lombardia, doue fù Preposito. Era dotato di molta mansuetudine, & humiltà si chè adirato, ò altero mai si soleua vedere; ma sempre pacifico, e trattabile da ogn'vno. Accompagnaua poi queste virtù con tanta prudenza che gratissimo si rese ne' governi non solo de' Nouitij, ma delle Case intiere, e nelle visite, si chè era tenuto de' primi Padri della Religione. Non perdonaua à diligenza, ò fatica per fare l'officio suo compitamente: onde l'ultima Prepositura, che fù quella di San Paolo di Napoli, gli cagionò vn' infermà, e mala disposizione.

strione del corpo, per la quale (oltre il desiderio che haueua continuamente d'esser libero dal gouerno d'altri) gli conuenne, e gli fu concesso di riposare, ma non già senza il peso di Visitatore: e perciò fu assegnato in S. Andrea di Roma, doue poco soprauissè. Ma nell'ultima infermità dimostrò inuitta pazienza, e resignatione, imperochè douendolegli applicare penosissimi rimedij egli fortemente li riceueua; & vna volta che la natura più gagliardamente ripugnaua, solo essendogli ricordato de' tormenti che li Santi Martiri soffersero per l'acquisto del Cielo, con gran resolutione s'applicò quel crucioso medicamento, al quale prima non si poteua il senso accondare. Venuto il dì 21. di Nouembre doppo hauer con humiltà presi li santissimi Sacramenti addimandò, e seppe che quel giorno era la festa della Presentatione della Madonna pregò il suo Confessore, & assistente che gli volesse leggere qualche cosa per deuotione della B. Vergine; & esso lessegli la vita di lei; doppo il che sopraggiunse al P. D. Agostino il letargo mortale: e così riposò quella notte in pace; lasciando à noi occasione di dire di lui quello, che S. Bernardo dice di Umberto Monaco.

Nobiscum vixit non solum sine querela,

sed etiam cum gratia; cuius ex hoc memo-

ria in benedictione erit nobis.

generationsi que ven-

tura est.



IL P. D. MARCELLO T O L O S A .



CONVIENE che per huomo segnalato si tenga quaggiù in terra il P. D. MARCELLO Tolosa Napolitano; poichè stimar possiamo che grande sia nel regno de' Cieli, come quello ch'attese à fare, & insieme ad insegnare altrui. Entrò giouanetto di sedici anni nella nostra Religione li 12, di Marzo del 1572. e fece la solenne professione li 29, di Giugno, del 1573. Si può dire che à somiglianza di S. Agostino, senza maestro arriuesse all' altezza del sapere, imperciocchè da poche lettioni in fuora che hebbe da Raminio de Nobili, tutto il suo studio fu. Camerario di otto, e di dieci hore continuate. Lesse in quattordici anni vn corso di Filosofia, e tre di Theologia, con tanta cutezza, & insieme facilità di dottrina, che si rese mirabile, & hoggidi gli scritti suoi si tengono in gran conto, & i discepoli che hà fatti illustrano la Religione. Congiungeta con lo studio l'oratione si chè per l'vno si assomigliaua à Cherubini, per l'altro si rendea somigliante à Serafini. Indefessamente s'alzaua all' hora del Mezzidie, e doppo hauer fatta la sua oration mentale, e presa la benedictione del Superiore, insieme co' suoi scolari, si ritiraua à studiare; nè si vide mai perder tempo. Era di costumi honestissimi, e facili. Pareua che non sapesse adirarsi quanto manifestò in ogni occasione si dimostraua. Nel che all' giurandolo il P. Benedetto Pererio della Comp. di Giesu, chiamar lo soleua, Stanza dello Spi-

rito santo. Era da' suoi discepoli vnicamente amato, e con essi trattaua più tosto da compagno che da Maestro, tal'era l'humità sua. Portaua sempre in bocca vn dolce, e modesto risetto. Nel trattare sincero, e nel conuersare si rendeu' assai affabile. Amator' vero della Religione, e di tutte le Constitutioni nostre offeruantissimo. Doppo essere stato molt'anni Consultore fu mandato Preposito à Verona; e fu egli il primo à fondare la Casa di Vicenza; per la quale fecè fatiche intollerabili; perche non lasciandol' la cura di quella di Verona attendeu' à tutti li bisogni di quest'altra, e con mirabil soddisfazione d'ambidue le Città confessaua indefessamente, componeua, e scriueua deuotissimi esercitij, che tuttauia si conseruano, e con molto frutto si praticano da persone ch'attendono alla perfezione; e predicau' ancora molto frequentemente con quel solito suo spirito, che in questo esercizio lo rese assai famoso per tutta Italia, e particolarmente in Roma, Fiorenza, Veneria, Vicenza, e Verona, il Vescouo della qual Città Agostino Valerio Cardinal dottissimo soleua chiamarlo Apostolo di essa, per lo gran frutto che fatto vi haueua con la sua santa predicatione. E Monsig. Ranigarola considerando quanto così il P. D. Marcello, come il P. D. Paolo Tolosa hoggidì Vescouo di Bouino fossero eccellenti in quest'arte del predicare, soleua chiamarli figliuoli del Tuono, ò come Christo chiamò li due fratelli Apostoli Iacopo, e Giouanni, Boanerges; e con ragione: perche benchè questo venerabil Padre fosse nel trattar familiarmente tutto facile, e rimesso, quando però era in pulpito gli si vedeua scintillar' il volto d'amor Diuino, & vicirne come vna

fiamma di fuoco, che atterria, e santamente innamoraua. Frequentando dunque oltre molt'altre queste fatiche due, e tre volte il giorno, nè prendendosi mai vna recreatione corporale, venne sotto di loro meno, e morì in Padoua l'anno del Signore 1596. à' 10. di Decembre, essendo appena entrato nel quarantesimo primo dell'età sua. Poco prima che morisse fù visto dal Cardinal Lorenzo Bianchetti (à cui era gratissimo) entrar nella sua Camera vestito di bianco insieme con molti Santi con vna scoria in mano. E doppo morte più volte con segni di gloria è apparso ad vn'altra persona spirituale, & vniuersalmente in chiunque l'hà conosciuto hà lasciato

mesfuita grande, e desiderio di sè, con

opinione che sia beato in Cielo,

si come lo teneuano per

vn'Angelo in

terra.



IL P. D. LORENZO VALENTE.



VELLO che viuo fu saldissima colonna per mantenere l'offeruanza della Religione, non deue doppo morte star sepolto nell'obliuione de' posterì. Il P. D. LORENZO Valente Zio paterno dell'Illustrissimo Cardinale Ermio Valente che hoggidì viue, doppo esser poco men di 40. anni vissuto al secolo, & hauer praticato il mondo, e seruito di Secretario Madama Margherita d'Austria figlia di Carlo Quinto, s'appigliò allo stato Religioso, come al più sicuro, lieto, e diritto cammino, che al Cielo conduca. Il che fece l'anno 1571. gli 11. di Maggio in S. Siluestro di Roma, e si rese professò li 17. di Nouembre del seguente anno. Non fu di grauezza, ma d'aiuto grande alla Religione, sì perche sendo di buona complessione non risparmiua à fatica veruna, com'anco per la molta sua prudenza, & assai più per lo zelo grandissimo che hebbe della rigida, & esatta offeruanza regolare. Onde soleua dire, che manco male era vccidere vn'huomo, ch'introdurre vn mal costume, & vna inofferuanza, benchè leggiera nella Religione; prima perche del mal'aperto facilmente col Diuino aiuto ogn'vn s'emenda, ma l'occulto facilmente, ò non si vede, ò si scorda, ò si dissimula; e poi ancora perche quello apporta pregiudicio nel corpo ad vn solo, ma questo offende nell'anima tutta vna comunità. Per tanto quand'egli fu Superiore (che in tutt'i gradi che dà la Religione, di Con-

saltore, di Visitatore, & di Preposito fu più volte impie-
 gato) stette molto attento, acciòchè non si rimettesse
 punto il rigore ò del silencio, ò della honestà, e graue
 conuersatione, ò d'altra cosa ch'adorni, e colorisca (se
 pure non sostenta) la Religiosa perfettione. Riprende-
 ua, e puniua aspramente quello che nella Sagrestia, ò in
 altro luogo sacro, non dico parlasse senza necessità, ma
 più del bisogno alzasse la voce; e con gli esterni medesi-
 mi nel miglior modo che potesse s'adopraua, perche in
 ciò si conformassero con la religiosa disciplina, & ad vn
 Prelato di gran qualità, che stando nel nostro Coro si
 mise à ragionare, gli fece con destrezza, e riuerenza sco-
 prire il mal' esemplo che daua. Esatto altrettanto, e più
 era in vietare, e detestare quelle cose che pur in vn mini-
 mo oscurar potessero la limpidezza della purità religio-
 sa; e per mantenere se, & i suoi figliuoli in Christo nel-
 l'anima, e nel corpo quasi specchi tersissimi; temeu-
 non solo del fango, e del lezzo, ma della poluere anco-
 ra, e dell'istesso fiato; seruendosi, & adducendo in ciò
 l'esperienza che haueua nel regger le anime; non altri-
 menti che facesse S. Geronimo quando alle Vergini, alle
 quali daua regola à tal proposito, diceua: *Credite charis-
 sime: credite seni penè omnia experto.* Questo faceua per
 fuggir da lontano le cagioni del precipitio, e per stabi-
 lirsi sicuro nell'altezza dello stato celibe, e puro, ma per
 conseruarne i segni ad esemplo del prosimo; amaua som-
 mamente l'esterna pulitezza nelle pouere vesti, e nella
 nuda cella; le quali non haurebbe forse hauute à schifo
 vn'Angelo, se in corpo humano frà di noi habitare com-
 piaciuto si fosse. Parimente la grauità del portamento,

*Regul.
 sancti-
 monial.
 cap. 28.*

del

del tratto; e della esterna compositione; si com'era in lui quasi naturale, così bramaua di vederla ne gli altri; nè sopportar quasi poteua chiunque di questa facesse poco conto; sapendo quanto importa per la custodia del miele (come S. Girolamo dice) la bella & artificiosa compositione del hiale, e della cera. Questa perfettione che giustamente esiggeua da' suoi sudditi, à proportionè inestaua nel cuore di tutte quelle persone che hauendoselo eletto per Confessore stavano alla di lui cura in qual si voglia modo raccomandate. Frà queste che molte, e principali furono in Genoua, & in Roma, fù anco vn tempo la Signora Francesca Orsina, di cui ancor uiuente non occorre dir' altro, se non che quel Monastero di Monache, offeruantissimo, e pio quant'altro che sia in Roma, da lei fondato; per l'aiuto, e consiglio di questo Padre può dirsi che si ritroui in questo stato. Il consiglio fù non solo che fondasse il detto Monastero, ma che procurasse di far scelta d'vna regola stretta, e di monache offeruanti; come hà pienamente eseguito. L'aiuto poi che le diede, fù in adoprarli appressò Papa Clemente Ottauo, acciochè detta Signora recuperasse certi beni alla fabbrica del Monastero destinati: anzi che hauendo essa prima lasciati à morte sua molte migliaia di scudi al nostro luogo di S. Siluestro, doue tiene vna Cappella, trattandosi poi di fare quest'altra opera pia, non solo il P. D. Lorenzo suo Confessore si contentò che mutasse volonta, ma (con esempio lodeuolissimo, e degno d'imitatione) le fù gagliardissimo sprone, accioche non riguardasse all'interesse de' Padri, ma al maggior seruiuo di Dio, & all'aiuto delle anime; il qual deue essere il

maggior interesse di tutti coloro che per attendere à queste hanno rinunciato à' suoi proprij beni, & abbandonato tutto il mondo. E ben si vide in tutti li suoi governi quanto favorisse Iddio questo suo distaccamento da gl'interessi humani: imperciocchè oltre il frutto spirituale che gliene risultaua, Sua Diuina Maestà lo prosperò etiandio nel temporale, ritrouandosi sempre abbondeuolmente, prouuisto dalle quotidiane, e spontanee limosine de' fedeli, per souuenire à' bisogni della Casa; & in particolare l'anno del 90 in Roma, quando per la gran carestia Papa Gregorio Decimoquarto dichiarò esser lecito à' fedeli di mangiare la carne di Quaresima, se di pane si ritrouassero sprouisti; li nostri Padri sotto il buon gouerno del P. D. Lorenzo non sentirono quasi la penuria, e con larga mano puotero soccorrere gli altri poueri; si com'erano stati essi dal Cielo soccorsi. Soleua per tanto dire (come più d'vno di noi altri può dire) Io non stò à credito della Prouidenza Diuina, ma con gli occhi propri la vedo. Godeua per tanto di poter' abbondantemente dar soddisfazione à' suoi fratelli nelle cose temporali, acciocchè da loro riceuer ne potesse altrettanta nelle spirituali, e nell'offeruanze della Religione. Le quali egli à questo effetto di dar buon'esempio si sforzò di continuare infino all'ultima vecchiezza di quasi ottant'anni. E quando era pur necessitato à prender nel Refettorio per suo particolar cibo, e sostentamento vn paio d'voua, ò vero di restarsi dal Mattutino (se bene in quel tempo non dormiua, ma preso il lume sopra del letto oraua) ne sentiuua grande afflictione, pensando al buon'esempio, ch'era obligato à dare; onde diceua: Bisogna che noi al-

eri vecchi portissimo *pondus diei* *Aque ad videndum*, & *duodecimam horam*; ch'è l'hora della morte. E ne rende-
 ua quella ragione di S. Bonauentura ch' i giouani non ha-
 uendo viste le fatiche, & il rigore de' vecchi già da gli
 anni oppressi, e veggendo in essi alcuna condescenden-
 za alla indebilisara natura, prendono facilmente anch' essi
 baldanza per seguir più tosto la rilassatione presente che
 la disciplina della lor vita passata. Così diceua; e non
 altrimenti operaua. Onde doppo hauer dato tant'anni
 à Dio in Religione, quanti n'haueua spesi nel se-
 colo; con marauigliosa quiete armato de' San-
 tissimi Sacramenti li 24. di Marzo del
 1609. in S. Siluestro morì, e

quini parimente fu
 sepolto.



MAVRO NAPOLITANO

L. A. I. C. O.



HE' impossibile non sia nell'attuosa vita godersi i gusti d'vna soaue contemplatione, lo dimostrò assai il buon MAVRO. Questi dal B. Filippo Neri instrutto in Roma nella via spirituale, fu anco da lui persuaso, poichè Religioso esser voleva, a farsi de' Nostri in S. Siluestro di Monte Cauallo, donde finiuato à Padri di Napoli, hi quali il riceuettero per Laico l' 15. di Novembre 1574. e la festa della Santissima Trinità dell'anno 1575. gli fu dato l'habito, e mutatogli il nome d'Achille, che nel seculo haueua. Ne concepì ogn'vno speranza di quella buona riuiscita ch'egli fece: dimostrandosi in tutto il tempo della sua vita più tosto vn'Angelo del Paradiso, che vn'huomo della terra, per la continua, & intensa contemplatione; perciochè non solo à' destinati tempi; ma anco ne gli esercitij manuali si trasportaua assai più con la mente in Dio, che non faceua co' sensi nell'operationi occorrenti. Di che tosto cominciò à dar segno la pallidezza del volto, e la debolezza del corpo, mentre attendeua con ogni attentione à fortificare & ingrassare lo spirito. E tanto in questo si habituò, che non ostante, ch'egli, com'vbbidientissimo, si sforzasse di distorsi da quella continua applicatione d'animo, conforme all'espres'ordine che dal suo discreto Superiore hauuto n'haueua; tuttauia senz'auederse ne ritornaua pur troppo spesso alle solite sue astrattioni di mente. Questo lo condusse in breue alla morte;

perchè sendo stato più d'un mese à letto infermo, benchè il male non paresse di tanta importanza, la notte doppo la Domenica fra l'Epifania à gli 8. di Gennaro del 1576, sentissi nuouo accidente, e benchè (quasi presago del successo) si fosse dinotamente comunicato quella mattina in Chiesa, tuttauia dimandò di maggiormente mandare con vna breue reconciliazione la coscienza, il che fatto, nè apparendo pericolo di presentanea morte, fu lasciato con vn'altro fratello laico, chiamato GIOSEFFO da Barlotta, Religioso di memorando esempio per l'insolito mezzo del quale si serui Iddio per chiamarlo alla Religione. Visse egli molti anni nel seculo, mentre si chiamaua Saluadore Montanaro; e y'hebbe moglie, e figliuoli: quella notte, et in questi che gli restarono ripose tutto il suo affetto, ma dormendosi vna notte in mezzo à due più cari: strepitando d'horribil tuono la camera, vede infocata saetta uccidergli al fianco vn figlio, etancosto dall'altra parte, anco l'altro, lasciando lui nel mezzo intatto, ma stordito non men dal repentino safo, che dal tuono, e dal lampo. E come che li trauegli insegnino, meditando la Diuina graua, à filosofare poco è più sufficienti, che non in uelletti, se pose (poiche hebbe alquanto recuperati gli smarriti spiriti) à pensare ciò che Iddio pretendesse da lui, hauendolo così mirabilmente lasciato in vita priuo di quelli due figliuoli che erano gli occhi suoi. E non s'appose male, che vita sua straordinariamente conseruata doueua dedicarsi tutta à Sua Diuina Maestà. E poiche le cose più care di necessità perdute haueua, doueua il resto del mondo di propria volontà abbandonare. Fa dunque resolutione di farsi Religioso, e marita-

ta vna figliuola che restata gli era, viene da Barletta à Napoli, cerca d'vna Religione à suo gusto, elegge la nostra, fa ogn'istanza per esserui ricevuto, e con ledeuole importunità supera l'impedimento ch'in questo negotio li recaua la sua troppo matura età. Entrò dunque à' 22. di Settembre 1573. e fece la sua professione à' 26. di Febraro 1576. Nè poco soprauissè nella Religione, anzi in molte fatiche consumando molt'anni acquistò molti meriti, e lasciò copia d'esempi d'humiltà, d'obbedienza, di deuotione, e di singolar pazienza. Per queste sue virtù, e degne qualità à tutti note, haueua MAVRO in lui, e nelle sue orationi confidenza singolare. Onde se gli raccomandò caldamente, e pregollo che gli facesse carità d'andarsene alla Cappella della Santissima Vergine posta nel Corridore del Dormitorio, e quivi dicesse per lui vna Salue Regina: il che mentre il buon fratello vè per adempire gli auuenne quello che à S. Antonio quando andò per torre il pallio chiestogli da S. Paolo primo Eremita; che ritornato lo ritrouò dormire il sonno della morte in dolcissima quiete: onde può dirsi di lui quella che Gregorio Turonense dice di S. Leobardo rinchiuso, il quale simil maniera di morte fece mandando via

il compagno, quando hebbe à chiuder gli occhi: Unde (dic'egli) factum est mani-

festum cum ab Angelis susceptum.

qui dominus adesse voluit.

suam ad transf-

cum.

IL P. D. PAOLO DEL TUFO.

NL P. D. PAOLO figliuolo di Gio. Vincenzo del Tufo Marchese di Genzano, e di Cornelia Carrara delli Duchi di Maddaloni attendeua da giouanetto in habito Clericale à gli studij della Legge; e per la felice riuscita, della quale daua speranza, se gli preparaua dal Padre quella strada che conduce à' maggiori, e più sublimi honori della Chiesa. Ma egli all'incontro s'appigliò al detto del Profeta: *Elegi abiectus esse in domo Dei mei* (del quale poi frequentemente si seruì per tutto il corso della sua vita) & entrò alla Religione in San Paolo di Napoli li 23. di Gennaro del 1575. doue conuersò com' vn' Angelo del Paradiso, tale apparendo nel modestissimo sembiante, e ne' purissimi suoi costumi. Nel Nouitiato frà Dottori della Chiesa prese per suo Maestro S. Gregorio Papa; hauend'offeruato che questi è preferito sempre à gli altri nel seruirsi delle sue Homilie sopra gli Euangelij correnti. Là onde in quel tempo dell'approbatione trascorse tutt'i trentacinque libri de' Morali sopra Giobbe, e ne cauò per suo profitto, & vso quei documenti utilissimi, che sono per essi abbondantemente dal Santo Pontefice sparsi. A' 17. di Giugno l'anno seguente del 1576. concorrendo in quel giorno la festa della Santissima Trinità fece la sua solenne professione: & impiegato poscia ne' studij conuenienti al nostro stato religioso, se riuscita conforme all'espertatione che dar'hauera sino nel secolo: e si

fese eccellente in tutte le buone discipline, per essere di
 compita utilità à' prosimi. Si che d'ogni vtil'argomento
 sapeua ragionare fondatamente, ò fosse punto sottile di
 Teologia scolastica, ò recondita dottrina di Santi Padri,
 e di Concilij sacri; ò passo astruso della sacra Scrittura;
 ò anche speculatione filosofica, historia sacra, ò profana,
 proprietá delle più nobili lingue, ò qual si voglia altra
 cosa degna da saperfi. Ne fù marauiglia ch'egli diuenisse
 possessore di tante scienze, poich'era così assiduo nello
 studio che non passaua mai giorno, che or'hore almeno
 date non gli hauesse. Nè quest'inclinatione allo studiare
 gli scemaua quella dell'orare, mà faceua che l'interrom-
 pimento dell'vno fosse continuatione dell'altro. Nè anco
 trascuraua però quelle vbbidienze che nell'ation' este-
 riore si consumano; anzi con gran puntualità, e diligen-
 za l'eseguiua, anticipando più tosto che posponendole à'
 suoi studij. Et il tutto li veniua mirabilmente fatto, per
 hauer' egli distribuito, & ordinato il tempo in tal gui-
 fa ch'vna minima particella non ne perdeua. Quindi
 rarissime volte si vedeua nelle conuersationi, ò à' recrearsi
 in altra maniera che per mezzo dell'oratione, ò dello stu-
 dio; oltre il santissimo sacrificio dell'Altare, dappoi che fù
 Sacerdote; del quale tanta diletatione prendeuá, che per
 gran cosa non l'haurebbe lasciato di offerire. Graissimo
 nondimeno riusciua anco nel conuersare per vna innata
 dolcezza, e suauè grauità che nelle parole haueua. Amò
 sempre più di vbbidire, che di soprastare; e perciò fuggì
 gli honori, & i gradi, e con molta humiltà, e pazienza
 riceueua le mortificationi che da' Superiori suoi gli erano
 per suo esercizio date. Riusci famoso Predicatore: impe-
 rochè

rochè oltre la varietà delle scienze haueua vna dire ornato & affettuoso; onde fù desiderato ne' primi pulpiti d'Italia . Fù perciò carissimo à' Principi, e Prelati, trà' quali Papa Gregorio Decimoquarto particolar' amore gli portaua; e subito creato Papa volse dimostrare vn segno di special beneuolenza alla sua diletta Chiesa di Cremona, dond'era stato assunto al sommo Ponteficato; onde mandando il detto Padre quella Quaresima à predicare nella Cattedrale gli commise, che in suo nome benedicesse quel popolo, concedendogl' il tesoro d'vn' amplissima, e plenarissima indulgenza . In processo poi di tempo, cioè l'anno 1593. fù mandato à predicare alla nostra Chiesa di S. Irene di Lecce per l'istanza fattane da quella Comunità; ma verso'l fine della Quaresima soggiacque alle fatiche, & oppresso da graue malattia, n'andò à godere il premio li 28. d'Aprile, lasciando nel cuore di tutta quella Città impressa la memoria delle sue virtù, e del suo nome; onde fù la sepoltura sua honorata con lagrime, e dolore vniuersale .



IL P. D. MATTEO BENCI.



UNIONE del sangue con persone illustri rende come si sà più chiara la virtù di quelli che d'aggiunger proprio splendore al comune con altri virilmente si sforzano . Cosa au-
nuta nel nostro P. D. MATTEO da Montepuciano ; il quale nacque di Gallieno Benci, e di Celia Ceruina; & essendo nepote carnale di Papa Marcello II. e cugino de' Cardinali Francesco Maria Taruggi, e Roberto Bellarmino; tutti Prelati di gran dottrina, e santissima vita; non restò di camminare per quella strada, che conduceffe ancor lui, se non ad altezza di grado, almeno à celebrità di nome . E prima sin dal secolo in giouinetta età apprese dal Padre la Diuotione , e la Carità ; la Diuotione perche tre volte la settimana suo Padre si comunicaua; ogni Venerdì in memoria della Passione di Christo digiunaua , e si disciplinaua ; ogni dì recitaua l'officio della B. Vergine , & altre orationi di giorno, e di notte frequentaua, all'istesso incitando quelli di casa ; li quali voleua insieme che alle prediche, & alla spiritual lettione fossero assidui . La Carità poi, essendo suo costume di medicare (che in tal professione era eccellente) li poueri non solo senza premio , ma etiandio pagando egli secretamente del suo le medicine, che faceuano loro di mestieri, & in altre limosine, e pie operationi impiegandosi . A questi santi costumi Matteo si conformò sì bene, che, e nella Casa paterna, e poscia nella Sapienza di Pisa , doue fù mandato per istudiare Medi-

cina, diede tal saggio di se, ch'in quella vna sua Zia, chiamata Laura Benci, moglie già di Giouanni Taruggi pronosticò egli esser per diuentare vn gran seruo di Dio; in questa lo vollero tantosto creare di comun consenso Rettore; il che per sua humiltà sfuggendo quel primo anno; l'altro che seguì non puote ricusare. Finiti gli studi, e riceuuto il grado di Dottore, attese anch'egli all'esercitio di medicare, applicando à gl'infermi, oltre li conuenienti rimedij corporali le sue orationi à Dio, e le Messe, che faceua per loro offerire da buoni Sacerdoti, imitando à questo modo li gloriosi Martiri SS. Cosimo, e Damiano, ch'essendo dell'istessa professione più ne guariuano per virtù soprannaturale da Dio concessa loro, che per Canon di Medicina. Entrò poscia à Roma in Corte del Cardinale Christoforo Madruzzi per Medico; nella quale diede à tutti compitissima soddisfazione, & esempi di buon Christiano, attendendo anche alla mortificatione, & alla ritiratezza per quanto al suo stato si conueniua. La onde ogn'vno l'haueua in reuerenza, e quando frà gl'altri nasceua qualche disturbo, egli era quello che li pacificaua per mezzo dell'autorità sua, e delle sue destre maniere. Et in questo modo di vita scorse insino à 37. anni dell'età sua, quando accrescendogli Iddio il suo lume, si pose più attentamente à considerare, che il secolo, e massime la Corte, era troppo disauuantraggioso campo per combattere contro à vitij del secolo, e che il seguire la bandiera del mondo era fatica mal pagata, non sol da Christo suo perpetuo nimico; ma etiandio dal medesimo mondo. Cominciò dunque ad entrargl'in pensiero la vita Religiosa; il qual pensiero comunicato solo ad vn suo amico nell'istessa Corte, e della

medesima intentione; se ne andarono alla Vallicella, luogo de' Padri dell'Oratorio, per istabilirsi in quello; & eleggersi la Religione col consiglio del P. Francesco Maria Taruggi Cugino d'esso Benci, che fù poi Arciuescouo d'Auignone, e Cardinale. Questi hebbe per bene di condurli il seguente giorno ad vn P. Cappuccino assai vecchio nel Conuento di S. Bonauentura sotto Monte Cauiallo, dicendo loro che facessero secondo il parere di lui, perche haueua lo spirito di Dio. Ritrouato il P. Cappuccino, ch'era infermo à letto, & espostogli il desiderio loro, rispose, che il pensiero era buono, nè si doueua tardare à metterlo in esecutione, se non quanto maturamente si vedesse qual Religione conuenisse loro. E doppo lungo discorso sopra di ciò, concluse ch'essendo il lor motiuo di lasciar gli strepiti, e negotij del mondo, e della Corte, non trouerebbono miglior ricouero per questo, della Religione de' Padri di S. Siluestro à Monte Cauallo. Entrate, disse, in essa ch'è fatta appunto per voi; e seguendo à lodar molto la vita, e l'osservanza di questi Padri soggiunse per loro auiso che non si pensassero perciò che ne' Religiosi, benchè Santi, non fossero per ritrouare delle imperfettioni; imperciocchè (diceua egli) se gli Angeli s'incarnassero, & habitassero ne' Chiostri, pure haurebbono dell'imperfettioni; ma gli assicuraua che haurebbero ritrouato eminente bontà in molti; e che questi seguissero. Non si deue tralasciare il modo con cui si licentiò dal Cardinale suo padrone, che si come fù fatto con somma cautela, e prudenza, così fù ancora accompagnato da sua gran pazienza, e mortificatione. Non voleua dall'vna parte lasciare all'improuiso il Cardinale vecchio, e di poca buona salute, senza che prima ha-

uesse comodità di prouuedersi d'vn'altro Medico: dall'altra non voleua scoprire il suo pensiero di farsi Religioso, prima di hauerlo talmente stabilito, e disposto, che altri non potessero impedirlo, nè se ne potesse ageuolmente ritirar da se stesso. Dal principio adunque del suo stabilimento: se intendere al Cardinale per mezzo del Maggiordomo: doppo molte parole di gratitudine per l'amoreuolezza, e beneficij riceuuti, ch'era necessitato frà cinque mesi d'andar' à seruire vn'altro Signore maggiore di lui, per il quale pensaua che S. Sig. Illustriss. non haurebbe hauuto à male, che lasciasse se: e che questo le haueua voluto significare tanto tempo prima, acciochè si potesse frà questo mezzo prouueder d'altro Medico. Fecè il Maggiordomo l'imbalciata, e fù gran cosa, che nè egli, nè il Cardinale, nè alcun'altro della Corte penetrò mai, che questo maggior Signore, à cui doueua seruire il Beni, altri non era che Dio benedetto Rè de' Rè, e Signor de' Signori; ma si dettero à credere per tutti quei cinque mesi, che fosse qualch'altro Signor terreno, del quale per molte diligenze che vi vlassero non puotero mai hauer sentore. Il che permise Iddio, accioche il suo seruo infìn dal secolo incominciasse à portar la sua croce, & à disporfi à quel grado di perfettione, che haueua da riceuere in Religione. Perche il Cardinale vdira l'imbalciata, e presa in mala parte, dimostrò con parole, e con fatti di restarne offeso, dolendosene all'hora con il Maggiordomo, e poi con altri: e da quell'hora, benchè gli occorresse di seruirsi dell'opera del Medico, non li fece sapere cosa alcuna, nè mai più lo chiamò alla sua presenza; di modo che lo se stare per tutto questo tempo

mortificatissimo, perche buona parte anco de' Con-
 griani, che sogliono seguire gl'affetti de' patroni, s'anda-
 uano ritirando da lui à poco à poco. Ma egli con animo
 intrepido, e volentieri, per amor di Dio, attendeua à con-
 seruare il suo secreto, non patendogli questo tempo op-
 portuno di manifestarlo. Anzi con molta fermezza per-
 seueraua in questa Croce, insino à tanto che giunto il
 tempo prefisso, quattro, ò cinque giorni prima ch'en-
 trasse in Religione, per lo medesimo Maggiordomo fece
 sapere al Cardinale, come quel Signore maggior di lui,
 ch'era risoluto di seruire, era Nostro Sig. Iddio, dal qua-
 le era stato chiamato alla Religione de' Padri di S. Silue-
 stro à Monte Cavallo, e ch'era giunto il tempo di porlo
 in executione: però li domandaua buona licenza, con-
 obbligarli à volerlo seruire molto più adesso in quel luo-
 go santo, se bene d'altra maniera che non haueua fatto
 prima. Ciò inteso il Maggiordomo fece gran festa, e
 subito se n'andò dal Cardinale, il quale anch'esso dimo-
 strò gran contento di tal resolutione impensata; perche
 quello che prima gli daua trouaglio, era il pensare che
 douesse esser lasciato lui per vn'altro Principe terreno:
 la onde subito lo fece chiamare à se, l'abbracciò, e si ral-
 legrò seco; e tutta la Casa insieme ne fece festa, compen-
 sandogli Nostro Signor la tribulatione passata con que-
 sta presente allegrezza. Così doppo cinque mesi che
 spose Matteo à trattare con i Padri, & à spedirsi da' nego-
 tij del mondo entrò in S. Siluestro à fei di Giugno del
 1577. la solennità del Sacratissimo Corpo di Christo: e
 quasi generoso destriero uscito dalle mosse si pose con
 marauigliosa velocità à correre l'aringo della vita Reli-

giofa, parendogli vn' hora mille anni di giungere al tempo della solenne professione, se ne accese di tanto desiderio, ch'auanti anco di riceuer l'habito secondo il costume nostro, cioè alli 22. di Settembre del sopradetto anno, doppo celebrata la festa del suo S. Matteo; stando all'oratione mentale della mattina fe priuatamente dauanti il Santissimo Sacramento li tre Religiosi voti, con le parole seguenti: Signor Dio, io mi voto, e prometto à te Padre, Figliuolo, e Spirito Santo d'offeruare per amore di tua Diuina Maestà, Castità, Pouertà, & Obbedienza: e ti prego che mi dij gratia ch'io mi riduca à quel termine da me tanto desiderato, di poter far la professione in questo santo luogo, acciochè si com'adesso io ti prometto questo con tutto il cuor mio; così possa effettuarlo con tutte l'altre cerimonie esteriori in questa santa Religione, ò doue più piacerà à tua Diuina Maestà, ad honore, e gloria della quale sia, & à salute dell'anima mia. Il che poi conforme al suo desiderio, fece sollemnemente al douuto tempo, che fù li 23. di Nouembre dell'anno 1578. Doppo la sua solenne professione procurò di non vsire subito di Nouitiato, benchè fosse di grand'età, anzi molto volentieri abbracciando lo stato, e la conuersatione più humile, vi si tratteneua con tanto gusto, che quando li Superiori ne l'ebbero à leuare, perche seruisse più la Religione, doppo l'hauer molte volte condesceso al suo humile desiderio di perseverare in quello stato, conuenne loro d'vsare vno stratagemama, cioè di non chiamarlo più con gli altri Nouitij, e così separarlo da loro à poco à poco, senza quasi farnelo accorgere. Gli furono poi conferiti successiuamente tutti gli ordini così Minori, come

Sacri, & canço le Confessioni, e la licenza di leggere in Chiesa per hauer finiti gli studij di Filosofia, e di Teologia; sempre repugnando lui per quanto gli era concesso dall'vbbidienza, e dalla modestia Religiosa; e tuttauia per l'humiltà sua pareuagli di non hauer fatta tanta resistenza quanta doueua. L'vfficio che in quest'anni esercitò con gusto maggiore per essere di gran carità, & humiltà insieme, fù quello d'Infermiere molto conueniente ancora all'esperienza che haueua per l'arte di Medico esercitata da lui nel secolo, la quale aggiunta ad vn' amoreuole diligenza che vsaua, lo rendeuà à tutti di molta edificatione, e gratissimo in questo vfficio. Indefessamente assisteua à gl'infermi; prudentemente li consolaua con detti della Scrittura sacra, e de' Santi Padri che haueua molto in pronto; caritatiuamente à loro riserbaua li cibi più delicati che per limosina veniuano, accioche sottraendosi alla sensualità seruissero alla carità, con suaue efficacia (special talento di lui) gli disponeua à prender gli aspri medicamenti, e puntualmente offeruaua li sintomi del male per ragguagliarne il Medico; la onde per la sua vigilanza, e carità più di vno si conobbe da grauissime infermità liberato. E quelli che della sanità godeuano erano in ciò da lui aiutati col ricordar loro che l'esercitio, e l'astinenza sono li più sicuri preseruatiui, massime à Religiosi, che occupano assai la mente, e nutriscono di cibi grossi il corpo. Mentre così bene seruiua al prossimo, non si distraeua però da Dio, ma lo pregaua che da tutte le cose, attioni, e passioni sue gli facesse cauar frutto spirituale; il che procuraua con ogni sforzo di eseguire: e con tanto seruore attendeua alla purità della conscien-

conscienza; & ad estirpare le male inclinazioni, che obbedisnissime haueua rese le sue passioni, e prontissime allo spirito, come ben si conobbe in vn' accidente di affronto notabile, eh' egli con intrepidezza, e serenità d'animo dissimulò, non altrimenti che se ad altri, & non à lui accaduto fosse, dimostrandosi in questa, & in tutte l'occasioni affinato nella virtù della pazienza. Già dunque scoprendosi in Matteo vn cumulo così grande di virtù, fu stimato dal Preposito, e da' Padri della Casa attissimo à dar norma à quelli che lasciato il secolo incominciano con feruore à correre la faticosa carriera della Religione; e non men'atto à curar l'anime dalle reliquie del mondo, che si fosse stato à risanar, e preseruare i corpi dall'infermità. Fù per tanto fatto Maestro de' Nouitij l'anno 1586. & in questo vfficio fu confermato più volte; perche in vero si dimostraua buon Medico dell'anime: sapendo prima scorgere le cagioni di qualche spirital'infermità che occorreua, e poi applicarui i conuenienti rimedi con farne ancora molti veridici pronostichi. Sapeua che i moti dell'animo seguono molte volte il vario temperamento delle complessioni, e perciò offeruaua ancò questo secondo l'arte che n'haueua; e conforme la varietà de gl'humori, hauendo inditio della varietà dell'inclinazioni sapeua applicar quei soggetti all'acquisto di varie virtù; il tutto indirizzando al profitto dell'anime à lui commesse. Ma più assai attribuiua per fuggir ogni male al buono compartimento del tempo, & al fuggir dell'otio: onde s'alcuno cadeua in qualche tentatione, perche più ageuolmente la superasse gli daua assai da fare, per diuertirgli il pensiero, nè si curaua, che quello

che faccua fosse di molto rilieuo, pur che lo tenesse occupato. Li premuniua ancora dalla troppa quantità, e delicatezza del mangiare, non prohibendoli però che pigliassero il sufficiente bisogno, massime di pane, ma ordinandoli che la sera s'astenessero volontariamente da qualche viuanda; benché comunemente si vada molto sobrio per poter più speditamente alzarli la notte al Matrutino; e lodandoli il mortificarsi de' frutti, cacio, e simili altre cose, che sono più accomodate al senso, che alla sanità. S'opponeuua anco al troppo agio, ch' il corpo prende nel fouerchio sonno: e perciò sollecitaua, & esortaua i suoi Nouitij ad alzarli in piedi subito che sentissero il segno del Matrutino, dicendo frà se stessi: *Hoc signum magni Regis est, camus, & inquiramus eum*, la qual risoluzione, e l'esecutione diceua douersi fare tutt'insieme senza pensare ad altro. Leuate queste cause vniuersali del male, si può credere, che non gli restassero da curare infermità, se non leggierissime, alle quali però prouedeua di potenti antidoti, perchè non diuentassero maggiori. Sopra tutto voleua che ogni minimo principio di tentatione se gli manifestasse spontaneamente, e con ogni confidenza, ricordando perciò quel detto del Saluatore: *Qui vos audit, me audit*. onde non si doueua temere, ch'esso Signore hauesse à permettere che la loro confidenza restasse defraudata, & ingannata. Ogni sera adunque daua loro sopra di ciò attentissima audienza, correggendo, consolando, & ammonendo ogn'vno secondo il suo bisogno. Si accomodaua benissimo alle qualità di ciascuno, e nel dare le medicine haueua sopra'l tutto mira che non eccedessero le forze dell'infermo. Quan-

do dubitaua ch' il mondo co' suoi alletramenti hauesse da ritirare l'animo del Nouitio dalle fatiche della Religione, egli allentaua queste, e gli ele inzuccheraua, dimostrandogli l'assentio de gli oggetti mondani. Li nodriua cotidianamente con la salutifera lettione delle vite de' Santi, e gli auuezzaua à frequentare atti di mortificatione, e diceua loro, che le cose si deuono pigliare con rigore. Così li buoni Nouitij non solo guariuano da tutte le cattue inclinationi contratte nel seculo, ma pigliauano anche marauigliosa vigore per l'esercitio di qualunque virtù, renendosi lontanissimi da ogni ricaduta, tanto pericolosa à coloro, che hanno hauuto vna volta il lume della Diuina inspiratione. Non restaua tuttauia il buon Medico spirituale di osseruar quei segni che sogliono esser di buono, ò cattiuo pronostico in simili cure, come, se il suo Nouitio mantenesse la compositione esteriore de' sentimenti; se nell'aspetto serbasse vn' istessa serenità, e santa letitia; se nella cella, e ne' vestimenti rilucesse la politia Religiosa, inditio molto ordinario di quella del cuore; & altri somiglianti, co' quali andaua regolando il suo giuditio à beneficio sempre di quell'anime che gouernaua. Nè però in questi suoi giudicij erraua, ma tant'ordinariamente s'apponeua, ch'alcuni gli scopriuano i loro mancamenti, solo per dubbio, che da se stesso gl'indouinasse, e manifestasse loro. In vn particolar caso fece restar marauigliati molti, che discorrendosi d'vn fratello, & apparendo à tutti gl'altri d'habilità, e di riuscira sufficiente, egli disse, Piaocia à Dio che perseueri; predicendo in tal modo quel che seguì, cioè, che quel tale riguardando in dietro, doppo l'hauer sopposto il collo al soauis-

fimo giogo di Christo, si rese indegno del Regno di Dio, ch'è la conuersatione de' giusti; e lasciò dubbio il fine della sua eterna salute. Nè di quei Medici era, che curando gli altri trascurasse se stesso, anzi tutte le sue attrioni talmente regolaua, che esser poteuano specchio di vita à gl'altri; e castigaua il suo corpo con macerazioni pubbliche, e secrete, frà le quali era il disciplinarsi spesso, ma particolarmente il Mercoledì, e'l Venerdì prima del Mattutino in Chiesa. Nè solo de' Nouitij della sua Religione si fe conoscere ottimo institutore il P. D. Matteo, ma in questo stesso tempo alcuni Religiosi prouetti di offeruantissimo ordine non isdegnarono li suoi continui consigli, riceuuti da loro in luogo di suoi ammaestramenti. Conciosiachè in questi primi anni appunto del Ponteficato di Sisto Quinto comparuero in Roma due Padri in habito monacale di panno grosso, e vile, tutto bianco, co' piedi nudi, e zoccoli di legno, li quali accompagnando l'austerità del mangiare, e del dormire, con l'alprezza del vestito si fecero conoscere per veri seguaci, e Monaci di S. Bernardo, e si chiamaron poi comunemente della Congregatione della Madona di Fogliens, Monastero posto nella Diocese Bricense in Francia; del quale essendo Abbate Gio. della Barriera, nobilissimo, e ricco Gentilhuomo Francese, mosso da spirito Diuino, rinuntio à tutt'i suoi beni, e facendosi Monaco, esso parimente col suo rigorosissimo esempio, con molta costanza contra crudelissime persecutioni, e con l'autorità di Papa Gregorio Decimoterzo v'introdusse questa santa riforma secondo l'uso antico di Cestello, & essendo fiorito in vita in heroeiche virtù, fiori anche doppo morte in mi-

racoli. Hor questi due Padri venuti in Roma l'vno chiamato D. Gio. Giacomo della Bocca, l'altro D. Gio. di S. Mauro, che in in progresso di tempo fu fatto Abbate di Fugliens, e Generale della Congregazione; ebbero per loro prima habitatione la Chiesa di S. Bernardo vicino alla Colonna Traiana. In questo mentre desiderauano come forettieri di hauer qualche Padre, col quale conferissero spiritualmente, e riceuessero alcun'indirizzo accomodato al viuere d'Italia. Et vndendo in che buona opinione stessero in questa Città li Padri di San Siluestro di Monte Cauallo, ad essi fecero capo, e dal Preposito fu loro prontamente offerta l'opera del P. D. Matteo Benci; della cui conuersatione, disciplina, & instruttione restarono talmente edificati, e soddisfatti, che tuttauia fra quei buoni Padri, accresciuti in numero, e fama, si conserua di lui buona, e gratissima memoria. Conosceua per tanto la Religione nostra quanto habile ministro fosse questo per qualunque importante officio, e però l'haueua già ne' Capitoli generali dichiarato soggetto idoneo non solo à dar il suo consiglio, e voto, ne' gouerni delle Case, ma ad esercitar egli stesso questa amministrazione; e lo mandarono di stanza alla Casa di S. Andrea della Valle nuouamente presa, doue incominciò à seminare si buoni esempi, seguitando pur anco ad esser Maestro de' Nouitij, che se ne raccolsero poi frutti di eterna vita. Non piaceua però à lui punto quest' intentione, che dimostrarauano i Padri di volerl' honorare con gradi, e seruirsi di lui: E perciò nella prima Visita che si fece quest'anno, egli fra suoi occorrenti bisogni espone con molta humiltà, come desideraua d'esser sempre sciolto

da

da ogn'altro obbligo per attendere all'anima sua; e che perciò rinuntiaua nelle lor mani l'vn' e l'altra voce, e li supplicaua à voler operare nel prossimo futuro Capitolo, acciochè fosse da' Padri congregati accettata questa sua rinuntia. Ma li pensieri suoi gli andarono errati: perche conosciuta maggiormente la sua virtù, sotto l'habito à lui familiarissimo dell'humiltà, fu nell'istesso Capitolo eletto Visitatore del Regno di Napoli; il qual carico gli conuenne sostenere, & esercitare non solamente quell'anno, ma l'altro seguente ancora dell'87. confermatoui dal Capitolo celebrato in Milano, al quale si ritrouò presente; doue quei Padri volendolo far Preposito di Capua, egli pubblicamente inginocchiò li supplicò à non farlo, ma lasciarlo sempre senz'alcuna superiorità: e ciò fece con rant'istanza, che non fu fatto Preposito per all'hora, se bene non puote fuggire di non esser confermato Visitatore. In quest'istesso anno 1587. alli 20. d'Agosto ritrouandosi all'oratione doppo il Mattutino, e venendoli in memoria quanto sia pericoloso l'uscir dalla Religione in generale; & in particolare considerando quanto pregiudicio faria alla persona sua, com'egli diceua, per le molte infirmità spirituali, e quasi infinite sue imperfettioni; & riuoltandoseli per la mente molte volte come il glorioso Auvocato suo S. Bernardo, di cui si celebraua in quel giorno la festa, non volse in modo alcuno accettare il Vescouado di Milano, ne poi quel di Genoua; venne in resolutione di porre qualche gagliardo impedimento, acciochè da tali honori tenesse lontanissimo il suo pensiero; e ponesse anco ostacolo à coloro, che hauessero voluto per auuentura à qualche grado promouerle; Non erano que-

sti pensieri fuot lontani dal verifimile ; imperciocchè così ..
 auuenne poi di suo Cugino Roberto Bellarmino creato
 Cardinale da Papa Clemente Ottauo per la sua rara sa-
 pienza , e bontà , e per la memoria di Marcello Secondo
 Zio loro comand; Della cui rimembranza raccontaua
 essersi seruito seco il Demonio mentre staua nel seculo,
 perch'abbattendosi vn giorno doppo la Creatione di Pio
 Quinto à vedere il Cardinale Alessandrino passare alla
 sua Legatione in Spagna con quella pompa che richiede-
 ua tal dignità in tal soggetto collocata, gli venne in-
 mente come più congiunto era stato egli à Marcello, che
 non era Alessandrino à Pio, e sentissi muouere quegli
 affetti, che tali comparationi, e discorsi sono atti à gene-
 rare. Col motiuo dunque sopradetto inuocato il Diuino
 aiuto, della gloriosissima Vergine Madre di Dio, e delli
 suoi Santi Protettori fece l'infinito voto con le stesse pa-
 role con certezza che sarebbe confermato dal suo Signo-
 re; come si caua dal libro scritto di sua mano: [Io Matteo
 » fo voto, e prometto à Dio Padre, Figlio, e Spirito Santo,
 » Trino in persone, & vno in essenza, di voler perseverare
 » nella nostra Religione sino alla morte, e prometto non
 » accettar mai qual si voglia Prelatura, ò Dignità, che po-
 » tesse esser causa di cauarmi fuora della mia Religione,
 » etiam che fosse dignità di Cardinale, senza l'espresse
 » precetto del Papa. Così prego tua Diuina Maestà à con-
 » seruarmi sempre mai nella Religione, e farmi degno d'os-
 » seruare quant'hò promesso, d'altra maniera che non hò
 » fatto fin qui, confessando d'hauer mancato notabilmen-
 » te, e domandandone perdono, com'hò fatto, e credo fa-
 » re del continuo, sperando con l'aiuto Diuino dar princi-

„ pio questo giorno ad vna nuoua vita à gloria di Nostro
 „ Signore, e salute dell'anima mia. Amen.] Fondaua que-
 sta sua repulsa di dignità Ecclesiastiche, nella dottrina di
 S. Tommaso d' Aquino nella seconda della seconda parte
 alla questione 183. all'artico. e 2. e nel suo perpetuo, &
 acutissimo Commentatore Gaetano quini nella risposta al-
 l'articolo 3. douo determina il S. Dottore, che se bene
 ripugnare all'obbedienza non è lecito anche in materia
 di Velcouado, tuetauia è tenuto ogn'vno in quanto à se
 di procurare d'attendere alla propria salute, e non à
 quella d'altri, essendo gran presuntione voler giouar' al
 prossimo col comandate, se non fosse in caso di gran ne-
 cessità, com'era atricamente. E veramente che questo
 è stato il comun sentimento de' Santi, ritenuto da molti
 eminenti soggetti della nostra Religione ad esempio de
 gl'altri.

L'anno 1588. hauendosi da celebrare il Capitolo ge-
 nerale in Genoua, e da elegerui vn Generale di tutta
 la Congregatione, fù stimato già degno il P. D. Matteo
 di tal carico, ma questa intentione che in alcuni scorse
 tanto gli spiacque, e si fortemente se ne dolse, che nulla
 più, e si protestò che non haurebbe mai riceuto, nè
 accettato tal carico, come pregiudiciale all'anima sua, &
 eccedente le sue forze: e prego Iddio ch'ogn'altra cosa,
 fuor che questa, lui permettesse, acciochè non s'ha-
 uesse à scandalizar il mondo di lui. Fù per tanto effau-
 dito, perch'essendo stato eletto à quel grado il P. D. Gio:
 Battista Milani Venetiano, poi Velcouo di Bergamo, ef-
 so P. D. Matteo fù dichiarato Preposito della Casa di S.
 Andrea in Roma, nel cui gouerno fece risplendere prin-

cialmente la vigilanza in mantener nel suo rigore le buone offeruanze, e la destrezza, e mansuetudine in correggere, & emendare gli occorrenti difetti. Perch' il Choro fosse da gli altri assiduamente, e con deuotione frequentato, non vi mancaua mai egli, se non per grandissima occasione. Acciochè la fanta Pouertà non si diminuisse, nel condescender à prouedere delle cose necessarie, sempre la ricordaua; anzi che quando alcuno gli manifestaua qualche suo bisogno subito correua col pensiero à quelli, che non chiedeano nulla, e dicendo: Chi sà, che chi tace non habbia più bisogno, che chi chiede? S'andaua ad informare da quei tali, e prouedeua loro secondo il bisogno; auuezzando à questo modo li sudditi à sopportare il patimento della Pouertà con sicurezza ch' il Prelato vi haueua l'occhio, acciò se ne viuessero eglino tanto più spensierati. Affine che la parsimonia nel vitto si conseruasse, non permetteua che si alterasse punto l'ordinario, ancorchè fosse venuto di limosina straordinaria qualche cosa di più, dicendo essere meglio, che perisse quella robba, non che (come costumaua) si donasse à' poveri, che per tal'occasione perisse la frugalità solita nella Religione nostra, potendo facilmente auenire, ch' il corpo vsato à maggior copia di cibi, quando abbondan le limosine, non se ne sappia poscia priuare, quando esse mancano, e così pian piano lo straordinario douenti rilassamento ordinario. Perche in somma tutte le cose andassero conforme alle buone regole, e stessero tutt' i sudditi in officio, egli procuraua di stare non solo con l'animo, ma etiamdio col corpo in casa il più che fosse possibile; e si offeruò che quando alle volte la mattina per tempo visitaua per

sua deuotione, e per raccomandare à Dio la sua famiglia, le sette Chiese; faceua così lungo viaggio con tanta diligenza, e prestezza, che solo riserbandosi la visita di San Pietro per lo doppo Vespro, si ritrouaua in casa à dir la sua Messa subito doppo l'hore. Staua poi con tutto l'affetto nel gouerno della Casa, si chè etiandio quell'hora, che si suol concedere per recreatione il doppo pranzo, egli la spendeua in pensare alla famiglia. Ma nissun modo può ritrouarsi migliore di quello ch'egli adoprà per promouere l'osservanza, cioè ch'amandola prima in se stesso, dimostraua anco d'amarla in altri, fauorendo più quelli, ne' quali la vedeua più rilucere, benchè per altro non si vedesse mai l'affetto suo inclinato più à quello che à quello. Che se poi auueniua qualche volta il contrario, cioè ch'alcuno si mostrasse poc'obediente, ò poco disciplinato, se bene si seruiua della sua autorità, nè restaua per alcun rispetto humano di corregger liberamente, e renderne anco ragione con l'istessa libertà; quando faceua di bisogno, à' Superiori suoi, tuttauia il suo ordinario costume, e mezzo principale per ottener l'intento, era l'vsar destrezza, com'accennato habbiamo, e mansuetudine. Per questo vna volta che haueua incominciato à far vna riprensione ad vn fratello, che detto ne haueua la sua colpa in Refettorio, & accorgendosi, ch'in quella, oltre il suo solito si scaldaua, licentiò quel fratello, e non volse proseguire la riprensione, nè imporgli penitenza, per questo che si sentiuua alquanto alterato. Et vn'altra volta doppo hauer dato vna penitenza, esaminando con la sua natural pietà quest'azione, paruegli d'hauer aggrauata troppo la mano, e quasi ne riprendeua se stesso, ma considerando

vn poco meglio, s'auuide ch'Iddio haueua permesso, ch'egli v'fasse quel rigore, perche se bene la penitenza eccedeua la presente colpa di quel tale, nondimeno corrispondeua à certi altri falli passati, ch'erano andati impuniti. Si ritrouò vno de' suoi sudditi incorso in vna tentatione di propria presuntione, come se tutte le cose egli facesse per l'appunto: la onde volendo rimediare il buon pastore à questa sua pecorella, si seruì d'vno stratagemma non militare, & humano, ma religioso, e celeste: perche quasi fomentando quella passione, e desiderio di fare assai, gli impose molte cose, & obbedienze tutte insieme, che veramente superauano le forze; acciochè mancando in qualcheduna; egli hauesse buona occasione di riprenderlo, & humiliarlo. E così fù, perche non potendo supplire à tanto, gli fe vna buona riprensione, della quale risentendosi quel tale, soggiunse il Padre: Hor qua t'aspettauo; e discoprendogli con carità il disegno ch'egli hebbe in caricarlo di tante obbedienze, lo rese accorto del maggior suo difetto, ch'era il presumer troppo di se stesso; e parendo al detto fratello, ch'il Padre si fosse posto à vn gran pericolo di farlo soggiacere à quella tentatione: No, soggiunse il discreto Superiore, perche sapeuo, che prima meco vi sareste sfogato, e così v'hauerei con l'aiuto di Dio liberato dalla vostra superbia. Con maggior mansuetudine, e non minor prudenza si regolò nel correggere vn'altra volta vn fratello, il quale se gli dimostraua molto repugnante in accettar l'obbedienza di spenditore, che gli haueua imposto sotto pretesto in apparenza buono, cioè ch'essendo venuto alla Religione per non saper più delle cose del mondo, con quell'obbedienza se gli rompeua

tutto il suo disegno, bisognando ogni giorno esser fuora, e trattare con qualunque sorte di persone, e maneggiar danari, e tener conti, e simil'altre cose, che hanno del terreno. Quì dunque il sauo Padre restringendosi in se medesimo finse d'esser come conuinto dalle ragioni di lui, e promettendogli di non volerlo disgustare in ciò, addimandogli qual'obbedienza gli piacesse, e trattò seco tanto humil' e piaceuolmente, come se quegli, e non lui fosse il Superiore; fin tanto che accorgendosi che s'era già ammollito il suo cuore, e s'incominciua a vergognare di quel modo di trattare, ch'vsaua seco il Preposito, gli soggiunse: Ascoltate mi fratello, se volete fare à mio modo, prouate, che quando non vorrete, ve ne libererò. Dalle quali parole affatto vinto il suddito, gli s'inginocchiò dauanti, e li chiese perdono, offerendosi pronto à fare quanto voleua. Così sapeua il prudente Superiore ridurre ad vna perfetta obbedienza i suoi sudditi, hor'imitando Elia con l'aperta riprensione, hor'Eliseo con l'addattar molte volte se stesso alle passioni altrui per più rettificarle.

Questo fu lo stile tenuto da lui mentre governò la Casa di S. Andrea per lo spatio di tre anni; doppo li quali immediatamente, cioè del 1591. fu eletto all'istesso carico di Preposito in Santi Apostoli di Napoli; doue non dimostrandosi manco amatore della Religiosa disciplina, non istette più d'vn'anno, si che del 1592. fu trasferito al gouerno di San Paolo nell'istessa Città, e quiui continuò nel medesimo carico sino alla morte, che seguì, come diremo, doppo esserui stato confermato il terzo anno. E come che in tanto si andasse

approssimando al premio delle sue fatiche, si auanzaua ancora nel merito, e nelle virtù: perche oltre le già dette, che nel suo gouerno fece mirabilmente risplendere, ve n'aggiunse alcun'altre non manco notabili. Continuò dico nell'offeruanza rigorosa, particolarmente del conuenire in Choro à gl'vfficij diuini notte, e giorno, si che dandogli consiglio vn discreto Sacerdote l'ultimo anno, nel quale morì, che per sentirsi debilitato di complessione, e di salute, rimettesse alquanto dell'affiduità di alzarsi la notte al Mattutino; non si lasciò persuadere, dimostrando con fatti non conuenire ad vn Religioso di stare à letto, e non lodare il Signore, quando era lodato dalle stelle mattutine. Era costume di lui alzarsi à questo santo esercizio con si grand' allegrezza, e giubbilo spirituale, che non potendo ritenerlo dentro se stesso, prorompeua in quel tempo quando si daua il primo segno in parole di tant'affetto verso Dio, che si sentiua dalla porta della cella, come è stato riferito da chi à bello studio l'offeruò. Costumaua in questo stesso tempo mentre si vestiua, recitare li Salmi Penitentiali, anticipando il far penitenza di quelli mancamenti, che per la fragilità humana poteua commettere frà'l giorno. Nella mansuetudine fu singularissimo, ascoltando tutti affabilmente con viscere di carità, & era solito dire: Dite la vostra ragione, e quando s'abbatteua in alcuno, che fosse tentato, trattaua con questo con maggior mansuetudine, lo faceua sedere, e l'ascoltaua con molta pazienza. Essendo stimolato da vn Sacerdote che familiarmente con esso lui discorreua; à seruirsi del zelo, con faccia allegra replicò più volte: Prouarete, prouarete; bisogna sopportare, e molto più seruirsi

della benignità, e mansuetudine, che del rigore, e del zelo, facendosi alle volte maggior profitto col dissimulare, e patientemente tollerare il tutto. A tal proposito lesse à quel Sacerdote l'esempio del Vescouo Carpo, il cui troppo ardente zelo fu corretto con vna mirabil visione, come il diuino Areopagita narrò in vn'Epistola à Demofilo Vescouo, che troppo duramente anch'egli trattaua vn penitente; Questo diceua esser il vero modo di guadagnar l'anime, le quali più tosto s'allettano con la benignità, che non si sforzano col castigo. Aggiunse poi al cumulo delle sue virtù vn desiderio grandissimo che li suoi fratelli profittassero nell'humiltà; e perciò hauendo ordinato, che li fratelli laici tutto quel tempo ch'auanzasse loro dall'altre fatiche, per fuggir l'ocio, sentina de' vitiij, conuenissero insieme à cucire nel comune vestiario; volle ancora che l'istessi Chierici, che attendeuanò à studij per certa parte del giorno in quest'humil'esercizio nelle lor celle si trattenessero, acciochè rendendosi in tal modo atti ad ogni cosa, potessero poi seruirsi da se stessi, senz'hauer bisogno dell'opera altrui nel rappezzarsi le vesti, ad esempio di S. Paolo protettore di quella Chiesa, che di se, e de' suoi compagni diceua: *Laboramus operantes manibus nostris*. E perche vno di questi si rese in ciò trascurato, il buon Padre lo riprese, e lo sospese per certo tempo dallo studio; acciochè così humiliato lo rendesse più pronto all'vbbidienza, & ad abbracciar con amore gl'esercitij d'humiltà; il che gli riuscì con molt'utile, & auanzo del soggetto. Si conobbe anche amicissimo della ritiratezza così in altri, come in se medesimo: per lo chè difficile si rendea senza molta

1. Cor. 4

necessità à dar licenza di visitar persone secolari , stiman-
 do che molto poco vtile riportar ne potesse vn Religioso,
 & all'incontro esser grande il frutto , del quale in tanto si
 priuaua di conuersare con Dio nell'oratione , oltre che
 tanto si rende il Religioso appresso de' secolari riguarde-
 uole , quanto meno si fa vedere , e riguardate . Cosa che
 molto bene esperimentaua in se stesso , perche dall'vna
 parte faceua tanta scarsezza della sua presenza , che n'era
 quasi stimato rustico , e mancheuole di certi vfficij di ci-
 uiltà . Dall'altra parte poi era in tanta veneratione ap-
 presso di tutti li secolari , che lo teneuano com'vn' Ange-
 lo : La onde parlandosi di lui in casa d'vna principalissi-
 ma persona Ecclesiastica , fù detto da essa per descriuer
 chi egli si fosse , che non era di quelli , che troppo si fa-
 cessero vedere nelle case d'altri , e soggiunse , ch'vna , e
 due volte ch'era andato in casa sua , lo reputaua à gran-
 fauore . A quelli che seco conuersauano , pareua che le
 sue parole non hauessero del comune , ma del soprnatu-
 rale per consolare , & instruire con efficacia grande . Et
 in conformità , con quanti trattò , nessuno si partì da lui
 mal edificato ; mercè che quando era chiamato à parlare
 con secolari , faceua sempre vn poco d'oratione , pregan-
 do Dio che facesse , ch'eglino riportassero frutto , & edi-
 ficatione dal suo trattare : La onde alcune persone appena
 col trattar seco hanno conceputo spirito efficace di reli-
 gione , dalla quale immediatamente prima erano molto
 alieni ; altri già Religiosi con la sua scorta hanno penetra-
 to ne' più interni , e riposti punti di spirito , e sono saliti à
 gradi sublimi di perfectione , e di estatica contemplatio-
 ne . De' beni temporali poi , che egli come Superiori am-

ministraua, seguendo lo spirito della sua Religione, non fu punto tenace, nè bramoso, anzi essendo quella Casa restata herede d'vna grossa facultà per la morte d'vn benefattore, egli persuase i suoi Padri, che interuenendoci il consenso del P. Generale si contentassero di riceuerne solo vna picciola parte per non dimostrarli auidi de' beni altrui, stimando più, come dice il Sauio, l'honorato nome, che le molte ricchezze. Ne solo in non riceuer le ricchezze si dimostrò amator della pouertà, ma anco in distribuir largamente à poueri quel poco che poteua, e che gl'era stato spontaneamente offerto dalle carità altrui. Era per tanto liberalissimo in far limosine, e diceua di hauere scrupolo à non farla; e come Abramo andaua quasi cercando à chi douesse vsar liberalità; nè mandaua ad altri quel bisogno, à cui si sentiuua di poter supplire da se stesso, come se in particolare à me, che chiedendogli licenza di raccomandare ad vn'Oratorio, del quale haueuo cura, vn bisogno molto urgente, egli disse, che non desì fastidio perciò à gl'altri, e mi diede largamente danari per supplirlo. Conoscendo anche la pouertà d'vn certo suo debitore, gli rimise volentieri il debito, e lo fece viuere più tranquillamente. Nè queste azioni sue veniuano da animo profuso, ma caritatiuo, e confidente; sendo solito à dire, che la carità campa, e mantiene in vita, perche Iddio mai non l'abbandona; e per altro era tanto ristretto, & assegnato, che se ritrouaua per casa vn filo, acciochè non andasse à male lo raccoglieua, e riponeua in camera, per darlo poi al sopstante del Vestiario, che secondo il bisogno se ne seruiffe, allegando il detto di Cassiano, che le cose del

Prou.
22.

Monastero per minime che siano, bisogna rispettarle, per esser cose offerte, e dedicate à Dio, & egli nel suo viuere, e vestire era pauerissimo; e non voleua seruirsi della sopraueste, che si vsa per riparare il freddo dell'inuerno, se non rarissime volte. Frequentemente si ritiraua la notte in vn Cimitero cauato sotto la Chiesa, luogo deuotissimo, e mentre credeua non poter esser sentito, si disciplinua con catene di ferro così aspramente, che ne uscìua gran copia di sangue, applicando questo tormento à prò dell'anime del Purgatio. E fu sua deuotione antica continuata per tutto il tempo che habitò in San Siluestro il disciplinarsi nel Cimitero per l'anime de' morti. Di questo fatto ne furono consapeuoli alcuni, che accidentalmente se n'auuidero prima, e l'osservarono poi; ma ne fummo maggiormente certificati nel tempo della sua morte, doppo la quale, benchè la malattia fosse stata longa, fù ritrouato il corpo piagato, e con li segni delle battiture. Così dunque reggendosi verso gl'altri, e verso se medesimo, s'accostò al fine de' suoi giorni, il quale molto prima però si preuide. Il che discoprì con l'occasione che mentre stette Preposito in S. Paolo fù Ordinario ancora del Monastero della Sapienza, nel qual officio non meno che ne gl'altri si dimostrò prudente, esatto, e zelante; e quelle Madri riconoscono d'hauer fatto gran frutto, e guadagno di virtù per mezzo suo; particolarmente vna chiamata Suor Maria Giustina Villana, ch'essendo stata instruita da lui nello spirito, riuscì esemplio di perfectione, o d'oratione, con gusti straordinarij e spesse visioni di Christo, della Madonna Santissima, di S. Francesco, e di tutta la Corte celestiale; & s'è morta

con lasciar di se opinione di santità . Occorse dunque ch' il giorno 20. d' Agosto dell' anno 1593. hebbe à consolare vna di quelle Monache chiamata Suor Maria Caterina Carrara inferma à morte di flusso Epatico di sangue , e doppo hauerle dato molti motiui per sopportar con pazienza quei dolori acerbissimi, conformandosi con la volontà del Signore, soggiunse per maggior sua consolatione , ch' egli pure doueua frà vn' anno patire quegl' istessi dolori ; e di quel medesimo male morire . E questo disse à Suor Luisa Vignes , la quale come infermiera si ritrouaua presente , à cui rafferma l' istesso più volte frà quell' anno , protestandosi che non sarebbe giunto à ben finirlo , & in particolare ciò le disse il giorno di S. Maria Maddalena , quasi da lei licentiandosi , & assicurandola ch' in vita , e doppo morte si sarebbe appresso Dio ricordato di lei . Le quali parole in tutto per gli effetti si dimostraron veraci , non solo in quanto alla predittione della sua morte , come hora vedremo , ma ancora quanto all' offerta fatta à questa sua diuota , poiche n' hebbe tal protezione , che si come ell' afferma, in qual si voglia suo trauaglio raccomandandosi alla sua intercessione , sempre ne hà riportato l' effetto desiderato : E particolarmente racconta , e depone , com' vna volta aggrauata da vn male che li Medici dubbitauano che fosse lebbra, essendo uscita per tutta la persona , & in particolare alle mani ; per lo che tutte l' altre Monache haueuano occasione di schiuarla come infetta di male contagioso ; ella si raccomandò al suo P. D. Matteo già morto , e senz' alcun' altro rimedio stette bene senza restarne segno niuno nelle mani , e mai più n' hà patito . Non pochi giorni doppo il

predetto della Maddalena, ne' gran caldi di quella stagione fu affalito dall'istesso male di flusso, e tranagliato per molti giorni, sopportandolo egli con gran pazienza. Ma con tutto che non gli si mancasse da' Padri di qual' si voglia caritativo aiuto perche risanasse, nondimeno la malignità del male superò ogn' applicato rimedio, e lentamente ridusse l'infermo à gran debolezza; e pure parendogli la vigilia di S. Lorenzo di hauer recuperato alquanto di forze, volle la seguente festiuità vdir la Messa, comunicarsi per sua deuotione, e per maggior riuerenza scendere da se stesso in Choro, si come fece. Ma fra breue tempo riconoscendosi in lui peggioramento, s'hebbe per ispedito, e così doppo la festa dell' Assuntione, andò molt' affrettandosi alla morte, con tali dolori, e con tanta sete per l'euacuatione del sangue, il quale insieme col fegato quasi pesto continuamente gli viciua, che moueua ogn' vno à compassione: e nondimeno non si lamentò mai, nè chiese refrigerio alcuno, anzi porgendoglisi vn certo rinfrescamento, non voleua riceverlo, se non l'hauessero i Padri circostanti molto pregato, à quali vbbidì, si come haueua fatto senza replica à tutti li più aspri medicamenti. Con tutto questo ch'in vita hauesse tanto meritato, e tuttrauia meritasse, non pòteua sentire alcuno, che gli ricordasse qualche sua buon' opera, per dargli animo maggiore, ma dicendo che nulla haueua fatto dimostraua gran dispiacere di tali proposte; ond'io accortomi del suo humil sentimento, me gh'accostai, e disfigli, che se ben noi non habbiamo fatto nulla, *Alij pro nobis laborauerunt, & nos in labores eorum introinimus.* all' hora dimostrando molta allegra faccia: Sì, disse, così è. Alli 18.

dell'istesso Mese d'Agosto dimandò il Santissimo Viatico, & essendogli portato alla camera, egli benchè fosse essantissimo di forze, non volle prenderlo à letto, ma s'alzò, e si pose inginocchiato in terra dauant' il Signore, e prima di riceuerlo, disse verso di lui, & à' circostanti parole tanto infocate, che piansero tutti dirottamente. Li ringratiò della carità usatagli sempre, ma particolarmente in quella sua infermità; e gli esortò alla vicendevol carità fra di loro, & all'offeruanza regolare: e perche più oltre anco seguiva con feruore à ragionare di Dio con suo gran patimento, fu impedito da' Padri di maggior autorità, e così riceuè il Santissimo Sacramento. Il giorno seguente gli fu dato l'ultimo Sacramento dell'Olio santo; e doppo scrisse per mano d'altri vna lettera, sottoscriuendola di proprio pugno, al P. D. Eliseo Nardini Generale della Religione; suo particolare amico, che fu quello ch'insieme con lui tratò di lasciare il secolo, e d'entrare in questa Congregazione, si come fecero. Gli espone dunque il suo pericoloso stato del corpo, e la pronta rassegnatione dell'anima nelle mani del suo Signore. Gli dimandaua perdono d'esser gli stato, com'egli diceua, poc'vbbidente, e d'altre sue imperfezioni, ch'in lui hauesse conosciuto. Ringratiualo che l'hauesse tanto sopportato, amato, e beneficato in vita. Supplicualo à far l'istesso doppo morte, con pregare, e far pregare da' fratelli di S. Siluestro, e di S. Andrea per l'anima sua. Nominaua alcuni suoi parenti, amici, e deuoti, raccomandandosi loro. Chiedeuà la sua beneditione; & vltimamente aggiungeua vna calda raccomandatione di tutte le Case della Religione, ma sperialmente di quella di Sa

Paolo à lui cominessa, della quale testificaua d'esser restato molto soddisfatto, particolarmente per la molta carità vsatagli in quella sua lunga malattia; e dandogli conto delli Sacramenti riceuuti chiudeua la lettera. Giunta l'houra di Vespro, sentendo che i Padri lo cantauano in Choro, dimandò al compagno, che Festa fosse il dì seguente: al che rispondendo egli, ch'era il giorno di S. Bernardo, riuolti pietosamente gli occhi al Crocifisso, che teneua dauanti, lo pregò con affetto grande, che lo volesse far morire la festa di quel suo Santo diuoto, & al Santo riuolto, disse: O' S. Bernardo liberami il giorno tuo. Fù dal Signore compitamente elaudito, perche si mantenne con tutti i sentimenti, e con la fauella fino al giorno seguente, e diede intanto ricordo à gl'altri molto salutare, dicendo: Fratelli miei fate bene mentre sete sani, perche hora io trouo molta difficultà à dir tre Pater Noster, e tre Aue Marie datemi per penitenza. E pure si vedeua, che sempre staua quanto poteua col pensiero fisso nel suo Signore, facendo orationi iaculatorie, si come fece fin'all'ultimo punto. il Sabato poi de' 20. d'Agosto, giorno predetto di San Bernardo, sù le 12. hore alzandosi à sedere per prender cibo, in quel moto si pose in transito, il quale fù soaue, senza gesti, ò atti nè di dolore, nè di spauento, ma così seduto sopra'l letto appoggiato il capo à' cuscini di dietro, con gl'occhi riuolti sempre al Crocifisso in atto di meditare, mentre parte de' Padri gli recitauano intorno à vicenda il *Beati immaculati*, e parte in Choro cantauano l'Houra Canoniche. Doppo due terzi d'houra che stette così, chiuse prima gl'occhi, e dipoi spirò quella benedetta anima, la quale

può ben crederfi, che se n'andasse subitamete in Cielo, per esserfi col patire, e con l'operare in vita purificata, e caricata, mediante la diuina gratia, di opere buone: il che restò maggiormente confermato per gli seguenti successi. Fù notato che mentre il buon Padre staua in transito, comparuero alla porta due Monaci (per quanto si comprende dalla descriptione dell'habito) dell'ordine di S. Bernardo della riforma, li quali senza dir chi fossero domandarono di lui; e dicendo il Portinaio lo stato in che si ritrouaua, ricercarono di poterlo ad ogni modo vedere: & andando esso portinaio à far l'imbauciata al Superiore, quando ritornò per la risposta, non li ritrouò, nè si videro mai più, nè quiui, nè in tutta la Città. La onde per non esserui mai veramente stato tal sorte di Monaci che nè in Napoli, nè in tutto il Regno hanno monastero; nè traffico, credesi che fosse l'istesso S. Bernardo, che per dimostrar l'assistenza spirituale, che faceua al transito del suo diuoto, volesse anco in tal guisa corporalmente farsi vedere. Maggiormente s'accrebbe l'inditio della sua gloria, quando gli si fecero l'essequie, per vna particolarità notataui. Si lauò dunque il corpo secondo il solito, e si vestì delle sue solite vesti, doue fù cosa degna da notarsi, che hauendo egli prima di morire pregato li Padri, che volessero seppellirlo con la più pouera veste che fosse in casa, essi desiderando d'vbbidirlo, e compiacerlo, fecero diligenza per ritrouarla, ma frà molte vecchie non si ritrouò la più lacera della sua, e così di questa fù riuestiro, con gli habiti Sacerdotali sopra secondo il costume; e portato in Chiesa; Doue facendogli doppo molte Messe l'essequie assai honoreuoli da numerofo concorso de' Pa-

dri di tutte tre le Case nostre di Napoli, e da moltitudine anco de' secolari, ch'ambiuano di baciarsi le sacre mani, & hauere qualche cosa del suo; onde vna sua corona fu partita in più parti per soddisfare à più persone; si vide dicentrare vna colomba tutta bianca, e girare più volte attorno il Cadauero, mentre stette nel feretro tutto quel giorno, nè mai in tanto si partì, non ostante il canto dell'essequie, & il concorso del popolo, ma staua sopra d'vna cornice della Chiesa: e quando il corpo si portò fuori à seppellirlo, anche la colomba dando vn bellissimo giro, vnitamente con lui uscì fuori della porta. Il che diede piamente à pensare, che potesse esser l'anima pura di questo seruo di Dio, che sotto quella forma si facesse vedere per consolatione de' messi suoi figli priui d'vn tanto Padre; simil cosa essendosi veduta nell'essequie di Santo Osualdo Vescouo Vigormiense, si come narrano il Surio, & il Cardinale Baronio. E questo concerto molto più si confermò appresso di noi, quando si seppero due auuenimenti occorsi in Montepulciano: à due sorelle di esso Padre. Il primo fu, che nell'istesso tempo ch'egli morì, ritrouandosi al letto similmente in transito vna sua sorella chiamata Virginia, Vedoua di Fabio Taruggi, & essendo da vna sola sua donna custodita per nome Anna Lena Veterani, questa offeruò, come hauendo l'inferma tenuti sempre gl'occhi serrati senza poter morire, in vn subito gli aperse chiari come due stelle, e rizzatasi à sedere sul letto, disse queste parole: Oh! feste quì M. Matteo, sì voglio venir ancor' io; & uscì dal letto; che non puote mai quella donna tenerla: Chiamò per tanto aiuto, nè molto passò che rese l'anima al suo

To. 10.

Annal.

Creatore. Questo fatto l'hà riferito per lettera Riccardo fratello d'esso Padre D. Matteo, e ritrouossi essercio successo nel giorno, e nel punto ch'il detto Padre morì, si come più volte lo testificò à bocca Monsignor Sinolfo Benci già Vescouo di Montepulciano alli Padri di San Siluestro quando venne à Roma à esaminarsi per lo Vescouado; e quest'istesso l'hà raccontato ancora à Monsignor Salustio Taruggi, che à lui successe nel Vescouado, e l'anno passato morì Arciuescouo di Pisa, si come ne fa egli medesimo fede in vna lettera scritta al nostro Padre D. Teofilo Sebaste, che di questo particolare l'hauea richiesto. L'altro caso successo in conformità del narrato fù tale. Ritrouauasi nel Monastero di San Bernardo vn'altra sua sorella Monaca, per nome Suor Caterina, la quale la sera stessa di quel giorno, che hebbe auuiso della morte del P. D. Matteo essendo andata à dormire, prima che s'addormentasse gli si appresentò in Camera esso Padre vestito di negro, con vn'altro vestito di bianco. Per la cui vista, rallegrarasi la sorella, gli dimandò chi era quello che staua con lui? egli rispose ch'era San Bernardo, e subito si partirono ambedue. La mattina Suor Caterina conferì tutto il fatto al suo Confessore, ch'era il predetto Sinolfo Benci all'hora Arciprete, con dire, che le pareua impossibile, che quel vestito di bianco fosse San Bernardo, ch'era solita à vederlo dipinto di negro. Ma il buon Confessore la fe certa, che l'habito di S. Bernardo è veramente bianco. All'hora confermò maggiormente la visione, dicendo che haueua veduto chiaramente il tutto, e che non dormiua. Il che hà ella stessa doppo molti anni te-

stificato ancora al predetto suo fratello Ricciardo, che per saperne la verità ne l'interrogò. Questa speranza dunque della sua gloria ci lasciò in terra il P. D. Matteo, al quale doppo esser comunemente pianto, e celebrato per ottimo Religioso, fù dato sepoltura in quello stesso Cimitero di S. Paolo, doue tant'altri celeberrimi, & Santissimi Padri erano stati collocati, che insieme con lui, come fiori sparsi in quel giardino di giusti danno à noi odori suauissimi di esempi, e riposando in pace i corpi, viueranno i nomi loro in eterno.



IL P. D. GIROLAMO BUZZACCARINO.



BE P. D. GIROLAMO Buzzaccarino Nobile Padouano si fe Religioso de' nostri in Venetia li 26. di Nouembre del 1576. di età d'anni 43. sendo già in habito Clericale, e fece professione li 28. di Giugno del 1578. Incominciò subito à dimostrare tanta virtù, che fù quanto prima promosso con dispensa à tutti gl'ordini sacri in tre giorni festiui, e datogli anche de' consueti carichi della Religione; ne' quali s'essercitò con somma lode; cosa tanto più da lui meritata, quanto maggiormente abborriua ogni honorato peso, & vfficio, hauendo perciò rinuntiato e Prepositura, e Vocalato, e Confessione; se bene poi da' Superiori fù costretto à ripigliarli con le lagrime à gli occhi. Era vnico nell'amaestramento Nouitij per la cognitione delle cose spirituali, che haueua, particolarmente per la lettura de' sermoni di San Doroteo, e dell'arte di seruir Dio à lui familiarissime. Ma ciò molto più poteua eseguire per tener in se vna forma appunto d'vn buon Nouitio. La modestia, e compositione de gli occhi, e di tutto il corpo era in lui mirabile: la frequenza del Choro di giorno, e di notte inuiolabile; dou'era il primo à conuenire, l'ultimo à partirsi. Puntuale nell'offeruanza delle nostre Constitutioni, e delle Rubriche

briche del Messale, e Breuiario. Prontissimo all'humiliarsi, e chiamarsi in colpa d'ogn'ombra di difetto, così nel Choro, come nel Refettorio. Innamorato della Pouertà, portando gl'habiti di sotto tutti rappezzati da lui di propria mano. Specchio di purità, non hauendo ardire di parlare appena con donne sue parenti, il che faceua alla sfuggita, e con esemplarissima mortificatione de gli occhi. Amatore della ritiratezza, onde se non era per gran necessitá mai uscìua di casa. Rigoroso verso il suo corpo, non concedendogli nessuna delicatezza, ancorchè fosse indisposto, e quando era sano affliggendolo con cilitij, e discipline. Nemico del perder tempo, per lo chè d'improuiso più volte la settimana visitaua li Nouitij in Cella, per vedere come lo spendeuanò. Infocato haueua il cuore dell'amor Diuino, come infocata per l'ordinario teneua la faccia, quasi vn Serafino quando s'impiegaua nelle cose spettanti al Diuin culto. All'oration mentale er'assiduo, e si poneua à farla inginocchiato trà le vltime prospere di basso, non solo per humiltà, ma parimente per dar comodità à chi frà tanto parlare gli volesse per qualche cosa vrgente, senza disturbar gli altri dall'oratione. Diuoto nel celebrare il santo Sacrificio dell'Altare, spesse volte con copia di lagrime, le quali per dono del Cielo gli erano molto familiari. Nella preparatione era lungo: doppo voleua assistere à molt'altre Messe. Della Beatissima Vergine similmente diuotissimo, nè permetteua che li suoi Nouitij tralasciasse mai l'officio suo, ma quando non s'hauèua à dire

in Choro, diceua la sera precedente in compagnia loro il Mattutino . Compassioneuole all'anime del Purgatorio , per le quali ogni volta ch'andaua al fuoco, l'inuerno, co' Nouitij, diceua insieme con loro vn *De profundis* . Le sue parole erano indrizzate al profitto spirituale di sè, ò de gli altri , facendo in ogni ragionamento entrare cose di Dio; non si rendeuà però spiaceuole nella conuersatione, anzi molto affabilmente vi si tratteneua . Col suo parlar dolce , e con la sua faccia veneranda cagionaua in altri vna diuota allegrezza , & vna lieta riuerenza . E queste medesime virtù gli giouauano mirabilmente nell'esercitar l'officio di Preposito . Aggiungeua à tutto ciò vna gran confidenza che haueua in Dio anche circa le cose temporali; onde per qual si voglia mancamento di prouisione non solo non si perdeua d'animo, ò faceua cosa indegna, ma nè punto si turbaua: anzi in vn caso tale essendogli presentata vna grossa limosina, fece più difficultà in riceverla che forse non era necessario, solo perche dalla giouentù del gentilhuomo che gliela portò dubitò che fosse figliuolo di famiglia, e perciò si ritenne d'accettarla, finche non si chiari che poteua dalla . Di quel che haueua era liberalissimo quanto comportaua lo stato della pouerità, e l'affetto ch' à questa virtù portaua. Verso li benefattori gratissimo, e perciò vdendo leggerle le limosine alla prima mensa sospiraua per sentirsi venir sopra le spalle il peso de' peccati d'altri; & occorrendogli di restare alla seconda, non tralasciua di leggerle da se stesso, e sempre si tratteneua molto tempo in Choro à pregar

gar

gar per i benefattori . Gli dispiaceua l'attaccamento alle creature , e soleua in questo esercitare assai li suoi Nouitij , togliendoli alcuna cosa , alla quale dimostraruano affetto , e doppo che mortificati , e rassegnati li vedeua , concedendogliela . Raccoglieua gl'hospiti con segni si straordinarij d'humiltà , e carità , che rassembraua egli vn'Abraam , & eglino Angeli . Visitaua gl'infermi della Casa frequentemente , e con talento particolare aiutaua ne' casi estremi quegli anco di fuori à ben morire . Gli affitti mirabilmente consolaua , e solleuaua li tentati , dando loro animo per combattere virilmente . Sapeua con dolcissima maniera mortificare , e talmente scoprire à ciascheduno il suo difetto che dimostrasse più voglia di occultarlo , e dissimularlo , si come in fatti appresso de gli altri faceua , essendo zelantissimo dell'honor de' fratelli . L'anno 1598. che si ritrouaua Preposito in Padoua , gli occorse d'andare al Capitolo Generale , che s'haueua da celebrare in Roma : E prima di partiré , quasi preuedendó la sua vicina morte , comunicò con molta esemplarità , e deuotione tutti li suoi parenti , e distribuì à' fratelli di Casa le cose sue più care , come gli scritti di deuotione che haueua egli stesso composti , e simili cose , il che in occasione d'altra partenza non haueua mai fatto . Andato al Capitolo , & appena finito cadde ammalato grauemente , & in pochi giorni morì nel Signore la Festa appunto dell'Ascensione , che fù quell'anno à' 30. d'Aprile , nell'istessa hora che crediamo esser salito il Signore al Cielo , cioè su'l mezzo giorno , sendo tirata quella bene-

detta anima dopo la suavissima memoria del suo amato Christo à goder della sua gloria; & il suo corpo riposa nel Cimitero di San Siluestro fino che venga quel dì, nel quale ri-congiunto all'anima, sia con essa eternamente premia-
to.



IL P. D. GIACOMO VALDAURA.



P. D. GIACOMO Valdaura di Natione Spagnuolo fù in concetto appresso tutti d'esser vissuto sempre da buon Religioso, e molto caro à Dio per quel dono di Virginità che tanto li piace, e d'esser poi morto da Santo, in ogni maniera di virtù perfetto. Entrò egli alla Religione in S. Siluestro di Roma l'anno 1578. à 24. d'Otobre in habito Clericale, e fatta la professione del 1580. li 2. di Febraro fù applicato à studij. Questi accompagnati da lui con vna esattissima offeruanza Regolare, e con vna suauissima deuotione gli furono di grand'ornamento, & aiuto per l'indirizzo dell'anime, le quali marauigliosamente sapeua guidare alla perfectione. Il che faceua più per via d'amore, e di confidenza in Dio, che altrimenti. Sermoneggiaua, e predicaua con vna suauità di spirito incredibile, onde si rendeuà insieme grato, e fruttuoso oltre modo. Fù offeruato da' suoi più intimi amici ch'egli haueua vn dispregio vero de gli honori, e gouerni per i generosi spiriti nodriti nel suo petto dall'amor di Dio. Questo, che in lui era grandissimo, lo induceua à trattare con Sua Diuina Maestà tanto familiar', e confidentemente, che ben dimostraua hauer affetto di vero figliuolo. Ragionaua di esso con mirabil feruore, onde attraeua i cuori d'ogn'vno à desiderio di gustare quello spirito del quale egli si dimostraua ripieno: Nè il suo era amore inefficace, e debole, ma fortissimo, & ope-

ratiuo non perdendo mai tempo, e sempre occupandosi in qualche cosa buona, perche sapeua farne molte, e tutte indirizzate al culto di Dio, ò al seruigio dell'anime; onde si trasportaua da vna in vn'altra con molt'affiduità, vigilando anche gran parte della notte. Nell'infermità sue (che varie, e molte, anzi quasi continue ne patì) era patientissimo, cauando da esse gran frutto, & in vna molestissima distillatione di testa soleua dire, che quante gocce gli calauano nel petto, eran tante gratie che gli scendeuan nell'anima; ringratiandone Dio benedetto. Soleua anche dire per confortarsi maggiormente al padre, che nissuno entra in Paradiso, se non per mezzo del martirio, si che ne anco gli Angeli hebbero questo priuilegio, sendo loro bisognato di passare per quella difficil pugna di Lucifero. Benchè fosse così infermo, e destituito dalla complessione, non però si sottraeua à molte fatiche; nè importunaua per rimedij li Superiori, anzi sempre rimesso, e taciturno si esibiuu in modo tale, che pure vna volta parendo loro che hauesse bisogno dell'aria, e de' rimedij di Napoli lo fecero partire da Verona, & inuiarsi verso quella Città: Ma quando fù giunto à Roma, ancorche assai mal trattato dal viaggio, e dal male, parue à gl'istessi Padri di non farlo passare più innanzi, e lo rimandarono all'istessa Casa, dou'era sin'all'hora stato; la qual cosa, benchè all'animo suo, & al bisogno insieme fosse contrarijsima, non ne diede però segno alcuno, ma solo ad vn suo confidente lo significò; si chè come se tante miglia per altro appunto non hauesse fatto, che per riceuer quella mortificatione si diede con somma pace à farne altrettante per lo ritorno. L'ultima sua infermità

gli fù per molti rispetti affai noiosa , per essere stata d'vna piaga puzzolente , e profonda , nel petto , causatagli da Ettica, ond'egli che in tutte le cose , e nella sua persona particolarmente , soleua esser pulitissimo ne patiuua estremamente , e sopra ciò haueua con Dio Nostro Signore pietosi colloquij. La sua complessione era delicata, e repugnante sopra modo ad ogni minimo taglio, ò ferita; si chè aggiuntai anco vna natural antipatia della sua imaginatione, ogni minima puntura d'ago l'affliggeua in estremo. Per lo chè li Medici se ben'erano di parere, che s'hauesse à tagliare vna postema che sotto il petto haueua, nondimention non ardiuano farlo per questa sua natural ripugnanza , dubitando che se ne morisse di dolore ; & egli medesimo così sentiuua : Ma soprauenendo in quel punto il P. Preposito , gli comandò per obediencia che si lasciasse tagliare, e non dubitasse; al che subito s'acquietò, e scoprendo il petto , lo porse ignudo al ferro con vna costanza , e generosità mirabile , e fù giudicato miracolo dell'obediencia santa, della quale faceua particolar professione. Con tutto ciò doppo molto patire se ne morì à' 28. di Settembre 1599. in Verona nella Casa di S. Maria detta della Ghiara , alla qual gloriosa Vergine haueua , massime in quella infermità presa particolarissima, e suiscerata deuotione, e mentre ch'era più morto che viuo, staua affaticandosi in comporre in Musica le Letanie di essa Vergine . Fù stimato che quell'anima benedetta se ne volasse subito in Paradiso per gli atti d'inferuorata carità che haueua fatti, e per gli crudelissimi tormenti che haueua con inuitata pazienza sopportati . E si tennero fortunati molti ottenendo alcuna delle sue cose per memoria della sua santità.

IL P. D. GIROLAMO LANFRANCO.



L P. D. GIROLAMO Lanfranco Napolitano insin da teneri anni si dedicò al Signore in habito Clericale ; Ma desideroso d'vnirsi con Sua Diuina Maestà in più stretto vincolo, appena di 15. anni si fece Religioso in S. Paolo di Napoli gli 11. di Nouembre del 1579; & à' 28. di Marzo del 1581. fe la sua professione. Attese quanto prima à' studij della Filosofia, Teologia, e sacre lettere con si notabile riuscita, che prima che per l'età gli fosse permesso di hauer'ordini Sacri fù dal Santo Padre D. Andrea Auelino, che molto l'amaua, e come soggetto meriteuolissimo cercaua tirarlo innanzi, impiegato à legger Filosofia, il che fece con mirabil chiarezza, acutezza, e realità di dottrina. E così anche prima di esser Sacerdote fù esposto à predicare, il ch'esseguì con molt'applauso, e soddisfazione vniuersale per la dolcezza, & affetto, con cui parlaua delle cose di Dio. singular marauiglia diede vna mattina frà l'altre, che la notte precedente era d'improuiso, e molto compassioneuolmente morto il suo proprio Padre, & egli con tutto ciò con faccia tanto serena, e con si grande affetto predicò sopra di quel soggetto, che tutta l'audienza ne restò compunta, e marauigliosamente edificata. S'acquistò etiandio in quella giouenil'età fama di vna singular prudenza, per saper benissimo moderare l'attioni sue, sì ch'à nissuno dispiacessero, ma à tutti lo rendessero, come faceuano, caro, & amabile. In tal manie-

ra feruendo egli alla Carità fraterna, non restaua di feruire à Dio medesimo; ch'è l'istessa carità; si come faceua ancora con gli atti d'altre virtù che in lui abbondauano, e particolarmente d'vna suauissima deuotione, che gli traluceua nel volto, e nelle attioni; onde fù offeruato, ch'egli s'haueua assunto per impresa, con il Diuino aiuto, di star continuamente con l'animo alla presenza di Dio, per quanto può l'humana fragilità asseguire quà in terra. In quelle nobilissime operationi impiegandosi l'anima del P. D. Girolamo con gran feruore, e perseueranza, non è marauiglia, come dissero alcuni, che accrescendosi i meriti, si abbreviasser' gli anni. E perciò nel più bel fiore delle speranze che daua di sicuramente produr frutti eccellentissimi, cadde mortalmente infermo con dolore, di tutt'i Padri che singolarmente l'amauano, e più i più buoni. Piacque à Dio benedetto di consolarlo in quell'estremo con fargli vedere (come egli disse à circostanti) moltitudine de' nostri Padri già morti, li quali tenendo le corone in testa l'inuitauano à gir con esso loro à goder di quel bene infinito ch'essi godeuano. Si che fra le lagrime, & orationi de' suoi fratelli viui; & frà gl'inuiti, e consolationi de' suoi Padri morti spirò quell'anima benedetta gli 8. di Maggio del 1592. in S. Paolo di Napoli, doue, si come era per lo più vissuto, così restò per il giorno dell'vniuersal resurrettione sepolto:



IL P. D. VINCENZO PAGELLO.



OME i colori delle nubi appariscono nelle acque del mare, donde quelle hebbero origine: così li santi costumi del B. Gaetano institutore nostro si videro perfettamente espressi nel P. D. VINCENZO Pagello Vicentino, e compatriota di lui. Entrò egli in Padoua doppo hauerui compiti li suoi studij di legge à 29. di Nouembre del 1579. & il primo di Nouembre del 1582. fece la Professione. Apprese così presto la disciplina Religiosa, e diuenne così puntuale offeruatore delle nostre Constitutioni che ben tosto ne potè esser Maestro, hauendo particolar talento da Dio nell'instituire li Nouitij, per lochè fù molto tempo adoprato in diuerse Case intorno à questo carico. Nel quale haueua mira che nell'esterno i suoi Nouitij fossero humili, e mortificati: nell'interno puri, e raccolti; nell'vno, e nell'altro ammaestrandoli, non solo con la lingua, ma quello che più importa etianedio con l'esempio. Si chè se gli ammoniua à chieder frequentemente in Choro, & in Refettorio la penitenza di lor colpe, benche minutissime, e leggieri; egli stesso l'offeruaua con tanta prontezza che soleua dire in quest'atto non hauer da combattere con la superbia, ma con la vanagloria, parendogli di far cosa degna di grand'honore. Se gli esortaua à portar volentieri le vesti più vecchie; egli non si poteua indurre à riceuerne di nuoue, dicendo che si marauigliaua molto di quel Religioso, il quale amasse

d'esser visto con vesti più tosto nuoue, e buone, che lace-
 re, e cattiuè. Se al rispetto de' Padri vecchi gl'induceua
 con le parole, meglio'l faceua con l'esempio, honorando
 egli di beretta e di titolo, non solo quelli ch'erano à lui di
 grado, di età, ò d'altro superiori, ma gl'infimi ancora, &
 i più disprezzati. E se questo, & altro che appartiene al-
 l'esterno sapeua così bene insegnare, & operare; mol-
 to più si studiua di eseguirlo in quelle cose che mirano
 l'interno. Haueua per ciò familiarissimo l'esercizio del-
 la presenza di Dio, dalle cose esteriori alzandosi à quelle
 del Cielo; & à quest'istesso procuraua di affectionar li
 suoi Nouitij con gran sollecitudine ammaestrandoli à te-
 ner la mente sempre occupata in qualche buon pensie-
 ro: onde bene spesso con destrezza cauaua loro di boc-
 ca ciò ch'in quel punto haessero nel cuore, per assue-
 farli à star sempre di buone meditationi forniti, e con-
 l'interiore purificato, e netto. Non diceua mai Messa-
 senza prima confessarsi, accusandosi delle antiche imper-
 fectioni, se di nuoue non si trouasse hauerne: e perciò re-
 stauano i Nouitij inuitati à confessarsi tre volte la settima-
 na, conforme à gli ordini delle Constitutioni nostre. In-
 somma da vn suo trattato che scrisse del modo d'informa-
 re li Nouitij, e da altri suoi spirituali esercitij lasciati dop-
 po di se può comprenderli che molto degnamente ma-
 neggiaua questo carico. Nè solo all'aiuto spirituale de'
 Nouitij, ma etiamdio di qualunque altro la carità sua si
 estendeua, sì che era il refugio delle persone malcontente,
 e tribolate, sapendo egli con ottimi consigli porle nella
 strada della quiete, e della tranquillità; e se bisognaua
 far qualche buon'vfficio co'l superiore c'era prontissimo,

e molto atto. Per occupato che si fosse non mai negò di vdire subito chiunque trattar seco volesse. Era così ben creato in ogni cosa che ben discopriua la nobiltà del sangue, & insieme l'acquisto d'vna perfetta carità Chruttiana, che in nulla manca. Per quest'istessa virtù si offeriua à' bisogni di ogn'vno; e se non d'altro cercaua con scomodar se stesso d'accomodarlo (con la debita licenza del Superiore) d'alcuna veste, ò simil'altra cosa; molto più poi compatendo à gl'infermi, e facendo il possibile, perche nulla mancasse loro, come quello che professaua d'hauer'imparato dalle sue infirmità à compatire alle altrui. E se questi, e simili beneficij volentieri conferiua à tutti indifferentemente; molto più auidamente il faceua verso coloro, da' quali conoscesse hauerne riceuuti lui; per quell'affetto di gratitudine che gli fù sempre nelle viscere inestato. La onde se non poteua d'altro, con qualche salutare ricordo almeno li remuneraua. E perche l'affetto caritatiuo reputa bene proprio l'altrui, e più che proprio il comune, & vniuersale, sentiuua egli particolar consolatione del profitto che vdiua farsi nella Religione; & vniuersalmente anco del bene particolare d'altri, benche non fossero da lui conosciuti. Per lo contrario poi mirabilmente s'affliggeua vdendo auuifi di guerre publiche, e di liti, e d'inimicitie priuate, Scusaua quanto poteua li difetti altrui, & amplificaua le loro virtù pigliando il tutto in buona parte; nè soleua mai dar giudicio, ò sentenza di quelle cose, che gli erano riferite per modo di biasimo, ò di risentimento, senza prima sentire l'altra parte, dicendo così hauergl' insegnato l'esperienza. Si rendeuà sopra modo affabile, ma lontanis-

fimo però da ogni mormoratione , partendofi tal volta dalla conuerfatione, quando in ciò fi cadeua; ouero procurando di troncane l'incominciato ragionamento , nel che era deftriffimo ; fe bene poco bifogno ci era di ciò , ftante che per l'ordinario egli fi sforzaua d'introdurre li ragionamenti ne'tempi di recreatione , che foffero diletteuoli , & vrili, come di qualche bel paffo della Scrittura fagra , ò d'alcun'altro di quelli che fi foffero letti in Refettorio alla menfa , interponendoui infieme qualche fale di Seneca, d'Epitetto, ò d'altri Filofofi morali, ne'quali era molto bene verfato . Finalmente fi come la carità abbraccia tutte l'altre virtù , così egli co'l poffeder perfettamente quella , di tutte fi dimoftraua ricco ; e parue che per compagna indiuidua gli foffe data ne gli vltimi anni della fua vita la Patienza che S. Paolo pofe indiuidua compagna della carità quando diffe : *Charitas patiens eſt* . 1. Cor. 13

Fù egli continuamente per molt'anni trauagliato da infermità ; le quali , benchè patientemente fopporraſſe , e con refignatione grande nelle mani de' Superiori; nondimeno fempre ftaua con gran timore di non hauer tanta pazienza che baſtaſſe . onde ricorſe vn giorno al Superiore, dicendo: Padre il male è più di quello che può vederſi, e così il patimento è aſſai , la pazienza poca; V. P. rimedij come le piace . Non potendo per queſte fue infermità , e per la vecchiezza digiunar la Quareſima , non prendea però cibo che allertaſſe il ſenſo , ma più toſto che lo mortificaffe , e per l'ordinario la ſera ſolo vna panata mal condita : Anzi che vn'infermiere fù ſolito à fargliene tanta in vna volta che gli poteſſe baſtare tre giorni , ſolo con riſcaldarla ; & egli ſenza ripugnanz'alcuna ſe la

mangiaua mentre gli altri appena senza nausea la poteuan' mirare . Non poco ancora patì nell'occasione del pubblico Interdetto dello Stato Venetiano, che per volerlo offeruare stette molto tempo il pouero vecchio, & infermo ritenuto à Bergamo in vna prigione con minaccie, e stratij tali, che si come cedeuano alla sua costanza, così pareua che superassero le forze della natura, e della sua debole complessione . E fù notato in particolare, che patendo esso grauemente d'asma, non poteua star' affatto rinchiuso ne anco in cella la notte: e nondimeno co'l Diuino aiuto sopportò la strettezza, & oscurità della prigione . Nè minor marauiglia fù, che per l'istesso male non potendo dar' appena quattro passi, tuttauia in tal'occasione camminò francamente dal Borgo, dou'era la nostra Casa, fino all'alto della Città, doue lo condussero prigione; scorgendos' in ciò la prontezza dell'animo suo al patire, e l'aiuto, che sua Diuina Maestà suol' dare ne' bisogni maggiori à' serui suoi . Morì poscia in

Vicenza sua patria li 27. di Marzo del 1610.

come se fosse dal sonno preuenuto egli

che in vita haueua fortemente

temuta la morte, e per quel-

la continuamente

preparato-

si .



SEBASTIANO MANCINI

CHIERICO.



HONORANDO la Scrittura Sacra que-
gl'huomini, che promettendo nella giouen-
tù loro nobilissima riuscita, su'l più bel fiore
poi son stati da questa vita suelti, acciò non
fossero tramutati in peggio, anche noi dobbiamo tener
memoria del nostro fratello SEBASTIANO Man-
cini Nobile Fiorentino; il quale benchè non peruenisse
ad età di poter produrre frutti maturi, ci rese però tan-
to buon'odore d'esempi, e d'innocenza nel fiore della sua
giouentù che vi rimane ancora. Fino dal punto della sua
Concezzione la madre di lui, Donna di molto spirito, e
di nota prudenza hebbe segno d'hauer à dare insolito
frutto di benedittione, poiche insolitamente sentissi rapir
l'animo à pensare l'acerbissime pene del Crocifisso, sì che
non solo interna, ma anch'esternamente era tutta addo-
lorata; poco doppo però ne seguì vno spiritual contento,
& allegrezza, con certa speranza d'hauer nel ventre vn
seruo di Dio. E come se fosse sicura douer' il parto esser
maschio già lo chiamaua Sebastiano (nome che poi nato
li pose al Battesimo) e per esso faceua fare orationi, dir
Messe, & ella stessa ogni giorno recitaua il Passio, ani-
mandolo, per così dire, prima che nato con l'esempio di
Christo à patire, di che poi mentre visse si dimostrò sem-
pre bramoso. E veramente non restò punto ingannata da
questa sua speranza, essendosi egli sin da bambino fatto
conoscer seruo di Dio; perche di due anni, ò poco più in-

cominciò à dar saggio della purità, e modestia sua, si chè non patiuua senza gran pianto d'esser visto ignudo, e si sforzaua in tal caso à tutto suo potere con le picciole mani coprir quelle parti che si vergogna la natura di scoprire in ogn'altro; fuori che nell'innocente fanciullezza; cosa osservata ancora in S. Francesca Romana. Seguì poi più grandetto à esercitare le sue proportionate virtù, rendendosi al Padre, & alla Madre obbedientissimo in ogni cosa, nulla facendo senza loro licenza, ne anco le cose buone. Onde haueua per costume di chiedere alla Madre prima che uscisse di casa, e subito che tornasse di fuori la sua beneditione, e se per esser quella impedita non hauesse potuto hauerla, teneua memoria delle volte che non gli era data, e dipoi inginocchiato voleua esser da lei altrettanto benedetto; chiedendoli ancora con grand'humiltà perdono qualunque volta s'immaginaua hauerli dato disgusto. Era così temperato, & amico d'astinenza che oltre il digiuno ch'in quell'età fanciullesca faceua il Venerdì, & il Sabato di solo pane con pochi fruttti, haueua per costume di quello che à tauola gli era dato, distribuir parte à' serui, e parte serbar' per i Pouerì se gli fosse dato licenza; verso de' quali era molto caritatiuo, e compassioneuole, sì chè daua loro per l'amor di Dio quanto poteua, e quando gl'erano fatti veltiri nuoui pregaua con molta istanza la Madre che li desse licenza di dar per limosina quelli che lasciauua. Visitaua li Spedali, portando à' pouerelli infermi quelle cose che poteua. Più grande, soleua dire intorno all'astinenza, ch'il buon digiuno è il non mangiare quello che piace. La mormoratione, & il parlar poco honetto haueua tanto à schifo, ch'incominciandosi

alla sua presenza à dir male di qualcuno, ò profferendosi
 parola disonestà si poneua le dita nell'orecchie, prima
 che sapesse il precetto dell'Ecclesiastico di fare in tal caso
 la siepe di spine; Onde i giouanetti suoi compagni per la
 riueranza ch'in ciò gli portauano quand'egli frà di loro
 compariua, soleuano porsi per contrario il dito alla bocca,
 imponendo riuerente silenzio per la venuta sua, ò vero ac-
 cennando che dou'era Sebastiano bisognaua ò tacere, ò
 molto consideratamente parlare. Era nell'occorrenze pa-
 tientissimo, & haueua spesso in bocca questa sentenza: :
 Chi non vuole, ò non sà patire, non vuole, ò non sà an-
 dare in Paradiso. Che però non lasciaua, benchè di com-
 plession delicata, & in età così tenera affliggere il suo
 picciol corpo con patir fame, e sete, caldo, e freddo, son-
 no, & ogn'altro incomodo che la natura comunemente
 recusa, prendendo da tutte le cose occasione di patire per
 amor di Dio. E fù notabile trà l'altre, che essendogli vna
 volta caduto sopra il piede vn legno molto graue che gli
 fece assai male, egli si mise la mano alla bocca per non
 piangere, e per ritenere il sospiro, ò grido, che quasi na-
 turalmente dall'impeto del dolore vien cacciato fuori, di-
 cendo che bisognaua patire. La Diuotione fù in lui sin-
 golare, si chè molto piccolo incominciò à dir l'vfficio del
 Signore, & à fare oratione mentale con affetti si viui, che
 spesso ritrouato ne' cantoni della Casa inginocchioni, e di-
 mandato che si facesse quiui, rispondeua seriamente, che
 piangeua i suoi peccati, il che testificauano le lagrime che
 sù le guancie gli si vedeuano. Si alzaua la notte à fare
 oratione, e non contento del molto che per se stesso oraua
 cercaua ancora d'esser partecipe di quelle d'alteri, che per-

ciò haueua adornato nella sua camera vn'altarino, oue conduceua i suoi fratelli, e chiunque poteua à dir le Litanie del Signore, ò della Madonna, & à fare altre orationi: animando con il suo esempio tutti alla frequenza di questo santo esercizio. Quando vedeua i seruitori, ò serue di casa scopare, ò fare altri seruitij vili, diceua loro: Farò io questo per te, ma tu inginocchiati, e di cinque Pater Nostri, e cinque Aue Marie per le piaghe di Giesù Christo Nostro Signore, prendendo in tal maniera occasione di humiliarsi con seruire alli stessi serui. Fù diuotissimo del Crocifisso, & ad vn'immagine di lui che nella Casa paterna staua posta à capo la scala haueua per costume di fare ogni volta che salua, ò scendeua vna profonda genuflessione con la berretta in mano, cosa che mouea à diuotione chi lo miraua. Parimente alla Madonna Santissima portaua gran diuotione, digiunando à suo honore ogni Sabato, e visitando spesso la Chiesa della Nuntziata; oltre il recitare il suo Offitio, e la Corona ogni giorno; teneua ancora sempre in petto vna figura di lei, e spesso la baciua con molta tenerezza, e diceua alla madre: Signora Madre voi non sete mia Madre, ma questa è la mia Madre (mostrando la figura della Madonna) voi sete mia Balia. Staua nelle Chiese orando con tanta diuotione, e così attentamente offeruando i sacri misterij che quini si celebrano che rendea à tutti marauiglia, e perche gl'altri suoi fratelli, che pur'erano di poca età, mostrauano tal volta di starui mal volentieri, & andauano per Chiesa facendo baie com'è solito de' figliuoli, ò si voleuano partire; il deuoto fanciullo portaua à posta nella tasca frutti, ò altre cose simili, e le distribuua loro

quando li vedeua mal contenti, acciò con silentio, e modestia stessero quiui fino al fine. Restò opinione à sua Madre per certi inditij che sogliono offeruare le persone pratiche di questi esercitij d'oratione, ch'egli hauesse delle visioni celesti, e delle visite sopranaturali, & vna volta in particolare gli uscì di bocca che stando in vna Chiesa detta Santa Maria del Campo vide due braccia in aria con la cotta bianca che lo benediceuano. Fuggiua sopra modo l'otio, & il tempo che gli auanzaua dalla scuola spendeua in legger libri spirituali, e trascriuere le vite de' Santi; delle quali quella di S. Paolo primo Eremita si conferua ancora da' suoi parenti. Bramaua in oltre il picciol fanciullo che gli altri tutti fossero buoni; onde ben spesso quando si ritrouaua frà i suoi compagni, e se li porgeua occasione, saliuua sopr' vno scabello, o altro luogo solleuato, e predicaua loro con tanto affetto, che faceua restare stupiti quelli che con maturo giuditio offeruauano attione tale. A i suoi fratelli ricordaua spesso l'obbedienza, animandoli con esempi di Santi à questo proposito molto efficaci. Soleua andare alla Badia di Firenze, e domandare à quei Padri (che son Monaci di S. Benedetto) il modo di confessarsi, quale imparato l'insegnaua poi alli detti fratelli, e molto tempo auanti ricordaua loro che si preparassero quando si appressauano le solennità, nelle quali essi doueuan confessarsi. Frequentaua però egli spessissimo questo Sacramento, come ancora il Santissimo dell'Eucharistia, particolarmente nell'ultimo tempo che stette in Firenze, nel quale essendo la sua vita così pura, & i progressi dello spirito assai grandi, li concedeuà il suo Confessore quasi ogni giorno il cibo Diui-

no, da lui con straordinaria diuotione riceuuto .

Circa li vndici anni dell'età sua partì di Firenze , mandandolo i parenti à Roma da vn suo Zio che bramaua tenerlo appresso di sè . Quiui giunto con animo più che mai risoluto di seruire à Dio , si elesse per Confessore il B. Filippo Neri , rassegnandosi totalmente nelle sue mani , e fu dal B. Padre tenuto in tal concetto di bontà , che lo stimò degno di riceuere il Santissimo Sacramento ogni giorno , e così per molto tempo il santo giouane continuò di fare . Non era per tanto questa gentilissima pianta degna dell'imboschito , e sterile deserto del mondo ; ma il Diuino spirito per mezzo dell'istesso B. Filippo se sì che si trapiantasse nel giardino della Religione ; e così entrò frà di noi ancor giouanetto l'anno 1581. li 6. di Settembre in S. Siluestro di Roma ; e fece la professione li 2. di Febbraro dell'83. ma parue al Sommo Gouvernator del tutto di non lasciarla ne anco ben'allignare quaggiù , e se la prese come di subito per adornarne quel sourano paradiso di delitie eterne . Si scopri dunque ben presto Etico , & in questa infermità venne à tal miseria , che non potendosi muouere bisognaua che altri l'aiutassero à far quelle operationi che necessarie sono alla natura , il che (per la sua gran purità) abborrendo il santo giouanetto , proruppe vna volta con gran rossore , à dire : Oh' misero me ! ma subito battendosi il petto col pugno più volte esclamò : Che misero me ? anzi felice me : conoscendo quanto gli giouaua per la salute eterna quella temporal confusione . Confortandolo il suo Confessore à star'allegramente , perch'andrebbe in Paradiso . Egli da questo prese occasione d'humiliarsi con dire : Io Peccatore in Pa-

radiso? deh caro Padre vdite . E si confessò come de' più graui suoi peccati, che appena erano leggierissime colpe . Così perseverando in pazienza, & humiltà singolare sino al fine spirò con vn sorriso in bocca, e con vna faccia lieta, come si legge di S. Antonio Abbate, e d'altri Santi, li 24. di Settembre del 1584. Lasciò morendo opinione di se appresso di noi, non di huomo mortale, ma d'vn'Angelo di Paradiso, tali erano i suoi composti costumi, tali le sue pure, e caste parole, tale la modestia, l'humiltà, la creanza, e la diuotione; onde non fù notata nè anco vna parola otiosa uscìr dalla sua bocca e sopra tutto mostrò sempre vna quasi euidente innocenza, si che diede di se materia ad alcuno di dire quello che di S. Bonauentura diceua Alessandro di Ales, che pareua Adamo non hauer peccato in lui . E la Venerabil Madre suor Caterina de Ricci Monaca dell'Ordine di S. Domenico in S. Vincenzo di Prato all' hora viuua, & in molta stima per fama di Santità, di che hà lasciato morendo non poco odore, hebbe à dire à sua Madre che stesse allegramente, perche il suo figliuolo Sebastiano era delli eletti, e già saluo .



IL P. D. FRANCESCO ARCUCCIO.



VELLO che Nostro Signore dichiarò in S. Matteo al 10. *Qui amat Patrem, aut Matrem plusquam me, non est me dignus*, e che S. Girolamo esortò à Heliodoro: *Percalcatum perge Patrem, percalcatam perge Matrem, ad vexillum Crucis euola.* fece ottima impressione nel P. D. FRANCESCO Arcuccio Napolitano, perche giouanetto di 16. anni entrando il primo di Nouembre del 1581. in S. Paolo lasciò i suoi genitori in tant'afflittione, che non mancarono di tentar ogni via di rihauerlo, sempre dimostrandosi egli costante, come che non hauesse fatta quella risoluzione con leggierezza di giouane, ma consenso di vecchio. Gli rappresentarono le lagrime, per muouerlo à poco pia compassione; gli offerirono molte cose, per tirarlo à vani desiderij; gli minacciarono perpetui sdegni, per atterrirlo con vil timore; gli posero agguati per rapirlo quando uscisse di casa, ò quando insino stesse in alcuna Cappella della Chiesa seruendo Messa. Ma egli chiuse l'orecchie della ragione così alle minaccie, come alle promesse; la compassione à che lo moueuano, lo induceua solo à pregar più ardentemente Iddio per loro; nè stimaua grande la perdita de' terreni suoi genitori per acquistars' in modo particolare la protezione, & amore del Padre celestiale, e della clementissima Madre di grazie, anzi volentieri sofferse in quel tempo come vna prigione in Casa, per non dar'oc-

cazione con il suo uscire à qualche intollerabile inconueniente. Finalmente ridotti i modi à termini più conuenevoli procurarono sotto varij pretesti di farne lo uscire per mezzo de' Superiori, e fù perciò bisogno che si mandasse à Roma dauanti la Sacra congregatione sopra i Regolari; ma essa, & anco Papa Gregorio Decimoterzo che volle parlargli, lo ritrouarono così ben-fondato nella sua determinatione; che di lui concepdone grandi speranze non giudicarono, che tal pietra si hauesse à muouere dal Sacro luogo doue staua, per trasportarla al secolo, & haueruifi à fabbricar sopra mondani disegni. Doppo questa vittoria gli restò anco da superare l'asprezza che con effetti gli dimostrarono i suoi, non vedendolo, nè curandosi più punto di lui. Mà questo gli riuscì così facile, come suole il fender dell'aria alla pietra che da braccio gagliardo hà riceuuto impetuoso moto. Fece dunque la sua professione alli 12. di Marzo del 1583. Il combattimento sostenuto nel dedicarsi al seruitio di Dio non finì quà: anzi suo Padre non vedendolo in tanto mai, e con lui, e co' i Padri nostri mostrandosi sdegnato, staua tant'ostinato di farlo uscire dalla religione, che altro non aspettaua se non la debita età, per ottenergli à questo effetto vn Velcouado: Ma il forte campione di Christo Crocifisso nel tempo appunto che il Padre era per dargli quest'ultimo assalto, ottenne da Sua Diuina Maestà che gli concedesse il morir nella Religione. Onde sopraffatto da graue infermità, mandò à chiamarsi il Padre, e con lunga esortatione lo rese capace della gratia che Iddio benedetto gli hauea fatto, chiamandolo alla Religione; e di quella che al presente gli faceua co'

mandargli quella morte : e quindi con grande spirito passò à dargli consigli tali , quali si farebbono per altro dati più tosto da vn Padre ad vn figliuolo, che dal figliuolo al Padre ; facendosi frà l'altre cose promettere , che farebbe per l'innanzi stato sempre diuoto della nostra Religione; & il medesimo vfficio fece con vn suo fratello, che pur'era presente . Il che riuscì con mirabil frutto : perche non solo si accommodarono à sostener' in pazienza la morte di lui , & à goderlo con Santa carità in quel poco di vita , che gli restaua ; ma si diedero da indi in poi à frequentar li Santissimi Sacramenti , & à far vita spirituale , con portar molta riuerenza à qualunque della Religione nostra . Venuto dunque il di 29. di settembre del 1591. Iddio buon remuneratore di ogni trauaglio incominciò à riempierlo di eccelsiua consolatione nel passaggio che fece di questa vita ; si che tutti gli astanti rimasero anch' essi consolati e compunti, vedendolo così

allegra , e santamente morire : e concepirono alte speranze della gloria di lui , che ripieno di affetti amorosi diede l'anima nelle mani del Creatore , & il corpo rimase sepolto nel Cimitero di S. Paolo.



G I O . A N D R E A D' A F F L I T T O L A I C O .



A sicura via di salvarsi fu con l'esempio dimostrata da GIO. ANDREA D'AFFLITTO de' Conti dell'Oreto, e Duchi di Castel di sanguine; il quale ad imitatione del Figliuol di Dio, s'abbassò à seruir' altri mentre poteua esser nobilmente seruito: & elesse l'humile stato di Laico nella nostra Religione, in questo modo. Abbatteffi à sentire in vna predica del secondo Venerdì di Quaresima à descriuere il miserabile stato di quel Paralitico di 38. anni, co'l quale paragonando egli lo stato suo, ch'in tal'età appunto si ritrouaua, fe' resolutione di acconsentire alla vocante gratia Diuina, & abbandonando li porrici della secolare conuersatione, ridursi ad vna ritirata, e religiosa vita. In questo buon proponimento andò con gran feruore à chiedere l'habito in S. Paolo di Napoli; e specialmente desideraua (massime per non ritrouarsi ben'instrutto di lettere) lo stato laicale. Il suo Confessore considerando la nobiltà, & altre degne conditioni sue volle maggiormente prouarlo, proponendogli le fatiche, e le tentationi, che si haueuano à passare, in quello stato principalmente ch'egli dimandaua. Ma esso costantemente perseverando nella dimanda, senza sgomentarsi per la repulsa, e per le difficoltà propostegli, interrogò il Padre, se quelli fratelli si poteuano saluare,

come

come li Chierici? Al che rispondendo che sì, anzi con maggior facilità; perche i lacci del nimico, secondo la sentenza di Sant'Antonio, si fuggono con l'humiltà: Hor dunque non curo d'altro, soggiunse egli, e pure ch'io mi salui, non vi sia fatica, nè bassezza, alla quale io non m'esponga; seguendò in ciò il detto, e l'esempio del B. Dositeo che nobilissimo anch'egli, il più humile stato trà Monaci s'ellesse, repetendo solo queste parole: Voglio salvarmi. Non fù questa dimanda, e risposta nè anco dissimile da quella che fece, e riceuè dal B. P. D. Andrea, FELICIANO laico; huomo in vero d'eminente spirito; il quale dispregiando altresì la nobiltà natia, si elesse humilissimo stato frà di noi: e commutando la militia materiale, alla quale nel seculo attendeua, in quella dello spirito, castigò il suo corpo con asprezze, e discipline straordinariamente crudeli; si ch'è vittorioso lo spirito sempre giubilaua, e ne dau'anche segno co'l cantare quasi continuamente ne' gli esercitij più faticosi, e bassi, onde visse, e morì come vn Santo. Fù dunque riceuuto Gio. Andrea l'anno del Signore 1581. à' 6. di Maggio, e fè la professione l'anno 1583. li 12. di Marzo. Nè viuendo altrimenti di quello che proposto si era, cioè con perpetua humiltà, con semplice obbedienza, con intiera mortificatione di se stesso, carità verso gli altri, e pazienza tanto marauigliosa, che ne' maggiori trauagli, e dolori corporali dimostrarua serenissimo, & allegriissimo il viso; giunse al fine de' suoi giorni, e caduto ammalato verso il fine dell'anno 1598. fù in questa sua vltima infermità favorito dal gloriosissimo Santo del suo nome Andrea Apostolo, il quale vestito Pon-

tificalmente con Pieuale, gli apparue consolandolo ne' suoi dolori; di che ne restò segno d'vn mirabile odore che nella spalla gl'impresse, toccandolo con la sua propria mano, e credesi che gli desse ancora riuelatione della sua morte; perche assai prima che sopraggiungesse il pericolo, egli vi si preparò diuotamente con vna general

Confessione fatta con profusissime lagrime. Così

l'ottaua di S. Gio. Euangelista li 3. di Gena-

ro 1599. santamente morì in Santi

Apostoli, doue fù anche il

suo corpo sepol-

to.



IL P. D. GIOVANNI P E G N A.



DEL P. D. GIOVANNI Pegna Spagnuolo della Diocesi di Toletto può dirsi, che non curando di piacere se non à Dio sr rendè gratissimo e di stima ancora à gli huomini. L'anno 1582. alli 25. di Marzo entrò frà noi in S. Siluestro di Roma, e li 15. d'Agosto del seguente anno fece la sua professione in Cremona; e quando fù per ordinarsi Sacerdote, se ne ritornò in Roma, doue parte in S. Siluestro, parte in S. Andrea fece il rimanente della sua vita, affaticandosi molto per l'obbedienza intorno alla fondatione di questa Casa, & edificatione della Chiesa, & in altri negotij di tutta la Religione, che occorreuano trattar nella Corte Romana. Il che faceua con tanta religiosità, e prudenza, che tutti quelli che feco negotiauano ancorche trattasse cose contrarie à loro, rimaneuano di lui edificatissimi. Era nel trattar con la Corte tanto dalla Corte alieno, e da' pensieri d'honori, e dignità, che essendo vacato il Vescouado di Bitonto, e potendone ageuolmente disporre Monsig. Don Andrea di Corduba, Auditore di Rota per mezzo del Duca di Sessa Ambasciatore del Rè Cattolico in Roma suo parente, andò dal P. D. Giouanni suo Confessore, e gli scopri di hauer intentione di farlo conferire alla persona sua. Il buon Padre tal resistenza fece, e si fortemente se ne turbò, che rimosse l'Auditore da quella impresa, e stette poi gran tempo senza trattar' al solito con lui, ma seccamente lo

Spediua datagli l'assoluzione sacramentale. Del che accortosi quel Monsig. volle pure vn giorno intenderne da lui stesso la cagione, la quale gli aprì con dolersi molto che hauesse procurato di leuarlo dalla sua amatissima Religione. Nè marauiglia è ch'egli abborrìse ogn'altro stato, poich'era inclinatifissimo alla ritiratezza, amico dell'oratione mentale, dedito à gli studij di cose morali, e spirituali; benchè, insino prima ch'entrasse, fosse ben fondato nell'vna e l'altra legge, e doppo hauesse acquistata ottima cognitione della Teologia Scolastica. Parendogli nondimeno la mistica assai più saporosa, di questa ne faceua suo cibo, per poterne poi anco, quasi di dolce latte, far parte à quelle anime, ch'egli per l'obbedienza preso haueua ad alleuare nello spirito. Al qual fine compose in lingua Spagnuola vn dotto, e spiritualissimo libro intitolato: Itinerario di perfettione, doue succintamente dimostra con la dottrina di S. Tommaso d'Aquino, e con la pratica de' Santi, quei gradi, per gli quali deue ascendere vn'anima à congiungersi in perfetta carità co'l suo Dio. Il qual libro si vede tradotto in lingua Italiana, e stampato; se bene non sotto suo nome, acciochè ottenesse in qualche parte, anco doppo morte, quello, che sommamente desiderò in vita, cioè ch'ogni sua buona operatione stesse occulta. Perciò ancorchè fosse astinentissimo cercaua di coprire al possibile questa sua virtù con attribuire alla qualità del suo stomaco il non richiedere alcuni cibi più delicati; anzi sotto quest'ombra certo tempo beuè in vece di vino acqua Quercina. Ciò maggiormente si scoprì verso il fine della vita sua, perche dicendo spesso ad vna certa Maria Maddalena Terzhabita di S. Domenico

tenuta in gran concetto di Santa in vita, e doppo morte, che egli desideraua di presto morire per vnirsi quanto prima con Dio; essa al fine chiaramente gli rispose, che si preparasse à fare il suo passaggio frà pochi mesi. Al cui detto prestando egli intera fede, si diede ad vna assai più ritirata, e mortificata vita: nè per ordinario suo vitto prendeuà più che vna ciambella bagnata nell'acqua. Del che accorgendosi i Padri, & esortandolo à far la vita comune de gli altri, aggiungendouisi anco l'autorità del Preposito, che gli domando la cagione di tal'insolita astinenza, egli rispose, che quella era penitenza rifiutata da vn suo confitente, & assunta da lui con obbligo d'essguirla. Non meno si studiò di celare vn'altra mortificatione maggiore nel punto che morì; la quale fù questa. Cadde ammalato di febre verso la fine d'Agosto del 1599. e benchè il male non fosse tanto graue, volle nondimeno celebrare, con intentione che quel Santissimo Sacramento gli fosse Viatico per la morte; la quale pronosticò al principio dell'infermità dicendo: Quel che auenne à Manasse marito di Giuditte quando *venit afflus super caput eius & mortuus est*, esser' incontrato à lui, che nel passar' il cortile di S. Andrea sentito haueua vn caldo sopra la testa, che l'haurebbe condotto à morire. Crebbe per tanto il male, e presi tutti i Santissimi Sacramenti, e d' hora in hora aspettando la morte, fece chiamare il P. Preposito, e pregollo instantemente à farlo seppellire così vestito senza cauargli quella camicia, e senza lauarlo, come s'vsa in Ispagna. Il Superiore entrò subito in sospetto di quello ch'era, cioè che tenesse indosso il cilicio: e perciò gli fè conscienza, e scrupolo à non cauarselo

in quello stato d'infermità si graue. Il che confessando egli ingenuamente, disse, che sì come l'haueua portato già dieci anni continui, così desideruea di tenerlo sino alla sepoltura. Ma non se ne contentando il Preposito, se lo cauò, come quello ch'era tanto facile all'vbbidire, che le mortificationi stesse de' Superiori con allegro sembiante, e cuor tranquillo riceueua, come se fossero lodi, e fauori. Morì dunque li 4. di Settembre del predetto anno, e fù sepolto nella Chiesa di S. Andrea in vna nuoua sepoltura fatta fare da lui per i Padri, pochi giorni prima ch'infermasse, dou'entrando vna volta, e mostrando vna pietra, disse, quasi profetando: Io farò il primo à entrarui morto: e desidero che mi mettano la testa sopra di questa pietra. Concorsero molte persone principali apposta in S. Andrea per deuotione di lui, procurando d'hauer' alcuna parte de' suoi vestiti, e facendo istanza à' Padri, acciò fosse sepolto in qualche honoreuole sepoltura separatamente da gl'altri, con intentione di farli vn nobil funerale, con l'oratione. Il che non comportando la modestia de' Padri, quei Signori da se stessi compirono il desiderio loro in S. Giacomo de gli Spagnuoli.



IL P. D. BENEDETTO M A N D I N A VESCOVO DI CASERTA.



ER testimonio del P. D. Andrea Auellino (Santa memoria) sì come sforzato uscì dalla Religione per lo Vescouado : così fece riuiscita d'ottimo Vescouo , non lasciando d'esser perfetto religioso il P. D. BENEDETTO Mandina nobile di Melfi ; il quale nella sua prima età fece tanto profitto ne gli studi, che di dodici anni, instrutto non solo nell'humane lettere , ma etianodio nella Logica , s'applicò in Napoli allo studio delle leggi Ciuili , e Canoniche , delle quali ben presto diuenne ottimo posseditore , e ne riceuè il grado del Dottorato , e subito incominciò à praticarle con tanta soddisfazione , & applauso vniuersale ch'era tenuto de' primi Auuocati de' suoi tempi . Non ostante li molti fauori che dal mondo riceueua , egli si deliberò di fuggirlo , con l'occasione che mentre caualcaua con gran seguito de' suoi clientuli , il suo cauallo l'offese d'vn calcio in vna gamba sì malamente , che penò molti giorni à guarirne ; & esso seruendosi di questo auuiso diede di calcio à tutte le mondane grandezze ch'in breue se gl'apparecchiavano : & entrò nella nostra Casa di San Paolo il primo d'Agosto del 1583. essendo d'anni 36. in circa , e benchè fosse di matura età s'accomodò tantosto all'offeruanze , & attioni della Religione , come se in quella fosse stato sempre nutrito, & alleuato . Al tem-

po poi della professione dispose delle cose sue con tanta pietà, e prudenza, che distribuendone la maggior parte à luoghi pij, con lasciati perpetui per maritaggi, e per la redentione de' cattiu, lasciò anco soddisfatta la sua famiglia. Fatta dunque la professione, che fù à gli 8. di Dicembre del 1584. parue à Padri che gouernauano, per liberarlo dal concorso delle visite, e dalle consulte che non poteua quiui fuggire, di mandarlo à Roma: doue non meno potendosi nascondere per la fama, che della sua eminente dottrina legale s'era sparfa, bisognò che in alcune vrgenti occasioni consultasse, scriuesse, & anco interuenisse nelle Congregationi che si faceuano nelle case de gl' Illustrissimi Cardinali. E così hauendo maggiormente alzato il grido del suo valore cominciò insieme ad hauere grandissima battaglia da gli amici, che pensauano di promouerlo à qualche degna Prelatura. Et in quel tempo appunto essendo successo la vacanza della Chiesa di Melfi di ricca entrata, Papa Gregorio Decimoquarto di propria bocca li manifesto di voler della persona sua prouederla. Ma esso li rappresentò tante viue ragioni concernenti il publico beneficio della sua Religione, & il priuato della sua propria quiete, che quel Pontefice col liberarlo dal carico di quella Chiesa, concepì nell'animo d'imponergli pesi assai più grandi in seruitio della Sede Apostolica. In tanto seguì con ogni feruore la vita claustrale, particolarmente secondo lo spirito della nostra Religione, che molto preme nella total confidenza in Dio circa il prouedimento temporale; onde gli auuenne caso che fù stimato miracoloso, imperochè hauendo bisogno li Padri nostri di S. Andrea d'alcuni pochi scudi per cosa ne-

cessaria, e non li hauendo, stauano in pensiero di ciò che douessero risolvere; à' quali disse il Mandina, Fatela pure, e non dubitate, ch'Iddio ci aiuterà: e così fù determinato d'eseguire. Appena haueuan' fatto cotal resolutione, che alla porta comparue vno schiauo nero, il quale portò al buon Padre vn cartoccio di denari, & domandandogli esso chi li mandasse, rispose che pigliasse pure senz'altro voler sapere. Per lo chè parue al seruo di Dio d'hauer in quel moro quasi nel coruo d'Elia sperimentata la diuina prouidenza. Morto Gregorio XIV. non restarono di far à gara l'vn dell'altro li Cardinali Gesualdo, e Santa Seuerina (à' quali era accertissimo) per farlo assumere à Prelatura, esso più volte repugnando. Finalmente da Clemente VIII. per opera dell'istesso S. Seuerina, e per la cognitione che il Papa medesimo haueua delle qualità di questo Padre fù eletto Vescouo di Caserta, e tuttauia facendo egli viua resistenza per non accettar questa dignità, e adoperandoui il fauor d'alcuni altri Cardinali e Signori, non potendo rimuouere la volontà del Pontèfice, andò all'essamina; nella quale così egregiamente si porto, che tutti restarono ammirati, & il Papa, il quale di propria bocca gli haueua proposti dubbij difficilissimi, dichiarò à molti Cardinali, che questo era soggetto per impiegarlo in maneggi di cose grandi, e di stato. Esso di nuouo supplicò à S. Beatitudine che gli togliesse quel peso, à cui il Papa disse, Non è stata questa la prima volta, ma quando da principio ne mandaste à pregare incominciammo ad indurirci, la seconda volta più, hora ve lo comandiamo per obbedienza. E così fù consacrato, e se n'andò subito alla sua residenza, aggiungendosegli dal Cardinale Santa Seuerina

capo della Santa Inquisitione il carico di essa nel Regno di Napoli; nel qual carico continuò sino alla morte sotto diuersi altri Capi che succedettero; E tal conto ne faceuano in Roma, che gli fu imposto dal Cardinal Borghese hora Papa Paolo V. che in tutte le cause le quali riferiuà dicesse anch'egli il suo parere, il quale era quasi infallibilmente seguito. Con prudenza non minore essegui vn'ambasciata commessagli da Papa Clemente VIII. in Germania, Boemia; e Polonia l'anno 1595. per infiammar quei Principi alla lega frà di loro, & alla guerra contra il Turco nimico del nome Christiano, che tante ruine minacciua all' hora, e tentaua contra l'Vngheria. Due cose in lui riuscirono mirabili appresso la Corte di Roma, l'vna fu la prestezza, e diligenza nel cammino (partendo pure l'inverno per paesi freddissimi) l'altra fu la destrezza, & efficacia nel negotiar facilmente con Principi di molto disunite volontà; & inclinarli à quanto egli voleua; particolarmente in Polonia doue fece vn'oratione Latina (che fu mandata alle stampe (con tanto spirito ch'andauano dicendo quei Signori: *Videtur nobis in oculis habere Angelos Dei*. Quello poi ch'oprò per beneficio della sua Chiesa di Caserta fu in ogni parte segnalato, perche incominciò da se stesso à darle tal esempio, che vedendo quei popoli il suo Vescouo, pareua loro di vedere vn ben riformato Religioso, non hauendo voluto mutare nè il cibo, nè il letto, nè anco il vestito di sotto, nè l'humiltà in rappezzarsi da se medesimo le vesti, nè la frequenza del Choro ne' diuini officij, nè la buona vsanza di condir la tauola con la lettione spirituale, nè l'assiduità dell'oratione mentale, nè il costume di celebrar la Messa ogni giorno.

fino per viaggio ne' freddissimi paesi di Germania, Boemia, e Polonia, nè finalmente alcuna di quell'opere virtuose che s'hauuea già fatte habituali nella Religione; se bene non restaua poi di mantenere il decoro, la vigilanza, e la sollecitudine che si conuiene al Vescouo. Aggiunse à tutto questo vna profusa liberalità verso i pouerì Pupilli, Vedoue, & Infermi, si chè n'era diuenuto notabile; e furono spessissime le volte che diede il proprio letto per Limosina, e dorò molte pouere Zitelle della sua Diocesi. Dalla tenerezza verso de' proprij parenti tanto alieno si dimostraua, che ben pareua per amor della Chiesa sua sposa hauer lasciato, e Padre, e Madre in abbandono; onde à' suoi non dispensò mai vn quattrino, dicendo, che maggior peste non sarebbe potuto entrare nella lor Casa, nè maggior incendio ne' suoi parenti, che danari, e beni di Chiesa, etiandio che gli fossero venuti altronde. Si chè, se bene da Polonia riportò 14. mila scudi, non per questo in tale, ò in altra occasione gl'impiegò in beneficio loro, ma gl'iuestì in aumento della mensa Episcopale per più di mille ducati l'anno, si come sin dal principio haueua fornito la Sagrestia di notabili, e ricchi paramenti, e riparato la Chiesa materiale molto prouidamente. Nella cura dell'anime era esattissimo, predicando, confessando indifferentemente, e gl'altri Sacramenti indefessamente amministrando: E parue che Nostro Signore fauorisse il suo zelo, con sopranatural gratia, perciocchè hauendo egli secondo il santissimo esemplo di San Carlo proibito che non si sentisse la Confessione d'alcuno, il quale non sapesse il Credo, fù diniegata per questa causa ad vn certo pouero idiota, il quale andandosene tutto

mesto e piangente, s'abbattè in vn giouane, che addimandagli, & intesa la cagione del suo pianto, si offerì d'insegnargli esso all'hör'all'hora il Credo, e così vna volta gliel fece dire in compagnia sua, e subito ne lo rimandò al Confessore; il quale non potendosi persuadere che in si breue spatio l'hauesse imparato, pure ne venne alla pro-ua, e ritrouò che lo sapeua benissimo, onde gli diede il beneficio dell'assolutione, e fattosi riferire tutto il successo ne restò stupito, e fù stimato che quel giouane fosse stato vn'Angelo di Dio; il quale hauesse voluto approuare l'ordine santissimo del Vescouo, & insieme consolare quel poueretto ripieno di buona intentione, facendo anco conoscere esser verissimo quell'alsioma Teologico: *Faciens quod in se est Deus non denegat gratiam*. Nell'amministrar giustitia era incorrottissimo, per lo che fare non riceuè mai presente da nissuno del suo popolo, ricordeuole di quello che gl' auenne sin dal seculo, quando hauendo vna sua serua in assenza sua accettato vn donatiuo di polli, non ostante che prohibito le hauesse il riceuer qualunque cosa, egli ponendosi à studiar la causa à lui commessa di quel tale che presentato l'hauea, confessò di sentirsi continuamente pipillar nell'orecchio quei polli (simil cosa auenne in materia di frutti à S. Carlo) si chè hebbe per bene il far commetter quella causa ad altri. A Donne non daua audienza, nè le ammetteua alla presenza sua, se non con testimonio di molti occhi presenti. Con ogni vigilanza poi attese è riformare il Clero, e perche li Canonici non soleuano frequentare secondo il lor' obbligo li Diuini officij, esso l'indulse à farlo con efficaci esortationi, e col viuo esempio di se stesso, non mancando

ui mai, benchè l'habitatione sua fosse di due miglia di sa-
 lita scofcesa, e fastidiosa discosto dalla Chiesa che stà sul
 monte. Gl'incitaua ancora alla virtù conferendo li bene-
 ficij à più degni, & eminenti per lettere, o bontà. Puniua
 li delinquenti, in modo tale però che li vitij loro à loro so-
 lamente si scoprissero, se bene le pene, & i gastighi erano
 molte volte sotto altro protesto publici. Non potè fa-
 re tuttauia di non incorrere nell'odio d'alcuno, il quale
 vedendo ch'i suoi peruersi disegni non haueuano mag-
 gior contrasto che dalla santa vita del buon Pastore, cer-
 cò di spegner quel lume che offendeua le tenebre de' suoi
 misfatti, e con sceleraggine inaudita, fece porre il veleno
 nel calice stesso mentre che celebraua; Del che doppo
 che hebbe preso la Comunione del sangue, miracolosa-
 mente se n'accorse, & perdonando di cuore, & esterior-
 mente à chiunque fosse stato, se n'andò subito à Napoli, e
 ritiratosi nella nostra Casa di S. Paolo fù quiui curato con
 potentissimi remedij, ma più con l'aiuto di Nostro Signo-
 re, il quale volle proteggere, e conseruare il suo inno-
 cente seruo. Gli fù da Papa Clemente VIII. raccoman-
 data la cura della Chiesa Archiepiscopale di Napoli, con
 somma autorità per l'assenza del Cardinal Giesualdo: e si
 rese acerrimo difensore delle sue ragioni, e della libertà,
 & immunità Ecclesiastica, venendo à segno di scomu-
 nicare tutto il Tribunale della Vicaria, per hauer fatto
 morire vn delinquente tolto dalla Chiesa. Ricorsero li
 detti Giudici al Conte d'Oliuares, all'hora Vicerè, il quale
 rispose loro, che sotto il Vescouo di Caserta doueuano pen-
 sare à quello che faceuano, e che per ciò essendo conuinti
 dalle ragioni sue, non haueuano altro rimedio che chie-

derne humilmente l'assoluzione, e così fecero, essendo pubblicamente assoluti. Per le gran fatiche incominciò molto à declinare, e preuedendosi il suo vicino fine, si fe portare al Monastero nostro di Santa Maria de gli Angeli, per morire trà quelli frà' quali tanto s'era dilettato di viuere; e diceua, che la pietra andaua al suo centro. In quella infermità, benchè patisse dolori acuti, sempre la sua mente staua rapita in Dio: e quando li fratelli voleuano cibarlo, e darli qualche medicamento & aiuto, diceua: Fratelli sollecitatemmi, non m'impedite; Signor mio mi protesto che questi m'impediscono, *Fiat semper voluntas sua*. E così à poco à poco mancando li 23. di Giugno del 1604. spirò con queste parole in bocca, *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*, lasciando opinione di Santità, e di dottrina singolare.



LEONARDO HONOFRIO.



DI LEONARDO Honofrio si può dire quello che S. Girolamo disse di Afella vergine, che fosse benedetto nel ventre di sua Madre per la purità, & innocenza; poiche fù huomo senza querela, verace, cultore di Dio, che da ogni male guardandosi, si stabiliva ogni dì più nell'innocente sua vita: Nacque egli in S. Secondino, Casale di Capua di balsissimo lignaggio, ma ornatissimo di nobili costumi, e di buone lettere; onde fattosi prima Chierico gli venne desiderio ardente di esser vestito dell'habito nostro in S. Eligio di Capua. Del che Iddio lo compiacque, posciachè si abbattè in vn Preposito di finissimo giudicio per discernere gli spiriti veraci, e li soggetti di riuscita alla Religione. Fù questi il P. D. Pietr' Antonio Gargano; persona di molta offeruanza, di religiosa libertà, e schiettezza, di caritativo zelo, di gran confidenza in Dio circa il prouedimento de' bisogni nostri etiam di corporali; e di viui sentimenti delle cose del Cielo, nella meditatione delle quali spesse volte pernottaua; si chè poi nella morte, che succedette l'Ottobre del 1610. doppo hauer esercitati quasi tutti gli honorati carichi della Religione; fù dal Cielo fauorito di straordinario contento, poiche portandoegli il Santissimo Sacramento per viatico, paruegli il suo Signore venir' à lui, non velato come l'altre volte che si era comunicato, ma con insolito splendore, e magnificenza. E così molto suauemente rese lo spi-

rito à Dio. Hor questo Padre hebbe sempre particolar
 dono di conoscer con santa prudenza quelli soggetti che li
 passauano per le mani, e preueder il fine, che far doueua-
 no. E si come in vno specialmente scorse, contra l'opi-
 nione comune, che non farebbe stato di seruitio della
 Religione il dargli la professione, come si vide in effetto;
 così in quest'occasione quando pareua che per la gran-
 d'ignobiltà di Leonardo non s'hauerebbe hauuto da am-
 mettere facilmente frà'l numero de' Chierici; egli però
 penetrando l'honorate qualità di lui, e preuedendo la
 riuscita che farebbe, lo riceuè prontamente insieme con-
 gli altri Padri l'anno 1587. alli 15. di Nouembre, e man-
 dato al Nouitiato di S. Paolo, quiui fè la professione
 l'anno 1589. li 30. di Giugno. La bontà sua non si può
 facilmente con parole spiegare. Fù così humile, che bene-
 che hauesse tante qualità buone onde gloriarsi, haueua
 però sempre mira all'ignobiltà del suo sangue, per abbas-
 sarsi, & auuilirsi ne gli occhi proprij, e de gl'altri. Si chè
 spesso ricordaua questo suo difetto ne' ragionamenti. An-
 zi pareua che affettasse l'esser riconosciuto di sangue basso,
 come fù quando giunse vna volta il P. Generale à Capua
 per visitar quella Casa, che à primo incontro gli anda-
 rono tutt'i Padri e fratelli à bacciar la mano, e di quelli
 ch'erano nuouamente entrati gli si daua di mano in
 mano particolar ragguaglio del nome, cognome, e Pa-
 tria: e così venutosi à questo buon fratello; fù detto al
 P. Generale ch'egli era Leonardo Honofrio da Capua.
 eh' Padre, disse gli son bene d'vn picciolo Casale di Capua
 nominato San Secondino, figliuolo d'vna pouera contadi-
 nella. E così mentre non isdegnò di confessare la bas-

senza del sangue, e della patria terrena, scoprì l'altezza del-
 l'animo suo, e quanto aspirasse al Regno del Cielo, il qua-
 le non si ottiene se non da' piccioli fanciullini. L'istesso
 stile teneua occorrendogli vscire con li Nouitij fuori
 delle porte della Città di Capua. S'incontraua bene spes-
 so in sua Madre, ch'era vna contadinella, che veniua al
 mercato; e non solo non se ne vergognaua dauanti quel-
 li fratelli, ma con giubbilo grandissimo, le andaua incon-
 tro, le faceua mille riuerenze, le baciaua la mano, la
 chiamaua sempre Madre mia cara, e con ogni maniera
 d'humiltà faceua conoscere che si gloriaua d'esser bassa-
 mente nato. E tanto più si consolaua della vista di sua
 Madre, quanto che la scorgeua deuota della Beata Ver-
 gine, della cui corona sempre se ne veniua armata, &
 adornata. Egli à questa Regina de gli Angeli portaua tan-
 ta deuotione, che quando il doppò pranzo staua in conuer-
 satione con gli altri tenendo in mano la corona, tratto
 tratto si ricreaua con dire qualche Aue Maria. Nell'vscir
 fuori di casa à prender'aria, doppo hauer fatto (se era di
 mattina) l'oratione mentale con gran raccoglimento, &
 inuitato col suo esempio gli altri à far l'istesso, introdu-
 ceua poi vna disputa, ò confabulatione dolcissima delle
 lodi di questa Vergine, sotto tal problema: Chi di lo-
 ro hauesse più bella, e buona Madre, per il chè ogn'vno si
 sforzaua di descriuere al meglio che sapesse questa Madre
 di gratie; ne d'altro voleua per la strada parlare che di
 lei. E poco prima che giungesse di ritorno à casa, diman-
 daua licenza à chi era capo della compagnia, e se n'an-
 daua vn poco innanzi de gli altri dicendosi la corona. La
 sua compositione esterna era di marauiglia, non affet-

tata, ma quasi naturale, sì che ne gli occhi in particolare pareua che non potesse disgiungere le palpebre, tanto le teneua continuouamente vnite. Non si rendeuà impatiente, nè pure (per dir anco questo) quando l'estate le mosche gli si fermauano con importunità sù la faccia, perche le sopportaua, nè più si moueua che se non le sentisse. Quasi sempre staua orando, e nella Cella staua per ordinario inginocchiato in mezzo senz'appoggiarsi à cos'alcuna, con la mente eleuata in Dio. E se alcuno intanto batteua alla porta, prima fingeua d'alzarsi da sedere, facendo vn poco di moto, e poi apriua, conoscendosi nel volto d'Angelo l'Angelico vfficio che fatto haueua. Da tutti in somma era stimato vno specchio di virtù, che appunto sotto questa metafora si ragionaua di lui, e perciò così giouane, com'era, se ne seruiuano li Superiori per aiuto nel gouerno de' Nouitij, in gran parte sopra di lui appoggiandosi per cura così importante. A tal purità era ridotto che pareua rappresentare in sè lo stato dell'innocenza, e della giustitia originale. Fù con tutto ciò più raffinato questo puro argento co'l fuoco d'vna lunghissima infermità, nella quale diede esempio di mirabil pazienza, e diuotione. E riceuuta riuelatione della sua

morte, per quanto dimostrò, la Vigilia appunto di

Natale dell'anno 1593. fù chiamato à solen-

nizzare in Cielo quella festa, ch'il Si-

gnore per salute del mondo si de-

gnò d'instituire, e conse-

crare con la pre-

senza inter-

ra.

IL P. D. LODOVICO ANTINORI.



VANTO il santificato Gieremia senten-
tìo in fauore dell'esser solleccito à sottoporre
il collo al dolce giogo de' configli di Dio,
quando disse: *Bonum est viro cum portauerit*
iugum ab adolescentia sua; tanto in fatti au-
uenne al P. D. LODOVICO Antinori, ch'assai gio-
uanetto entrò nella nostra Religione in S. Paolo di Napo-
li li 15. di Gennaro 1587. e li 9. di Luglio del 1589. fe-
ce sua professione. Imperciocchè se bene sempre menò
buona, e religiosa vita, nondimeno di tempo in tempo
Iddio gli mandaua special lume per leuar sè sopra di sè, e
spingerfi più che di passo verso il Cielo. Ma questa gra-
tia gli fù straordinariamente concessa vn'anno e mezzo
prima del suo morire, in questo modo. Doppo hauer fatto
vna ferma risoluzione di attendere co'l maggior feruore
che potesse alla perfettione, & essersi à quell'effetto rac-
comandato all'oratione altrui, e fattone da per se, accio-
che Iddio gli donasse stabilità nel volere, che si sentiuua af-
sai debole, e fiacco; vna notte dormendo si sentì di re-
pente svegliare, e si ritrouò con la mente eleuata à Dio da
copioso lume, e vide la bruttezza del peccato tant'hor-
renda, che gl'occhi suoi si fecero fonti di lagrime per
l'offete che conosceua hauer fatte al suo Signore; e senti-
uasi rapire il cuor suo à Dio con desiderio viuo d'amarlo.
E per la vehemenza di questo sentimento, pareuagli che
il cuore gli hauesse da vscir dal petto, nè sapeua che fare,

se non riporsi nelle mani del suo Signore . Si spiccò per tanto dal letto , e prostrossi con la faccia in terra , benediceudo , e lodando Sua Diuina Maestà , continuando in questo eccessiuo affetto per molte hore . E dall'hora in poi restò la volontà sua stabilita , e fortificata in maniera , che haurebbe prima eletto mille morti , che di fare vn peccato ; e pareua à lui stesso di essere vn'altro per l'insolita , intrepidezza , ch'acquistat'haueua . E così dileguaronfi tosto per questo raggio celeste quelle imperfettioni , che nel cuor suo , quasi figure in molle cera s'erano successiuamente formate . Onde se prima haueua qualch'attacco à' suoi fratelli , e parenti , desiderando loro grandezze temporali , già pareuagli di non hauerli mai conosciuti , e quando gl'incontraua per la Città , parlaua solo della morte , e del Regno de' Cieli : e similmente si rese indifferentissimo ad ogn'altro desiderio , esercizio , e gusto ; in tutto , e per tutto rimettendosi con gran quiete nelle mani de' Superiori . Nè della sua riputatione faceua più conto che se non fosse stata sua , e non harebbe sentito mortificatione (com'egli più volte disse ad vn suo amico) se ben'hauesse hauuto ad andare spogliato per la Città , & esser da tutti vilipeso ; non curando più nulla , se non seruire al Signore , il quale conosceua d'hauer offeso (benchè dal peccato mortale confessasse esserne stato miracolosamente preseruato) & ogn'altro pensiero fuori che di Dio gl'apportaua affittione , e dolore . Haueria perciò voluto far sempre oratione , e si sforzaua di non distrar mai la mente ; e se bene à ciò spesso suegliuua l'anima sua con orationi iaculatorie , volle nondimeno stabilirla à certe continuate hore d'oratione , che fossero frà la notte , & il

giorno almeno otto ; e così continuò sempre . Mutò ancora il modo di orare che teneua prima , cioè per modo di lunghi discorsi , e si diede alla via affettiva , e di sommissione à Dio . Ogni volta che si poneua in oratione , si distendeva tutto in terra con le braccia distese , e le mani aperte ; e con quella sembianza di peccatore trafficaua con Dio la perfettione dell'anima sua , la quale ben presto diuenne per questo esercizio come vna paglia secca , à cui tosto s'appiccicaua il fuoco della diuina contemplatione , E perche quando gusta lo spirito , perde la carne ogni sapore , congiunse con questi spirituali exercitij quelli della penitenza , e mortificatione del suo corpo . Portaua sopra le carni di , e notte vn giubbone foderato di dentro di piastre di ferro ; ogni notte per l'ordinario si disciplinaua à sangue , stracciandosi le carni con disciplina strauagante . Non daua riposo al suo corpo più di tre hore la notte . la mattina mangiava sobriamente , e la sera non rare volte se n'andaua digiuno sotto protesto di sentirsi lo stomaco guasto . Non istudiaua in somma ad altro che solo come doueua domare la natura sua , ch'era veramente feroce , viuace , e gagliarda . Queste mortificationi le faceua con tanto spirito d'humiltà , ch'essendogli detto , che non s'affliggesse tanto , perche la perfettione non consisteuà in quelle penitenze , rispondeua : Hauete ragione voi , che non hauete offeso Dio , Io procuro di cercar perdono alla misericordia diuina per gli peccati miei . Et in questo basso sentimento di se stesso tanto si profondò , che à tutti si stimaua inferiore , e di tutti hauer bisogno , e così chiedea ad ogn'vno il soccorso dell'orationi ; confessando in publico d'hauerne molto bisogno ; e verso quelle perso-

ne, ch'attendeuano alla vita spirituale haueua tant'humile affetto, che haurebbe voluto poter loro baciari i piedi, benchè fossero stati secolari. Non si stimaua più buono per aiutare il prossimo, specialmente per mezzo delle Confessioni, dicendo essere quest'esercizio importantissimo, e pericoloso, per lo quale s'hà da rendere strettissimo conto à Dio. La onde era quasi risoluto di rinunciarlo, ò non v'attendere più. Nondimeno consigliato altrimenti, s'applicò ad esercitarlo in questa maniera. Prima che scendesse alla Chiesa per confessare si prostraua con la faccia in terra auant' il Crocifisso che teneua in camera, e con copiose lagrime pregaua Iddio che gli hauesse dato lume di guidar l'anime conforme la sua santa volontà, nè hauesse permesso, che per li peccati, e superbia sua rimanessero spogliate del vero profitto. Si poneua d'auanti l'immaginatione tutte l'anime à lui commesse, e con affetto di vera carità lo presentaua à Dio, pregandolo di tutto cuore che le facesse sante; e così caldo per la carità, & humile per lo concetto basso che teneua di se stesso, scendeua in Chiesa, e tralasciate le cerimonie si daua ad esercitare quel sacro ministero con indifferenza d'affetto, e con sodezza di spirito, innanimando tutte alla perfezione, alla quale ottimo mezzo diceua esser la mortificatione, nel che fece profitto grande, auuedendosi ogn'vno quanto diuerso effetto seguisse dal fare quell'esercizio più in vno che in vn'altro modo. Ardeua di vera carità verso della sua Religione, e bramaua di veder i suoi Padri, e fratelli tutti santi, raccomandandoli perciò frequentemente all'orationi di chi egli stimaua esser à Dio caro, & accetto. Doppo hauer perseverato vn'anno e mezzo in questa maniera di vita, perch'è pro-

prio di chi ama il temere, incominciò à paouentare di non hauere à rimettere tanto feruore dello spirito, per la stanchezza della carne: e perciò molto affettuosamente attese à raccomandarsi all'orationi de' gl'altri; & egli stesso pregaua Sua Diuina Maestà che prima che leuargli il feruore nel suo santo seruitio gli leuasse la vita. E si conobbe essere stata esaudita l'oratione, perche di lì à poco morì di morte tanto impensata, che parue proprio essergli stato concesso di far questo passaggio quando l'anima sua si ritrouaua più inferuorata. Conobbesi ancora ch'egli si preuidde questa morte, non solo per i ragionamenti continoui che di lei haueua, che fù osseruato come per molti mesi innanzi non parlò mai d'altro che di morire, e per le preparazioni che à ciò faceua con asprezza di corpo assai grandi, e penitenze maggiori del solito (le quali stimarono i Medici in buona parte cagione di quella) e per lo studio ancora de' libri spirituali à che attendeua, particolarmente oue trattano di questo passo, essendosegli trouati tutti quelli che in Cella teneua (ch'erano molti) segnati ciascuno in quelle carti, doue si parlaua di morte. Ma molto più per quello che pochi giorni prima che della sua vltima infermità s'ammalasse, gli occorse dire ad vn fratello de' nostri, che dall'istesso spirito guidato, verso la mezza notte se n'era andato in Chiesa, per hauer con il silenzio che apportano le tenebre, comodità migliore di negoziare con Dio dauanti il sacro Altare; Cosa che al nostro P. D. Lodouico (come si è poi saputo) era molto ordinaria, essendo solito in simil tempo di notte frequentar la Chiesa, prostrandosi in oratione dauanti l'Altare della Gloriosissima Vergine. Hor mentre tal fratello se ne sta-

ua orando sentì vn poco di romore verso la Cappella della Madonna, e mosso per chiarirsi che cosa fosse, appressatosi alquanto gli parue di vedere vn'huomo disteso in terra con le braccia in Croce, ma non hebbe sì tosto fissato lo sguardo, che al camminar di lui risentitosi il buon Padre si leuò in piedi, e vedendosi scoperto andò alla volta sua, & abbracciatolo come amato fratello gli disse queste parole: Allegramente fratello che presto hò da morire, ciò detto si partì di Chiesa. & appunto come predisse auuenne, perche ben presto fù assalito da grauissima infermirà con dolori di colica, la quale in manco termine di due giorni li leuò la vita. In sì poco spatio di tempo nondimeno dimostrò virtù di anima perfetta; imperciocchè non solo patiua senza stimar nulla il suo male, ma con indifferenza & intrepidezza grande riceuè la morte. Quando il suo Confessore gl'annunciò ch'il male era alquanto pericoloso, egli con vn cuor generoso alzò le mani al Cielo, dicendo, che mai à miglior tempo non gli poteua venire, e che si contentaua di far la volontà di Dio senza punto temere. Ricercò subito di comunicarsi per Viatico, acciò non fosse sopraggiunto dal vomito, e priuato per tale impedimento di questo tesoro; del che fù presto consolato, e vedendo il santissimo Sacramento s'alzò con grand'affetto per buttarli in terra, ma gli fù fatta resistenza da' Padri, à quali vbbidì subito, e riceuè con gran sentimento il sacro Viatico. Per gl'estremi dolori che gli sopraggiunsero gli si riuolse l'intestino, e vomitando per bocca le feccie, si adoprauanò li Padri, ch'egli non se n'auuedesse, acciò non fosse atterrito. & egli accortosi del rispetto, e timore loro disse: Oh Padri, e questo mi vuol dar timore? Io

mi contento di tutto quello che vuol Iddio da me . Essendo andato anco à visitarlo il P. Biasio Opertis Generale de' Ministri de gl'infermi, e dandogli animo con dire, che forse non sarebbe morto di quella infermità, egli con vna sodezza , e feruore mirabile gli rispose : Padre mio , se di quà stesse la morte , e di quà la vita , io vi confesso la verità , che non saprei qual' eleggermi ; solo quello che piace à Dio; questo solo mi può contentare . Continuò in atti feruentissimi di contritione , di humiltà , e di rassegnamento fino al punto della morte . A tutti li Padri che l'andauano à visitare chiedeua perdono dello scandalo che diceua hauer dato co'l suo mal' esempio (ancorchè sempre viuuto hauesse da buon Religioso ;) e dimostraua gran desiderio di buttarfi à piedi di ciascheduno , se non fosse stato prohibito dal male ; si accusaua, e chiamaua peccatore, & indegno d'esser figliuolo di così santa Religione, e fratello loro . Poco prima che spirasse , benchè stesse in modo , ch'appena poteua parlare , fe segno ad vn suo caro amico , che accostasse l'orecchio alla iua bocca , e con grand'affetto gli disse, che attendesse à seruir Dio , perche ogn'altra cosa è vanità . E doppo questo , & altri atti feruenti ; nella miglior dispositione che si fosse mai visto , ò desiderar si potesse , spirò li 13. di Gennaro del 1610. Si ritrouarono poi molti instrumenti di penitenza, che sparsi di sangue diedero segno di quanto ne fosse stato amico . Et vniuersalmente è rimasto sì buon'odore di lui , che inuita ogn'vno ad imitarlo, e seguirlo à gran passi, per giunger' in breue tempo à molto sublime perfettione di vita religiosa .

IL P. D. SALVATORE FERRARI.



IMITATIONE della Diuina bontà consistere principalmente nel procurare di leuar l'oro pregiatissimo dell'anime dal vilissimo fango del peccato, l'insegnò S. Chrisostomo, esponendo quel detto di Geremia al quintodecimo: *Qui educit pretiosum à vili quasi os meum erit*: e l'intese anco molto bene il P. D. SALVATORE Ferrari da Morciano della Diocesi di Lecce: imperciocchè entrato alla Religione li 16. di Gennaro del 1593. e conosciuto la vanità del secolo, e la cecità del mondo, diedesi quasi subito à quella lodeuol sollecitudine, e fatica, la quale risultando in beneficio spirituale del prossimo, à ragione venne da Papa Innocenzo II I. preferita alla contemplatione, & alla quiete. La onde fatta la professione alli 17. di Luglio dell'anno 1594. & applicato à gli studij vtili, alla conuersione delle anime, trà le occupationi di essi era dal suo zelo trasportato anche alle fatiche, e cure esterne. Il che più esattamente, e con più ardore si diede à fare doppo che dalla Sacra Teologia fu licenziato, come si potè conoscere in Verona, in Vicenza, in Lecce, e soprattutto vltimamente in Palermo, nelle quali Città successivamente visse, & affaticò per l'obbedienza. E se Iddio Nostro Signore tanta forza, e salute corporale si fosse compiaciuto di concedergli, quant'era l'impeto del zelo che gl'inspiraua nel cuore, non hà dubbio che eccessiuu, & affatto marauigliosi farebbono stati gli effetti del suo

Homil. 9. in 2. ad Cor.

De regulis. & translat. tib. cap. Licet.

spirito. Hebbe in Palermo cura di tre numerose Congregazioni; l'vna delle quali chiamata de' Schiaui della B. Vergine conteneua in numero più di 1200. fratelli, d'ogni forte, e qualità di persone, e questa fù da lui instituita; com'anche vn'altra chiamata la Congregazione secreta, per faruifi discipline, & altre mortificationi priuate di grand'edificatione se si ridicessero, ma di maggior merito, & humiltà tenendosi celate. Sermoneggiava nell'Oratorio della nostra Chiesa di S. Giuseppe con si viuace, & inferuorato spirito, che accendeua qualunque benchè tiepido, e freddo cuore, e risoluua in lacrime le pietre stesse. Già la fama n'era si fattamente sparfa, che desideraua, e procuraua ogn'vno di contraher seco spirituale amicitia, parendo loro d'acquistare certezza della propria saluatione se acquistato hauessero lui per Padre spirituale. Nel che fare haueua egli veramente dono grande da Dio benedetto: perche à tutti dimostraua il suo cuore aperto, e pieno di carità; nissuno sdegnaua; à tutti secondo l'inclinationi, & i bisogni si offeriua, e si accomodaua. Anzi chè veggendo accarezzarsi da lui, e domesticamente trattarsi alcuni, etiandio di bassissima caratta, mentre mille altre occupationi non gli mancauano con persone più grandi; vi fù chi no'l tacque, e quasi rimproverandoglielo ne lo interrogò della cagione. Al che prudentemente egli rispose: Sappiate, dicendo, che à me tutti rappresentano vn'immagine: per dimostrare che il motiuo dell'accogliere diuersità di persone era vn solo, e soprannaturale; cioè l'amore di colui ch'essendo vno creò, e conserua tanta moltitudine di cose, le quali ciascuna nell'esser suo lo rappresenta; le irraggiuonvoli come

vestigi; e le persone humane come immagini. Sofferiuua qual si voglia ingiuria, ò trauaglio, par far'acquisto d'anime, non altrimenti che faccia l'auaro per lo guadagno temporale. La onde essendo frà l'altre vna volta chiamato da vno seco adirato, Incantatore, ò Mago (doue comunemente chi Innamorato di Dio, chi Anima santa, e chi Angelo lo nominaua) egli quando ciò da alcuni li fù riferito, senza punto turbarfi, con sereno viso, e tranquillo cuore disse loro: Non dubitate, che questi mi vorrà più bene per l'auenire. Il che in effetto seguì, perche quegli che l'offese, li venne poi à chiedere perdono, e lo tenne in concetto di Seruo grande di Dio. Si come era paziente col prossimo per guadagnarlo, così s'adiraua contra il suo proprio corpo, che per mezzo di continue indisposizioni non lo lasciaua attendere per la salute degli altri à gli esercitij faticosi quanto haurebbe bramato. Et vna volta ritrouandosi nella Congregatione secreta à far li soliti exercitij di mortificatione, venne in tanta abominatione di se medesimo, che ripensando al consiglio datogli da Medici di accarezzare quel corpo, ch'egli attendeua all'hora à tormentare; tratto da eccesso di spirito à' piedi del Crocifisso con impeto di lacrime (particular dono datogli da Dio) si protestaua con replicate voci di non volere più il pensiero del suo corpo; giudicando ottima, e sufficientissima medicina le piaghe del Salvatore. Rammaricauasi ancora, nè si poteua dar pace, per non poter à suo talento prolungar l'oratione, & interinarsi con ogni attentione in quella: e pure non rare volte fù visto à pernottare in Chiesa, & il suo spirito si ritrouaua sempre quasi arida esca disposto à riceuere qual si

voglia scintilla di celeste affetto : particolarmente al nominarsi la Reina de' Cieli Maria Nostra Signora , & il suo santissimo Sposo Giuseppe , à' quali era in supremo grado diuoto ; e per mezzo de' quali otteneua infinite grazie per sè , e per gli altri . Era etiandio molto illuminato dal Cielo , sì per conoscere la sodezza de gli spiriti , come per preuedere quelle cose , alle quali non può giungere ordinaria prudenza . Stauasi da alcuni Signori Siciliani suoi spirituali figliuoli in vna Villa vicina alla Madonna del Parco sotto Monreale , per diuisar quivi vna Congregatione solitaria , che haueuano in animo di fondarui ; e sù l'hore che il Mondo suole destinare al giuoco , ouero ad altri passatempi ; vn Prete Genouese di fama quivi assai esemplare , preso da vn'altro in vna chitarra à cantar lode spirituali ; si vide inalzandosi la mente sua à Dio , restar immobile con tutto il corpo , e particolarmente con vn dito sopra la tauola , co'l quale prima battendo accompagnaua il suono . Rimasi gli altri di questo fatto attoniti , il P. D. Salvatore , che quivi pur si ritrouaua , disse loro che tosto gli haurebbe certificati opra di chi fosse quell'astrattione da' sensi : & accostatosi all'orecchio , appena gli hebbe detto poche parole (credesi che gli comandasse per obbedienza il ritornare all'vso de' sentimenti) che subito si riscosse , e seguitò à muouere , e battere il dito sopra della tauola come prima . All' hora il Padre disse à' circostanti . Certamente ch'ella è vera estasi ; ma fratelli pregate per lui , perche cammina per via molto pericolosa . Et io per me quando il Signore si degna di consolarmi alcune volte in questa guisa , mi prosterno in terra , chiedendogli tribulationi più tosto , che simili con-

solationi. Ad vn suo penitente, co' quale trattaua che si facesse Religioso, esso sempre ripugnante, disse vn giorno: Horsù venite domattina, e comunicateui alla mia Messa, e quiui pregherò il Signore che vi dimostri la sua santa volontà, e conforme à quella vi faccia risoluere. Venne il giouane, e si comunicò deuotamente, nè sentendo alcun nuouo mouimento alla Religione, pensaua che hauesse à riuscir vano il detto, e l'inuito del Padre; ma venutosi all'ultimo Euangelio della Messa in quelle parole, *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*, proferite dal P. D. Salvatore con grande spirito, mutossi repentinamente il giouane, e fece in quel momento resolutione ferma di farsi Religioso; sì come appunto essegui. Queste erano le reti, e gli ami de' quali si seruiua nella felice pescagione dell'anime: nella quale fù molto straordinariamente favorito da Dio, imperciocchè non c'è numero di quelli ch'egli hà liberato da' lacci del peccato; gran parte de' quali, massime se da lui si confessauano, hanno lungo tempo perseuerato senza offesa graue di Sua Diuina Maestà, e con timoratissima conscienza; altri sono saliti à gradi alti di perfettione, e di spirito; nè pochi sono quelli che nello stretto-calle della religiosa vita si sono per opra di lui ritirati; hauendo egli in questo auuertenza di persuadere talmente l'ingresso alla Religione in comune, che della sua non si dimostrasse souerchiamente appassionato. Nell'articolo estremo della morte, onde pende l'acquisto, ò la perdita dell'eterna vita, soccorreua mirabilmente al prossimo co' suoi conforti, ne quali haueua particolar talento: si che, aggiuntai la fama della sua santità, non moriua quasi nessuno in Paler-

mo, il quale non lo hauesse fatto chiamare, ò almeno desiderato presente al suo transito. Hora chi tanto bene affaticaua per disporre gli altri al ben morire, con particolar prouuidenza fù consolato nell' hora della propria morte. Hebbe licenza dal P. Generale, doppo molte istanze, di andare à visitare Nostra Signora di Trapani; & insieme ordine di prendere informatione di alcuni miracoli che nella Delia s'intendeua essersi fatti per l' inuocatione, e reliquie del nostro B.P.D. Andrea Auellino. In opere di tanta pietà, e merito fù da graue infermità assalito; per la quale tosto che si riconobbe mortale pregò Nostro Sig. che si degnasse concedergli gratia di morire trà suoi fratelli, & in quella Religione doue haueua eletto di viuere, e di seruire Sua Diuina Maestà. Per tanto s' inuiò in lettica verso la Città di Piazza; doue habbiamo luogo; e nel cammino, benchè per ogni cosa paresse impotentè, al cantar nondimeno continuamente le Diuine lodi non si dimostraua mai fatio, ò fiacco, ma sempre habile, e pronto, con marauiglia de' compagni. Subito giunto che fù à Piazza, andò in Chiesa, e quiui humilmente prostrato, si pose in oratione, scordatosi quasi d'esser così grauemente infermo; anzi pure tale riconoscendosi, ricorse prima d'ogn'altra cosa al medico celeste. Voleuano i compagni distorlo da questo con proporgli la discretione che vsar doueua verso il suo corpo: ma egli con molta resolutione profegù il suo intento, dicendo che ringratiassero vnitamente il Signore, che gli haueua fatto gratia di condurlo à morire trà suoi fratelli, Cinque giorni soprauissè, ne' quali quanti fauori riceuette non solo da gli huomini, ma insieme da Dio benedetto,

to, e dalla sua santissima Madre; altrettanti tranagli pati dall'infermità, e da' nimici inuisibili. Sentuansi le percosse che il Demonio gli daua terribilmente su'l viso, e nella faccia apparuano visibilmente le gonfiature che ne risultauano: ma non vedeuasi l'interna fede, e costanza, con la quale il seruo di Dio resisteu, se non che piamente vsaua delle sacre preci, e dell'acqua benedetta per hauerne vittoria: della quale il penultimo giorno della sua vita, gliene volse Iddio dare come vna certa caparra, aprendogli il Paradiso, onde vide ben trenta di quell'anime che godono beatificate della gloria di Dio; e diceua essere il trentesimo il nostro B. Andrea; e trà risi, e giubbili prorompeua in parole di grande ammiratione, e contento; come dicendo: Oh non vedete? non vedete come son belli? O bella cosa lo star con Dio! *Incircumscriptum lumen videre*, e simili altre. Non lasciò egli per essere nell'estremo di sua vita la incominciata strada del zelo, & aiuto dell'anime: la onde riuolto ad vno de' circostanti lo chiamò à sè, e gl'impose che confessasse vn peccato graue da lui tralasciato nella Confessione generale: e conobbe quella persona che si come verissimo era quanto il seruo di Dio gli scopriua, così non poteua egli, se non con lume soprannaturale hauerlo conosciuto. Doppo hauer con gran deuotione riceuti li Santissimi Sacramenti rese l'anima à Dio l'Octobre del 1613. con tal dispositione, che persone secolari, le quali vi furono presenti, hebbero à dire non hauer mai visto alcun altro così dolce, e piamente morire, quasi cigno celeste, con Salmi, & Hinni. Nostro Signore Iddio si come in vita haueua glorificato il seruo suo con gratie di sanità miracolose, per quanto se ne rac-

conta, così non lasciò di farlo doppo morte; delle quali
 alcune furono breuemente queste. In Piazza, vn Padre
 Agostiniano haueua hauuto il freddo per cinquanta gior-
 ni, e ponendosi in capo il toccato (che quiui chiamano
 Concerto) del P. D. Saluatore, immediatamente guarì,
 senza mai più patirne. Due Monache della Badia di San-
 Giouanni, cieche quasi de gli occhi che scaturiuano con-
 tinuamente marcia, toccandosi con l'istesso Concerto gli
 occhi, la mattina seguente se li videro sani, e più belli
 che prima. La moglie di M. Mariano Carpentiero, es-
 sendo assalita d'vna doglia di Madre; e perciò hauendo
 perduto i sentimenti, & il polso; ond'era stimata da tutti
 per morta; postole sopra il libretto di memoria del P. D.
 Saluatore, subito alla presenza di molti ritornò in vita
 senza dolersi. Vn figlio del Barone di Berribaida staua
 malissimo, non potendo pigliar latte dalla Balia; ma toc-
 cando la corona del seruo di Dio, subitamente succhiò il
 latte, e guarì. Per la fama di questi, e simili virtù dimo-
 strate da Nostro Signore in confirmatione della santità
 del seruo suo; s'accesero via più li Palermitani verso la di-
 uotione di lui; & haurebbero desiderato quiui il
 suo corpo; ma non l'hauendo si diedero à pro-
 cacciarsi à gara alcuna cosa di quelle,
 che seruito gli haueuano in vita;
 come se fossero reliquie
 d'vn San-
 to.



IL P. D. FRANCESCO BALSAMO.

NO Stato della Religione esser vn campo di battaglia lo significò S. Doroteo, e lo praticò il nostro D. FRANCESCO Balsamo Napolitano, il qual'entrato à 2. di Aprile del 1594. e fatta la professione del 1595. à 25. d'Agosto; benchè fosse applicato à studij di Filosofia, e Teologia, & in quelli facesse profitto, hebbe però continuo esercizio in tutta la sua vita da nemici inuisibili; si ch'egli diuenne il monastero quello ch'è Santo Antonio Abbate fu il Deserto. O fosse la simplicità, & innocenza della sua vita, o la profonda humiltà de' suoi pensieri; o pure la gratia, & amicitia ch'acquistato haueua con Dio benedetto, li nimici d'ogni bene sempre lo molestauano con visioni horrende, e crudelissime battaglie. Ma chi diede la forza al Santo Giobbe si compiacque di far che quest'altro suo seruo preuallesse al benchè potentissimo auuersario; e che l'huomo circondato di carne restasse vincitore de' nudi, e maligni rettori delle tenebre. Per lo ch'è fare castigaua il suo corpo per mezzo d'vna dura catena, che portaua continuamente cinta sopra le carni, di vn'aspro cilicio; di spesse discipline, & altre macerationsi, le quali frequentaua per non hauer'à temere, che il seruo contra di lui si solleuasse in fauore del nimico. A Dio poi ricorreua per armi Spirituali con frequentissime orationi iaculatorie, e con altre più prolisse, le quali soleua far prostrato in terra, perche salissero con maggior empito al Cielo.

Sapendo ancora per detto di Santo Antonio , che le migliori armi difensue contra gl'insulti de'demonij era vna vera humiltà, egli procurò di vestirsene da capo à piedi: E per questo effetto costantemente ricusaua di riceuere il grado Sacerdotale quando i Superiori glielo volsero far conferire, nè vi piegò mai l'animo, se non costretto da espresso precetto d'vbbidienza. Non tralasciò di procurar buoni & isperimentati Maestri in questi combattimenti, vno de' quali fù il P. D. Giacomo Torno, con cui haueua stretta conuersatione; & alla cui morte fù assistente con particolar soddisfattione di esso Padre, il quale gli disse che si preparasse perchè frà il termine d'vn'anno l'haurebbe seguitato. Due giorni doppo la morte di esso P. D. Giacomo, mentre D. Francesco staua vna sera facendosi l'esame della coscienza, e pensando à detto Padre, & al B. Andrea Auellino, lumi della Religione in men di tre mesi ambedue spenti: e considerando (per incolpar la propria tepidezza) quanto fossero stati tutti due perfetti nelle virtù, gli venne subito vn'horrore & arricciamento insolito di capelli, con gagliardo mouimento del cuore, ma che gli daua grand'affetto di pietà, e d'amore. E doppo gli parue d'essere in vna grande stanza, tutta luminosa, dou'era vn'Altare, sopra il quale vide li predetti due Padri D. Andrea, e D. Giacomo, ma questo in forma di gigante, e tutti due risplendenti di gloria, che lo mirauano, e benediceuano; dal che preso animo seguitò più che mai nella sua buona vita; & à tre di Gennaio del 1610. vn'anno doppo la morte del P. D. Giacomo, come gli haueua predetto, passò anch'egli da questa faticosa vita à goder il trionfo della sua battaglia nell'altra.

LI PADRI

D. GIACOMO DA MOLA,
 D. VINCENZO LVCATELLO,
 CHRISTOFORO MAGNO, E
 GIACOMO SVRIANO.



MOLTI d'auantaggio effeguito hanno il consiglio di San Pietro Chrisologo nel 12. sermone, che dice: *Vinamus Deo paululum qui seculo viximus totum;* perche sapendo che non è tardo à entrare in battaglia chi vi entra à tempo di lasciarui la vita, hanno doppo molt'anni di seculo vestite l'armi della luce, facendosi Religiosi, e virilmente combattuto sino alla morte. Ma perche pochi esempi bastano ad inuitare qualunque altro à simil risoluzione, per se stessa molto desiderabile; porremo solo questi che seguono, onde si comprenderà quanto bene tornasse loro il lasciar' ogni honorato trattenimento nel mondo per elegger la vita Religiosa.

Il P. D. GIACOMO da Mola nella Paglia si dimostrò tanto voglioso di questo nostro stato, che quantunque fosse Sacerdote, e di gran credito (per la sua buona vita) nella Citrà di Napoli; tuttauia desiderando di migliorare, non lasciò mezzo à lui possibile per essere da' noltri riceuuto; il che non venendogli così ageuolmente concesso per la sua matura, e debol'età, e quasi hauendone perduta la speranza, se risoluzione di vsare vno stratagemma, suggeritogli dall'eccessiua brama d'asseguire il

suo intento . Finse dunque di voler al suo paese ritornar-
 sene speditamente , e per tanto pregò il suo Confessore ,
 ch'era il B. Gio. Marinoni all'hora Preposito di S. Paolo à
 contentarsi per carità di tener in deposito le sue robbe ,
 ch'egli poi haurebbe con maggior comodità mandat'à
 pigliare . Il che ottenuto che hebbe , doppo alquanti gior-
 ni gli fece vn'altra istanza , cioè ch'essendo finito il tem-
 po della piggione della sua Casa , e douendo tardare ne-
 cessariamente pochi giorni à partirsi da Napoli , potesse
 per quel poco di tempo albergare co' Padri in San Paolo .
 Nè questo gli fu negato , per essere ciò opera di carità , e
 per esser'egli persona di spirito . Hora dimorando così frà
 nostri , vna sera , che stauano tutt'i Padri alla mensa , egli
 si presentò in mezzo , e con atti di grandissima humiltà
 chiedette l'habito , scongiurandogli per l'amor di Dio à
 non discacciarlo . Fece grand'impressione ne' Padri tutti ,
 & in particolare nel B. Giouanni , il quale disse loro in-
 disparte : Questo sì gran feruore non meritar ripulsa ;
 onde fù riceuuto li 27. di Nouembre del 1557. e prima
 che facesse la professione Iddio gli concedette il merito
 dell'ardente sua volontà , aggiunta all'operationi di mol-
 to feruore , che incomincià haueua ; e morì li 3. di Lu-
 glio del 1558.

L'intenso desiderio parimente ch'il P. D. VINCEN-
 ZO Lucatello Nobile Bolognese hebbe della nostra
 Religione gli acquistò più presta , e maggiore la corona
 del Cielo , che non fecero tante , e così segnalate opre , e
 fatiche fatte da lui nel secolo . Auuenga che & in Napoli
 lesse pubblicamente Legge , nella qual facoltà era famoso
 Dottore , & in Roma sendo Referendario della Signatu-

ra così di giustitia, come di gratia, si rese gratissimo à Papa Gregorio XIII. Ma per rendersi più grato al Rè del Cielo prese ottimo consiglio di farsi religioso de' nostri. Alchè non si dimostrò ageuole il Pontefice in concedergli la licenza, non perche non istimasse l'elettione buona, & in se stessa, e per rispetto di tal Religione, come esso dichiaraua; ma perche la sua compleSSIONE pareuagli poco proportionata al rigore dell'offeruanza: preuedendo quasi Sua Santità quello che seguir doueua. E esso nondimeno con l'animo auuantaggiando le forze tanto si rese importuno, che à forza di preghiere si comprò vna presta, ma Santa morte, & vn'eterna vita: perciochè entrato li 7. di Ottobre del 1582. e vedendosi già mancare la compleSSIONE, pregò Iddio, che gli concedesse almeno tanta salute, che potesse fare la sua solenne professione: si come ottenne, e fecela li 20. di Maggio del 1584. ma prima di 4. mesi, l'istesso anno morì nel Signore, doppo hauer dati ottimi segni della sua humiltà, obbedienza, e feruore.

CHRISTOFORO Magno nella sua Patria di Milano illustre per nobiltà, e per maneggi publici, nulla perdetto di chiarezza per essersi ritirato trà noi à far vita religiosa: anzi di più puro lume risplende. Hauua egli nel progresso di molt'anni in diuersi gouerni seruito la Maestà Cattolica del suo Rè, e già si ritrouaua Auuocato Fiscale, così del criminale, come del Regio patrimonio; quando stanc'ormai delle cose del mondo si risolse di entrare in qualche Religione, e per consiglio del Cardinale San Carlo, all'hora Arciuescouo di Milano, elesse la nostra, tenuta in gran concetto da quel Santo; il quale anco lo consigliò per maggiormente

staccarsi dal secolo à lasciare la Patria, e venire à vestirsi in S. Siluestro di Roma, come esegui l'anno 1574. à 14. di Febraro, doue l'anno seguente à 4. d'Aprile fece anco la solenne sua professione. E continuando il progresso alla perfettione, conforme all'incominciamento, venne perciò da diuersi Prelati, e Principi honorato, & accarezzato più che non era stato nel secolo; tale è il vantaggio di chi fugge l'honore. Mà non tardò molto à riceuer il premio di quei pochi anni che haueua donato à Dio: perche caduto in vna lunga infermità d'etticia, e sopportatala con rassegnatione, e pazienza tale, che faceua corona à tutte l'altre sue virtù (massime ricordandosi ne' suoi accerbissimi dolori di quei tormenti che troppo crudelmente, diceua egli, soleua far dare à miseri malfattori.) morì Diacono à 20. di Giugno del 1576. in S. Paolo di Napoli, doue per mutatione d'aria era stato mandato: & con miglior sua sorte mutò la terra co'l Cielo.

GIACOMO Suriano Nobile Venetiano ben merita che di lui viua frà di noi la memoria più lungo tempo che non piacque à Dio benedetto lasciarlo in vita; doppo che nella nostra Religione con marauiglia di tutti si ritirò; perche essendo grauissimo Senatore nella sua Republica, e da quella impiegato per la sua prudenza, e valore in maneggi importantissimi, & Ambascierie principali, come di Francia, e di Roma, fatto di più Caualiere, e riceuendo tuttauia manifesti segni d'esser dal mondo amato, onde sperar poteua da lui maggior grandezza. Seppe in tale stato si ben conoscere la vanità de' mondani honori, e quanto siano vili paragonati con i celesti, e diuini, che disprezzando il tutto per

la

la seruitù di Christo, si elesse in in vece delle ricchezze la pouertà; de gli honori, l'esser' sprezzato; de' titoli, il nome di Chierico, & in somma cambiò la pompa, e fasto del seculo con l'humiltà, e mansuetudine della Religione, entrando frà di noi in S. Niccolò di Venetia l'anno 1575. e fu sì ardente l'affetto, con il quale (mediante la diuina gratia) si risoluè à far questa marauigliosa trasformatione, che sino da' primi giorni del suo ingresso appariua vn ben instrutto Religioso nelli esercitij della vita spirituale, rendendosi à tutti riguarduole per le virtù sue, non già da principiante, ma da prouetto, come quello che si vedeua esser rimasto assai indietro, per non hauer nella sua giouentù preso la vera strada de' comandamenti, e consigli diuini che facilmente ne conduce alla celeste patria; e desideroso di ristorare i passati danni, già incamminatosi per quella, s'inuiuaa à corsa verso la perfettione; si chè poteua dir co'l Profeta: *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*. E se bene era di età matura, d'aspetto graue, e venerando, di nobiltà non meno d'animo che di sangue principale, e nota; per le quali cose farebbe forse parlo ad alcuni che si fosse douuto hauer qualche riguardo della persona sua; tuttauia non lasciarono li Padri d'esercitarlo (con molto contento di lui, & edificatione de' prossimi) indifferentemente in tutte l'obbedienze, & in quelle massime che maggiormente scoprono l'humiltà del cuore, & il desiderio d'esser sprezzato dal mondo; onde in Chiesa particolarmente faceua quelle sorte d'vffitij che per l'ordinario far sogliono i Chierici più giouani: per il che molti secolari, e Signori Nobili de' primi della

Città veniuano à bella posta in San Niccolò per vederlo, quasi vn'altro Gallicano di nobile, e ricco Senatore che era, fatto humile, e pouero per Christo; e ne restauano talmente edificati, & in vn certo modo confusi, che ben si conosceua quanto maggior'efficacia habbiano in persuadere, gl' esempi, che le parole, poiche senza parlare, assai più frutto faceua egli operando bene con il diuino aiuto, di quello che molti non fanno con dotti, e lunghi discorsi ragionando ne' pulpiti. Ma appena fatta la professione, quando se n'aspettaua notabilissima riuolta, morì del 1576. li 3. di Maggio, hauendo lasciata stupefatta della sua humiltà la sua Republica, & edificata molto la nostra Religione. Imperciochè il non andar dietro à gli honori fu sempre stimato attione d'heroica virtù, massime in cui c'è il merito: ma hauutigli lasciargli, e fuggirgli, come lui fece, si tiene per cosa singolare, particolarmente quando sono grandi, e vicini à gli altissimi.

Il Fine delle Memorie.

